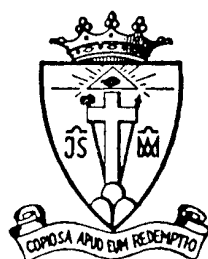

Annus 66
2018
Fasc. 2

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis Ssmi Redemptoris

Collegium
S. Alfonsi
de Urbe

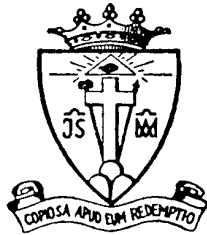
Annus LXVI 2018 Fasc. 2
Collegium S. Alfonsi de Urbe

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)
ASV Archivio Segreto Vaticano
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.
- Acta integra* = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899
Analecta = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –
BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987
CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004;
Carteggio, II, a cura di G. Orlandi, Roma 2018
Codex regularum = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896
DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939
DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958
DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957
Documenta authentica = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903
Documenta miscellanea = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904
Elenchus = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860
FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963
KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR
KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR
LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890
MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998
MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978
MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979
Opere ascetiche = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968
S. Alfonso = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –
S. Gerardo = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –
SHCSR = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –
StMor = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –
Storia CSSR = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –
TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)
TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus LXVI 2018 Fasc. 2
Collegium S. Alfonsi de Urbe

La Rivista
SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis SSmi Redemptoris
è una pubblicazione dell'Istituto Storico
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIRETTORE
Adam Owczarski

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Emilio Lage

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Alfonso V. Amarante, Álvaro Córdoba Chaves, Emilio Lage,
Martin Macko, Adam Owczarski

DIRETTORE RESPONSABILE
Alfonso V. Amarante

SEDE
Via Merulana, 31, C.P. 2458
I-00185 ROMA
Tel. [39] 06 494901
e-mail: storia.gen@cssr.com; aowczarski@tiscali.it

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 310 del 14 giugno 1985

Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Carissimi Confratelli,

È con grande gioia che la nostra Congregazione in questo anno – 2018 – celebra il 70° anniversario di fondazione dell'Istituto Storico Redentorista, una ricorrenza di famiglia che ci apprestiamo a vivere con una riflessione condivisa e grazie all'aiuto di alcuni lavori di ricerca inseriti in questo numero di *Spicilegium Historicum*.

All'inizio di questa riflessione mi piace ricordare come l'amore per la storia della Congregazione costituiva una passione e insieme un interesse di s. Alfonso. Ancora vivente, egli incaricava alcuni confratelli di raccogliere notizie storiche sulla vita e le opere di alcuni congregati morti in fama di santità. In tutti i modi egli incoraggiava e sosteneva la ricerca e lo studio della storia. Basti ricordare la vita e le opere di alcuni redentoristi: p. Alessandro Di Meo, p. Antonio M. Tannoia, p. Giuseppe Landi e di tanti altri che dedicarono parte del loro tempo e delle loro energie a questo scopo, sotto la guida del Fondatore.

La fondazione del nostro Istituto Storico si pone quindi in continuità con questa esigenza, già presente alle origini della nostra fondazione.

L'Istituto nasceva sotto l'impulso di rinnovamento e di riorganizzazione della Congregazione promosso dal p. Generale Leonardo Buijs (1947-1953). Era suo desiderio portare alla luce tutto il percorso storico della nostra famiglia religiosa, a partire dalla fondazione della Congregazione fino al suo pieno sviluppo, la vita e le opere di s. Alfonso e di tanti confratelli morti in fama di santità, l'evoluzione della nostra vita apostolica, la teologia morale redentorista e la nostra spiritualità.

Nel discorso inaugurale che tenne al Congresso di tutti gli storici redentoristi, tenutosi a Roma dal 29 marzo al 4 aprile del 1948, il p. generale sottolineava la necessità e l'utilità di raccogliere e catalogare tutta la documentazione inerente il nostro Istituto religioso per una ricostruzione sistematica e scientifica della sua storia che, come la storia della Chiesa, egli definiva *Opera di Dio*.

Lo studio della storia della Congregazione doveva diventare, per ogni redentorista, oggetto di attenta riflessione perché necessaria alla formazione della sua identità.

La proposta fu accolta favorevolmente da tutti i redentoristi del mondo. Furono destinati alla ricerca e allo studio confratelli di diverse lingue e culture i quali, lavorando in piena sintonia e collaborazione, e con un unico obbiettivo, iniziarono a produrre materiale documentario prezioso per la conoscenza di tutti gli aspetti della nostra storia e spiritualità redentorista.

Il loro lavoro paziente, fatto di passione, professionalità e tenacia, confluì nella rivista *Spicilegium Historicum* fondata nel 1953, come strumento altamente scientifico che avesse lo scopo di offrire ai confratelli, agli studiosi e al mondo accademico il frutto delle ricerche e delle realizzazioni dell'Istituto Storico Redentorista. Ad oggi possiamo guardare con soddisfazione alla grande quantità di lavoro svolto da tanti nostri, e da altri studiosi di storia redentorista, accessibile a tutti e utile alla formazione, iniziale e permanente di ogni congregato.

In questi settant'anni si sono avvicinati nell'Istituto confratelli di diverse Unità, i quali dopo un serio corso di studi nelle Università di Roma e di altri paesi del mondo, hanno messo il loro sapere a disposizione di tutta la Congregazione, dedicando tutta la vita ad un lavoro nascosto e perseverante, fatto di competenza e di fedeltà al nostro carisma.

Celebrare i 70 anni della fondazione dell'Istituto Storico comporta per tutti noi, in questa fase di ristrutturazione e rinnovamento che stiamo vivendo, soffermarci su alcuni punti che vorremmo considerare d'arrivo e di partenza insieme.

1. *La storia è maestra di vita.* E se questo si può dire per la storia civile, a maggior ragione può essere detto per la storia della nostra Congregazione. L'itinerario biografico del nostro Fondatore e di tanti nostri confratelli, le loro esperienze di vita, lo slancio e la dedizione con cui hanno servito la *Copiosa Redemptio*, in ogni parte del mondo, sono per noi patrimonio prezioso al quale attingere per la nostra vita apostolica di oggi e di domani. Nessun redentorista può fare a meno della conoscenza del nostro passato. Questo costituisce la carta di identità della Congregazione, il suo codice genetico, il punto di partenza di un lungo

cammino, nel quale lo Spirito Santo ha ispirato vie e forme di attualizzazione di un carisma missionario al servizio della Chiesa e dell'umanità. Dovunque è arrivata la parola di un redentorista, con la predicazione o con gli scritti, si è annunciato il Vangelo, si è promossa e difesa la dignità umana, si è aperta una possibilità di riscatto per gli abbandonati e i poveri. Meditando attentamente sulle tappe e l'evoluzione dell'itinerario della nostra Congregazione nella storia, siamo coscienti di essere l'anello di una lunga catena, inseriti nel solco della continuità, ci rendiamo responsabili di aver ricevuto un carisma e abbiamo il dovere di viverlo e di trasmetterlo alle generazioni future. La storia costituisce la base di questa continuità col passato e di ogni realizzazione che faremo nel futuro, per questi motivi la sua conoscenza non è esercizio di erudizione, ma memoriale da celebrare dal quale nasce la speranza per guardare avanti e continuare a vivere con creatività la nostra vita missionaria nel nostro tempo, con le scelte e le iniziative coraggiose e fiduciose che questo comporta.

2. *Papa Francesco e la Vita Consacrata.* Come persone consacrate alla missione di Gesù, nostro Santissimo Redentore, Papa Francesco ci sfida di 'guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, e abbracciare il futuro con speranza' (*Lettera Apostolica ai Consacrati*, 2014).

3. *Guardare il passato con gratitudine.* Questa ricorrenza ci invita a guardare al passato, non come ad un museo da custodire, ma come ad un laboratorio di vita. Il passato è per noi il luogo e il momento della celebrazione delle opere di Dio in noi e attraverso di noi. Ricordare significa, infatti, avere consapevolezza delle proprie radici, sviluppare un senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa ed essere continuatori di un carisma che ha prodotto nel tempo frutti evidenti di santità. Dal ricordare nasce spontaneo e consequenziale il ringraziare. Il Signore prima di tutti, per ciò che compie nella storia degli uomini. Tanti nostri confratelli che ieri e oggi, dedicano la vita, il tempo, le energie e le competenze alla ricerca e allo studio, vivendo questo incarico come vocazione a servizio della missione.

4. *Vivere il presente con passione.* La nostra storia redentorista ci ispira a vivere oggi con quel zelo apostolico e passione per Gesù Cristo che ammiriamo nelle vite dei nostri antenati nella

Congregazione. Siamo chiamati e mandati per il Signore a continuare l'opera della redenzione abbondante oggi, fedeli alle tradizioni dei nostri predecessori e attenti ai segni dei tempi (Cost. 2).

5. *Abbracciare il futuro con speranza.* La missione specifica dell'Istituto Storico Redentorista, oggi come ieri, è preziosa per la crescita e lo sviluppo della Congregazione, per la sua identità e per la sua vita apostolica. La felice ricorrenza, che celebriamo in questo anno 2018 dunque, è l'occasione per ribadire l'apprezzamento di tutta la Congregazione per questo organo di studio, a servizio della verità e della missione. Abbiamo a cuore che altri confratelli, che si stanno formando con percorsi accademici specifici, possano continuare a lavorare in questo ambito e produrre nel tempo altro materiale scientifico che consenta a tutti di conoscere altri aspetti della nostra storia missionaria.

Su queste riflessioni e propositi, che riguardano la vita del nostro Istituto Storico, invochiamo l'assistenza vigile di Maria, che invochiamo come Nostra Madre del Perpetuo Soccorso, e l'intercessione del nostro santo fondatore Alfonso Maria de' Liguori.

P. Michael Brehl, C.S.S.R.
Superiore Generale

ÁLVARO CÓRDOBA CHAVES, C.S.S.R.

EL INSTITUTO HISTÓRICO
DE LA CONGREGACIÓN DEL SANTÍSIMO REDENTOR
70º ANIVERSARIO DE SU FUNDACIÓN, 1948-2018

INTRODUCCIÓN: El congreso de historiadores redentoristas en 1948.
1. – Creación e itinerario del Instituto Histórico Redentorista; 1.1 Creación del Instituto Histórico Redentorista en 1948; 1.2 Itinerario del Instituto Histórico Redentorista; 2. – Tareas del Instituto Histórico Redentorista; 2.1 La revista *Spicilegium Historicum Congregationis Sanctissimi Redemptoris*; 2.2 La colección *Bibliotheca Historica CSSR*; CONCLUSIÓN: *Pasado – presente – futuro*.
Apéndice 1: Miembros del Instituto Histórico Redentorista 1948-2018.
Apéndice 2: Publicaciones en *Spicilegium Historicum CSSR*, 1953-2018.

INTRODUCCIÓN

El congreso de historiadores redentoristas en 1948

Leonardo Buijs, holandés, superior general de los redentoristas desde 1947 hasta 1953, quiso que se conocieran mejor las raíces históricas de la Congregación, el fundador, la teología moral, la espiritualidad y la vida ejemplar de muchos de sus miembros. Sus planes de renovación cultural se plasman en la fundación del Instituto Histórico (1948), la Academia Alfonsiana (1949), la revista *Spicilegium Historicum CSSR* (1953), la colección *Bibliotheca Historica CSSR*, la continuación de *Analecta CSSR* (1922--), la reorganización en Roma del Archivo General CSSR y de la Biblioteca San Alfonso. Durante su breve gestión, el padre Buijs apoyó en Roma el Colegio Mayor Redentorista para sacerdotes jóvenes; participó en congresos y visitó Provincias redentoristas de Europa y América.¹

¹ Fabriciano FERRERO, «Los estudios históricos en la Congregación del Smo. Redentor: historia y significación actual», in *SHCSR* 35/1 (1987) 197; cf. *Redemptoristarum Informationum Servitium* 1/4 (Roma, 1949) p. 12: en 1948 había en el Instituto Alfonsiano: 7.120 redentoristas, 24 Provincias, 30 Viceprovincias, 528 casas, y 203 parroquias.

Con su carácter visionario, el padre Buijs estaba convencido que para identificar el ser y el quehacer de la Congregación Redentorista, había que adaptarse a los tiempos y escuchar la voz de la historia, para lo cual se requerían personas dedicadas al estudio y a la investigación, a la recopilación documental, a la organización de los instrumentos adecuados, a descubrir los ejes fundamentales que han vertebrado el pasado y hacer ver su correlación con el presente.²

Buijs convocó un congreso de expertos en historia de la Congregación a realizarse en Roma entre el 29 de marzo y el 4 de abril de 1948. En su discurso inaugural señaló el objetivo del congreso, el carácter y la novedad de una historia más completa y sistemática.³ El *fin* que nos propusimos para este congreso – afirmaba –, fue promover el estudio y la ciencia de la historia de nuestra Congregación. Entiendo por ciencia: el conocimiento de la evolución externa e interna de nuestro Instituto, el incremento de nuestro ministerio apostólico, la vida y trabajo de nuestro Fundador y de nuestros hombres ilustres. La historia de la Congregación, como la de la Iglesia, es *obra de Dios*.⁴

El carácter de la historia es tal, que los antiguos la llamaron *maestra de la vida*. A quienes primero hay que enseñarla es a los jóvenes; si queremos comunicarles el espíritu, la historia es un medio efficacísimo. Así la presentaba el Capítulo General Redentorista de 1921 a nuestros estudiantados (cf. *Acta integra*, n. 1237). Nuestros formadores deben estar bien adiestrados en la historia del Instituto. Tampoco puede faltar el estudio de nuestra historia en la formación continua de todos los miembros del Instituto. En este sentido, el Capítulo General de 1947 expresó

² SOCII REDACTIONIS, «In piam memoriam R.mi Patris Generalis Leonardi Buijs CSSR», in *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris - SHCSR-1* (1953) 41; *Cronaca della Casa Generalizia per l'anno 1946*, ms, Liber 9, 1946-1950, in Roma, Biblioteca dell'Archivio Generale DG vol. II, 9, p. 77: Maurice De Meulemeester fue nombrado archivero general el 29 de noviembre de 1948. Andrea Sampers fue designado archivero general desde el 7 de abril de 1951 hasta el 2 de febrero de 1986.

³ [Leonardo BUIJS], «Oratio R.mi P. Generalis ad inaugurandum Congressum historicum d. 29 Martii a. 1948 habita», in *Analecta Congregationis SS. Redemptoris - Analecta CSSR - 20* (1948) 51-57.

⁴ «Oratio R.mi P. Generalis...», 52.

el deseo de elaborar un comentario histórico de las Reglas y Constituciones. La historia estimula el amor a la vocación, despertando amor al Instituto, a la regla y al ministerio. El padre Nicolás Mauron se preocupó de crear en Roma el Archivo General y en sus cartas circulares inculcaba la conservación de los archivos. En 1922 comenzó *Analecta de la Congregación del Santísimo Redentor*, que incorporaba la sección *Monumenta Historica* y otros asuntos de historia.⁵

Una *novedad* de este Congreso es querer hacer la historia más completa y sistemática. Hemos pedido consejo a los expertos. Sobre el modo y el espíritu para comenzar y perfeccionar esta obra, recurrimos a la carta del 18 de agosto de 1883 de León XIII dirigida a los cardenales Antonio de Luca, Juan Bautista Pitta y José Hergenroether y en la que aludiendo a los estudios históricos afirma: hay que preferir el trabajo de investigación, sobre todo de las fuentes, la prudencia y la cuidadosa selección de los asuntos. Buijs recordaba especialmente a los que escriben, la frase de Cicerón: «¿Quién no sabe que la primera ley de la historia es que no se diga nada falso y la segunda no atreverse a callar nada verdadero y que, al escribir, se evite toda sospecha de parcialidad inspirada en el favor o la enemistad?». ⁶ Para bien de la verdad histórica, hay que servirse del método y de la crítica más estricta. En la investigación, prevalega el sincero amor a la Congregación y el profundo sentido de veneración de la memoria de nuestros antiguos padres e instituciones; amor sincero, cuya primera actividad es hacer justicia y verdad. Así haremos verdad en la caridad.⁷

En el congreso de historiadores se expusieron temas referentes a San Alfonso y a sus obras, al Instituto y sus Reglas, y a diversos asuntos. Se tuvieron sesiones durante seis días:

Día 1: la búsqueda y edición de los documentos: a) archivos en los que se pueden encontrar y documentos aún no publi-

⁵ *Ibid.*, 53-55.

⁶ Con motivo de la apertura del Archivo Secreto Vaticano, León XIII transcribió la idea de Cicerón el 18 de agosto de 1883 en la carta *Saepenumero considerantes*; quería que coincidieran los criterios de investigación histórica con los de búsqueda de la verdad.

⁷ «Oratio R.mi P. Generalis...», 56.

cados (Gregorio); b) el método científico-crítico de la edición (Sampers); el método técnico (Zettl).

Días 2 y 3: vida de San Alfonso e historia primitiva (Tellería). Constitución del archivo histórico y de la biblioteca histórica en Roma (Sampers, De Meulemeester, Brill). Organización de los estudios históricos y creación del Instituto Histórico (Zettl). Edición de una síntesis histórica de la Congregación (De Meulemeester). Se debe escribir una vida de San Alfonso.⁸ Será de gran ayuda para el futuro crear en la casa general el archivo histórico, la biblioteca histórica y el Instituto Histórico, o sea, un grupo de padres que, por oficio y bajo la dirección del superior general, se dediquen a promover nuestra historia.

Día 4: Continuación de la edición crítica de las obras ascéticas de San Alfonso (Gregorio). Nueva edición crítica de las cartas de San Alfonso (Sampers).

Día 6: Historia de las misiones en general, de San Alfonso, y de los redentoristas en especial (Hosp). Preparar el comentario histórico de las Reglas y Constituciones.

Se tuvieron clases públicas en las que participaron: la curia general, el consejo de peritos, los padres del Colegio Mayor y otros; intervinieron el padre general y ocho padres.⁹

El congreso de historiadores sirvió de plataforma para la creación del Instituto Histórico.

1. – Creación e itinerario del Instituto Histórico Redentorista

1.1 Creación del Instituto Histórico Redentorista en 1948

Mientras el mundo intentaba reorganizarse después de la segunda guerra mundial (1939-1945), en la Congregación del Santísimo Redentor se promovían las fundaciones, las actividades pastorales y la vida académica. La casa general en Roma mejoraba sus instalaciones para seguir albergando la Curia General, el templo de San Alfonso, el Colegio Mayor, el Archivo General, la Biblioteca, y las nuevas instituciones: Instituto Histórico y

⁸ Engelbertus ZETTL, «De Congressu historico (Relatio scripta a Congressus Praeside)», in *Analecta CSSR* 20 (1948) 57.

⁹ *Ibid.*, «De Congressu historico», 58-60.

Academia Alfonsiana. El Instituto Histórico no requería amplio espacio físico, pero sí varias personas dedicadas a investigar y publicar la historia.

El 11 de diciembre de 1948, el gobierno general de los redentoristas estableció el Instituto Histórico Redentorista en la casa general de Roma y nombró como primeros miembros a: Maurice De Meulemeester (Provincia de Bélgica) director, Oreste Gregorio (Provincia de Nápoles) secretario, y Peter Bernards (Provincia de Alemania Inferior).¹⁰

Andrea Sampers, conecedor directo de los hechos, escribe que el padre Leonardo Buijs pidió opiniones a varios peritos, los cuales le aconsejaron la creación del Instituto Histórico y que fuera integrado por un grupo de sacerdotes bajo la dirección del rector mayor (*Analecta CSSR* 1948, p. 58). Cuando De Meulemeester fue liberado de su oficio de archivero general el 7 de abril de 1951, mantuvo el de director del Instituto Histórico (*Analecta* 1951, p. 39). Después de su muerte (15 IV 1961; *Analecta* 1961, p. 183) no fue nombrado nuevo director.¹¹

El primer trabajo que el superior general pidió al Instituto Histórico fue la edición crítica de los textos más antiguos de las reglas y constituciones redentoristas, trabajo que duró veinte años.¹²

¹⁰ «Institutum Historicum C.S.S.R.», in *Analecta CSSR* 20/1 (1948) 198: «Iuxta mentem Capituli Gen. 1.947 (n. 1658 in fine) erexit Romae Rmus Pater Rector Maior, die 11-XII-48, INSTITUTUM HISTORICUM C.S.S.R. cuius prima membra designavit: R. P. Mauritium De Meulemeester (Prov. Belg.) praesidem, R. P. Orestem Gregorio (Prov. Neap.) Secretarium et R. P. Petrum Bernards (Prov. Germ. Inf.). Dicto Instituto invigilabit Pl. R. P. Cons. Gen. Engelbertus Zettl tamquam delegatus Rectoris Maioris»; cf. *Cronaca della Casa Generalizia per l'anno 1946*, ms, Liber 9, 1946-1950, in Roma, Biblioteca dell'Archivio Generale DG vol. II, 9, p. 77-78: Domenica 12 dicembre 1948: «L'Istituto Storico C. S. S. R. prende stato ufficiale e ne da oggi notizia il Rmo. P. Generale»; «La morte del Superiore Generale dei Redentoristi», in *Analecta CSSR* 25 (1953) 79: «importante convegno storico per dare incremento alle ricerche intorno alle origini ed espansione dei Redentoristi: nacque così l'Istituto storico».

¹¹ A. SAMPERS, «Institutum Historicum CSSR instauratum», in *SHCSR* 17/2 (1969) 412.

¹² Cf. *Spicilegium* 1966, 295-337 y *Spicilegium* 1968; A. SAMPERS, «Institutum Historicum CSSR instauratum», in *SHCSR* 17/2 (1969) 413: el 27 de mayo de 1954, Gaudreau reiteró: «quantum vero ad rem potest Institutum Historicum valide apteque contribuere, nemo est qui ignoret; est igitur quam maxime opportunum, dignum et iustum eidem Instituto ex corde fovere» (*Spicile-*

El Instituto Histórico tiene como objetivos: a) La publicación de documentos históricos importantes: actas de Capítulos Generales, Epistolario de San Alfonso y de sus primeros compañeros, hechos principales de la historia de la Congregación; b) La preparación y redacción de obras históricas de la CSSR; c) Ser un centro de documentación que pueda ayudar en las diversas Provincias a la redacción de obras históricas.¹³

Sante Raponi considera que la mayor parte de las biografías redentoristas obedece a criterios ejemplarizantes. Es decisivo el impulso dado por Buijs a la investigación histórica, sobre todo con la fundación del Instituto Histórico en 1948 y el *Spicilegium Historicum CSSR* en 1953.¹⁴

1.2 Itinerario del Instituto Histórico Redentorista

La segunda parte del siglo XX fue rica en eventos como la carrera espacial, el fin de la guerra fría, la caída del muro de Berlín... Para los redentoristas, este período se enriqueció con efemérides muy gratas: la declaración de San Alfonso como patrono de moralistas y confesores (1950), el Concilio Vaticano II (1962-1965), la beatificación y canonización de Juan Nepomuceno Neumann (1963 y 1977), los cien años del doctorado de San Alfonso (1971), los 250 años de la fundación de la CSSR y la aprobación de las Constituciones renovadas (1982), la beatificación de Pedro Donders (1982), los 200 años de la muerte de San Alfonso (1987), la beatificación de Gaspar Stanggassinger (1988), la beatificación de Genaro María Sarnelli (1996), los 300 años del nacimiento de San Alfonso (1996) y la beatificación de Francisco Javier Seelos (2000). Además, se tuvieron ocho Capítulos Generales en los años 1954, 1963, 1967-1969, 1973, 1979, 1985, 1991 y 1997, que ayudaron a dar respuesta a las exigencias renovadoras del Concilio Vaticano II. En el siglo XXI se han tenido tres Capítulos Generales de la Congregación en 2003, 2009 y 2016. Se constata que después del Concilio co-

gium 1954, p. 6).

¹³ Cf. «Istituto Storico CSSR», in *Orbis* 1, n. 3 (1968) 28-30: informe de Verecke.

¹⁴ Sante RAPONI, «Direttorio, Scuola di Spiritualità e Spiritualità Redentorista», in *SHCSR* 39/1 (1991) 224.

menzó el declive numérico de las vocaciones a la vida consagrada, y esto ha incidido en la vida del Instituto Alfonsiano.

En el XVII Capítulo General (1967-1969), el superior general agradece a las Provincias que conceden padres para el Instituto Histórico. Es deseable que se dediquen algunos a los estudios históricos; que se respalde la publicación de la revista *Spicilegium Historicum CSSR* y que escriban para ella sobre asuntos históricos desde sus Provincias; no tienen que estar necesariamente en Roma.¹⁵

Entre los años '60 y '70, fallecieron varios colaboradores de *Spicilegium*: Henze (+ 1965), Tellería (+1966), Szoldrski (+ 1971), Curley (+1972), Cacciatore (+1977), Hosp (+1979), y los tres primeros miembros del Instituto Histórico: De Meulemeester (+1961), Bernards (+1966), y Gregorio (+1976). Desde finales de 1966 hasta el comienzo de 1968 el Instituto Histórico contaba únicamente con Oreste Gregorio (nombrado en 1948) y con Andrea Sampers (elegido en 1950).¹⁶

Nuevo impulso

El 23 de febrero de 1968, por decreto del superior general, Tarcisio Ariovaldo Amaral, fueron nombrados miembros del Instituto Histórico los padres: Louis Vereecke (director), Giuseppe Orlandi (secretario), Oreste Gregorio, Andreas Sampers, residentes en Roma, y Fabriciano Ferrero, residente fuera de Roma.¹⁷

El 9 de enero de 1971, el consejo general aprobó los estatutos del Instituto Histórico Redentorista, que coinciden con los de los años 2000 y 2008 y que determinan el fin, los miembros, las reuniones y publicaciones.¹⁸

¹⁵ *Acta integra Capituli Generalis XVII Congregationis Sanctissimi Redemptoris Romae celebrati 1967-1969*, Offset, s.l. s.f., p. 475.

¹⁶ A. SAMPERS, «Institutum Historicum CSSR instauratum», in *SHCSR* 17/2 (1969) 413.

¹⁷ *Ibid.*, 411; cf. «Determinazioni del governo generale», in *Omnium Redemptorianorum* (desde el n. 27 *Redemptoristarum*) *Breve Informationis Servitium – Orbis* 1, n. 2 (1968) 3.

¹⁸ Cf. «Istituto Storico CSSR», in *Orbis* 4, n. 21 (1971) 50-51; texto en COMUNITÀ SANT'ALFONSO, *Ordinamenti della Comunità Sant'Alfonso di Roma*, Val-sele Tipografica, Materdomini (AV) 2008, 55-57.

Vereecke indica que a 31 de diciembre de 1979, los miembros del Instituto Histórico de tiempo completo eran: Samuel Boland (Pr. Canberra), William Nayden (Pr. Baltimore) y Giuseppe Orlandi (Pr. Roma); trabajaban de tiempo parcial: Martin Benzerath (Pr. Estrasburgo - Bibliotecario), Andrea Sampers (Pr. Amsterdam - director del Archivo General CSSR), Antonio Bazielich (Pr. Varsovia - vicedirector del Archivo General CSSR), Fabriciano Ferrero (Pr. Madrid - profesor en el Instituto de Ciencias Morales de Madrid y en la Academia Alfonsiana de Roma) y Louis Vereecke (Pr. París - profesor en la Academia Alfonsiana de Roma). Bazielich llegó a Roma el 22 de noviembre de 1979. William Nayden se enfermó y regresó a su Provincia el 18 de noviembre de 1979.¹⁹ En septiembre de 1983 Vereecke es nombrado presidente de la Academia Alfonsiana.

En 1984 el Instituto Histórico estaba conformado por: Bazielich, Benzerath, Boland, Ferrero, Hoegerl, Orlandi, Sampers y Vereecke.²⁰

Bicentenario de la muerte de San Alfonso - 1987

El bicentenario de la muerte de San Alfonso sirvió para que los miembros del Instituto Histórico CSSR respondieran a uno de sus objetivos fundacionales: difundir la vida y obras del Fundador.

Congreso internacional de historiadores

En junio de 1986, el superior general, Juan Manuel Lasso de la Vega, después de consultar el Instituto Histórico, convocó a un congreso de historiadores redentoristas,²¹ con el fin de tratar

¹⁹ L. VEREECKE, «De Instituto Historico», in *Analecta C.Ss.R. – edición española 1980*, offset, [Roma] 130-132; cf. «Institutum Historicum C. Ss. R.: anno 1982», in *Analecta C.Ss.R. – English Edition 1982*, offset, [Roma] 157-158: actividades de Ferrero, Orlandi, Hoegerl y Vereecke.

²⁰ F. FERRERO, «Institutum Historicum C. Ss. R.: anno 1982», in *Analecta C.Ss.R. – edición española 1984*, offset, [Roma] 191-194; Ferrero aparece como director del Instituto Histórico; cf. F. FERRERO, «Incontro internazionale di storici della Congregazione del SS. Redentore», in *SHCSR* 35/1 (1987) 198-199: el Instituto Histórico CSSR envió algunos postulados al Capítulo General de 1985.

²¹ Juan Manuel LASSO DE LA VEGA, *Communicanda* 7 (Roma, 20 junio 1986): *Congreso de Historiadores de la Congregación con motivo del Bicentenario de la muerte de San Alfonso*, en CSSR, *Juan Manuel Lasso de la Vega, C.S.S.R. Superior General de 1985 a 1997*, Secretariado General de Formación 4, Valsele Tipografica, Materdomini 2016, 83-85.

sobre la situación actual de los estudios históricos relacionados con la Congregación y planificar una nueva.

Participantes en el congreso: el padre Lasso invita a congregados que, con título o sin título académico en ciencias históricas, desarrollen actividades en este campo y que puedan dedicarse en el futuro a la investigación histórica.

Organización: el congreso será organizado por el Instituto Histórico. El congreso se tuvo en Roma del 23 al 30 de abril de 1987 y asistieron 35 representantes de 15 Unidades redentoristas.²²

En su alocución inaugural, el superior general habló del carácter pastoral que debían tener las celebraciones y destacó el valor de la historia y la aportación del Instituto Histórico durante sus 40 años de existencia.²³

Refiriéndose a los problemas actuales de la investigación histórica, Ferrero sugiere que en el Instituto Histórico debe haber personal especializado y disponible, coordinación del trabajo, reorganización, instrumentos para la investigación, y programación de los trabajos más urgentes.²⁴

El congreso de historiadores concluyó con seis propuestas:
1. Se pide la reestructuración del Instituto Histórico. 2. Se solici-

²² J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda* 7; cf. 86-93: en el encuentro entre los miembros del Instituto Histórico y Francesco Chiovaro, del 1 al 4 de mayo de 1987, se llegó a diversas *Conclusiones para una historia de la Congregación del Santísimo Redentor*: 1. Manual o Historia Científica de la Congregación; 2. *Terminus ad quem* (desde 1732 hasta el Capítulo General de 1967-1969); 3. Periodización (cinco períodos: 1732-1793 / 1793-1855 / 1855-1894 / 1894-1947 / 1947-1967/69); 4. Áreas geográficas (cinco, según los períodos: la Congregación en Italia / La Congregación en Italia, Vicariato Transalpino / Las tres Provincias italianas / Las grandes áreas culturales (Europa, América del Norte, América Latina, Asia-Oceanía) / África; 5. Temática (A. La estructura de la Comunidad; B. La vida cotidiana; C. La formación; D. La actividad de la Congregación; E. Modelos de comportamiento; F. Espiritualidad Redentorista; G. Influjo de la Congregación en la fundación de otros Institutos Misioneros en el siglo XIX; H. Los Redentoristas y las Congregaciones Femeninas en el siglo XIX y XX; cf. Francesco CHIOVARO, «Per una Storia della Congregazione del SS. Redentore», in *SHCSR* 35/1 (1987) 211-214.

²³ J. M. LASSO DE LA VEGA, citado por F. FERRERO, «Incontro internazionale di storici della Congregazione del SS. Redentore», in *SHCSR* 35/1 (1987) 182-184, 186.

²⁴ F. FERRERO, «Los estudios históricos en la Congregación del Smo. Redentor: historia y significación actual», in *SHCSR* 35/1 (1987) 197-199.

ta un secretario de redacción para *Spicilegium Historicum CSSR*. 3. Se requiere una comisión que coordine las investigaciones históricas regionales o interregionales y que esté en relación constante con el Instituto Histórico. 4. Conviene proseguir los trabajos de mayor interés como la edición crítica del epistolario y de los diarios de San Alfonso, y del catálogo general de los redentoristas. 5. La redacción de la Nueva Historia general de la Congregación es la actividad más urgente en el campo de la investigación histórica de los redentoristas. 6. Se invita al gobierno general a impulsar en breve tiempo y a nivel regional reuniones de archiveros provinciales para tener una visión de las fuentes existentes, preparar formularios uniformes, buscar personal, y preparar una bibliografía más completa sobre los argumentos locales relativos a la historia de la Congregación.²⁵

En homenaje a nuestro Fundador San Alfonso en el segundo centenario de su muerte, el Instituto Histórico compiló estudios, fuentes y bibliografía alfonsiana actualizada, que *Spicilegium Historicum CSSR* publicó en un número especial de 655 páginas correspondiente a los años 1988-1989.²⁶

Años 1990-2000

Y en los últimos años del siglo XX hay nombramientos y cambios de personal en el Instituto Histórico reflejados en:

Delegados del superior general – *presidentes*:

Noel Antonio Londoño (1992-1998)

Serafino Fiore (1998-2003)

Miembros que *terminan su colaboración estable*:

Louis Vereecke (1983)

Andrea Sampers (1986)

²⁵ F. FERRERO, «Incontro internazionale di storici...», 220-221.

²⁶ ISTITUTO STORICO CSSR, «Presentazione», in *SHCSR* 36-37 (1988-1989) 5-9; cf. F. FERRERO, «Documentos del Bicentenario», in *SHCSR* 36-37 (1988-1989) 79-80 (y nota 12), 117: la *Communicanda N. 7*: el congreso y las reuniones regionales de historiadores redentoristas significan un paso más en la programación de los estudios históricos a nivel de Congregación y de los temas alfonsianos; la curia general alude a la renovación que se ha dado en estos últimos años a la Academia Alfonsiana (profesores nuevos), al Instituto Histórico (un laico de tiempo completo, especialista en historia) y al Archivo General (en el que trabajan seis cohermanos).

Carl Hoegerl (1990)
Fabriciano Ferrero (1991)
Samuel Boland (1991)

Miembros que *comienzan su colaboración estable*:

Otto Weiss (1987)
Emilio Lage (1991)
Manuel Gómez Ríos (1992)
Álvaro Córdoba (1993)
Adam Owczarski (1994)

El 3 de diciembre de 1993, es presentado en el aula magna de la Academia Alfonsiana el primer volumen de la nueva Historia de la Congregación del Santísimo Redentor.²⁷

Se resume así la actividad del Instituto Histórico entre 1994-1996:

Desde enero de 1994, el padre Adam Owczarski (Pr. Varsovia) comienza a formar parte del Instituto Histórico y del consejo de redacción de *Spicilegium Historicum CSSR*. En octubre, después de muchos años de trabajo, el P. Louis Vereecke deja Roma y la redacción de *Spicilegium*.²⁸

Congreso internacional sobre San Alfonso - 1997

Con ocasión del tercer centenario del nacimiento de San Alfonso María de Liguori se tuvo en Roma un congreso preparado por el Instituto Histórico, del 5 al 7 de marzo de 1997. El argumento fue *La recepción del pensamiento alfonsiano en la Iglesia*; se analizaba, por una parte, el impulso dado por Alfonso a su teología moral y a la vida cristiana y, por otra, la evolución histórica de su obra.²⁹

²⁷ *Cronaca della Casa di Sant'Alfonso - Roma*, ms, in Roma, Biblioteca dell'Archivio Generale, Dicembre 1993, p. 176.

²⁸ Otto WEISS, «Notitiae chronicales Instituti Historici anno 1994», in *SHCSR* 42/2 (1994) 462-463.

²⁹ Otto WEISS, «Presentazione», in *SHCSR* 45/1-2 (1997) 7-12: todo el volumen (684 páginas) está dedicado a las Actas; Juan Pablo II envió una carta al superior general y a todos los redentoristas; cf. «III Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de Liguori (1696-1996), La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa – Congresso organizzato dalla Commissione centrale per il III Centenario, Roma 5-6-7 Marzo 1997 - PROGRAMMA», in *SHCSR* 45/1-2 (1997) 624-626.

En su saludo a los participantes, el superior general, Juan Manuel Lasso de la Vega asegura que el congreso, no se limita

a ofrecer documentación histórica: quiere profundizar en las raíces que motivaron la actividad de San Alfonso y que lo convirtieron en servidor permanente del pueblo de Dios y en maestro de vida espiritual. Las raíces fueron el amor a Jesucristo y el amor a la gente pobre y ellas son las que explican el origen de la Congregación misionera fundada por él y su amplia producción teológica, moral y espiritual y, por consiguiente, ocupan un puesto especial en el programa del Congreso.³⁰

El superior general, padre Joseph William Tobin, escribió una carta el 31 de mayo de 1998, en la que manifestaba que el Instituto Histórico, que cumplía 50 años, ha favorecido la vida intelectual de los redentoristas. Cuando no se estudia la historia y se desconecta del pasado, se corre el riesgo de tomar decisiones imprudentes. Con frecuencia, el Instituto Histórico nos ha ayudado a pensar mejor las cosas y a tener fidelidad creativa. Durante cincuenta años de investigación y publicaciones, *ha fortalecido nuestra identidad redentorista*.³¹

El 11 de diciembre de 1998, integraban el Instituto Histórico como miembros permanentes: Adam Owczarski (director), Manuel Gómez Ríos, Emilio Lage, Otto Weiss, Giuseppe Orlandi y Álvaro Córdoba. Como presidente, Serafino Fiore era el enlace con el gobierno general.

El profesor Otto Weiss da razón al superior general Joseph Tobin quien manifiesta que el Instituto Histórico Redentorista ha respondido a la invitación del Vaticano II de volver a las raíces y a la visión original de sus fundadores.³²

Años 2001-2018

En 2013, después de la muerte de Giuseppe Orlandi, Alfonso V. Amarante (Pr. Nápoles) ha sido nombrado Director

³⁰ Juan Manuel LASSO DE LA VEGA, «Saluto ai partecipanti», in *SHCSR* 45/1-2 (1997) 26; cf. Manuel GÓMEZ RÍOS, «Crónica del Congreso Internacional del III Centenario de S. Alfonso M. de Liguori (1696-1787), Roma, 5-7 marzo, 1997», in *SHCSR* 45/1-2 (1997) 621-623.

³¹ Joseph TOBIN, «Fifty years of the Historical Institut», in *SHCSR* 46/1 (1998) 5-8.

³² cf. O. WEISS, «I 50 anni dell'Istituto storico redentorista», in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 29 dicembre 1998, 4.

responsable de la revista *Spicilegium Historicum CSSR*. En 2014 Maciej Sadowski (Pr. Varsovia) y Vincenzo La Mendola (Pr. Roma) han sido nombrados colaboradores externos del Instituto. En 2017 Martin Macko (Pr. Bratislava-Praga) ha sido nombrado miembro del Instituto.

El 11 de diciembre de 2018, figuran como miembros del Instituto Histórico: Adam Owczarski (director), Emilio Lage, Álvaro Córdoba y Martin Macko.

2. – Tareas del Instituto Histórico Redentorista

2.1 La revista *Spicilegium Historicum Congregationis Sanctissimi Redemptoris*

Spicilegium (lat.) - *Spigolatura* (it.) - *Espiguelo* (esp.) - *Glanes* (fr.) - *Gleaning* (ing.) significa: a. En lenguaje original agrícola: recoger las espigas durante la siega (del trigo, la cebada, el arroz...); b. En lenguaje figurado: la recopilación minuciosa de datos en documentos, libros, revistas... hecha en diversos lugares; esta recolección de información o *spicilegium* la convierte en término erudito, literario, de crónica...³³

En el decreto *Profecto neminem fugit*,³⁴ por el que se establecen los comentarios históricos de nuestra Congregación, Leonardo Buijs determina que la revista *Spicilegium Historicum CSSR* se dedicará a nuestra historia y la serie *Bibliotheca Historica CSSR* se destinará a documentos y estudios de historia, favoreciendo la publicación de documentos relativos a nuestras fuentes con el método de la crítica histórica moderna. Para la redacción de *Spicilegium*, Buijs nombra a los padres Oreste Gregorio (Pro-

³³ Cf. Maurice DE MEULEMEESTER, *Glanes Alphonsiennes. Influences doctrinales, apostoliques et culturelles de St.-Alphonse en Belgique*, Imprimerie St.-Alphonse, Louvain 1961. Habla de notes glanées (glaner = spigolare).

³⁴ Leonardus BUIJS, *Profecto neminem fugit* (Romae, die 2 Februarii 1953) = «Decretum de instituendis commentariis historicis Congregationis SS. Redemptoris», in *SHCSR* 1/1-2 (1953) 5-6; cf. el mismo texto en *Analecta CSSR* 25 (1953) 9-10; Jean BECO, «Les cent cinquante ans de la maison "Sant'Alfonso" à Rome», in *SHCSR* 54/1-2 (2006) 23-26: Leonardo Buijs: en 1948 convocó el congreso de historiadores, creó el Instituto Histórico y su revista *Spicilegium Historicum CSSR* con un comité de redacción.

vincia de Nápoles), Andreas Sampers (Provincia de Holanda) y Josef Löw (Provincia de Austria) director de la revista; para el consejo de redacción nombra a: Domenico Capone (Provincia de Nápoles), Clemente Henze (Prov. de Alemania Inferior), y Raimundo Tellería (Prov. de España), presentes en la casa general de Roma, y a Peter Bernards (Prov. de Alemania Inferior), Giuseppe Cacciatore (Prov. de Sicilia), Michael Curley (Prov. de Baltimore), Maurice De Meulemeester (Prov. de Bélgica), Eduard Hosp (Prov. de Austria) y Ladislao Szofdrski (Prov. de Polonia), residentes fuera de Roma.

Para *Spicilegium* se preveían dos fascículos anuales, con cinco secciones dedicadas a: Documentos, Estudios, Comunicaciones, Crónicas y Bibliografía. Buijs murió el 26 de junio de 1953 sin conocer el primer número. Escriben en este número: la dedicación a Buijs: los miembros de la redacción (*Socii redactionis*); *Documenta*:³⁵ Peter Bernards, Raimundo Tellería, Eduard Hosp; *Studia*: Oreste Gregorio, Joseph Löw, Giuseppe Cacciatore, Germain Liévin, Engelbert Zetl; *Communicationes*: Oreste Gregorio,³⁶ Wilhelm Lueger, Francesco di Capua, Josephus Löw; *Notitiae chronicales*: Oreste Gregorio; *Notitiae bibliographicae*: Andreas Sampers,³⁷ Joseph Löw.

El nuevo superior general, Guillermo Gaudreau respalda el Instituto Histórico; pide a los superiores que se interesen por el estudio de la historia de la Congregación; que no se hagan cambios que arranquen sus raíces bicentenarias, sino que se intro-

³⁵ A. SAMPERS, «Tre testi di S. Alfonso de Liguori sul buon ordinamento dei Seminari scritti negli anni 1745, 1756 e 1762», in *SHCSR* 27/1 (1979) 15, nota 4: «L'edizione critica di fonti della storia CSSR è stata una delle finalità della fondazione dello *Spicilegium Historicum CSSR*. Perciò in questa rivista la prima rubrica è sempre riservata ai *Documenta*».

³⁶ «[Dedica]», in *SHCSR* 20/2 (1972) 1-2: la redacción dedica este fascículo a Oreste Gregorio, en sus 70 años de vida, por tratarse de uno de los fundadores y más asiduos colaboradores de la revista *Spicilegium Historicum CSSR* en la que ha publicado 71 estudios; en la bibliografía alfonsiana figuran 243 títulos de O. Gregorio.

³⁷ Andrea Sampers dedicó más de treinta años a la edición de *Spicilegium Historicum CSSR* y en ella escribió 166 artículos y 34 reseñas; contribuyeron a la revista con más de 20 aportaciones: Oreste Gregorio, Giuseppe Orlandi, Raimundo Tellería, Josef Löw, Fabriciano Ferrero, Samuel Boland, Otto Weiss y Eduard Hosp.

duzcan tradiciones en el antiguo y vigoroso árbol del que broten retoños que produzcan frutos a su debido tiempo.³⁸

En 1956, enero 16, el superior general nombra a Raimundo Tellería archivista general asociado y miembro de la redacción de *Spicilegium Historicum CSSR*.³⁹ En 1963, julio 26, el consejo general nombra a Michele Bianco, de la Provincia napolitana, miembro de la redacción de *Spicilegium Historicum CSSR*. Bianco se doctoró en Nápoles en 1947 en la Universidad regia con una tesis sobre el epistolario de San Alfonso.⁴⁰

En la página de identidad de *Spicilegium* 38/1 (1990) 4, aparecen colaborando con esta revista: Fabriciano Ferrero (director); Giuseppe Orlandi (director responsable); Otto Weiss (secretario de redacción); y en el comité de redacción: Martin Benzerath, Samuel Boland, Fabriciano Ferrero, Carl Hoegerl, Antonio Marrazzo, Giuseppe Orlandi, Andrea Sampers, Louis Vereecke, y Otto Weiss.

Índices de Spicilegium

Andrea Sampers publica el índice general de autores y artículos de los diez primeros años (1953-1962) de *Spicilegium* que totalizan más de 5.000 páginas y los índices de los veinte primeros años (1953-1972) de la revista con sus 9.000 páginas.⁴¹

Para los primeros cincuenta años de *Spicilegium* (1953-2002), Emilio Lage hace los índices que ocupan todo el primer fascículo del año 2003, número 51. Recopila los índices de anatas, autores, recensiones, índice analítico de personas, materias y lugares.⁴²

³⁸ William GAUDREAU, «Praefatio» (27 maii 1954), in *SHCSR* 2/1 (1954) 5-6.

³⁹ «E Curia Generalitia», in *Analecta CSSR* 28 (1956) 111.

⁴⁰ O. GREGORIO, «Notitiae chronicales», in *SHCSR* 11/2 (1963) 455; cf. «Aliae Notitiae Officiales», in *Analecta CSSR* 36 (1964) 47.

⁴¹ A. S. [Andrea SAMPERS], «Summarium articulorum in “Spicilegio” vulgatorum ann. 1953-1962», in *SHCSR* 10/2 (1962) 501-509; A. SAMPERS, «Index articulorum et notitiarum in “Spicilegio” vulgatorum ann. 1953-1972», in *SHCSR* 20/2 (1972) 425-449; cf. Francesco Paolo CASTIGLIONE, «Spicilegium Historicum Congregationis Ss.mi Redemptoris. Indice Generale Ragionato 1953-1999», índice digital: según Castigliore, el índice de la revista refleja la larga y atractiva historia de la Congregación Redentorista.

⁴² Adam OWZARSKI – Emilio LAGE, «Presentazione», in *SHCSR* 51/1 (2003)

Sumados los contenidos de *Spicilegium Historicum CSSR*, resultan publicados en 66 años un copioso espiguelo de:

- 32.136 páginas en las cuales se han escrito:
- 201 documenta
- 470 studia
- 119 communicationes
- 87 notitiae chronicales
- 83 notitiae bibliographicae
- 113 varia

Algunas bibliografías en Spicilegium

Notitiae bibliographicae es la sección de *Spicilegium* en la que: a) Se hacen breves reseñas críticas, sobre todo de libros, y b) Se recopilan títulos de publicaciones. Maurice De Meulemeester publicó en 1933 y 1939 la *Bibliografía general de escritores Redentoristas (Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes)*. En plan de completar esta bibliografía, Sampers y Löw recopilan en el primer número de *Spicilegium*, una bibliografía alfonsiana y hofbaueriana, aunque incompleta, entre los años 1938-1953; en los años 1957 y 1971, Sampers elabora nuevas bibliografías.⁴³

Adam Owczarski tiene recopilada una rica y extensa bibliografía, de la cual ha publicado una parte en *Spicilegium*.⁴⁴

3-5. Lage hace también los índices de los años 2003-2013: [E. LAGE], «Spicilegium Historicum C.S.S.R. Indice degli autori 2003-2013», in *SHCSR* 61/2 (2013) 571-581; [IDEM], «Spicilegium Historicum C.S.S.R. Indice delle recensioni 2003-2013», in *SHCSR* 61/2 (2013) 582-592.

⁴³ «Notitiae bibliographicae», in *SHCSR* 1 (1953) 248-270: bibliografía alfonsiana recopilada por Andrea SAMPERS; 271-282: bibliografía hofbaueriana 1938-1953, recopilada por Joseph LÖW; 282-284: obras varias; A. SAMPERS, «Bio-Bibliographia CSSR 1938-1956», in *SHCSR* 5/1 (1957) 137-219: bibliografía desde 1938 hasta 1956; no se incluyen escritos de santos, beatos y venerables; IDEM, «Bibliographia Alfonsiana 1953-1971», in *SHCSR* 19/1-2 (1971) 410-448: recopila autores que han escrito sobre San Alfonso.

⁴⁴ A. OWCZARSKI, «Bibliografia di P. Bernhard Häring, C.S.S.R. (1912-1998)», in *SHCSR* 56/2 (2008) 403-537: 1272 referencias bibliográficas de literatura, libros con diversas ediciones, y artículos; IDEM, «Bibliografía Alfonsiana 2000-2011», in *SHCSR* 60/1-2 (2012) 349-398: 487 referencias bibliográficas; IDEM, «Bibliografía Redentorista nell'Osservatore Romano (1861-2014)», in *SHCSR*

2.2 La colección *Bibliotheca Historica CSSR*

Coleccionar y publicar obras monográficas referentes a la historia de la Congregación, fue una de las tareas que Buijs confió al Instituto Histórico Redentorista en 1953. Hasta el año 2018 ha publicado los siguientes volúmenes:

I GREGORIO Oreste, *Mons. Tommaso Falcoia: 1663-1743*, Roma 1955, XIII-364 p.

II LANDTWING Thomas, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz: 1811-1847*, Roma 1955, XII-149 p.

III *Regole e Costituzioni primitive delle Monache Redentoriste: 1725-1749*, a cura di Oreste Gregorio e Andrea Sampers, Roma 1968, 271 p.

IV *Documenti intorno alla Regola della Congregazione del SS. Redentore: 1725-1749*, a cura di Oreste Gregorio e Andrea Sampers, Roma 1969, 272-442 (170 p.).

V AA. VV., *Studia Alfonsiana ad centenariam memoriam Doctoratus S. Alfonsi M. de Liguori: 1871-1971*, Roma 1971, 455 p.

VI AA. VV., *Studia Neumanniana. Sancto Ioanni Nepomuceno Neumann in solemni canonizatione obsequii fratrum munus*, Roma 1977, 375 p.

VII MAJORANO Sabatino, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa: 1696-1755*, Roma 1978, 355 p.

VIII MINERVINO Francesco, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia: 1732-1841, e dei Redentoristi delle Province meridionali d'Italia: 1841-1869*, Roma 1978, 349 p.

IX MINERVINO Francesco, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana: 1841-1978*, Roma 1979, 262 p.

X GAGLIARDI Vincenzo, *Direttorio Apostolico, ossia Metodo di Missione*, Introduzione, trascrizione e note di Giuseppe Orlandi, Roma 1982, 289 p.

XI AA. VV., *Studia Dondersiana. Beato Petro Donders CSSR leprosororum apostolo in solemni beatificatione obsequii fratrum munus*, Roma 1982, 423 p.

XII VEREECKE Louis, *De Guillaume d'Ockham à Saint Alphonse de Liguori. Etudes d'histoire de la théologie morale moderne: 1300-1787*, Roma 1986, 606 p.

XIII AA. VV., *Studia et Subsidia de Vita et Operibus S. Alfonsi Mariae de Liguori (1696-1787)*, Roma 1990, 655 p.

XIV *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, Introduzione, trascrizione e note di Salvatore Giammusso, Roma 1991, 367 p.

XV RAPONI Sante, *Il carisma dei Redentoristi nella Chiesa. Commento alle Costituzioni*, Roma 1993, 397 p.

XVI WEISS Otto, *Der selige Kaspar Stanggassinger (1871-1899). In Selbstzeugnissen und im Urteil seiner Zeitgenossen*, Roma 1995, 556 p.

XVII LONDOÑO Noel, *Se entregó por nosotros: Teología de la Pasión de Cristo en san Alfonso de Liguori*, Roma 1997, 233 p.

XVIII AA. VV., *La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa. Atti del Congresso in occasione del Terzo Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Roma 5-7 marzo 1997, Roma 1998, 666 p.

XIX WEISS Otto, *Klemens Maria Hofbauer und seine Biographien. Eine Rezeptionsgeschichte*, Roma 2001, 232 p.

XX WEISS Otto, *Nach wechselvollem Geschick wieder vereint Redemptoristen in Österreich und Süddeutschland 1841-2014*, Roma 2014, 155 p.

Además de las tareas mencionadas, los miembros del Instituto Histórico han contribuido con cursos, clases, conferencias, congresos, visitas guiadas y publicaciones; han colaborado en algunas congregaciones de la Santa Sede y en el secretariado de la Orden de las Redentoristas.

CONCLUSIÓN

Pasado – presente - futuro

¿Resultados del Instituto Histórico Redentorista? Se diría que son abundantes y valiosos: se afirman los proyectos de Leonardo Buijs; la historia se ha valorado y las publicaciones de ín-

dole histórica se han difundido en toda la Congregación. Y aunque la investigación ha disminuido, las nuevas tecnologías permiten conocer mejor las obras de la Congregación por medio de *Spicilegium Historicum*, *Bibliotheca Historica*, la nueva *Historia de la Congregación del Santísimo Redentor*, *Espiritualidad Redentorista*, *Actas de los Capítulos Generales*, escritos e informaciones de distinta índole.

Durante los últimos setenta años se han producido eventos de múltiples niveles y contextos. La iglesia católica celebró con éxito el Concilio Vaticano II y diversos sínodos.

La Congregación del Santísimo Redentor, por su parte, tuvo un fuerte crecimiento al llegar casi a 9000 miembros en el año 1967; en el 2018 cuenta con 4.900; se ha puesto al día con la orientación de sus Capítulos Generales, renovó sus Constituciones y Estatutos que fueron aprobados en 1982; se ha extendido por ochenta países y ha tenido como superiores generales a: Leonardo Buijs, William Gaudreau, Tarcisio Ariovaldo Amaral, Josef Georg Pfab, Juan Manuel Lasso de la Vega, Joseph William Tobin y John Michael Brehl. La crisis vocacional ha afectado sobre todo a Europa y a Estados Unidos de América, pero los hijos de San Alfonso mantienen la decisión de dar respuestas al reto que les impone su compromiso apostólico: evangelizar a los más necesitados por medio de la misión. Los redentoristas tienen un lema muy expresivo que les infunde firme esperanza: *Copiosa apud Eum redemptio = En Él [en Cristo], la redención es abundante*.

Una adecuada percepción de nuestra existencia nos permite comprender que durante el tiempo crecemos y nos transformamos. Las experiencias del pasado forman parte de nuestro presente y el presente nos proyecta hacia el futuro. Nos lo enseñan los 70 años del Instituto Histórico Redentorista. Quizá podamos acoplar este largo itinerario con el salmo 89,10 que recuerda la rapidez del tiempo: *Aunque uno viva setenta años y el más robusto hasta ochenta, la mayor parte son fatiga inútil, porque pasan aprisa y vuelan*, y también el Salmo 125,6 que concuerda con el trabajo de *Spicilegium*: *Los que sembraban con lágrimas, cosechan entre cantares; v. 7: Al ir, iban llorando, llevando la semilla; al volver, vuelven cantando, trayendo sus gavillas*.

Apéndice 1

Miembros del Instituto Histórico Redentorista, 1948-2018

Maurice De Meulemeester (Pr. Bélgica) 1948-1961
 Oreste Gregorio (Pr. Nápoles) 1948-1976
 Peter Bernardts (Pr. Alemania Inferior) 1948-1966
 Andrea Sampers (Pr. Holanda) 1950-1986
 Louis Vereecke (Pr. París) 1968-1994
 Giuseppe Orlandi (Pr. Roma) 1968-2013
 Fabriciano Ferrero (Pr. Madrid) 1968-1991
 Thomas Landtwing (Pr. Berna) 1968
 William Nayden 1975-1979
 Carl William Hoegerl (Pr. Baltimore) 1980-1990
 Samuel Boland (Pr. Canberra) 1979-1991
 Otto Weiss (laico alemán) 1987-2000
 Emilio Lage (Pr. Madrid) 1991--
 Manuel Gómez Ríos (Pr. Madrid) 1992-2002
 Álvaro Córdoba (Pr. Bogotá) 1993--
 Adam Owczarski (Pr. Varsovia) 1994--
 Martin Macko (Pr. Bratislava-Praga) 2017--

Alfonso V. Amarante (Pr. Nápoles) 2013 – Director responsable de la revista *Spicilegium Historicum CSSR*
 Maciej Sadowski (Pr. Varsovia) 2014 – Colaborador externo
 Vincenzo La Mendola (Pr. Roma) 2014 – Colaborador externo

Apéndice 2

Publicaciones en Spicilegium Historicum CSSR, 1953-2018

Número o Anata / Año	Total páginas	Documenta	Studia	Comunica- tiones	Notitiae chronicales	Notitiae biblio- graphicae	Varia
1 (1953)	288	3	10	4	1	3	17
2 (1954)	473	3	8	8	2	1	5
3 (1955)	511	3	18	2	11	2	3
4 (1956)	505	7	8	6	6	2	1
5 (1957)	437	13	1	8	9	2	1
6 (1958)	496	5	6	4	9	0	1
7 (1959)	488	12	5	4	17	10	3
8 (1960)	523	7	5	0	1	4	1
9 (1961)	583	8	3	3	1	2	2
10 (1962)	509	7	4	6	2	3	1
11 (1963)	507	6	7	5	3	3	0
12 (1964)	441	5	6	6	2	3	0
13 (1965)	443	6	8	2	2	1	0
14 (1966)	458	6	4	7	3	0	1
15 (1967)	394	5	3	6	3	3	1
16 (1968)	441	0	0	0	0	0	0
17 (1969)	431	6	2	2	2	2	1
18 (1970)	462	4	8	3	0	2	0
19 (1971)	455	2	3	0	0	1	3
20 (1972)	455	4	9	2	3	3	3
21 (1973)	470	7	5	4	0	1	0
22 (1974)	445	3	10	4	0	2	0
23 (1975)	484	4	8	4	0	0	0
24 (1976)	521	3	1	1	0	0	6
25 (1977)	439	5	5	1	0	0	0
26 (1978)	491	6	3	4	0	2	0
27 (1979)	439	5	7	1	0	2	0

Número o Anata / Año	Total páginas	Documenta	Studia	Communica- tiones	Notitiae chronicales	Notitiae biblio- graphicae	Varia
28 (1980)	477	4	5	4	0	1	0
29 (1981)	424	5	6	4	0	0	0
30 (1982)	472	1	5	2	0	0	0
31 (1983)	400	1	8	0	0	0	0
32 (1984)	427	0	10	0	0	0	0
33 (1985)	514	0	13	0	0	0	1
34 (1986)	383	3	12	3	0	0	2
35 (1987)	461	12	0	0	1	1	0
36-37 (1988-89)	655	0	2	0	2	4	0
38 (1990)	503	0	0	0	0	0	9
39 (1991)	511	0	8	2	0	1	2
40 (1992)	419	3	5	3	0	1	1
41 (1993)	431	2	4	0	1	1	0
42 (1994)	466	0	14	1	1	1	0
43 (1995)	544	2	7	3	3	1	0
44 (1996)	591	0	3	0	1	1	1
45 (1997)	684	0	0	0	0	0	0
46 (1998)	490	2	7	0	2	1	2
47 (1999)	512	3	9	0	0	3	3
48 (2000)	686	0	8	0	0	0	2
49 (2001)	601	3	7	0	0	1	4
50 (2002)	661	0	6	0	0	1	2
51 (2003)	443	2	4	0	0	1	3
52 (2004)	609	5	7	0	1	1	3
53 (2005)	547	4	6	0	0	1	2
54 (2006)	503	1	7	0	0	1	2
55 (2007)	567	0	9	0	0	1	5
56 (2008)	579	0	11	0	0	1	4
57 (2009)	470	0	11	0	0	1	2
58 (2010)	496	3	9	0	0	1	2
59 (2011)	506	0	16	0	0	1	2

Número o Anata / Año	Total páginas	Documenta	Studia	Comunica- tiones	Notitiae chronicales	Notitiae biblio- graphicae	Varia
60 (2012)	431	0	7	0	0	1	2
61 (2013)	594	0	14	0	0	1	3
62 (2014)	508	0	13	0	0	1	1
63 (2015)	596	0	16	0	0	1	1
64 (2016)	376	0	11	0	0	0	1
65 (2017)	494	0	15	0	0	1	1
66 (2018)	516	0	14	0	0	1	0
TOTAL	32.136	201	470	119	87	83	113

OTTO WEISS (†)

DAS TRANSALPINE GENERALVIKARIAT, 1820-1855

I. DAS GENERALVIKARIAT DES P. JOSEPH AMAND PASSERAT, 1820-1848; II. VON DER ABDANKUNG PASSERATS ZUM GENERALVIKARIAT VON P. RUDOLF VON SMETANA; III. DAS GENERALVIKARIAT DES P. RUDOLF VON SMETANA, 1850-1855.

I. DAS GENERALVIKARIAT DES P. JOSEPH AMAND PASSERAT, 1820-1848

Von 1820 bis 1848 stand P. Joseph Amand Passerat¹ als Generalvikar an der Spitze der transalpinen Kongregation. Unter seinem Vikariat wuchs sie auf über 500 Mitglieder an und fasste Wurzel in Nordamerika und in vielen Ländern Europas².

* Am 3. August 2017 starb Dr. Otto Weiß, der langjährige Mitarbeiter des Historischen Instituts der Redemptoristen in Rom. Geboren am 15. September 1934 in Ulm, 1954 trat er in das Noviziat der Redemptoristen in Gars am Inn ein. 1960 zum Priester geweiht, von 1965 bis 1971 studierte er Geschichte an der Ludwig-Maximilians-Universität München. 1971 verließ er die Kongregation und arbeitete zuerst als Religionslehrer und dann als wissenschaftlicher Angestellter bei der Münchner Provinz der Redemptoristen. 1976 promovierte er bei Prof. Dr. Karl Bosl, mit der Dissertation: *Die Redemptoristen in Bayern (1790-1909). Ein Beitrag zur Geschichte des Ultramontanismus*, 3 Bde., (München 1977). Im darauffolgenden Jahr übertrug man ihm für drei Jahre einen Lehrauftrag für Geistesgeschichte an der Hochschule für Philosophie in München. Anschließend wirkte er von 1981 bis 1986 als wissenschaftlicher Assistent am Deutschen Historischen Institut in Rom. Dort war er seit 1987 Mitglied des Historischen Instituts der Redemptoristen in Rom und zugleich, bis 2000 Schriftleiter der internationalen Zeitschrift *Spicilegium Historicum*.

¹ Joseph Amand Passerat, geb. 30. April 1772 in Joinville (Champagne), gest. 30. Oktober 1858 in Tournai, 1796 Redemptorist in Warschau, 1797 Priester, 1798 Novizenmeister, seit 1803 Oberer der Niederlassungen in Deutschland und der Schweiz, 1820 bis 1848 zweiter Generalvikar der transalpinen Redemptoristen. Passerat gilt als der „große Beter“, der Seligsprechungsprozess ist fortgeschritten. Zu ihm: Henri GIROUILLE, *Vie du vénérable père Joseph Passerat*, Paris 1924; Pierre DEBOGNIE, *Un juste proscrit. Joseph Amand Passerat, Supérieur des rédemptoristes transalpins (1772-1858)*, Paris 1938.

² Carl MADER, *Die Congregation des Allerheiligsten Erlösers in Österreich*, Wien 1887, 38. Vgl. *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris Transalpinae, Ruraemundae* 1885, 119-213.

a) *Generalvikariat und Generalat*

Passerats Verdienst liegt jedoch nicht nur in der Expansion der transalpinen Redemptoristen, sein Verdienst ist es auch, dass es zu keiner Trennung von der Mutterkongregation kam. Mit ihr suchte er trotz der schwierigen äußeren Bedingungen stets einen engen brieflichen Kontakt aufrechtzuerhalten, wobei er freilich auf wenig Gegenliebe, Interesse und Verständnis stieß. So schickten die Generaloberen trotz ständiger Bitten keinen italienischen Pater oder Visitator in die transalpinen Klöster³. Immer wieder erklärte Passerat der Leitung der Kongregation, das Band der Einheit würde enger, wenn der „gemeinsame Vater“ auf Besuch käme. Die Reisekosten würde er gerne tragen⁴. Aber all sein Bitten blieb vergebens.

Aber das Generalat war auch wenig daran interessiert, dass transalpine Patres nach Neapel kamen und auch die erbetene Regel der Kongregation wurde nicht nach Wien gesandt, obwohl Passerat den Neapolitanern erklärte, dass dies für die Ausformung einer echt alfonsianischen Spiritualität bei den Transalpinen nötig sei⁵. So schickte Passerat auf eigene Faust 1823 den P. Franz Springer⁶ nach Neapel⁷, der dann sehr gastfreundlich aufgenommen wurde und sich alles genau aufschrieb, was er sah⁸. Freilich, für einen wirklichen Zusammenhalt war es zum mindesten nötig, dass die Transalpinen an den Generalkapiteln

³ Vgl. Passerat an den Generalobern P. Mansioni, 29. März 1822: „Di più pregai V.P. Rev.ma di mandarmi un anziano Padre di provata santità e prudenza... Ma finora con molto rincrescimento non ho avuto verun riscontro da parte di V.P. Rev.ma”. *SHCSR* 9 (1961) 153f.

⁴ Passerat an den Generalobern Ripoli, 2. Mai 1833; AGHR, Passeratbriefe, 307-309; Ders. an Dens., 13. Juli 1836, ebd. 381f.

⁵ Vgl. Passerat an den Generalobern Mansioni, 25. Juli 1820, *SHCSR* 9 (1961) 138-144, hier 143; Ders. an Dens., 18. Dezember 1822, ebd. 165f.

⁶ Franz Springer, geb. 3. Januar 1791 Straß (NÖ), gest. 19. September 1827 Prag, Priester und Redemptorist 1822, Volksmissionar. Zu ihm: Klaus Bernhard SPRINGER, Franz Springer, in *BBKL* 14 (1998) 1509-1511.

⁷ Vgl. Passerat an den Generalobern Mansioni, 15. April 1823, *SHCSR* 9 (1961) 166f.

⁸ Vgl. Eduard HOSP, *Eine Idealgestalt des Klemens Hofbauer-Kreises. P. Franz Springer CSSR*, Mautern (Steiermark) 1950, 8-22. Vgl. *SHCSR* 2 (1954) 302f. und *SHCSR* 4 (1956) 387-390.

teilnehmen konnten. Tatsächlich begann sich hier im Unterschied zur Praxis unter P. Blasucci zu Zeiten Klemens Hofbauers, seit dem Einigungskapitel von 1793 und den nachfolgenden Kapiteln, einiges zu ändern. Damals hatte man, ohne die Transalpinen zu verständigen, Beschlüsse gefasst, Satzungen festgelegt und anschließend von diesen verlangt, dass sie sich an die Beschlüsse halten sollen. Dass Hofbauer da nicht mitmachte, sich kurzer Hand an den Heiligen Stuhl wandte und sich von ihm die alte Praxis, etwa bei der Annahme vor Schulen oder in der Armutspraxis, bestätigen ließ, ist verständlich⁹.

Nicht nur Passerat war gewillt, diesem unhaltbaren Zustand ein Ende zu machen. Auch von Neapel kamen zunächst erfreuliche Signale. Nach dem Tode des Generals P. Mansione war - mit Genehmigung des Königs von Neapel - am 3. Februar 1824 ein Generalkapitel für den 4. Juni ausgeschrieben worden. Auch Passerat war eingeladen worden und theoretisch stand nichts im Wege, dass auch die transalpinen Häuser Vertreter senden könnten¹⁰. Freilich durfte Passerat zu dieser Zeit, wo er noch auf die endgültige kaiserliche Regel wartete, nicht den Eindruck erwecken, dass er mit dem Ausland in Verbindung stehe. Passerat und seine Konsultoren schlugen darum vor, dass angesichts der Schwierigkeiten von Seiten des österreichischen Staates die Transalpinen durch italienische Patres, die von ihnen benannt wurden, vertreten sein sollten. Für die Zukunft erbaten sie sich, dass der Generalvikar an den Kapiteln teilnehmen dürfe. Außerdem wünschten sie, das Kapitel solle entscheiden, welche Rechte den Konsultoren des Generalvikars zukämen¹¹. Das Kapitel lehnte die Anerkennung der vom Generalvikar benannten Patres als Vertreter der transalpinen Häuser ab. Die vorgebrachten Fragen solle der neue Generalobere in Absprache mit dem Heiligen Stuhl entscheiden¹². Weder der Generalvikar noch ein Vertreter der damals bestehenden vier transalpinen Häuser hatte beim Kapitel Sitz und Stimme. Nach seiner Wahl schrieb dann General Cocle an Passerat, er werde die Angelegenheit der Transalpinen

⁹ *Storia CSSR*, II/1, 363f.

¹⁰ P. Giuseppe de Paola an Passerat, 16. Dezember 1823, *SHCSR* 9 (1961) 189f.

¹¹ Passerat an P. Giuseppe de Paola, 2. März 1824, *SHCSR* 9 (1961) 198f.

¹² *Acta integra*, 255f.

dem Heiligen Stuhl vorlegen, sobald seine dringenden Geschäfte dies gestatten¹³. Es kam niemals dazu. Dennoch schrieb Passerat am 9. August 1824 dem General:

Obgleich wir zu unserem größten Schmerz einen öffentlichen Konnex mit dem General infolge der Gesetze unseres Vaterlandes vermeiden müssen, so ist doch unser Gehorsam vollkommen, wenn auch geheim. Nichts liegt uns mehr am Herzen und nichts ist uns mehr heilig, als treue Söhne und Untergebene Eurer Paternität zu sein¹⁴.

P. Cocle dankte am 12. Oktober 1831 ab, nachdem er auf Betreiben des Königs, dessen Beichtvater er war (vielleicht auch auf sein eigenes Betreiben), zum Erzbischof geweiht worden war¹⁵. In einem eigenen Schreiben lud der Vikar des Generals, P. Biagio Panzuti¹⁶, am 8. November 1831 die Häuser in Österreich, der Schweiz und Portugal zum bevorstehenden Generalkapitel zur Neuwahl des Generaloberen ein¹⁷. Lissabon bestimmte daraufhin P. Joseph Pilat¹⁸ zum Vokal. Die Häuser im Elsaß und in der Schweiz ließen sich durch P. Czech vertreten. Die Häuser in Österreich wählten die Patres Kosmacek und Held zu ihren Vertretern¹⁹. Für deren Reise war allerdings die kaiserliche

¹³ Der Generalobere P. Celestino Maria Cocle an Passerat, 28. Juli 1824, *SHCSR* 10 (1962) 348-352.

¹⁴ Passerat an den Generaloberen Celestino Maria Cocle, 9. August 1824, in *SHCSR* 10 (1962) 352-355.

¹⁵ Vgl. Marcus HUGUES, *Beiträge zur Geschichte der Kongregation*, Manuskript Archiv der Provincia Austriaca Wien, 297f.; Andreas SAMPERS, *Analecta C.S.S.R.* 17 (1938) 169-172; ferner: Andreas SAMPERS, *Quaedam adnotationes et documenta circa consuetudinem RM Cocle cum aula regia neapolitana et circa elevationem eius ad archiepiscopalem dignitatem*, in *SHCSR* 15 (1967) 39-50.

¹⁶ Oreste GREGORIO, *Panzuti, Biagio (1773-1846)*, *CSSR*, in *Enciclopedia Cattolica* 9 (1952) 697; Andreas SAMPERS, *Panzuti Blaise, rédemptoriste, 1773-1846*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire* 12/1 (1984) 161-162.

¹⁷ P. Biagio Panzuti an die Kongregierten in Österreich, Schweiz und Portugal, 8. November 1831, in *SHCSR* 15 (1967) 21-27.

¹⁸ Joseph Anton von Pilat (1782-1865), ursprünglich Freimaurer, kam durch Hofbauer, bei dem seine Frau und zwei ihrer Schwestern konvertierten, zu einem lebendigen Glauben. Sein Bruder Johannes wurde Redemptorist. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, S. 140, Anm. 175.

¹⁹ Passerat an Panzuti, 30. Dezember 1831, in *SHCSR* 15 (1967) 33-35;

Genehmigung notwendig. Passerat, bzw. seine Berater, ließen nun allen diplomatischen Scharfsinn spielen, um in ihrem Gesuch zwar die Wahl als Anlaß zu nennen, zugleich jedoch zu beteuern, dass keinerlei rechtliche Verbindung zur neapolitanischen Kongregation bestünde und die Reise der Patres nach Pagani rein privater Natur sei. Das Gesuch, das den Amtsweg ging, wurde abgelehnt. Darauf schlug Passerat, wie gewohnt, den direkten Weg an den Kaiser ein. Der Kaiser gab die Bittschrift zur Begutachtung an den Staatsrat Jüstel²⁰, der nichts einzuwenden hatte²¹. So reisten die Vertreter der Transalpinen zum ersten Mal zu einem Generalkapitel und nahmen in Pagani an der Wahl des Generaloberen teil. P. Camillo Ripoli wurde am 29. Mai 1832 mit 33 von 49 Stimmen gewählt²². Der Eindruck, den die transalpinen Patres hinterließen, war der beste. Dies gilt neben P. Held besonders für P. Kosmacek, der offensichtlich bei Ripoli einen hervorragenden Eindruck hinterließ und, wie der Briefwechsel der Transalpinen mit dem Generalat zeigt, weit mehr als Passerat, als besonderer Vertrauensmann Neapels galt²³. Dazu mag neben seiner beeindruckenden, liebenswürdigen Persönlichkeit der Umstand beigetragen haben, dass er in der Armutsfrage den Neapolitanern nahestand²⁴. Nach außen hin zeigte

Vgl. Andreas SAMPERS, *Circa convocationem Patrum trans Alpes degentium ad Capitula generalia*, ann. 1793, 1802, 1824, 1832 *quaedam notitiae et documenta*, in *SHCSR* 15 (1967) 134-144, hier 141-144; vgl. auch Carl DILGSKRON, *P. Friedrich von Held. Ein Beitrag zur Geschichte der Kongregation des alleheiligsten Erlösers*, Wien 1909, 42-52.

²⁰ Josef Alois Jüstel, geb. 7. Februar 1765 Leitmeritz, gest. 7. April 1858 Wien, Theologe und Staatsmann. 1790 Professor für Moraltheologie und (ab 1794) für Pastoraltheologie am Grazer Lyzeum, ab 1803 Referent für das gesamte Schul- und geistliche Stiftungswesen der Steiermark, ab 1815 Hofrat und Referent für das Studien- und Zensurwesen in Wien, ab 1829 provisorischer, 1831-48 wirklicher Staats- und Konferenzrat für Kirchenangelegenheiten. Vgl. Eduard HOSP, *Kirche Österreichs im Vormärz*, Wien 1971, passim.

²¹ Vgl. Eduard HOSP, *Erbe des heiligen Klemens Maria Hofbauer. Erlösermissionare (Redemptoristen) in Österreich 1820-1951*, Wien 1953, 257-260.

²² *Acta Integra*, 251.

²³ Vgl. Kosmacek an den Generaloberen Ripoli, 13 dicembre 1832, AGHR X B 22; Ders. an Dens., 14. April 1833, AGHR X B 25; Ders. an Dens., 24. Juli 1833, AGHR X B 27.

²⁴ Vgl. AGHR, J. BECO, *Documenta heldiana* (weiter: BECO, Hd) 36, 010;

sich die Wertschätzung Kosmaceks darin, dass er zum Generalkonsultor für die Belange der Transalpinen gewählt wurde²⁵. Kosmaček nahm diese Bestimmung an, jedoch gab er zu verstehen, er werde sein Amt nur ausüben können, wenn für ihn eine Umsiedlung nach Pagani und ein völlig freier Briefverkehr mit Österreich möglich würde. Darum bemühte er sich nach seiner Rückkehr bei den staatlichen Stellen und tatsächlich schien sich eine entsprechende Lösung anzubahnen, seit Nuntius Ostini²⁶, ein Freund der Redemptoristen, mit Österreich wegen staatskirchenrechtlichen Fragen verhandelte. Die Kurie freilich war der Ansicht, Ostini käme Österreich zu weit entgegen. Er wurde 1836 abberufen²⁷. Damit waren auch die Hoffnungen der österreichischen Redemptoristen auf eine Regelung ihrer rechtlichen Situation zunichte gemacht. Kosmacek legte am 28. November 1836 sein Amt als Generalkonsultor nieder²⁸. Die hoffnungsvollen Annäherungen beider Teile der Kongregation beim Generalkapitel von 1832 kamen nicht zum Tragen.

In einem Punkt allerdings kam noch während der Regierungszeit Passerats eine Lösung zustande, die der Bedeutung der „Transalpinen Kongregation“ in etwa Rechnung trug. Ihren Vertretern war es seit den Zeiten Klemens Hofbauers nicht entgan-

AGHR, J. BECO, *Documenta sabelliana* (weiter: BECO, *Sd*), 069.

²⁵ Vgl. *SHCSR* 2 (1954) 39, 42f., 254.

²⁶ Pietro Ostini, (1775-1849), Professor für Dogmatische Theologie und Scholastik in Rom; 1824-1826 Nuntius in Wien, 1827-1829 Nuntius in Luzern (vom 1827 Titularerzbischof von Tarsus); 1829-1832 Apostolische Abgesandter in Rio de Janeiro, 1832-1836 Nuntius in Wien, 1831 Kardinal „in petto“, zugleich (bis 1842) Bischof von Jesi, 1842-1847 Präfekt der Kongregation für Bischöfe und Ordensleute (Religionskongregation), Bischof von Albano 1843; vom 1847 bis 1848 Präfekt der Kongregation vom Konzil. Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 50, Venezia 1851, 56 s.; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. septimum (1800-1846), a cura di Remigius RITZLER e Pirmin SEFRIN, Patavia 1968, 28, 61; Hubert BASTGEN, *Die Neuerrichtung der Bistümer in Österreich*, Wien 1914, 169-175, 239-242; Herman H. SCHWEDT, *Das römische Urteil über Georg Hermes (1775-1831). Ein Beitrag zur Geschichte der Inquisition im 19. Jahrhundert*, Röm. Quartalschrift, 37. Supplementheft, Rom-Freiburg-Wien 1980, 36, 63-81, 388-399 e passim.

²⁷ Vgl. Ferdinand MAAR: *Der Josefinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich von 1760-1850*, Band V, Wien 1961, 29.

²⁸ Vgl. *SHCSR* 2 (1954) 39.

gen, dass das einflußreichste Amt in der Kongregation de facto gar nicht das des Generaloberen, sondern das des in Rom residierenden Generalprokurators war. Dieses Amt war von sehr starken, ja selbstherrlichen Persönlichkeiten (Giattini, Mautone) besetzt, unter deren willkürlichen Entscheidungen besonders die Transalpinen zu leiden hatten. Zum ändern kam es auch vor, dass einzelne transalpine Patres unter Umgehung des Generals in wichtigen Fragen den Generalprokurator entscheiden ließen. P. Mautone ging dabei soweit, dass er ohne Wissen des Generals Konsultoren des Generalvikars ernannte bzw. bestätigte²⁹. 1847 gelang es nun, diesem ungunstigen Zustand ein Ende zu machen. Am 28. Juni 1847 wurde P. Markus Andreas Hugues³⁰ als Sozius des neapolitanischen Generalprokurators P. Centore³¹ nach Rom gesandt³². Von Passerat erhielt er die Weisung:

Der Zweck Ihrer Sendung ist vorläufig ein doppelter: 1. Die transalpine Congregation in den Besitz des ihr vom P[apst] Gregor XVI. verliehenen Rechtes zu setzen. 2. einen Repräsentanten in Rom zu haben, welcher von den Schritten der neapolitanischen Patres Kenntnis zu nehmen und dafür zu sorgen hat, dass keine den Transalpinen nachtheilige Bestimmungen in Rom erlassen werden³³.

²⁹ Vgl. P. Kosmaček an P. Sabelli, 6 settembre 1832, Übersetzung (Zusammenfassung) von P. Sabelli, AGHR, BECO, Sd 096.

³⁰ Marcus Andreas Hugues (1808-1887), geb. in Hamburg, aus hugenottischer Kaufmannsfamilie, als Buchhändler tätig, lernte durch Clemens Brentano den Katholizismus kennen, 1832 Konversion bei Döllinger in München, 1833 Profess in St. Trond, 1838 Priester, 1841 in Altötting, 1847-1848 Sozius des Generalprokurators Centore, 1849-1850 transalpiner Generalkonsultor Trapaneses, Übersetzer der Werke Alfonso de Liguoris, gehörte später zur Niederdeutschen Provinz, gest. in Luxemburg. H. war Beichtvater von Franz Xaver Kraus in Trier. David August ROSENTHAL, *Convertitenbilder aus dem 19. Jahrhundert*, Bd. 1, Teil 2, Schaffhausen 1872, 57-60; [Alois KREBS], *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Ordensprovinz von Niederdeutschland*, Dülmen 1896, 161-170, Otto WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern. Ein Beitrag zur Geschichte des Ultramontanismus*, Regensburg 1983, 202, 1029 und *passim*; SHCSR 2 (1954) 253; SHCSR 11 (1963) 182-232; SHCSR 34 (1991) 87-96.

³¹ Domenico Centore (1779-1864), aus Casanova di Carinola (Caserta), Priester 1803, dann Pfarrer, Profess 1819, Generalprokurator unter Trapane 1850-1853, votierte bei der Teilung der Kongregation für die römische Provinz, MINERVINO I, 37; II, 30.

³² Vgl. SHCSR 6 (1958), 363, Anm. 24.

³³ Instruktion für den Sozius des P. Generalprokurators in Rom, AGHR

Im Frühjahr 1848 wurde dem Sozius Hugues als zweiter transalpiner Pater der Bayer Michael Haringer zur Seite gestellt³⁴. Der Grund dafür ist leicht zu erkennen. In Bayern und Österreich fürchtete man, Hugues, welcher damals der belgischen Provinz angehörte, könnte einseitig zu deren Gunsten handeln.

b) *Rücktrittsgesuche Passerats*

Liest man die Briefe Passerats, die er im Laufe seiner Amtszeit nach Paganì schrieb, so gewinnt man den Eindruck, dass er sich als Oberer nicht sehr glücklich fühlte. Passerat war ein sensibler, gewissenhafter, ja fast ängstlicher Mann, der sich in mehr als einer Hinsicht überfordert fühlte. Der Ordenshistoriker Karl Dilgskron, der als erster die Geschichte dieser Jahre eingehender erforscht hat, hat ihm denn auch in einem unveröffentlichten Manuskript bereits bei seinem Ruf nach Wien Bedenken in den Mund gelegt, die er zwar so nie geäußert hat, die aber sehr gut seinem Empfinden entsprochen haben dürften:

Hofbauer war ein Landeskind; war ein zur Tat geborener Gottesdiener? Wie werde ich es zustande bringen, das kaum glimmende Fünkchen zur Flamme anzublase? Ich, der Fremde? Ich, der ich in äußeren Geschäften jenem so nachstehe. Werde ich nicht vielmehr zertreten, was jener gepflanzt hat?³⁵

Tatsächlich nahmen Passerats Bedenken im Laufe der Jahre nicht ab, sondern mehrten sich. Dabei war es nicht nur seine Stellung den österreichischen kirchlichen und weltlichen Behörden gegenüber, festgeschrieben in einer staatskirchlichen Regel³⁶, die ihn in Gewissenskonflikte stürzte, es war auch die Tatsache,

Fonds Bruchmann; Vgl. Maurice BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps*, Louvain 1956, I, 144-156.

³⁴ Ebd. I, 148; vgl. Haringer an P. Bruchmann, 6. Juni 1848, AGHR Fonds Bruchmann. Haringer schreibt, er sei nach Rom gesandt worden, „dass nicht P. Hugues der belgischen Provinz die Leitung der Kongregation in die Hände spele“.

³⁵ Notizen zu einer geplanten Biographie Passerat, Archiv der österreichischen Redemptoristenprovinz Wien.

³⁶ Vgl. Eduard HOSP, *Geschichte der Redemptoristenregel in Österreich (1819-1849). Dokumente mit rechtsgeschichtlicher Einleitung*, Wien 1939, 38-52.

dass er bei seinen Untergebenen häufig genug höhere, aus dem fernen Pagani kommende Entscheidungen durchzusetzen hatte, die er selbst nur im Gehorsam und gegen bessere Überzeugung annehmen konnte³⁷. Nur zu deutlich spürte er auch, dass die innere Opposition mit seiner Art zu handeln nicht einverstanden war. Und diese innere Opposition bestand nicht aus irgendwelchen unzufriedenen Elementen. Sie bestand aus führenden Männern der Transalpinen, insbesondere aus den Rektoren³⁸, wobei auch das ungelöste rechtliche Verhältnis des Rektors von Maria am Gestade zum Generalvikar³⁹, seit 1841 zusätzlich das des Provinzials zu beiden, eine Rolle spielte. Die innere Opposition war schließlich weithin identisch mit seiner eigenen, aus sechs Patres bestehenden Konsulta, und zwar besonders seit der Visitation von 1832, bei welcher der außerordentliche Visitor, Nuntius Ostini, ausdrücklich betont hatte, der General möge in Zukunft dem Generalvikar nicht nur die Konsultoren geben, die er wolle, sondern diejenigen, welche die fähigsten seien⁴⁰. Es wird auch deutlich, dass seit dieser Zeit vielfach ein stilles Einvernehmen zwischen dem Generalat und den Konsultoren Passerats bestand. Die Fäden liefen dabei häufig über den Privatsekretär des Generals, P. Sabelli, der als ehemaliger Transalpiner die Situation und die führenden Personen jenseits der Alpen sehr wohl kannte⁴¹.

Auf Grund all dessen nimmt es nicht wunder, dass Passerat, fast nach jedem Triennium in Pagani den Wunsch vorbrachte, er wolle abdanken. So bereits 1826⁴². Als er zu Beginn des Jahres 1833 diesen Wunsch erneut äußerte⁴³, kamen P. Ripoli und sein Kapitulare diesem Verlangen bis zu einem gewissen

³⁷ Etwa in der Frage der Annahme von Schulen oder Pfarreien. Vgl. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, 157.

³⁸ Vgl. Otto WEISS, *La corrispondenza tra il rettore maggiore Ripoli e il vicario generale Passerat, aprile 1833 – gennaio 1834*, in *SHCSR* 40 (1992) 263-337.

³⁹ HOSP, *Erbe des heiligen Klemens ...* passim.

⁴⁰ Pietro Ostini an den Generalobern P. Ripoli, 9. Juli 1833, WEISS, *La corrispondenza ...*, 336.

⁴¹ Vgl. BECO, *Sd*, passim; Vgl. auch HOSP, *Erbe des heiligen Klemens...*, 227.

⁴² Passerat an den Generalobern P. Cocle, 20. Februar 1826, in *SHCSR* 10 (1962) 382-384; Ders. an Dens., 13. November 1826, in *SHCSR* 13 (1965) 40-42.

⁴³ Passerat an den Generalobern P. Ripoli, 1. Januar 1833, in *SHCSR* 28 (1980) 254-256.

Grade entgegen. Anders als früher war das Generalat seit der Begegnung mit transalpinen Patres beim Generalkapitel, die in brieflicher Verbindung blieben, relativ gut über die tatsächlichen Verhältnisse bei den Transalpinen unterrichtet⁴⁴. Die völlige Ablösung Passerats scheiterte freilich daran, dass es keinen eindeutigen Nachfolger gab. Der von Passerat selbst ins Auge gefasste P. Held⁴⁵ war noch zu jung. Außerdem wurde er von einem großen Teil der Transalpinen als zu autoritär abgelehnt⁴⁶. Daher verlängerte der General die Amtszeit Passerats als seines "Delegaten" zunächst für ein Jahr⁴⁷. Ein Ergebnis der außerordentlichen Visitation Ostinis, der anfänglich Passerat wenig Sympathie entgegenbrachte⁴⁸, war dann Ende 1833 die Wiederherstellung des ursprünglichen Zustandes. Passerat war wieder Generalvikar auf Lebenszeit⁴⁹. Doch schon kurz darauf⁵⁰, und erneut am 13. Juni 1834, kam er auf seinen alten Wunsch zurück⁵¹, den er von da an ständig wiederholte. So bat er am 10. April 1840 den General, er möge ihn doch von seinem Amte befreien, da er schon ein Greis sei, dem die nötige Kraft für die Regierung der sich immer weiter ausbreitenden transalpinen Kongregation fehle. Was die Verhandlungen mit den Behörden anlange (die er sowieso, soweit möglich, von P. Kosmacek führen ließ⁵²), so fühle er sich

⁴⁴ Vgl. WEISS, *La corrispondenza ...*, passim.

⁴⁵ Held zu Passerats Einschätzung vgl. den Brief von Passerat an den Generalobern Ripoli, 4 ottobre 1833, AGHR, Passeratbriefe.

⁴⁶ Vgl. P. Johann Fortner an P. Sabelli, 1. Marzo 1832. – Auszug aus einem deutschen Brief (übersetzt und geschrieben vom P. Sabelli) in AGHR X B 23 II; p. Kosmacek an den Generalobern Ripoli, AGHR X B 22; „Gravamina“ von Patres von Wien – die hinzugefügten Blätter zum Brief vom Nunzius Ostini (ohne Datum), AGHR X C 83.

⁴⁷ Der Generalobere P. Ripoli an Passerat, 14. April 1833, in *SHCSR* 28 (1980) 258-260.

⁴⁸ Vgl. Nuntius Ostini an Mons. Celestino Maria Cocle, Titularezbischof von Patrasso, zitiert in einem Brief von Mons. Cocle an den Generalobern P. Ripoli, 31. Mai 1833, AGHR IX C 80, veröffentlicht in Weiss, *La corrispondenza ...*, 333f.; P. Kosmacek an P. Sabelli, 23. Juli 1833, BECO, *Sb*, 109.

⁴⁹ Der Generalobere P. Ripoli an Passerat, 19. Januar 1834, AGHR IX C 93.

⁵⁰ Vgl. P. Sabelli an P. Alois Czech, 5. Februar 1834, BECO, *Sd* 119.

⁵¹ Passerat an den Generalobern P. Ripoli, 13. Juni 1834, AGHR, Passeratbriefe, S. 99-104.

⁵² Vgl. MADER, *Die Congregation ...*, 398 („sein Geschick, mit den Behör-

noch immer als Fremder; wegen seiner zu geringen Kenntnis der deutschen Sprache könne er nur mit Mühe die Verhandlungen mit den Behörden führen. Die Deutschen sollten einen Deutschen als Oberen haben, der ihre Mentalität verstehe⁵³. Am 8. Februar 1844 brachte er seine Bitte erneut vor⁵⁴. In den Jahren 1846 und 1847 verging fast kein Schreiben, in dem er nicht dringend um seine Ablösung bat⁵⁵.

Die Bitten um Passerats Ablösung kamen in gesteigertem Maße nicht nur von diesem selbst, sondern auch von seinen Untergebenen, insbesondere von der starken Opposition in Maria am Gestade. Standen am Anfang der Beschwerdebriefe nach Pagani an erster Stelle die Klagen über Passerats Supranaturalismus und Aszetismus⁵⁶, und darüber, dass er die Patres in erster Linie als Nonnenbeichtväter verwende⁵⁷, so wurde ihm später sein Starrsinn, seine „Alterschwäche“ und „die Gewohnheit, ganz unabhängig zu regieren“⁵⁸ angelastet. Auch dass er noch immer nur gebrochen deutsch sprach und sich keine Mühe gab, deutsch zu lernen, wurde ihm angekreidet⁵⁹. Dazu kam die Klage, dass er zu wenig für eine gediegene Bildung der künftigen Volksmissionare unternehme. Auch dass er sich vollkommen aus der Öffentlichkeit zurückziehe, dass er selbst keinen Kontakt zu den Bischöfen unterhalte und dies auch von seinen Untergebenen wün-

den zu verkehren“).

⁵³ Passerat an den Generalobern P. Ripoli, 10. April 1840, AGHR, Passeratbriefe, S. 459.

⁵⁴ Passerat an den Generalobern P. Ripoli, 8. Februar 1844, AGHR, Passeratbriefe, S. 555f.

⁵⁵ Vgl. AGHR, Passeratbriefe, S. 605f., 619-623, 657f.

⁵⁶ Vgl. P. Johannes Madlener an den Generaloberen Cocle, 22. November 1830, in *SHCSR* 14 (1966) 248-251, hier 249: „Denique mihi videtur magis consultum fore margaritas venerabilis Asceos rarius et opportuniori tempore spargere, ne anseam praebeat tam frequentis contradictionis“. – Vgl. auch DEBONGNIE, *Un juste proscrit ...*, 125; WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, Regensburg 1983, 154.

⁵⁷ P. Kosmacek an den Generalobern P. Ripoli, 6 settembre 1832, AGHR X B 20, *SHCSR* 40 (1992) 298-301, hier 300.

⁵⁸ P. Hugues an den Generalobern P. Ripoli, 30. Mai 1848, AGHR, Gen. XII C 135.

⁵⁹ Aussagen des Bruder Petrus Linner und des P. Tendler, Archiv der Münchner Provinz Gars am Inn, Akt: Passerat. Vgl. DEBONGNIE, *Un juste proscrit*, 381.

sche, wurde ihm vorgeworfen. Immer wieder erscheint in den Akten seine Unfähigkeit zu geschäftlichen Unternehmungen, bei denen ihm die schlimmsten Mißgriffe unterlaufen seien⁶⁰. Da es ihm in geschäftlichen Angelegenheiten an Fähigkeit und Energie mangle und er unterlassen habe, geeignete Patres zu delegieren, habe er den Ruin des Wiener Hauses herbeigeführt. Durch mangelnde Vorsorge habe er dazu beigetragen, dass die Kongregation in Österreich 1848 ihr gesamtes Vermögen verlor⁶¹.

Bereits 1846 war das Unbehagen an Passerat und seiner Regierung allgemein geworden, insbesondere in der österreichischen Provinz. Wirkliche Unterstützung fand er nur noch bei wenigen Patres in Belgien. Aber selbst der belgische Provinzial von Held, der noch immer als der „Liebling“ Passerats⁶² galt, war keineswegs mit allem einverstanden, was der Generalvikar tat. Wenn er dennoch von einer Abdankung nichts wissen wollte, so deswegen, weil er fürchtete, Rudolf von Smetana⁶³ könne Nachfolger Passerats werden. In ihm sah Held immer mehr seinen bedeutendsten Gegenspieler und einen Mann, den es zu bekämpfen galt, nicht nur, weil Smetana in der Armutsfrage eine gemäßigttere Haltung einnahm als er⁶⁴, sondern auch weil er der Ansicht war, Smetana sei ein „echter Josephiner“, der „auf das österreichische kanonische Recht schwört wie auf das Evangelium“. Er sei durch seinen Einfluß auf Passerat schuld, dass in Wien

⁶⁰ Vgl. „Gravamina“ von Patres von Wien – die zugefügten Blätter zum Brief vom Nuntius Ostini (ohne Datum), AGHR X C 83.

⁶¹ Vgl. P. Hugues an Sabelli, 30. Mai 1848, AGHR 07 XII 3201 = BECO, *Sd* 387; auch in *SHCSR* 6 (1958) 363-365.

⁶² Vgl. Kosmaček an Sabelli, 20. August 1846, früher AGHR 07 XII 3146, = BECO, *Sd* 317; DILGSKRON, *Held*, 257f.

⁶³ Rudolf Leopold Ritter von Smetana (1802-1871), geb. in Wien, 1827 Dr. jur. an der Univ. Wien, 1828 Eheschließung mit Justina von Bruchmann (†), 1829 Eintritt in die Kongregation der Redemptoristen, 1831 Priesterweihe; bis 1839 Dozent für Pastoral, danach Konsultor der Generalvikars für die transalpinen Provinzen der Kongregation, Joseph-Amand Passerat, in Wien, seit 1850 sein Nachfolger, berief 1855 das erste Generalkapitel nach Rom, gest. 1871 in Gars am Inn. Karl DILGSKRON, *P. Rudolf v. Smetana. Ein Beitrag zur Geschichte der Congregation des allerheiligsten Erlösers*, Wien 1902; Otto WEISS, *Rudolf Ritter von Smetana, der dritter Generalvikar der transalpinen Redemptoristen (1802-1871)*, in: *SHCSR* 54 (2006) 37-150.

⁶⁴ Vgl. HOSP, *Erbe des heiligen Klemens ...*, 240.

nicht ein Generalvikar der Kongregation, sondern „ein k. u. k. österreichischer Hof- und Regierungsgeneralvikar“ residiere⁶⁵.

Als Passerat am 21. Januar 1847 wieder einmal beim Generalobern in Pagani um seine Abdankung ersuchte⁶⁶, folgte wenig später ein Brief seines Konsultors Kosmacek, der, auch im Namen anderer Mitbrüder, dem Generalobern nahelegte, man möge dieses Mal auf sein Verlangen eingehen⁶⁷. Doch der Generaloberer beließ ihn in seinem Amt, eine Entscheidung, die Passerat jetzt so verstand, als müsse er auf alle Fälle und für immer ausharren⁶⁸. Die Situation änderte sich kaum, als Passerat anstelle des bisherigen in Wien residierenden Provinzials P. Michalek⁶⁹ am 30. November 1847 den Rektor des zur österreichischen Provinz gehörigen bayerischen Klosters Altötting, Franz Ritter von Bruchmann⁷⁰, zum Provinzial ernannte, ihn jedoch in Altötting beließ⁷¹.

⁶⁵ Held an Sabelli, 9. Februar, früher AGHR XII C 113c, jetzt 30060001, 84724 = BECO, *Hd* 603, *Sd*, 345; Ders. an Dens., 9. Juni 1847, früher AGHR XII C 114, jetzt 30060001, 84754 = BECO, *Hd* 628, *Sd* 360.

⁶⁶ Passerat an den Generalobern Ripoli, 21. Januar 1847, AGHR, Passeratbriefe.

⁶⁷ Vgl. Kosmacek an Sabelli, 27. Januar 1847, AGHR Gen XII C, 64 = BECO, *Sd* 343.

⁶⁸ Vgl. Hugues an Sabelli, 30. Mai 1848, *SHCSR* 7 (1958) 363.

⁶⁹ Leopold Michalek 1819-1857), Schüler Hofbauers und Freund Madleners, Priesterweihe 1819, Redemptorist 1821, Provinzial der österreichischen Provinz 1842-1847, ein bescheidener lebenswürdiger Mann. Als Provinzial am Amtssitz Passerats praktisch bedeutungslos. Zu ihm: MADER, *Die Congregation...*, 386-390.

⁷⁰ Franz Seraph Ritter von Bruchmann (1798-1867), aus Wien, nach bewegter Jugend (Freund August von Platens und Franz Schuberts, Studium bei Schelling) und kurzer Ehe Redemptorist, 1832 Profess in Mautern, 1833 Priester, 1835-1841 Superior und Novizenmeister in Eggenburg, wurde 1841 nach Altötting als Oberer gesandt, 1847-1853 Provinzial der österreichischen (seit 1849 „deutschen“) Provinz, ab 1855 erneut Provinzial der deutschen, 1859-1965 der oberdeutschen Provinz. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern...*, 429-440; Moriz ENZINGER, *Franz von Bruchmann, der Freund J. Chr. Senns und des Grafen August von Platen. Eine Selbstbiographie aus dem Wiener Schubertkreis nebst Briefen*, in *Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum in Innsbruck* 10 (1930) 115-379; Peter BUMM, *August Graf von Platen. Eine Biographie*, Paderborn 1990; Ilija DÜRHAMMER, *Dioskuren im Schubert-Kreis. Senn, Bruchmann und Schober. Das philosophische Triumvirat*, in *Schubert durch die Brille* 19 (1997) 65-80.

⁷¹ Ernennungsdekret vom 30. November 1847, Archiv der Münchner

Inzwischen nahte das Revolutionsjahr 1848. Am späten Abend des 5. April zog die aufgewühlte Menge vor das Kloster Maria am Gestade und veranstaltete einen fürchterlichen Lärm⁷². Es war der Anfang der Vertreibung der Patres aus Wien. Am Morgen des folgenden Tages erklärte die Nationalgarde das Haus für aufgehoben⁷³. Die Patres und Brüder wurden zunächst in alle Winde zerstreut. Am 8. April verließ Smetana zusammen mit P. Madlener Wien. Sie begaben sich nach Altötting. Wenig später kam auch Passerat an⁷⁴. Er blieb jedoch nur eine Woche, was freilich ausreichte um bei den jüngeren Mitbrüdern einen unauslöschlichen Eindruck zu hinterlassen⁷⁵. Über Frankfurt reiste er in Begleitung des P. Smets⁷⁶ nach Belgien. Am 6. Mai 1848 kam

Provinz in Gars am Inn, Personalakt Bruchmann.

⁷² *Abend-Beilage zur Wiener Zeitung* 1848, Nr. 7 (Erstes Blatt), S. 25 (Freitag, 7. April).

⁷³ *Wiener Kurier*, in *Wanderer* 35 (1848) Nr. 84, S. 2 (7. April); vgl. Andreas WEBER, *Die neuesten Bewegungen gegen die Klöster Wiens*, ebd., Nr. 85, S. 2 (8. April). – Vgl. Anton FÜSTER, *Memoiren vom März 1848 bis Juli 1849. Beitrag zur Geschichte der Wiener Revolution*, 2 voll., Frankfurt am Main 1850, I, 86 f.; [Carl Ernst JARCKE], *Die Gewaltthaten gegen die Redemptoristen und Redemptoristinnen in Wien*, in *Historisch-politische Blätter* 22 (1848) 183-192, 212-224, 340-349, 377-385, 474-480; MADER, *Die Congregation*, 111-121; Andreas SAMPEERS, *Relationes quaedam de expulsione Congregatorum ex Wien, An. 1848, et de aerumnis a patre Passerat tunc perlatis*, in *SHCSR* 12 (1964) 19-66. – Beeindruckend die Darstellung in F. S., *Habt Acht, habt Acht! Die Liguorianer sind wieder da! Gute Nacht!*, in *Außerordentliche Beilage zur österreichisch-deutschen Zeitung*, Nr. 14, S. 1-2 (Wien, 3. Mai 1848); dazu zahlreiche Flugschriften im Archiv der Provincia Austriaca in Wien.

⁷⁴ Chronik des Redemptoristenklosters Altötting, II, 136, Archiv der Münchner Provinz, Gars. Vgl. DILGSKRON, *Smetana*, 131f.

⁷⁵ So erzählte mir der Redemptoristenbruder Leo Klankermeier (1881-1967) kurz vor seinem Tod, P. Wildgruber (1826-1908) habe oft voll Begeisterung von der ehrwürdigen Gestalt P. Passerats gesprochen, den er als Student in Altötting kennen lernte.

⁷⁶ Hubert SMETS (1802-1870) aus Weisswambach/Luxemburg, Priesterweihe in Lüttich 1826, Profess in Saint Trond 1840 gest, 1870), 1841-1848 in Altötting (stellvertretender Oberer), als Gegner der „Höheren Leitung“ durch die Seherin Louise Beck, 1851-1854 mit kurzer Unterbrechung Rektor in Wittem, 1855-1859 Vicegerens der Rheinischen Häuser mit Sitz in Trier, starb 1870 in Luxemburg. [Alois KREBS], *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Ordensprovinz von Niederdeutschland*, Dülmen 1896, 34f.; *SHCSR* 6 (1958) 355; *Catalogi CSSR; Generalkatalog AGHR*.

er im Kloster von Lüttich an, wo er sich zunächst niederließ⁷⁷. An eine Abdankung dürfte er jetzt weniger gedacht haben als je zuvor. Dafür spricht das Rundschreiben, das er am 14. Mai 1848 an die vertriebenen Mitbrüder erließ⁷⁸.

c) *Abdankung Passerats*

Allein es schien, als hätten die Gegner des Vikariats Passerats nur auf die Vertreibung aus Wien gewartet. In Mautern, wo die Aufhebung des Klosters erst am 16. Juni 1848 erfolgen sollte, trafen sich die führenden Patres der österreichischen Provinz unter Leitung von P. Kosmacek und berieten über die Frage, ob nicht jetzt eine günstige Gelegenheit gekommen sei, entschieden die Ablösung Passerats zu betreiben⁷⁹. Auch in Belgien gab es nicht nur Anhänger Passerats. Der Nachfolger von Helds im belgischen Provinzialat, P. Heilig⁸⁰, teilte im Grunde die Ansicht der Österreicher. Allerdings dachte er nicht so sehr an einen neuen Generalvikar, vielmehr war er der Ansicht, neben den drei transalpinen Provinzialen sei kein Generalvikar nötig. Dies schrieb Heilig bereits am 5. Mai an den österreichischen Provinzial P. Bruchmann in Altötting⁸¹, der für kurze Zeit offensichtlich zum Bezugspunkt für die transalpinen Patres wurde. Tatsächlich hatte ihm Passerat vor seiner Reise nach Belgien besondere Vollmachten verliehen, insbesondere hatte er ihm „sowohl als Pro-

⁷⁷ GIROUILLE, *Passerat ...*, 609; Vgl. Heilig an Bruchmann, 5. Mai 1848, SHCSR 6 (1958) 354-356.

⁷⁸ *Instructio P. Jos. Passerat, Vic. Gen. Congregationis Cisalpinae, SS. Redemptoris, pro Patribus ac Fratibus dispersis anno 1848, Ex Collegio Leodiensi ad Immac. Conc. B. M. V. 14. Maii 1848*, Archiv der Münchner Provinz, Gars., Akt Passerat; gedruckt in *Documenta miscellanea*, 354-359.

⁷⁹ Vgl. Engelbert ZETTL, *De Suspensione Vicariatus Transalpini post renuntiationem Vicarii Gen. Passerat, an. 1848*, in SHCSR 6 (1958) 351-404.

⁸⁰ Michael Heilig aus Winterbach im Remstal, Jesuitenschüler, 1833 Professor in Mautern, 1836 Priester, Dozent der Moraltheologie in Wittem, 1848-1849 Provinzial in Belgien, 1849 Generalkonsultor, 1850-1855 Konsultor des Generalvikars Smetana, 1880-1887 Provinzial der Niederdeutschen Provinz. Zu ihm [Alois KREBS], *Kurze Lebensbilder ...*, 153-161; MAURICE DE MEULEMEESTER, *Glances Alphonsiennes*, Louvain 1946, 153f.

⁸¹ Vgl. P. Michael Heilig an Bruchmann, 5. Mai 1848, AGHR, Fonds Bruchmann; veröffentlicht in SHCSR 6 (1958) 356.

vinzial als auch im Namen des Generalvikars die unmittelbare Leitung der österreichischen Provinz“ übertragen⁸². Zum mindesten für die österreichischen (und bayerischen) Patres übernahm er damit Funktionen, die zuvor Passerat ausgeübt hatte.

Bruchmann schloss sich in der Frage eines Fortbestehens des Generalvikariats der Ansicht Heiligs an. Beide wandten sich nun durch den Sozius des Generalprokurators in Rom, P. Markus Andreas Hugues, an das Generalat mit der Bitte, man möge Passerat zur Abdankung auffordern⁸³. Dieser hatte jedoch bereits von den Bemühungen der Provinziale erfahren und beeilte sich, einer Aufforderung zur Abdankung zuvorzukommen. Vom 6. bzw. 8. Juni 1848 datiert sein Abdankungsgesuch⁸⁴, das vom General angenommen wurde. Die notwendige römische Bestätigung ließ freilich wegen der römischen Revolution bis zum 2. Oktober 1848 auf sich warten⁸⁵.

II. VON DER ABDANKUNG PASSERATS ZUM GENERALVIKARIAT VON P. RUDOLF VON SMETANA

Passerat hatte abgedankt. Doch wie sollte es weitergehen? In Frage stand nicht nur die Nachfolge Passerats. In Frage stand wie schon 1841 die Fortführung des Generalvikariats überhaupt, die Art der Amtsübertragung, der Sitz des Generalvikars, die Bestimmung der Konsultoren. Über all dies hatten sich seit 1841 führende transalpine Patres Gedanken gemacht. Sie hatten ihre Vorschläge der Leitung der Kongregation vorgelegt, doch sie waren immer wieder an der Starrheit, Kurzsichtigkeit und dem ausgeprägten Provinzialismus der Neapolitaner gescheitert. Auf der anderen Seite gewinnt man den Eindruck, dass manche österreichische Patres ganz gerne den gegenwärtigen Zustand mit

⁸² P. Michael Heilig (im Auftrag Passerats) an Bruchmann, Lüttich 14. Mai, 1848, in *SHCSR* 6 (1958), 357f.; vgl. die einschlägige Korrespondenz, ebd. 358-360, 369f.

⁸³ Vgl. Hugues an Sabelli, 30. Mai 1848, AGHR 07 XII 3201 = BECO, *Sd* 387; *SHCSR* 6 (1958) 363f.

⁸⁴ Das Gesuch selbst konnte nicht aufgefunden werden. Dagegen sind eine Reihe weiterer Dokumente zu der Abdankung erhalten. Sie sind veröffentlicht in *SHCSR* 6 (1958) 365-369, 389 f., 402.

⁸⁵ Ebd. 398f.

der Leitung der transalpinen Kongregation von Wien aus aufrecht erhalten hätten.

a) *Die Vorgeschichte*

Gegen Neapel und Wien als die beiden Zentren der Kongregation hatte sich in gleicher Weise seit 1841 der belgische Provinzial P. von Held gewandt.

Sechs in Nocera vergrabene Konsultoren mit einem neapolitanischen General an der Spitze und vier österreichische Konsultoren mit einem k. k. österreichischem Hof- und Regierungsgeneralvikar machen ein sonderbares Regierungsaggregat aus

schrieb er 1847 an P. Sabelli⁸⁶. Schon zwei Jahre zuvor hatte er an P. von Smetana in Wien, in dem er einen „echten Josefiner“⁸⁷ sah, einen geharnischten Brief gerichtet und ihn aufgefordert, der österreichischen Regierung ein Ultimatum zu stellen und zu verlangen, dass sie die Kongregation endlich als übernationale Organisation anerkenne⁸⁸. Dahinter stand die Furcht Helds, bei einem Rücktritt Passerats könnte die österreichische Regierung sich so sehr einmischen, dass es zu einer Spaltung käme. Als ihm vollends Passerat am 18. Januar 1847 mitgeteilt hatte, nach den österreichischen Bestimmungen könne nur ein Österreicher sein Nachfolger werden, er denke an die Patres Michalek oder Bruchmann⁸⁹, sah der belgische Provinzial bereits das Schisma zwischen den Österreichern und den übrigen Transalpinen gekommen, es sei denn, dass alle Provinzen durch einen österreichischen Delegaten geleitet würden⁹⁰. Aber auch von Neapel sah er nur Unheil ausgehen, vor allem seit Ripoli nach einem Schlaganfall am 27. Juni 1846 de facto die Regierung der Kongregation seinen Konsultoren überlassen musste⁹¹. Es galt also zu handeln, um das

⁸⁶ Held an Sabelli, 11. Februar 1847, BECO, Hd 603.

⁸⁷ Held an Sabelli, 9. Juni 1847, BECO, Hd 628.

⁸⁸ Held an Smetana, Dezember 1845, vgl. Dilgskron, *Held ...*, 249 (= BECO, Hd 533).

⁸⁹ Passerat an Held, 18. Januar 1847, BECO, Hd 592.

⁹⁰ Held an Sabelli, 9. Juni 1847, BECO, Hd 628.

⁹¹ Vgl. Held an Sabelli, 11. Februar 1847, BECO, Hd 603; Held an Hugues, 9. März 1847, ebd., Hd 612.

Schlimmste zu verhüten. Als daher die Patres Victor-Auguste Dechamps⁹² und Joseph Pilat 1847 nach Italien reisten, beauftragte sie Held, bei der römischen Kurie vorstellig zu werden⁹³. Er bat, unterstützt vom Pariser Nuntius Fornari⁹⁴: Der Heilige Stuhl solle für die Ausführung des Dekrets „Presbyterorum saecularium“ sorgen. Diese sei nur dann zu verwirklichen, wenn endlich das Generalat nach Rom verlegt und das Vikariat in Wien aufgelöst würde. Ein neuer Generaloberer solle gewählt werden. Falls die Verlegung des Generalats von Pagani nach Rom nicht zustande komme, sollten die Abgesandten darauf hinarbeiten, dass das Generalvikariat von Wien nach Rom verlegt werde⁹⁵.

Dechamps und Pilat besuchten zuerst Neapel, wo sie, wie üblich, sehr freundlich bewirtet wurden, jedoch sofort erkannten, dass sich die Situation der Kongregation im Königreich seit 1841 eher verschlechtert hatte⁹⁶. Völlig mutlos begaben sie sich nach Rom zum Generalprokurator P. Centore⁹⁷, einem Manne, der nun keineswegs den engen Gesichtskreis der meisten neapolitanischen Patres teilte, sondern wie die Abgesandten von Helds überzeugt war, nur eine Verlegung des Generalats nach Rom könne die Schwierigkeiten der Kongregation lösen⁹⁸. Sofort wandte er sich

⁹² Victor-Auguste Dechamps (1810-1883), Priester 1834, Redemptorist 1835, Generalkonsultor 1849-1850, Provinzial in Belgien 1851-1854, Bischof von Namur 1865, Erzbischof v. Mecheln und Primas v. Belgien 1867, Kardinal 1875. Vor seiner steilen Karriere Dozent in Wittem und bedeutender Volksmissionar. Beim Ersten Vatikanum einer der Führer der Infallibilisten. Auch schriftstellerisch tätig. In seinen Werken abhängig von Pascal, Bossuet und Möhler. BECQUÉ, *Dechamps ...*; Bruno HIDBER, *Glaube – Natur – Übernatur. Studien zur „Methode der Vorsehung“ von Kardinal Dechamps*, Freiburg i. B. 1978; DERS., *Dechamps*, in *LThK*³ 3 (1995) 48; Hubert WOLF, *Dechamps*, in *GGG*⁴ (2002) 609; *SHCSR* 2 (1954) 244f.

⁹³ Vgl. Held an Pilat, 1. Januar 1847, BECO, *Hd* 589; Held an Sabelli, 18. Januar 1847, ebd., *Hd* 593.

⁹⁴ Vgl. Held an Fornari, 6. Januar 1847, BECO, *Hd* 591.

⁹⁵ Zum Dekret *Presbyterorum saecularium* vom Gregor XVI vom 2. Juli 1841, gedruckt in *Acta integra*, 301-303.

⁹⁶ Vgl. Sabelli an Held, 21. Januar 1847, BECO, *Hd* 594.

⁹⁷ Domenico Centore (1779-1864), *SHCSR* 2 (1954) 42, 241; 18 (1970), 409, 410; MINERVINO I, 36.

⁹⁸ Vgl. Centore an Held, 18. Februar und 19. 1847, BECO, *Hd* 607 u. 608; Pilat an Held, 24. März 1847, ebd., *Hd* 616.

deswegen an den Subsekretär der Kongregation für Bischöfe und Ordensleute Bizzari⁹⁹, der jedoch die Ansicht vertrat, man könne nicht gut dem General befehlen nach Rom zu kommen, er müsse vielmehr um die Verlegung bitten¹⁰⁰. Den tieferen Grund erfuhr Dechamps bei einer Audienz bei Pius IX., bei dem dieser klar zum Ausdruck brachte, das Problem läge beim königlichen Hof in Neapel¹⁰¹.

Das einzige, was die beiden Abgesandten erreichten, war die Ernennung des P. Hugues zum Sozius des Generalprokurator Centore, ein Amt, das das Dekret „Presbyterorum saecularium“ vorgesehen hatte, das aber nie verwirklicht worden war und bei der bekannten Selbstherrlichkeit P. Mautones auch nur schwer zu verwirklichen gewesen wäre¹⁰². Später wurde ihm, wie bereits erwähnt, P. Haringer¹⁰³ zu Seite gegeben, „dass nicht P. Hugues der belgischen Provinz die Leitung der Congregation in die Hände spiele“. Den neuernannten Sozius Hugues baten die beiden Abgesandten, er möge sich an Ort und Stelle um die Verlegung des Generalvikariats nach Rom kümmern, nachdem die Verlegung des Generalats gescheitert sei. Hugues, der zunächst die Meinungen

⁹⁹ Giuseppe Andrea Bizzari (1802-1877), geb. in Paliano, 1829-1837 in verschiedenen vatikanischen Ämtern, 1837-1847 Sekräter der Kongregation für Bischöfe und Ordensleute (Religiosenkongregation), 1851-1853 Prosekretär der Religiosenkongregation, 1853 Konsultor der Kongregation des Heiligen Offiziums, 1854 Titularerzbischof, 1854-1863 Sekretär der Religiosenkongregation, 1863 Kardinal, 1868-1872 Präfekt der Ablasskongregation, 1873-1877 Präfekt der Religiosenkongregation, gest. in Rom. Christoph WEBER, *Kardinäle und Prälaten...*, 440f., 653f. u.ö.

¹⁰⁰ Vgl. Pilat an Held, 24. März 1847, BECO, *Held ...*, 618,

¹⁰¹ Vgl. ebd.; BECQUE, *Le Cardinal Dechamps ...*, I, 144-149.

¹⁰² Vgl. Pilat an Held, 24. März 1847, BECO, *Hd* 616; Held an Hugues, 7. Juni 1847, ebd., *Hd* 627; Passerat an Held, 11. Juni 1847, ebd. *Hd* 630; Held an Hugues, 18. Juni 1847, ebd., *Hd* 631.

¹⁰³ Michael Haringer aus Schlottham (Ndb.) (1817-1887), Studium der Theologie an der Münchener Universität, 1843 Priester, 1844 Profess, 1855-1887 Generalkonsultor in Rom, seit 1859 Konsultor der Ablasskongregation, seit 1873 Konsultor der Indexkongregation, Verfasser moral- und pastoralth. Werke, Biograph des hl. Klemens Hofbauer, Vizepostulator bei dessen Seligsprechung, 1870/71 Konzilstheologe. Herman H. SCHWEDT, *Michael Haringer C.S.S.R. (1817-1887) théologien au premier Concile du Vatican e Consulter de la Congrégation de l'Index*, in *SHCSR* 39 (1991) 99-155; WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, 1118 (Register).

anderer führender Transalpinen einholte, die alle, einschließlich des angeblichen Josefiners Smetana, die Verlegung des Vikariats befürworteten, arbeitete daraufhin ein entsprechendes Memorandum aus¹⁰⁴. Als er es jedoch einreichte, war bereits die Revolution nach Rom gekommen. Die Entscheidung kam nicht zustande¹⁰⁵.

b) Kandidaten für das Vikariat

Dies war die Situation, vor der die transalpinen Patres nach der Abdankung Passerats standen. Kandidaten für die Nachfolge des Generalvikars waren vorhanden. Dass P. von Held der Wunschkandidat Passerats war¹⁰⁶, war bekannt, doch musste er mit dem schärfsten Widerstand der Österreicher rechnen, wo man ihm seine selbstherrlichen Maßnahmen, die bereits 1830 ihren Anfang genommen hatten und zu seiner Entfernung von Wien führten¹⁰⁷, nie verzieh. So mag es ein kluger Schachzug der belgischen Gruppe gewesen sein, dass sie den Namen des versöhnlicheren P. Heilig ins Spiel brachte¹⁰⁸, der kurz zuvor zum Provinzial ernannt worden war. Von Seiten der Österreicher war seit 1846 der in Altötting residierende P. Bruchmann als Kandidat genannt worden¹⁰⁹. Auch dies war nicht ungeschickt. Bruchmann hatte sich stets von einem betonten „Österreichertum“ abgesetzt¹¹⁰ und galt, da er in Bayern residierte, auch nicht als österreichischer Staatskatholik. Nicht nur Passerat, sondern auch Heilig waren bereit ihn zu akzeptieren. Als fähigster Mann neben Held galt freilich

¹⁰⁴ Vgl. HUGUES, *Beiträge*, Kap. IX; DILGSKRON, *Held ...*, 245-249.

¹⁰⁵ Ebd., 249.

¹⁰⁶ SHCSR 6 (1958) 402; vgl. DILGSKRON, *Smetana ...*, 154f.

¹⁰⁷ P. Carl Welsersheimb an P. Giuseppe Mautone, 22. Februar 1833, AGHR X B 29 (3).

¹⁰⁸ Vgl. Haringer an Bruchmann, 6. Juni 1848, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁰⁹ Vgl. Haringer an Bruchmann, 17. Juni 1846, AGHR, Fonds Bruchmann, veröffentlicht in SHCSR 6 (1958) 371.

¹¹⁰ Vgl. MORITZ ENZINGER, *Franz von Bruchmann, der Freund J. Chr. Senns und des Grafen Aug. von Platen Eine Selbstbiographie aus dem Wiener Schubertkreise nebst Briefen*, in *Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum in Innsbruck* 10 (1930) 115-379, hier 219 f. – Schon der junge Bruchmann fühlte sich nicht als Österreicher, sondern als Deutscher, eine Haltung, in der ihn Friedrich von Schlegel bestärkte. Vgl. Franz von Bruchmann an seinen Vater, 22. Mai 1822, Personalakt Bruchmann, Archiv der Münchner Provinz in Gars.

damals schon Rudolf Ritter von Smetana. Doch die einsetzende Polarisierung zwischen beiden Männern machte deutlich, dass wohl ein Kompromißkandidat nötig würde. Allein es kam zunächst ganz anders.

c) Das Vikariat der Provinziale

Bereits am 3. Juni 1848 - also drei Tage vor dem Abdankungsgesuch Passerats - schlug P. Heilig dem österreichischen Provinzial Bruchmann ein Treffen der drei transalpinen Provinziale zur Regelung der offenen Fragen vor¹¹¹. Vom 23. bis 29. (?) Juni 1848 trafen sich die Provinziale Michael Heilig (Belgien), Leopold Ottmann¹¹² (Schweiz) und Franz Bruchmann (Österreich) in Altötting. Vor allem auf Betreiben Bruchmanns kamen sie überein, „wegen der Zeitverhältnisse“ von der Bestellung eines neuen Generalvikars, wenigstens vorläufig, abzusehen, und in Rom und Neapel für die einzelnen Provinziale um die bisherigen Rechte des Generalvikars (Ablegung der Profeß, Neugründung von Häusern usw.) zu erbitten. Ein entsprechendes Gesuch richteten sie an den Generalobern und an den Heiligen Stuhl¹¹³. Am 14. September 1848 übertrug die Leitung der Kongregation in Pagan den drei transalpinen Provinzialen die beantragten Vollmachten „bis zur Wahl eines neuen Generalvikars“¹¹⁴. Der Heilige Stuhl, der bereits am 18. August sein Einverständnis signalisiert hatte, bestätigte diese Entscheidung, freilich nicht ohne Bedenken, am 3. Oktober 1848¹¹⁵.

¹¹¹ Heilig an Bruchmann, 3. Juni 1848, AGHR, Fonds Bruchmann, veröffentlicht in *SHCSR* 6 (1958) 365f.

¹¹² Leopold Ottmann (1805-1881), aus Nordheim (Elsass), 1828 Profess, 1829 Priester, seit 1832 in Belgien, 1838-1847 Novizenmeister in St. Trond, 1848-1851 Provinzial der Gallo-Helvetischen Provinz, zuletzt in Luxemburg. Zu ihm: Thomas LANDTWING, *Die Redemptoristen in der Schweiz*, Freiburg/Schweiz 1955, 146f. (Register); WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, 1126 (Register); *SHCSR* 10 (1962) 399; *SHCSR* 12 (1964) 25; *SHCSR* 22 (1974) 5.

¹¹³ *SHCSR* 6 (1958) 380-382; *Memorandum P. is Hugues ad Summum Pontificem Pium IX, porrectum 23 VII 1848*, ebd., 386-392.

¹¹⁴ Ebd., 396f.

¹¹⁵ Ebd., 399-400.

Man kann sagen, die Provinziale hatten durch eine Art Revolution von oben die transalpinen Patres überrumpelt. Nicht nur die belgische Gruppe um die Patres Held und Dechamps mit dem immer noch einflußreichen Passerat im Hintergrund fühlte sich übergangen, selbst einer der führenden jungen bayerischen Patres, P. Haringer, war von der getroffenen Entscheidung wenig begeistert. An Bruchmann schrieb er, man müsse befürchten, dass es in Zukunft nicht nur zwei, sondern vier gesonderte Zweige der Kongregation geben werde¹¹⁶. Von Seiten der Belgier gesellten sich zu dem Argwohn gegenüber Bruchmann die alten Kontroversen über die Armutfrage (von Held), sowie ein stark antiösterreichischer und antideutscher Akzent (Dechamps, Berset)¹¹⁷. Dazu bildete sich eine eigene fromme Partei, zu der neben Passerat P. Pilat gehörte, der wieder einmal Verwirrung stiftete¹¹⁸.

d) *Die transalpinen Konsultoren des P. Trapanese*

Da schien sich im Frühjahr 1849 völlig unerwartet eine Lösung der anstehenden Probleme anzubahnen, und zwar von einer Seite, von der man es nicht erwartet hatte. Die Verhältnisse in Neapel, wo seit einiger Zeit die Konsultoren (zusammen mit dem König) die Kongregation regierten, hatten den Heiligen Stuhl veranlaßt einzugreifen. An Stelle des kranken und unfähigen Generals Ripoli ernannte die Kongregation für Bischöfe und Ordensleute am 14. April 1849 den aus Sizilien stammenden P. Vincenzo Trapanese¹¹⁹ zum Vertreter (Vikar) des Generaloberen¹²⁰. Trapa-

¹¹⁶ Haringer an Bruchmann, 17. Juni 1848, SHCSR 6 (1958) 370f.

¹¹⁷ Vgl. Hugues an Bruchmann, 15. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹¹⁸ Pilat wollte um *tout pris* die Fusion der Transalpinen mit Neapel.

¹¹⁹ Vincenzo Trapanese (1801-1856), Redemptorist 1820, Priester 1824, Generalkonsultor 1842-1846, Generalvikar (stellvertretender Generaloberer) 1849-1850, General 1850-1855 (nach Abtrennung der Neapolitaner 1854 nur noch für die Transalpinen). Der Sizilianer Trapanese war ein ruhiger, vernünftiger Mann, der die staatskirchlichen und „laxistischen“ Bestrebungen in seiner Mutterprovinz verurteilte. Vgl. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation dui Très-Saint-Redempteur*, Louvain ²1958, 152-154; SHCSR 2 (1954) 276; ferner: Andreas SAMPERS (Hg.), *Tres epistulae autographae Pii PP. IX ad P. Vincentium Trapanese CSSR, 1851-1852*, in SHCSR 21 (1973) 292-297; Salvatore GIAMUSSO, *Vincenzo Trapanese e il Cardinale Cosenza. Contegno dei Redento-*

nese war ein vernünftiger, weitblickender Mann, dem es darum ging, endlich mit dem Regalismus und der Engstirnigkeit der Neapolitaner aufzuräumen und der unseligen Spaltung der Kongregation ein Ende zu machen¹²¹. Sogleich nahm er mit der Kongregation für Bischöfe und Ordensleute Kontakt auf. Diese legte ihm nahe, die Hälfte seiner Konsultoren aus den Transalpinen zu ernennen, was Trapanese nicht schwer fiel, da ihm diese als seine natürlichen Verbündeten erschienen. Trapanese wählte sich am 14. Mai 1849 seine Konsultoren. Es waren aus den Cisalpinen die Patres Vajano, Liberatore und Lordi, aus den Transalpinen Heilig, Hugues und Dechamps. Allerdings machte sich jetzt wieder einmal das neapolitanische Staatskirchentum bemerkbar. Der König verweigerte den ausländischen Konsultoren die Bestätigung. Allein Rom war nicht gewillt, den alten Schlendrian fortbestehen zu lassen. Der Papst selbst wurde beim König vorstellig, worauf dieser schließlich nachgab¹²². Am 5. August konnte Trapanese die Gewählten verständigen. Am 25. August 1849 meldete P. Hugues diese „große Überraschung“ an Bruchmann nach Altötting¹²³.

Obwohl Trapanese die Provinzen vorher nicht verständigt hatte, wurde die Wahl der Konsultoren in der transalpinen Kongregation im Allgemeinen mit Freuden aufgenommen. Allerdings waren die drei Provinziale nicht bereit, das seit 1841 Erreichte aufzugeben. Deswegen beriefen sie für Ende Oktober eine Versammlung auf den Bischenberg im Elsaß, bei dem die drei Provinziale, die ernannten Konsultoren und einige weitere führende Patres der Transalpinen anwesend waren. Die Konsultoren erhielten die Weisung, alles für eine volle Wiedervereinigung zu tun. Voraussetzung müsse jedoch eine Rückkehr zur Armutspraxis vor dem Kapitel von 1802 sein, die Observanz müsse sich einheitlich nach den Konstitutionen von 1764 richten. Ferner müsse das Generalat von Pagani nach Rom verlegt werden. Sollte dies nicht

risti in Sicilia, in *SHCSR* 43 (1995) 137-169.

¹²⁰ DE MEULEMEESTER, *Histoire ...*, 152.

¹²¹ *Ibid.*, 152f.; BECQUÉ, *Dechamps* I, 149f.; DILGSKRON, *Smetana ...*, 144-146, 148.

¹²² DE MEULEMEESTER, *Histoire ...*, 153.

¹²³ Hugues an Bruchmann, 25. Aug. 1849, AGHR, Fonds Bruchmann; vgl. DE MEULEMEESTER, *Histoire ...*, 152f.

erreichbar sein, sollten die drei Konsultoren auf das Dekret „Presbyterorum saecularium“ vom 2. Juli 1841 zurückgehen. In diesem Falle solle möglichst bald ein transalpiner Generalvikar gewählt werden¹²⁴.

Mitte November reisten die drei Konsultoren nach Pagani, wo sie sofort zu spüren bekamen, dass sie mit Ausnahme von Trapanese und einigen wenigen anderen Patres dem Grossteil der Neapolitaner nicht willkommen waren, ja, dass diesen „jedes Verständnis für einen universellen Beruf der Congregation in der heiligen Kirche“ fehlte. P. Hugues schildert seine Eindrücke:

Die Angesehensten unter den Patres erklärten uns ganz offen, dass sie von ihrer bisherigen Organisation, mit dem Rector Major in Nocera an der Spitze, niemals abgehen würden, die neapolitanische Regierung auch nie dem Decret von 2. Juli 1841 das Exequatur ertheilen werde; dieselbe wisse nur zu gut, dass sie durch diese Weigerung den Frieden in der neapolitanischen Congregation erhalte, indem die Localrectoren das ihnen durch die Regel erteilte Wahlrecht niemals aufgeben würden...; bei ihnen sei das Verlangen, im Vaterland zu bleiben, allgemein, koste es doch dem Rector Major schon jetzt Mühe, Congregierte für die römischen Häuser zu bestimmen... Wir bemerkten auch bei ihnen eine sehr staatsfreundliche Gesinnung, die so weit ging, dass man in unserer Gegenwart das königliche Exequatur für päpstliche Dekrete verteidigte¹²⁵.

Diese ihre Eindrücke berichteten die drei Konsultoren ihren Provinzialen¹²⁶. Dennoch versuchten sie zunächst ihren Weisungen nachzukommen. So richteten sie bereits im November 1849 ein Memorandum an den Präfekten der Kongregation der Bischöfe und Ordensleute, in dem sie auf die Durchsetzung der Beschlüsse von 1841 drängten¹²⁷. Am 22. November 1849 hatten sie

¹²⁴ HUGUES, *Beiträge ...*, Kap. IX; vgl. BECQUE, *Dechamps I*, 151.

¹²⁵ HUGUES, *Beiträge ...*, Kap. IX.; vgl. Rudolf von SMETANA, *Expositio actorum et factorum ad Congregationem SS. Redemptoris transalpinam spectantium ab anno 1839 usque ad annum 1853*, Roma 1854, 14.

¹²⁶ Hugues an Bruchmann, 2. Dezember 1849, AGHR, Fonds Bruchmann; vgl. Ders. an Dens., 11, Dezember 1950, 5. Januar 1850, ebd.

¹²⁷ Memorandum der transalpinen Konsultoren an den Präfekten der Religiosenkongregation Kardinal Orioli, November 1849, Kopie AGHR, Fonds Bruchmann.

eine Audienz bei Pius IX. in seinem Exil in Gaeta. Der Papst sprach sich uneingeschränkt für ihre Anliegen aus und legte ihnen nahe, sie sollten zunächst mit P. Trapanese die Regierung der Kongregation übernehmen. Im kommenden Sommer solle dann ein Generalkapitel die anstehenden Fragen entscheiden¹²⁸. Bestärkt durch die Ansicht des Papstes sowie durch ein amtliches Schreiben des österreichischen bzw. deutschen Provinzials Bruchmann und seiner erweiterten Konsulta¹²⁹ richteten die drei transalpinen Konsultoren am 16. Januar ein entsprechendes Memorandum an den Generalvikar Trapanese¹³⁰. Dieser war in der Zwischenzeit schwankend geworden. Der Grund war vor allem die unnachgiebige Haltung des Königs, der sich strikt gegen jeden Regelung aussprach, ja den Transalpinen bei einer Audienz in herablassende Weise zu verstehen gab, der heilige Alfons habe die Kongregation nur für sein Königreich gegründet und nur auf den Häusern in seinem Königreich ruhe der Segen Gottes¹³¹.

III. DAS GENERALVIKARIAT DES P. RUDOLF VON SMETANA, 1850-1855

1. Die Kandidatur P. Smetanas

a) *Rückkehr zum Generalvikariat*

Den meisten führenden transalpinen Patres war angesichts des Widerstands der Cisalpinen gegen die vorgeschlagene Umstrukturierung der Kongregation zu Beginn des Jahres 1850 klar geworden, dass nur noch die Rückkehr zum transalpinen Generalvikariat das völlige Auseinanderfallen der Gemeinschaft ver-

¹²⁸ Vgl. BECQUÉ, *Dechamps*, I, 156-165.

¹²⁹ Bruchmann mit seinen Konsultoren, die Patres Schöllhorn und Vogl, mit den Patres Kosmacek, Miller und Schöfl an die transalpinen Konsultoren Trapaneses, 11. Januar 1850, Entwurf AGHR, Fonds Bruchmann.

¹³⁰ Rmo P. Vicario Gli. Trapanese, ejusque Consultores transalpini, Kopie, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹³¹ Wörtlich erklärte der König: „Der heilige Alfons hat seine Kongregation vor allem für mein Königreich gegründet. Hier wird Gott sie segnen. HUGUES, *Beiträge*, 10; vgl. MEULEMEESTER, *Histoire sommaire*, 153; DILGSKRON, *Smetana*, 151.

hindern könne¹³². Ungeklärt war, wie die Einsetzung des Vikars vor sich zu gehen habe. Sollte der Vikar durch die einzelnen Provinzen oder durch ein Generalkapitel gewählt, sollte er vom General oder vom Heiligen Stuhl ernannt werden? Als beste Lösung für die Amtsübertragung, mit der die drei Konsultoren wie die drei Provinziales sich einverstanden erklärten, bot sich folgender Vorgehensmodus: Einreichen eines Vorschlags durch die drei transalpinen Konsultoren wie durch die drei Provinziales und ihre Konsulta an die Religiosenkongregation. Diese bestimmt dann auf Grund der Vorschläge den Generalvikar. Durch eine solche „Oktroyierung“ des Generalvikars hofften die Transalpinen vor allem den Gefahren zu wehren, die bei einer Wahl durch ein allgemeines Generalkapitel gegeben gewesen wären. Diese sahen sie sowohl in einer Einmischung der Cisalpinen in ihre Belange wie in ihrer eigenen Uneinigkeit, die sich immer mehr zu einem Gegensatz zwischen der belgischen und der deutschen Provinz auswuchs¹³³.

¹³² Vgl. Hugues an Bruchmann, 2. Dezember, 11. Dezember 1849, 5. Januar, 25. Januar 1850; ferner Heilig an Bruchmann, 14. Januar 1850; Dechamps an Ottmann (Kopie) 16. Januar 1850; von Bruchmann mit seinen Konsultoren Schöllhorn und Vogl, sowie den Patres Kosmaček, Miller und Schöfl an die drei Generalkonsultoren, Entwurf, 11. Januar 1850; Memoranden der transalpinen Konsultoren an den Präfekten der Religiosenkongregation Kardinal Orioli, November 1849 (Kopien); Rmo. P. Vicario Generali Trapanese, ejusque Consultores transalpini 16. Januar 1850 (Kopie), alle AGHR fonds Bruchmann. Vgl. auch BECQUÉ, *Dechamps* I, 156-165.

¹³³ Über den Modus der Bestimmung des Generalvikars ist ebenfalls in dem Aktenbestand „Fonds Bruchmann“ die Rede. Daraus geht hervor, dass die Transalpinen von Anfang an sowohl wegen der Cisalpinen wie auch wegen der Gefahr von Uneinigkeit untereinander sich entschieden gegen die Wahl durch ein allgemeines Generalkapitel aussprachen und eine „Oktroyierung“ durch den Heiligen Stuhl wünschten. Hierher gehören besonders folgende Dokumente: Hugues an Bruchmann, 16. März 1850; Heilig an Bruchmann, 24. März 1850; Dechamps an Bruchmann, 9. März 1850 (ders. an Ottmann, 9. März 1850, Kopie); Hugues an Bruchmann, 26. April 1850; Heilig an Bruchmann, 27. April 1850; die transalpinen Provinziales an die transalpinen Konsultoren, Entwurf (verfasst von Smetana) April 1850; Hugues an Bruchmann, 5. Mai 1850; Dechamps an Bruchmann, 14. Mai 1850; Heilig an Bruchmann, 8. Juni 1850; Ottmann an Bruchmann, 9. Juni 1850. – Dazu ein Briefwechsel Bruchmanns mit dem belgischen (Vize)Provinzial Berset: aus dem genannten Aktenbestand Gars: Berset an Bruchmann, 3. März, 28. März 1. April 1850; aus dem

Während der Meinungsbildungsprozess bei den Transalpinen noch im vollen Gange war, trat ein Ereignis ein, das zur Entscheidung drängte, allerdings die Verwirrung auch innerhalb der Transalpinen vermehrte. Am 16. Februar 1850 starb Giancamillo Ripoli¹³⁴. Die Neapolitaner forderten nun die Wahl eines neuen Generals¹³⁵, während die Transalpinen endlich die Zeit für die volle Verwirklichung des Dekretes „Presbyterorum saecularium“ gekommen sahen. Dass der Papst weiterhin auf Seiten der Transalpinen stand, war deutlich, allerdings hatte sich Trapanese inzwischen der Ansicht der Neapolitaner genähert¹³⁶, mehr noch, auch ein Teil der belgischen Gruppe schloss sich den Gegnern eines Fortbestehens des Generalvikariats an. An deren Spitze stand offiziell P. Berset, der Stellvertreter des Provinzials Heilig während dessen Abwesenheit in Rom, der eigentlich Agierende war jedoch, wie schon 1847 Johann Baptist Pilat¹³⁷.

Doch verfolgen wir die Ereignisse der Reihe nach. Sobald bei der überwiegenden Mehrzahl der Transalpinen zu Beginn des Jahres 1850 feststand, dass das transalpine Generalvikariat aufrecht erhalten werden sollte, wurden die Namen der Kandida-

Provinzarchiv der belgischen Provinz: Bruchmann an Berset, 14. März, 3./4. April, 28. Mai 1850. – Vgl. BECQUÉ, *Dechamps* I, 159-178.

¹³⁴ MINERVINO II, 151.

¹³⁵ Der Anführer der revoltierenden neapolitanischen Patres, die sich hinter dem König Ferdinand II. verschanzten, war der Rektor des Klosters von Caposele P. Raffaele Fusco (1810-1888), der am 28. Juni 1851 von Trapanese aus der Kongregation ausgeschlossen, jedoch nach der Trennung der Neapolitaner von der übrigen Kongregation von diesen 1855 wieder aufgenommen wurde. Vgl. KUNTZ, *Commentaria* XIX, 111; MINERVINO II, 79; DILGSKRON, *Smetana*, 217, 261.

¹³⁶ Vgl. Smetana an Held, 17. Juli 1850, Beco, *Hd* 712.

¹³⁷ Johann Baptist Pilat (1799-1878), jüngerer Bruder des österreichischen Staatsrats Joseph Anton von Pilat, geb. in Prag, zunächst im Staatsdienst, Hofbauerschüler, Profess 1821, Priesterweihe 1825 Primiz in Prag (Primizprediger Johannes Madlener) seit 1826 im Haus Lissabon, dort 1830-1832; 1832 Vokal (Wahlmann) beim Generalkapitel in Pagani, von wo aus er nach Österreich (Prag) reiste, wurde 1833 mit Held nach Belgien gesandt, 1833-1848 Rektor in Saint-Trond, 1848-1851 in Brüssel, geschätzter Beichtvater. MH XV, 194; SH 13 (1965) 282 f.; *Digesta Chronica Collegiorum CSSR Prov. Belgicae* (Manuskript AGHR) II, 6; IV, 47-49; Prudent JANSSENS, *L'organisation du noviciat de la province belge CSSR. Notes historiques*, in SHCSR 12 (1964) 185-202; DILGSKRON, *Smetana*, 152-163.

ten ins Gespräch gebracht. Es waren noch immer die Patres Held, Bruchmann und Smetana. Da die Provinzen uneins waren, kam sehr viel auf die Stimme der drei transalpinen Generalkonsultoren an. Aus ihrem Briefwechsel mit den Transalpinen wird deutlich, dass sie tatsächlich durch ihr Votum den Ausschlag gaben. So kam aus ihrer Mitte die ernste Mahnung, von einer Benennung P. von Helds abzusehen, weil er unter den Österreichern und Deutschen zu viele Gegner habe, nicht nur auf Grund seines absolutistischen Regierungsstils und seiner rigorosen Haltung in der Armutsfrage, sondern neuerdings auch wegen seines unklugen Vorgehens in der Amerikamission¹³⁸. Aber auch Bruchmann durfte nicht auf eine Stimme der drei Generalkonsultoren hoffen. Dass der belgische Provinzial mit seinen Konsultoren gegen ihn gestimmt hätte, war sicher. Er hatte seit der Altöttinger Konferenz in Belgien sehr an Sympathien eingebüßt, weil seither die „nationalen“ Gegensätze gewachsen waren¹³⁹ und Bruchmann durch seine selbstherrliche Umbenennung der österreichischen Provinz in „deutsche Provinz“ diese noch vermehrt hatte¹⁴⁰. Auch Passerat hatte sich scharf gegen Bruchmann ausgesprochen, vor allem, weil er in Erfahrung gebracht hatte, dass dieser allzu sehr von einer angeblichen Seherin, der Altöttinger Apothekerstochter Louise Beck, abhängig war¹⁴¹. So blieb als aussichtsreichster Kandidat P. Smetana, den die drei Generalkonsultoren gemeinsam favorisierten.

b) *Dechamps für Smetana*

Smetana, der in den letzten Jahren sehr zurückgezogen gelebt hatte, hatte abgesehen von P. von Held, der in ihm einen

¹³⁸ Vgl. Hugues an Bruchmann, 25. Mai 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹³⁹ Vgl. Hugues an Bruchmann, 15. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁴⁰ Vgl. Otto WEISS, *Einhundertfünfzig Jahre Deutsche Redemptoristenprovinz*, in *SHCSR* 52 (2004) 395-435, hier 407f.

¹⁴¹ Bereits 1848 hatte Passerat an Hugues geschrieben: „Si on elit de nouveau un Vicaire général, je ne desire pas le Pere Bruch[mann]. Le jugement du Monseigneur du Passau [Bischof Heinrich von Hofstätter] était celui des pères d'Altötting qui pouvaient juger les choses». Passerat an Hugues, 24. Juni 1848, *SHCSR* 6 (1958) 376. Gemeint ist die Beurteilung der „Seherin“ Louise Beck. Vgl. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, 569f.

Josephiner sah, keine Gegner. Seine juristischen und theologischen Kenntnisse, seine ruhige, ausgewogene Art, die Dinge zu sehen, seine Frömmigkeit wie vor allem seine Vertrautheit mit den Problemen der Kongregation diesseits und jenseits der Alpen empfahlen ihn als geeigneten Kandidaten. Wenn ihm etwas schaden konnte, so die in Belgien ausgestreuten Gerüchte, er habe 1848 die Kongregation verlassen wollen, Gerüchte, an denen so viel richtig war, dass Smetana, der als Witwer in die Kongregation eingetreten war, aus übergroßer Gewissenhaftigkeit nach der Wiener Revolution um eine zeitweilige Dispens vom Armutsgeübde ersuchen wollte, um die Angelegenheiten seiner Familie und seiner Tochter regeln zu können. Der römische Geschäftsträger P. Hugues hatte jedoch sein Gesuch nicht weitergeleitet¹⁴².

Den Ausschlag gab das Votum von P. Dechamps, dem als Belgier keineswegs Parteilichkeit nachgesagt werden konnte. „Quant à moi“, schrieb er am 14. Mai 1850 an Bruchmann

je ne sais encore qui Dieu veut nous donner, mais je serais heureux de savoir si V. R. croit comme moi parmi le Pères que leur expérience, leur capacités et leur vertues recommandent pour cette charge, le R. P. Smetana est Celui qui procurerait le plus facilement le bien de la paix et du contentement général dans nos provinces¹⁴³.

Hugues und Heilig schlossen sich Dechamps an. Vertraulich fragte Hugues bei Smetana an, ob er die Wahl zum Generalvikar annehmen würde. Dieser erklärte sich in einem Schreiben vom 16. Mai 1850 dazu bereit¹⁴⁴. Allerdings dürfte laut späterer Äußerungen Smetanas diese Entscheidung erst auf den Druck P. Bruchmanns hin zustande gekommen sein¹⁴⁵. Bruchmann selbst betrachtete die Entscheidung der drei Generalkonsultoren für Smetana offensichtlich als einen Sieg über die Belgier. Er erklärte sich

¹⁴² Vgl. DILGSKRON, *Smetana*, 139f., 155.

¹⁴³ Dechamps an Bruchmann, 14. Mai 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; vgl. Dechamps an (den widerstrebenden belgischen stellvertretenden Provinzial) Joseph Berset, 15. April 1850; 24. Mai 1850, zit. in DILGSKRON, *Smetana*, 157; vgl. BECQUÉ, Dechamps I, 173-177.

¹⁴⁴ DILGSKRON, *Smetana*, 155f.

¹⁴⁵ Vgl. P. Johann Baptist Schwägerl an Smetana, AGHR, PGS, Höhere Leitung, 3. Januar 1861.

sofort mit der Wahl Smetanas einverstanden. Dieselbe Einverständniserklärung kam von dem gallo-helvetischen Provinzial P. Ottmann¹⁴⁶.

c) *Die Opposition des P. Pilat*

Doch jetzt trat die belgische Opposition¹⁴⁷ auf den Plan, die befürchtete, man wolle „nur Deutsche ans Ruder bringen“¹⁴⁸. P. Held brachte zum Ausdruck, Smetana, der in der Armutfrage den Italienern sowieso schon entgegenkomme, werde die „italienischen Laxitäten“ nicht fern halten können. Es gelang ihm, Berset zu überzeugen, gegen eine Wahl Smetanas zu stimmen¹⁴⁹, und dies obwohl sich Dechamps bei diesem entschieden für Smetana eingesetzt hatte. Berset blieb mit einem seiner beiden Konsultoren bei der Ablehnung¹⁵⁰. Die Hauptgefahr kam freilich nicht von Held und Berset, sondern von P. Pilat, der sich nicht nur gegen Smetana wandte, sondern, bestärkt durch den greisen Passerat, sich jetzt „um jeden Preis“ für eine volle Vereinigung mit Neapel und gegen ein Generalvikariat einsetzte¹⁵¹. Sein Vorgehen wurde allgemein als eine regelrechte „Revolution“ empfunden¹⁵² und hätte sicher zu einem Chaos und zu mehreren Spaltungen geführt, wenn er sein Ziel erreicht hätte.

Pilat, der schon länger mit Trapanese in Kontakt stand, veranlasste zunächst die Patres Kannamüller und Lambrechts, sich nach Italien zu begeben und dort bei P. Trapanese wie bei der Religiösenkongregation mit einer Eingabe zur Rettung der

¹⁴⁶ DILGSKRON, *Smetana*, 156; vgl. Hugues an Bruchmann, 28. Mai 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁴⁷ Vgl. Hugues an Bruchmann, 10. Mai 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁴⁸ Hugues an Bruchmann, 25. Mai 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁴⁹ HUGUES, *Beiträge*, Kap.X.; DILGSKRON, *Smetana*, 157f.

¹⁵⁰ Vgl. Dechamps an Bruchmann, 9. Mai 1850; Ottmann an Bruchmann, 9. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁵¹ Hugues an Bruchmann, 16. März 1850 AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁵² BECQUÉ, *Dechamps I*, 167-179. Vgl. Hugues an Bruchmann, 5. Mai, 15. Juni 1850; Hugues an Haringer, 23. Mai 1850; Heilig an Bruchmann, 6., 8., 21. Juni 1850; Ottmann an Bruchmann, 9. Juni 1850; Pilat an Bruchmann, 26. Mai, 10. Juni 1850. Siehe auch BECQUÉ, *Dechamps I*, 167-179. 5. Mai, 15. Juni 1850; Hugues an Haringer, 23. Mai 1850; Heilig an Bruchmann, 6., 8., 21. Juni 1850; Ottmann an Bruchmann, 9. Juni 1850; Pilat an Bruchmann, 26. Mai, 10. Juni 1850.

„Einheit der Kongregation“ vorstellig zu werden. Vor allem müsse die Wahl eines Generalvikars unterbleiben¹⁵³. Die Korrespondenz Pilats mit Trapanese wurde zusammen mit dessen Eingaben der römischen Behörde überreicht, deren Präfekt Kardinal Orioli¹⁵⁴ nahe daran war, Pilat, der zu diesem Amte völlig ungeeignet war, zum Generalvikar zu ernennen¹⁵⁵. Schließlich rief Trapanese, ohne seine transalpinen Konsultoren zu verständigen, Pilat nach Rom. Dort kam er am Abend des 5. Juni 1850 an¹⁵⁶. Die Bestürzung unter den transalpinen Generalkonsultoren, die offensichtlich erst jetzt von den geheimen Machenschaften Pilats erfuhren, war groß. Heilig, Pilats früherer Provinzial, sprach vom „Drucke des tiefsten Schmerzes und der innersten Entrüstung“¹⁵⁷. Ähnlich empfand Dechamps, der durch sein unterschiedenes Handeln die Gefahr abwehren konnte. Er begab sich sofort zu Pius IX. und stellte ihm die Situation dar¹⁵⁸. Nun griff der Papst persönlich ein. Auf seine Weisung hin fand bereits am 7. und 8. Juni 1850 eine Sitzung der Religiosenkongregation unter Vorsitz ihres Präfekten Kardinal Orioli statt, bei der Trapanese und seine cis- und transalpinen Konsultoren teilnahmen. Die Kongregation nahm die Vorschläge der Transalpinen zur Wahl eines Generalvikars (einschließlich der Vorgehensweise) mit einigen Modifikationen an¹⁵⁹. Doch stand die Person des neuen Vikars noch nicht fest. Zwar hatten sich 10 von 12 Wahl-

¹⁵³ Vgl. ebd.

¹⁵⁴ Antonio Francesco Orioli (Taufname Luigi) (1778-1852), aus Bagnacavallo/Faenza, Franziskaner-Konventuale (seit 1793), Dr. theol., 1821 Konsultor der Indexkongregation, 1832 Generalvikar der Franziskaner-Konventualen, 1833-1841 Bischof von Orvieto, 1838 Kardinal, 1847-1852 Präfekt der Religiosenkongregation, gest. in Rom. Weber, *Kardinäle und Prälaten ...*, 496f.

¹⁵⁵ Hugues an Bruchmann, 15. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; Heilig an Bruchmann, 21. Juni 1850, ebd.; vgl. BECQUÉ, *Dechamps*, 178 f.

¹⁵⁶ Pilat kam am Abend des 5. Juni 1850 in Rom an. Darüber und über dessen Korrespondenz mit Trapanese, die bereits in die Hände Kardinal Oriolis und des Papstes gelangt war, berichtet Heilig am 6. Juni 1850 unter dem Druck des tiefsten Schmerzes und der innersten Entrüstung an Bruchmann, Heilig an Bruchmann, 6. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; vgl. BECQUÉ, *Dechamps I*, 177f.

¹⁵⁷ Heilig an Bruchmann, 6. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁵⁸ BECQUÉ, *Dechamps*, 179.

¹⁵⁹ Ebd.; DILGSKRON, *Smetana*, 159-161; Heilig an Bruchmann, 8. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

männern (nämlich die drei Generalkonsultoren, der deutsche und der gallo-helvetische Provinzial mit ihren Konsultoren und der von Dechamps gewonnene belgische Provinzkonsultor Lelouchier) für Smetana ausgesprochen, nur Berset und sein Konsultor Reyners waren dagegen, doch war die römische Kongregation nicht an dieses Votum gebunden¹⁶⁰. So fürchtete P. Hugues noch am 15. Juni 1850 eine Ernennung Pilats. Um dies zu verhindern, versuchten die transalpinen Konsultoren alles aufzubieten, was in ihrer Macht stand. Selbst der österreichische Gesandte beim Heiligen Stuhl, Graf Esterhazy, wurde von ihnen angegangen, beim Papst wegen einer Ernennung Smetanas vorstellig zu werden¹⁶¹.

Anfang Juli 1850 fiel dann die Entscheidung. Nachdem der Heilige Stuhl unter Umgehung der Bestimmungen der Regel am 20. Juni 1850 Trapanese zum General der Kongregation ernannt hatte¹⁶², folgte am 1. Juli das Dekret mit der Ernennung Smetanas zum transalpinen Generalvikar. Noch am gleichen meldeten dies die Patres Hugues und Heilig nach Altötting. „Gott sei Dank, in der Personen-Frage haben wir gesiegt“, schrieb Heilig an Bruchmann¹⁶³.

2. P. Smetana – Generalvikar der Transalpinen

Von 1850 bis 1855 stand also P. Rudolph von Smetana als dritter und letzter Generalvikar an der Spitze der transalpinen Kongregation¹⁶⁴. Die Jahre seiner Regierungszeit waren Jahre unermüdlicher Tätigkeit für die Organisation und innere Verfassung der Gemeinschaft, aber auch Jahre der Auseinandersetzungen im Innern, die dem Generalvikar manche Enttäuschungen bereiteten. Es waren zugleich Jahre eines starken äußeren Wachstums. Zu Beginn des Jahres 1850 betrug die Gesamtzahl aller transalpinen

¹⁶⁰ Ottmann an Bruchmann, 9. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; DILGSKRON, *Smetana*, 157f.

¹⁶¹ Hugues an Bruchmann, 15. Juni 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁶² Vgl. DILGSKRON, *Smetana*, 161.

¹⁶³ Heilig an Bruchmann, 1. Juli 1850 und 2. Juli 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; Hugues an Bruchmann, 1. Juli 1850, ebd.

¹⁶⁴ Vgl. Otto WEISS, *Rudolf Ritter von Smetana, der dritter Generalvikar der transalpinen Redemptoristen (1802-1871)*, in: *SHCSR* 54 (2006) 37-150.

Congregierten 559. Zwei Jahre später war diese Zahl schon auf 716 angewachsen. Es waren 343 Patres, 174 Brüder, 75 Klerikerstudenten, 12 Novizpriester, 45 Chornovizen, 67 Brüdernovizen. Von der Gesamtzahl entfielen 111 Mitglieder auf die amerikanische, 113 auf die gallo-helvetische, 209 auf die deutsche, 283 auf die belgische Provinz. Zur deutschen Provinz gehörten Häuser in Bayern, Hessen-Nassau, Rheinpreußen, Österreich, Böhmen, Modena und Norwegen (Christiana); zur belgischen die Häuser in Belgien, Holland und Frankreich (Douai), sowie die Mission in England, zur gallo-helvetischen Provinz Niederlassungen in Elsaß, Lothringen, Savoyen und Luxemburg, die amerikanische Provinz hatte Klöster in den Staaten Maryland, Pennsylvania, New-York, Michigan und Louisiana¹⁶⁵.

Smetana war, „obgleich längst vorbereitet, tief ergriffen und erschüttert“, als er sein Ernennungsdekret erhielt¹⁶⁶. Offensichtlich nahm er das Amt nur an, weil er sich dazu verpflichtet fühlte. Viel lieber hätte er sich weiterhin wissenschaftlicher Tätigkeit und philosophischer und asketischer Schriftstellerei gewidmet als den Regierungsgeschäften. Der Erzbischof von München, Karl Graf von Reisach, der ihn gut kannte, traf wohl seine Gefühle bei der Amtsübernahme, wenn er ihm schrieb:

Ich verkenne zwar keineswegs die Last, die auf Ihre Schultern gelegt wurde, und bedauere, dass Sie dadurch in Ihrer wissenschaftlichen Tätigkeit gestört werden. Allein für den Orden war diese Maßregel nothwendig, und ich kann nur die göttliche Vorsehung bewundern, die alles so suaviter und fortiter leitet¹⁶⁷.

Dennoch gab es bei den Transalpinen nicht nur Befürworter der Ernennung Smetanas. Es waren dies weniger die Gegner in Belgien, die nachträglich ihre Zustimmung gaben, als vielmehr viele einfache Patres in Österreich, die von den Vorgängen in Rom wenig erfahren hatten. Sie kannten Smetana als einen schwer zugänglichen, kränklichen Mann und konnten deswegen

¹⁶⁵ *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris Collegiorum Transalpinorum existentium anno 1852, tempore quo Rev. mus Pater Smetana, Vicarius Generalis, Provincias Transalpinas regebat, Ruraemundae 1886.*

¹⁶⁶ Smetana an die transalpinen Konsultoren des Generalobern P. Trapane, 10. Juli 1850, zit. DILGSKRON, *Smetana*, 162.

¹⁶⁷ Reisach an Smetana, 15. August 1850, zit. ebd., 163.

nicht verstehen, warum ausgerechnet er zum Generalvikar ernannt wurde¹⁶⁸.

a) *Regierungsweise Smetanas*

Die Regierungsweise Smetanas ist gekennzeichnet durch eine immense Aktivität, die man dem bisher so zurückgezogenen Mann nicht zugetraut hätte. Smetana entwickelte diese Aktivität nicht nur in Hinblick auf die noch immer strittigen Fragen der Observanz, vornehmlich der Armutfrage - ein Gebiet, dem er schon zuvor seine ganze Kraft gewidmet hatte -, sondern er bemühte sich auch ständig um den Ausbau der transalpinen Kongregation, ohne die körperlichen Strapazen langer Reisen zu scheuen. Gewissenhaftigkeit, Fleiß, ein klarer Verstand und ein ausgeprägtes Pflichtgefühl schienen die besten Vorbedingungen für sein Amt. Zum andern bargen gerade diese Eigenschaften eine Gefahr, unter der manche seiner Untergebenen zu leiden hatten, nämlich die Neigung zu „Absolutismus, Unbeugsamkeit und Überschätzung des eigenen Urteils“¹⁶⁹. Gewiß, er war kein Fanatiker, ja er wandte sich entschieden gegen jede Art von Übertreibung und Ungerechtigkeit und geißelte es als „einen unbegreiflichen Mangel von Klugheit, Takt und Überlegung“, als der bekannte Volksmissionar P. Zobel in einer Predigt alte Pamphlete über Martin Luther zum Besten gab¹⁷⁰. Er hatte in der Armutfrage eine maßvolle Ansicht zwischen den beiden Extremen, aber er war auch überzeugt, dass hier wie anderswo die richtige Ansicht bei ihm selbst liege. Auch angesehenen Patres konnte er mit Schärfe entgegentreten, wenn er glaubte, sie würden der regulären Observanz entgegen handeln. So wollte er es nicht dulden, dass P. Dechamps die Stelle eines Beichtvaters im belgischen Königshaus

¹⁶⁸ Ebd., 162.

¹⁶⁹ Bruchmann an Smetana, 25. November 1860, AGHR PGS Höhere Leitung I,1; ähnlich schon 1851 der bedeutende Volksmissionar Anton Schöfl, der deswegen die Kongregation verließ, Anton Schöfl an Bruchmann. PAG, Personalakt Schöfl. Smetana selbst bekannte später: „Man hat mir [...] und in manchen Dingen mit Recht, Absolutismus und Überschätzung des eigenen Urtheils vorgeworfen“. Smetana an P. Johann Baptist Schöfl, 25. März 1861, AGHR PGS Höhere Leitung I, 1.

¹⁷⁰ Vgl. DILGSKRON, *Smetana*, 191.

angenommen hatte, da dies der Regel widerpreche¹⁷¹. So war er gewiß geachtet, aber nicht geliebt. Seine Art und Weise, Entscheidungen zu fällen, ohne sie vorher mit anderen durchzudiskutieren, wurde zur Ursache von unnötigen Zwistigkeiten und Zerwürfnissen.

b) *Ausbau der transalpinen Kongregation*

Das erste Problem, das der neue Generalvikar zu lösen hatte, war die Frage seiner Residenz. Während der Amtszeit seines Vorgängers hatte sich die transalpine Kongregation nach Westen bis über den Ozean ausgedehnt. Wien, der bisherige Sitz des Generalvikars, lag von den meisten Niederlassungen weit entfernt. Zudem war das Kloster aufgehoben und kam schon deswegen wenigstens vorläufig nicht in Frage, so sehr die österreichischen Patres wünschten, der Generalvikar müsse für immer in Wien bleiben¹⁷². In Belgien wiederum herrschte die Ansicht, „dass der Generalvikar nirgendwo besser wäre wie da“, und viele belgische Patres, wie Berset und Heilig, wünschten daher, er möge sich in Lüttich niederlassen¹⁷³. Der Gedanke, das Generalvikariat nach Rom zu verlegen, war zwar schon mehrmals erwogen worden, so von Held bereits 1847, sowie während der Verhandlungen der Jahre 1848 bis 1850¹⁷⁴. Nun aber war man doch der Ansicht, Rom sei vom Gebiet der Transalpinen zu weit entfernt. Ein für das Zentrum der katholischen Kirche wenig schmeichelhaftes Argument brachte der Schweizer Provinzial Ottmann ins Spiel. Es verderbe den Charakter, denn es sei

la ville des intrigues cléricales, la ville d'autant d'oracles qu'il y a des chapeaux rouges, la ville des dignités ecclésiastiques et des vaines espérances que nourrit l'ambition des sujets relâchés¹⁷⁵.

¹⁷¹ Ebd., 189f.

¹⁷² Dilgskron, Smetana, 163f.; vgl. Hugues an Bruchmann, 2. Januar 1848.

¹⁷³ Vgl. Heilig an Bruchmann, 21. Juni 1850; Ottmann an Bruchmann, 1. Juli 1850, AGHR, Fonds Bruchmann; Heilig an Berset, 24. Mai 1850, zit. DILGSKRON, Smetana, 164; BECQUÉ, *Dechamps* I, 182f.

¹⁷⁴ DILGSKRON, Held, 248 f.; HUGUES, *Beiträge* ..., Kap. IX.

¹⁷⁵ Ottmann an Bruchmann, 1. Juli 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

Zum andern bot Rom auch einen Vorteil: es lag außerhalb der Jurisdiktionsbereiche der Provinziale und schloss die Gefahr aus, dass der Generalvikar sich mit einer Provinz identifizierte oder dazu gezwungen wurde. Smetana kannte sehr wohl diese Gefahr und war klug genug ihr richtig zu begegnen. Nachdem er zunächst erwogen hatte, abwechselnd in einer der Provinzen zu residieren¹⁷⁶, ging er schon bald auf einen Vorschlag der Patres Heilig und Ottmann ein. Sie schlugen vor, der Provinzial möge in Koblenz residieren¹⁷⁷. Dort bestand seit 1849 eine kleine Niederlassung der Redemptoristen, die auf Wunsch Koblenzer Bürger und Führung des bekannten Katholikenführers Dietz¹⁷⁸ von Belgien aus gegründet worden und von der belgischen Provinz mit deutschsprachigen Patres besetzt worden war. Schon zuvor waren von Koblenz aus Fühler zu den Elsässer Redemptoristen ausgestreckt worden. Später wurde Koblenz der deutschen Provinz zugeteilt¹⁷⁹. Rheinpreußen, ja die ganze Gegend am Rhein, war damals keiner der bestehenden Provinzen zugeschrieben, vielmehr gehörte es zum Einflußbereich aller drei Provinzen, die dort Niederlassungen gründeten, allerdings damit rechneten, dass in nicht zu ferner Zukunft am Rhein eine eigene Provinz erstehen werde. Dieser Umstand und die Tatsache, dass es ungefähr zwischen den Zentren der drei Provinzen lag, machte Koblenz zum idealen Sitz des Generalvikars. Bereits einen Monat nach seiner Ernennung, am 4. August 1850, konnte Smetana

¹⁷⁶ „Mich freut der Gedanke des Hochw. P. GV., abwechselnd in den Provinzen vorläufig zu residieren [...]“. Ottmann an Bruchmann, 23. Juli 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁷⁷ Heilig an Bruchmann, 21. Juni 1850; Ottmann an Bruchmann, 1. Juli 1850, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁷⁸ Hermann Joseph Dietz (1782-1864), Unternehmer, Stadtrat, befreundet mit Joseph von Görres und Clemens Brentano, Mittelpunkt des „Koblenzer katholischen Kreises“. J. SCHUTH, *Der Koblenzer katholische Kreis und der katholische Klerus in ihrem gegenseitigen Verhältnis*, in „Archiv für mittelhheinische Kirchengeschichte“ 2 (1950) 318-325; Heribert RAAB (Hg.), *Joseph Görres [1776-1848]. Leben und Werk im Urteil seiner Zeit* (Joseph Görres. Gesammelte Schriften (Ergänzungsband 1), Paderborn u.a. 1985, 722 (Bibliografie).

¹⁷⁹ Vgl. Heinrich TRITZ, *Entstehungsgeschichte der Kölner Redemptoristenprovinz*, in *In Benedictione Memoria. Gesammelte Aufsätze zur Hundertjahrfeier der Kölner Provinz der Redemptoristen*, hg. vom Ordensseminar Geistingen, Bonn 1959, 99-133, hier 115-123.

den drei aus dem Amt scheidenden transalpinen Konsultoren in Altötting mitteilen, dass er das kleine Kloster in Koblenz zu seiner Residenz wählen werde¹⁸⁰.

Smetana hatte die Residenzfrage zur allgemeinen Zufriedenheit gelöst. Nicht ganz so glücklich verliefen seine weiteren Maßnahmen. Allerdings konnte er gleich zu Beginn seiner Amtstätigkeit einen bedeutenden Erfolg erzielen, und zwar bei der Versammlung der transalpinen Obern auf dem Bischofsberg Ende Oktober 1850, auf der die Obern für das neue Triennium bestimmt wurden. Anwesend waren neben Smetana die bisherigen Provinziale der deutschen (Bruchmann), der gallo-helvetischen (Ottmann) und der belgischen Provinz (Heilig). Für die beiden letzteren hatte Smetana auch schon die von ihm vorgesehenen Nachfolger Mauron¹⁸¹ und Dechamps eingeladen, nicht dagegen für die deutsche Provinz, wo der einflußreiche P. Bruchmann sein Amt behalten sollte. Anwesend war ferner der für die amerikanische Provinz bestimmte erste Provinzial P. Bernhard Hafkenschied¹⁸², sowie P. von Held als Oberer der englischen Klöster. Schließlich waren die Konsultoren Smetanas Kosmacek (für Deutschland und Österreich), Fey¹⁸³ (für Amerika) und Reyners¹⁸⁴

¹⁸⁰ HUGUES, *Beiträge*, Kap. 10; DILGSKRON, *Smetana*, 164; BECQUÉ, *Dechamps* I, 183; TRITZ, *Entstehungsgeschichte ...*, 135f.

¹⁸¹ Nikolaus Mauron (1818-1893), aus St. Silvester (Schweiz, Kt. Fribourg), Profess 1837, Priester 1841, anschließend Lektor im Studentat, 1851-1855 Provinzial der gallo-helvetischen Provinz, 1855-1893 Generaloberer der Redemptoristen, gest. in Rom. Joseph Alois KREBS, *Lebensgeschichte des hochwürdigsten P. Nikolaus Mauron, General-Obern der Kongregation des allerheiligsten Erlösers*, Dülmen i. W. 1905.

¹⁸² Bernard Hafkenschied (1807-1865), geb. in Amsterdam, 1832 Priesterweihe (in Rom), 1833 Profess in Wien-Weinhaus, dann in Belgien, 1849 Vizeprovinzial in Nordamerika, 1850-1854 erster amerikanischer Provinzial, gest. in Wittem 1865. Hafkenschied war ein Mann von klarem Verstand und von Tatkraft. 1853 stand er auf der Seite von Dechamps. Pieter CLAESSENS, *Vie du Père Bernard, Prêtre-Missionnaire de la Congrégation du T.-S. Rédempteur ou l'apostolat d'un Rédemptoriste*, Tournai 1873; englisch: *The Life of Father Bernard*, New York 1884; G. SCHEPERS, *Der hochwürdige Pater Bernhard Hafkenschied*, Regensburg 1884; M. J. H. LANS, *Het Leven van Pater Bernard*, Amsterdam 1905; CURLEY, *The Provincial Story* (wie Anm. 121), 105-121; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 175; III, 314; *SHCSR* 5 (1957) 168.

¹⁸³ Joseph Fey (1805-1881), aus Aachen, Profess 1837 St-Trond; 1841-1848 in den USA, dort 1841 Priester, dann in Baltimore, kam 1848 zurück

(für Belgien - sein Amt wurde bei der Versammlung an Heilig übertragen) bei dem Treffen vertreten. Der vierte erkrankte Konsultor Smetanas, zuständig für die Schweiz, wurde von P. Ottmann vertreten und dann durch P. Kaltenbach¹⁸⁵ ersetzt¹⁸⁶.

Smetana konnte bei der Tagung nicht nur seine Kandidaten durchbringen, es gelang ihm auch, die für den Zusammenhalt der transalpinen Kongregation wichtigen Fragen der Armutspraxis und der Regierungsform vorläufig in seinem Sinne zu klären und sie wenigstens zu einem provisorischen, für die Praxis allgemein gültigen Abschluss zu bringen. Mit seltener Einmütigkeit ging das transalpine „Generalkapitel“ auf seine Vorschläge ein. Hinsichtlich der Regierungsform wurde einstimmig beschlossen, das Generalvikariat auf alle Fälle solange beizubehalten, bis der Sitz des Generalobern nach Rom verlegt würde und die Neapolitaner ihre Armutspraxis aufgegeben hätten. Dem Generalvikar wurde mit geringen Ausnahmen volle Unabhängigkeit vom Generalobern in Pagani zuerkannt. Für die Angelegenheiten der Transalpinen wurde dem Generalprokurator Centore in Rom P. Brice Queloz¹⁸⁷ als Sozios beigegeben¹⁸⁸.

nach Wittem, dann als erster Oberer nach Koblenz, 1850-1854 Konsultor Smetanas (für Amerika). Fey war ein observanter, überängstlicher Mann, gest. in Vaals. *Catalogi CSSR, SHCSR 2* (1954) 54, 249 n. 56; Michael J. CURLEY, *The Provincial Story. A History of the Baltimore Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, New York 1963, 486 (Register).

¹⁸⁴ Paul Reyners (1812-1887), geb. in Tongern, Profess 1839, Priester 1843, 1846-1848 Superior in Brügge, dann bis 1852 Novizenmeister in St. Trond, 1853 Vize-Rektor in Clapham, 1856-1863 Superior, dann Rektor in Boulogne-sur-mer, 1863 Minister in Tournai, gest. ebd. 1887. – Reyners war zum 1. Juli 1850 zum Konsultor Passerats ernannt worden, verzichtete jedoch zum Dezember des gleichen Jahres auf sein Amt. *Catalogi CSSR; Generalkatalog Rom XIII n° 276; DILGSKRON, Smetana*, 106.

¹⁸⁵ Johann Kaltenbach (1791-1875) gehörte zu den Redemptoristenschülern in seiner Heimat Triberg, Profess 1813 in Farvagny, Priester 1814, in Belgien seit 1832, 1848-1850 in der amerikanischen „Mission“, nach seine Rückkehr 1850-1855 Konsultor des Generalvikars Smetana, gest. in St-Nicolas-du-Port. *Generalkatalog AGHR. XIII n° 57; MH XV*, 187 (Register); *SHCSR 2* (1954) 55, 253; *SHCSR 4* (1956) 286, Anm. 15.

¹⁸⁶ DILGSKRON, *Smetana*, 164-172; BECQUÉ, *Dechamps I*, 181-184.

¹⁸⁷ Brice Constantine Queloz (1802-1882), geb. im Kanton Bern, 1832 Priester, 1847 Profess, unter Smetana zunächst Sozios des Generalprokurators

Auch der von Smetana propagierten gemäßigten Auffassung in der Armutfrage stimmten alle Anwesenden zu. Für den Generalvikar war es ein besonderer Erfolg, dass auch sein Gegenspieler P. von Held, unbeschadet der Meinungsverschiedenheiten in der Theorie, mit der von ihm vertretenen Regelung für die Praxis einverstanden war. So konnte Smetana in einem Zirkulare vom 13. November 1850 die Grundlinien bekanntgeben, nach denen sich Patres in der Frage des Armutsgelübdes, etwa hinsichtlich der Verfügung über ihr Vermögen und dessen Zinsen, vorläufig richten sollten. Eine gedeihliche Weiterentwicklung der transalpinen Kongregation schien gesichert¹⁸⁹.

Nach der Tagung auf dem Bischenberg begab sich Smetana nach Altötting, von dort nach Österreich, wo er versuchte, die durch die Revolution von 1848 zerstreuten Patres in den verbliebenen oder zurückerhaltenen Häusern zu sammeln, auch wenn die Kongregation als solche vorerst noch aufgehoben blieb. Dies gelang ihm weithin. Am 18. Juni 1851 bezog der Generalvikar seine Residenz in Koblenz¹⁹⁰. Doch schon kurz darauf befand er sich schon wieder unterwegs, diesmal in Holland, Belgien und England. Dort wie in Rheinland mühte er sich um neue Gründung und den Ausbau der Kongregation und ihrer Organisation. 1852 begab er sich gleich zwei Mal nach Österreich, um dort die Wiedererrichtung der Kongregation zu betreiben. Vom 14. April 1852 datiert sein Bittgesuch an Kaiser Franz Joseph. Bereits am 23. Juni 1852 gab dieser seine Zustimmung. Nun kümmerte sich der Generalvikar um die Anerkennung der einzelnen österreichischen Niederlassungen. Im September kehrte er nach Koblenz zurück. Einen Monat später besuchte er die neuen Gründungen in Trier und Luxemburg und die Klöster in Frankreich. Den Winter verbrachte er krank in Koblenz¹⁹¹. Doch schon im März 1853 machte er sich erneut auf den Weg. Er reiste nach Altötting und von dort in das Herzogtum Modena, wo er die Klöster in Finale

der Transalpinen, seit 1853 selbst Generalprokurator des Transalpinen in Rom, unter dem Generaloberen Mauron bis zu seinem Tode Generalprokurator.

¹⁸⁸ Ebd.

¹⁸⁹ DILGSKRON, *Smetana ...*, 172.

¹⁹⁰ Ebd., 173-178.

¹⁹¹ Ebd. 178-180; vgl. *SHCSR* 7 (1959) 274-285.

und Montecchio visitierte, die der deutschen Provinz zugeteilt worden waren. Mitte Mai war er in Wien, wo er durch Vermittlung des neuen Wiener Erzbischofs, des Hofbauerschülers Othmar von Rauscher, die Wiedererrichtung des Klosters Maria am Gestade erreichte¹⁹².

Schon zuvor hatte Smetana auf Betreiben österreichischer Patres, insbesondere seines Konsultors Kosmacek, die Wiedererrichtung der österreichischen Provinz und ihre Trennung von der deutschen Provinz in die Wege geleitet. Bereits am 20. Februar 1851 hatte nämlich Kosmacek gegen die Änderung des Namens der Provinz durch Bruchmann als einen „Akt absolutistischer Willkür“ protestiert und um die Wiederherstellung der österreichischen Provinz ersucht. Mit der Zulassung der Kongregation in Österreich stand dem nichts mehr im Wege. In einem Bittgesuch an Kaiser Franz Joseph vom 6. September 1852 nannte Smetana Wien bereits als Sitz des österreichischen Provinzials. Im November bat er den Generalobern P. Trapanese, er möge beim Heiligen Stuhl um Teilung der deutschen Provinz ersuchen. Rom stimmte am 17. Dezember 1852 zu. Am 10. Januar 1853 gab der Rektor Major den Auftrag zur Teilung. Da die definitive Teilung jedoch erst bei der Ernennung der neuen Provinziale vollzogen werden sollte, behielt P. Bruchmann vorerst die Leitung beider Provinzen, doch wurde ihm von Smetana am 15. Oktober 1853 P. Adam Mangold¹⁹³ als Vizeprovinzial zur Seite gegeben. Am 30. Januar 1854 ernannte Smetana Mangold zum Provinzial der „österreichischen Provinz“, Franz Vogl¹⁹⁴ zum Provinzial der „deutschen Provinz“. Beide traten ihr Amt am 21. Februar 1854 an¹⁹⁵.

c) Innere Schwierigkeiten

Durch die Beschlüsse auf dem Bisichenberg zu Beginn seiner Amtszeit hatte Smetana versucht, eventuellen Schwierigkeiten

¹⁹² Ebd. 180-183; vgl. *SHCSR* 7 (1959) 285-294.

¹⁹³ Adam Mangold (1806-1875), 1853-1859 Provinzial der Provincia Austriaca. *SHCSR* 7 (1959) 342, Anm. 28; *BOLAND*, 221.

¹⁹⁴ Zu ihm: WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern ...*, 1134 (Register).

¹⁹⁵ Vgl. WEISS, *Einhundertfünfzig Jahre ...*, 395-398, 407-411.

von vornherein die Spitze zu brechen. In der Tat hatten dann auch alle Provinzen sein Zirkulare über die Armutsfrage gebilligt. Doch die glückliche Lage dauerte nicht lange. Wieder einmal wurde P. Pilat zum Störenfried. Ihm erschien die getroffene Regelung ein gefährlicher Angriff auf die Observanz und so suchte er mit allen Mitteln der strengeren Auffassung auch in der Praxis Geltung zu verschaffen. Trotz Abratens seines Provinzials P. Dechamps wandte er sich sogar in einer Klageschrift an den Heiligen Stuhl. Die Klageschrift wurde abgewiesen¹⁹⁶. Allein Pilat gab nicht auf. Er beharrte auf seiner Ansicht und neue Vorstöße von seiner Seite waren zu befürchten. Dem suchte Smetana ein für alle Mal einen Riegel vorzuschieben¹⁹⁷. Er sandte deshalb P. Dechamps nach Rom, damit er zusammen mit P. Queloz mit der Religiösenkongregation verhandle, um von ihr einen definitiven Entscheid zur erhalten. Zu seiner großen Überraschung ging Rom darauf nicht ein. Der römische Bescheid vom 8. Juli 1852 zur Armutsfrage¹⁹⁸ war vielmehr sehr unbestimmt gehalten und für mehrere Deutungen offen. Smetana war zutiefst enttäuscht¹⁹⁹.

Es blieb nicht die einzige Enttäuschung. Denn nun erwuchsen dem Generalvikar im Innern der transalpinen Kongregation zwei mächtige Gegner: P von Held und P. Dechamps. Bis ins Jahr 1852 hatte zwischen den alten Rivalen und Gegenspielern Smetana und von Held nach außen hin das schönste Einverständnis geherrscht. Allerdings fügte sich Held kaum aus Überzeugung, sondern mit Blick auf die Einheit der transalpinen Kongregation. Verschiedene Vorkommnisse, an denen auch Smetana Schuld trug, hatten ihn jedoch in der Zwischenzeit verbittert, und der Umschwung von der gekünstelten Harmonie zur offenen Uneinigkeit war nur eine Frage der Zeit²⁰⁰.

¹⁹⁶ Dechamps an Held, 25. März 1851 Archiv CSSR Flandrica, ... *Hd* 726; Smetana an Held ... *Hd* 727; Held an Dechamps, Ende April 1851, ... *Hd* 728; Smetana an Held ... *Hd* 730; Ders. an Dens. ... *Hd* 734. – Vgl. DILGSKRON, *Smetana*, 198.

¹⁹⁷ Vgl. Lelouchier an Bruchmann, 4. Mai 1851, AGHR, Fonds Bruchmann.

¹⁹⁸ *Acta integra*, 633f.

¹⁹⁹ HUGUES, *Beiträge*, Kap. XI; DILGSKRON, *Smetana*, 199-201.

²⁰⁰ DILGSKRON, *Held*, 264-273.

Am 17. Juni 1852 berief Smetana Held nach Koblenz, um mit ihm und dem inzwischen aus Rom zurückgekehrten Dechamps über die Lage nach der römischen Entscheidung zu beraten. Held traf in Dechamps auf einen Mann, der in ähnlicher Stimmung war wie er. Als Anhänger Smetanas war Dechamps nach Rom gegangen, als sein Gegner kehrte er zurück. In der Armutsfrage stand er zwar - noch - auf der Seite Smetanas, aber in Hinsicht auf das Generalvikariat hatte er seine Meinung geändert. Er war während der römischen Verhandlungen zu der Überzeugung gekommen: wenn schon nicht gleich eine Einigung der beiden Teile der Kongregation möglich sei, so müsse doch, um die Kongregation zu retten, das Vikariat nach Rom verlegt werden. In diesem Sinne hatte er von Rom aus an Smetana geschrieben, mehr noch, er hatte bereits erste Schritte zu einer römischen Gründung in die Wege geleitet²⁰¹. Smetana ging jedoch nicht auf den Vorschlag von Dechamps ein, angeblich, weil dies die politische Lage nicht zulasse, wahrscheinlich jedoch auf Druck des „einflußreichsten Provinzials“ P. Bruchmann, der – wohl unterstützt von der sog. „Höheren Leitung“ der Seherin Louise Beck – den Sitz des Generalvikars wenn schon nicht in Altötting, so doch am liebsten wieder in Wien gesehen hätte²⁰².

Dechamps glaubte nun, Smetana wolle das transalpine Generalvikariat auf immer beibehalten. Held sah zudem in Smetanas Widerstand gegen eine Residenz in Rom eine Verschwörung der Österreicher und Deutschen, die sich von den übrigen Transalpinen trennen wollten. Leider gelang es Smetana bei den nachfolgenden Gesprächen nicht, die Bedenken von Held und Dechamps zu zerstreuen. Als Grund für seine Ablehnung führte er schließlich den Mangel an Geld zum Kauf eines römischen Hauses an. Von Held und Dechamps waren verstimmt. Sie waren es noch mehr, als Smetana wenig später auf der Ablehnung beharrte, obwohl sie ihm die nötigen Geldmittel verschafft hatten. Jetzt wandte sich Dechamps nach Rom, wo er bis hinauf zu den höchsten vatikanischen Kreisen viele Freunde besaß. Der erwartete Druck auf Smetana blieb nicht aus, so dass dieser nun zur Verlegung seiner Residenz bereit war²⁰³.

²⁰¹ DILGSKRON, *Smetana*, 202-206; BECQUÉ, *Dechamps* I, 186-189.

²⁰² DILGSKRON, *Smetana*, 296.

²⁰³ Ebd.; BECQUÉ, *Dechamps* I, 188f.

In der Zwischenzeit hatten sich die Verstimmungen vergrößert. Dechamps vertrat jetzt die Ansicht, das Generalvikariat müsse augenblicklich aufhören zu bestehen. In einem Memorandum wandte er sich deswegen an den Heiligen Stuhl und an die Teilnehmer der Bischofsberger Versammlung. Er schlug eine radikale Änderung der Regierung der Kongregation und die Beendigung des Generalvikariats vor. Smetana warf er vor, er wolle das Vikariat verewigen, ja, er unterbinde den Einfluss des Generaloberen. In Fragen der Armut sei er zu lax, auch sei er nicht frei von nationaler Befangenheit. Die Empfänger des Schreibens sollten daher beim Heiligen Stuhl vorstellig werden. Smetana, der das Schreiben als letzter erhielt, war bei seinem sensiblen Charakter tief verletzt. Seine Entrüstung wuchs, als er erfuhr, Dechamps habe ohne sein Wissen den P. Held nach Rom gesandt, wo diese ein Haus kaufen sollte. Das Ergebnis dieser eigenmächtigen Aktion Dechamps' war ein kaum zu heilender Bruch in der transalpinen Kongregation. Während sich der deutsche und der französische Provinzial auf die Seite Smetanas stellten, fanden Dechamps und Held nicht nur in Belgien und Holland, sondern auch in Amerika volle Unterstützung von Seiten des Provinzials Hafkenschied²⁰⁴. Wie scharf die Fronten waren, kann man aus einem Brief Heiligs an Bruchmann vom 23. Mai 1853 erkennen. Darin werden die Anhänger Dechamps' geradezu als „Rebellen“ bezeichnet. Das Verhalten von Dechamps nennt er „gewissenlos“, ihn selbst einen Menschen, der sich durch „Rechthaberei“ und „knabenhafte Eitelkeit“ hervortue²⁰⁵. Smetana selbst schrieb am gleichen Tag an den Provinzial Mauron:

Die Congregation hat sich nie in einer größeren Krise befunden. Entweder löst sich alles auf oder der Ausgang ist, dass wir endlich einmal eine feste Regierung bekommen²⁰⁶.

Smetana wandte sich nun seinerseits nach Rom, um sich über das Vorgehen der Belgier zu beschweren²⁰⁷.

²⁰⁴ DILGSKRON, *Smetana*, 206-215; BECQUÉ, *Dechamps* I, 190-212.

²⁰⁵ Heilig an Bruchmann, 23. Mai 1853, AGHR, Fonds Bruchmann.

²⁰⁶ Smetana an Mauron, 23. Mai 1853, zit. DILGSKRON, *Smetana*, 215.

²⁰⁷ Ebd.

d) *Das päpstliche Dekret vom 6. September 1853 und die Transalpinen*

Zur gleichen Zeit, da sich die Transalpinen in zwei Lager spalteten, vollzog sich in der neapolitanischen Mutterkongregation ein ähnlicher Vorgang, der im übrigen zeigt, wie recht Smetana hatte, wenn er vorerst von einer vollen Vereinigung wenig hielt. In Neapel war nämlich der vom Heiligen Stuhl zum General ernannte P. Trapanese bei einem Großteil der Patres auf Ablehnung gestoßen. Sie erhielten dabei die Unterstützung des Königs, der sich auch weiterhin entschieden gegen eine Verlegung des Generalats von Pagani nach Rom aussprach, da er dann die von der Mehrzahl der Neapolitaner gebilligte Unterordnung des Generals unter seine Staatskirchenhoheit nicht mehr aufrechterhalten konnte. Im Verlauf der Auseinandersetzungen, bei denen Trapanese von seinen neapolitanischen Mitbrüdern, angeführt von P. Fusco, übel mitgespielt wurde, begab sich dieser schließlich nach Rom und schlug hier faktisch seine Residenz auf. Nun gingen seine neapolitanischen Gegner sogar soweit, dass sie Trapanese beim Heiligen Stuhl verklagten und ihm ein despotisches Regiment vorwarfen. Ja sie nannten ihn einen „Tyranen“, einen „Tiger“ und einen „Nero“. Mit wahrhaft „lächerlichen“ Vorwürfen suchten sie zu erreichen, dass ihn der Heilige Stuhl seines Amtes enthebe²⁰⁸.

Unter diesen Umständen erschien es am 4. März 1853 dem Sekretär Trapaneses, P. Fiorando Molisani²⁰⁹, vielleicht auf Anraten P. Centores, angebracht, den transalpinen Generalvikar zur Hilfe zu rufen. Am besten wäre es, schrieb ihm Molisani, wenn er selbst nach Rom käme. Smetanas Vertrauenserklärung vom 18. März kam gerade recht, um den Anklägern Trapaneses den Wind aus den Segeln zu nehmen. Im Juli 1853 erschien er selbst in Rom. In der Zwischenzeit hatte Trapanese vom Heiligen Stuhl die Genugtuung erfahren, dass alle Anklagen seiner

²⁰⁸ Rudolf von SMETANA, *Expositio actorum et factorum ad Congregationem SS. Redemptoris transalpinam spectantium ab anno 1839 usque ad annum 1853*, Roma 1854, 20; DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 154; DILGSKRON, *Smetana*, 196-198, 215-221.

²⁰⁹ Molisani, Florindo Alfonso (1819-1880). MINERVINO I, 122.

Gegner abgewiesen worden waren. Zugleich jedoch hatte der Papst erkannt, dass es unmöglich sei, das Ansehen Trapaneses in Neapel durchzusetzen und die neapolitanischen Patres der Staatskirchenhoheit des Königreichs zu entziehen²¹⁰.

Als nun Smetana seine erste Audienz bei Pius IX. hatte, eröffnete ihm dieser einen Plan, der ganz neue Grundlagen für die Regierung und die Verfassung der Kongregation schuf. Wenn der König nicht doch noch in eine Verlegung des Generalats einwillige, erklärte der Papst, werde er die Kongregation teilen. Für die Transalpinen solle ein eigener General gewählt werden, der seinen Sitz in Rom nehmen solle. Bis zur Wahl des Generaloberen solle der Generalvikar in Rom residieren²¹¹.

Am 6. September 1853 folgte dann tatsächlich die Teilung der Kongregation durch ein päpstliches Dekret. P. Trapanese wurde von seinem Amt als Generaloberer enthoben, die Häuser im Königreich beider Sizilien wurden bis zur Wahl eines Generals für dieses Gebiet dem Erzbischof von Capua, Cardinal Cosenza, als apostolischem Visitator unterstellt. Was die transalpinen Patres und ihre Häuser anlangte, wurden diese bis auf weitere Verfügung der unmittelbaren Jurisdiktion des Heiligen Stuhles unterworfen, mit anderen Worten, die transalpine Kongregation war völlig unabhängig geworden²¹². Ein weiteres Dekret vom 8. Oktober 1853 verfügte, dass ein Kloster in Rom zu errichten sei und dass dort der Generalvikar seinen Sitz nehmen solle. Ein Generalkapitel solle abgehalten werden²¹³. Um jedoch eine Dreiteilung der Kongregation zu vermeiden erließ die Religiosenkongregation am 27. Mai 1854 die Bestimmung, dass die Patres in den Klöstern im Kirchenstaat (darunter der Exgeneral P. Trapanese) den Transalpinen zugeschlagen wurden. Sie bildeten seit August 1854 die römische Provinz²¹⁴.

²¹⁰ DILGSKRON, *Smetana*, 221-224; DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 155.

²¹¹ DILGSKRON, *Smetana*, 224f.; DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 156.

²¹² Decretum Pontificium quo Provinciae transalpinae immediate S. Sedi subijciuntur, 8. September 1853, *Acta integra*, 303f.

²¹³ Decretum quo Superior Generalis in Urbe residere et Capitulum generale Romae celebrare jubetur, 8. Oktober 1853, *Acta integra*, 304f.

²¹⁴ Decretum quo Provincia Romana congregationi transalpinae aggregatur, 27. Mai 1854, *Acta integra*, 305; vgl. DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 162f.

An all dem hatte Smetana in Rom mitgewirkt. Auch die drohende Gefahr einer Trennung der Transalpinen war damit aus dem Wege geräumt, zumal ein Hauptstreitpunkt der Gegner Smetanas, nämlich dessen Übersiedlung nach Rom nach ihren Vorstellungen gelöst worden war. Diese freilich waren, in Unkenntnis der Sachlage, angeführt von Dechamps nicht untätig geblieben. Nicht nur, dass Dechamps sein Memorandum mit Ergänzungen auch an den Heiligen Stuhl sandte, er ließ sich auch durch Vermittlung eines Prälaten vom Papst - der vom Gegensatz Smetana-Dechamps nichts wusste - nach Rom rufen, wo er dem provisorischen Zustand der Kongregation ein Ende machen wollte. Von Trapanese, zu dem er sich zuerst begab, erfuhr er von dem Septemberdekret. Auch mußte ihm Trapanese mitteilen, dass er nicht mehr kompetent sei, sondern Smetana. So blieb ihm nichts anderes übrig, als den Generalvikar aufzusuchen, der in mit eisiger Kälte empfing und ihn zur Rechenschaft ziehen wollte. Dechamps konnte sich jedoch auf die Einladung des Papstes berufen. Später entschuldigte er sich ausdrücklich bei Smetana²¹⁵. Freilich war der Gegensatz zwischen beiden Männern damit nicht aus der Welt geschafft.

e) *Vorbereitungen für das Generalkapitel – Smetana in Rom*

Durch die römische Entscheidung war das Ende des Transalpinen Vikariats nahe gerückt. Es galt, die Vorbereitungen für das Generalkapitel zu treffen. Indessen dauerten bei den Transalpinen die Machtkämpfe an.

Nach dem üblichen dreijährigen Turnus waren 1853 die Amtszeiten der Provinziale abgelaufen. Die Neuernennungen hatte der Generalvikar vorzunehmen. Ihnen kam insofern große Bedeutung zu, als die Provinziale bei dem kommenden Generalkapitel als „geborene“ Teilnehmer Sitz und Stimme hatten. Wollte der derzeitige Generalvikar für das Generalat kandidieren, so hatte er es faktisch in der Hand, einen Teil seiner künftigen Wähler selbst zu bestimmen. So verwundert es nicht, dass P. Dechamps dem Generalvikar das Recht absprach, die Ernennungen auszusprechen. Nach seiner Ansicht stand es Smetana auf Grund der römischen Dekrete

²¹⁵ DILGSKRON, *Smetana*, 229-235; BECQUÉ, *Dechamps* I, 212-234.

nicht mehr zu, neue Obern zu ernennen. Er wandte sich deswegen sogar an den Heiligen Stuhl. Der Erfolg war jedoch, dass Rom Smetana ausdrücklich das Ernennungsrecht zuerkannte²¹⁶.

Tatsächlich baute Smetana eine völlig neue Führungsriege auf. Von den bisherigen Provinzialen beließ er nur den „getreuen Mauron“ im Amt, der als sein engster Verbündeter galt. In Belgien trat an die Stelle von Dechamps der ruhigere P. Verheyen²¹⁷. Zugleich trennte Smetana die Häuser in Holland, England und Irland von Belgien und fasste sie zur holländischen Provinz zusammen. Zum holländischen Provinzial ernannte er P. Swinkels²¹⁸. Seinen alten Gegenspieler von Held berief er aus Holland nach Belgien zurück. Erster Provinzial der römischen Provinz wurde der junge begabte P. Eduard Douglas²¹⁹. Man erkennt deutlich in all diesen Maßnahmen den Versuch Smetanas, die Belgier zu isolieren, seine Gegner auszuschalten und möglichst vom kommenden Generalkapitel fernzuhalten. Dechamps war abgesetzt, der Einfluss von Helds war auf Belgien beschränkt worden. Die Patres in Holland und noch mehr die in England, die mit von Held und den Belgiern unzufrieden waren, bildeten eine eigene Provinz. Der römische und der amerikanische Provinzial galten auf jeden Fall nicht als Parteigänger der Patres von Held und Dechamps²²⁰. Eine weitere Kräfteverschiebung zugunsten Smetanas war die Trennung der österreichischen von der deut-

²¹⁶ DILGSKRON, *Smetana*, 238.

²¹⁷ Franc Verheyen [Verheijen] (1813-1876), aus Amsterdam, 1838 Priester, 1843 Profess, 1851-1854 Konsultor des Provinzials Dechamps, 1854-1855 belgischer Provinzial, 1855-1876 Generalkonsultor (Admonitor) des Generals P. Mauron 1855-1876. *Catalogi CSSR*; *SHCSR* 2 (1954), 61f., 278; *SHCSR* 39 (1991) 93.

²¹⁸ Johann Baptist Swinkels (1810-1875), geb. in Woensel (Holland), 1834 Priester, 1845 Profess, Superior in Brügge und Amsterdam, 1854-1864 Provinzial der holländischen Provinz, gest. in Paramaribo (Surinam). *SHCSR* 5 (1957) 208; *SHCSR* 10 (1962) 404; *SHCSR* 21 (1973) 171, 332.

²¹⁹ Sir Edward Douglas (1819-1898), geb. in Edinburgh, Konversion zum Katholizismus 1842, Priesterweihe in Forli 1848, Profess in St. Trond 1849, 1854-1862 Provinzial der Römischen Provinz, 1855-1894 Generalkonsultor, 1862-1898 Rektor im Generalatshaus St. Alfonsus (Villa Caserta). Friedrich KUNTZ, *De Vita Eduardi Douglas, Presbyteri Congregationis SS. Redemptoris, Romae* 1909; *SHCSR* 2 (1954) 248; *SHCSR* 5 (1957) 159; *SHCSR* 29 (1981) 291-322.

²²⁰ DILGSKRON, *Held*, 250-271.

schen Provinz²²¹. Der neue österreichische Provinzial Mangold war ein Anhänger Smetanas. Verwunderung erregt es allerdings, dass Smetanas Schwager und enger Verbündeter, der mächtige P. Bruchmann, sein Amt als Provinzial an P. Vogl abgab und später ausdrücklich wünschte, man solle ihn nicht zum Vokal für das Generalkapitel wählen. Der Grund dafür dürfte in den Vorgängen um die Seherin Louise Beck in Altötting zu suchen sein, in deren Mittelpunkt damals Bruchmann stand. Sie hatten in Belgien und Holland, wohin die Kenntnis davon (u. a. durch Passerat und Smets) gelangt war, Aufsehen erregt. So war es für Bruchmann besser, sich fern zu halten, um nicht Aversionen hervorzurufen, die leicht auch Smetana als seinen Kandidaten treffen konnten²²². Nicht klar ist, ob die Belgier davon wussten, dass Smetana auch in die Angelegenheit verwickelt war, ja dass er wahrscheinlich nur auf höhere Weisung der Seherin sein Amt angenommen hatte und dass diese höhere Weisung seine Amtshandlungen beeinflusste²²³. Sollte dies der Fall gewesen sein, es ließe die Eigenmächtigkeiten von P. Dechamps in einem ganz anderen Lichte erscheinen.

Im April 1854 reiste Smetana über Altötting und Österreich nach Rom, wo er am 23. Mai eintraf, um hier seine Residenz aufzuschlagen. P. Douglas, der sein Vermögen zur Verfügung stellte, hatte in der Zwischenzeit alles getan, dass man zum Ankauf eines Hauses in Rom schreiten konnte. Die Wahl fiel auf die so genannte Villa Caserta²²⁴, ein imposantes Gebäude mit einem großen Park auf dem Esquilin außerhalb des Häusergewühls der Stadt. Nun konnte Smetana die Vorarbeiten für das zu berufende Generalkapitel beginnen. In den einzelnen Provinzen ließ er Wahlen abhalten, bei denen entsprechend den bis dahin geltenden Regelsatzungen für die Wahl der Wahlmänner der einzelnen Häuser je zwei Vertreter der Provinzen gewählt

²²¹ Vgl. WEISS, *Einhundertfünfzig Jahre ...*, 395-397.

²²² Dem entspricht die Tatsache, dass Bruchmann sich auch gegen seine Wahl zum Vokal (=Wahlmann) beim späteren Generalkapitel aussprach. Chronik der deutschen Provinz (verfasst von Bruchmann), Bd. 1, foglio 3, Archiv der Münchner Redemptoristenprovinz Gars.

²²³ Vgl. P. Johann Baptist Schwägerl an Smetana, 3. Januar 1861, AGHR PGS, Höhere Leitung.

²²⁴ Vgl. [Aloys WALTER], *Villa Caserta. Ad aureum domus Generalitiae jubilaeum MDCCCLV – MDCCCXV*, Roma 1905, hier 49-71.

wurden, die als so genannte Vokale neben den Provinzialen und den Konsultoren des Vikars Sitz und Stimme im Kapitel hatten²²⁵.

Doch verlief die Zeit bis zur Einberufung des Generalkapitels nicht ohne Zwischenfälle, die sicher auch die Stimmung unter den künftigen Wahlmännern teilweise zu ungunsten Smetanas umschlagen ließen. Zunächst begehrte P. Held wieder einmal auf²²⁶. Dann beging Smetana die Unklugheit, eine Verteidigungsschrift der Maßnahmen während seiner Regierung zu veröffentlichen. So objektiv und leidenschaftslos sie geschrieben war, so erregte sie doch die Gemüter, vor allem in Belgien, weit mehr als dass sie diese beruhigte²²⁷. Vor allem aber eine Maßnahme entzog dem Generalvikar manche Sympathien, nicht nur bei den Belgiern und Holländern, sondern auch bei den Patres im Rheinland, und bei seinen ihm bis dahin ergebenen Konsultoren Heilig und Fey. Smetana hatte nämlich das kleine Kloster in Koblenz, das der deutschen Provinz zugeschrieben worden war, durch den deutschen Provinzial, P. Vogl, auflösen lassen. Das Kloster, das bis zum 4. April 1854 Sitz des Generalkonsultors war, war hoch verschuldet. Bei einer Visitation vom 25. bis 28. August 1854 stellte Vogl außerdem fest, dass das Verhältnis der Koblenzer Patres zum Pfarrklerus sich recht ungünstig entwickelt hatte. Ein Bürgerkomitee bot sich an, Gelder für den Bau eines größeren Klosters bereitzustellen. Dies jedoch erschien dem Provinzial Vogl zu unsicher. Am 2. Oktober 1854 erklärte er das Kloster für aufgehoben. Smetana bestätigte die Aufhebung am 11. Oktober. Versuche des Bürgerkomitees, eine Wiedererrichtung des Klosters zu erreichen, stießen bei der Provinzleitung im fernen Altötting auf wenig Gegenliebe. Schon im nächsten Jahr sollte sich zeigen, dass nicht wenige Patres im Rheinland das Vorgehen Vogls und Smetanas in der Koblenzer Angelegenheit zum Anlass nahmen, eine Trennung der rheinischen von den bayerischen Häusern und schließlich eine Teilung der deutschen Provinz zu betreiben²²⁸.

²²⁵ DILGSKRON, *Smetana*, 243-247.

²²⁶ Ebd., 247.

²²⁷ Ebd., 247-252.

²²⁸ Vgl. TRITZ, *Entstehungsgeschichte*, 139-142, 150; Stephan UNTERGERER, *Studentatschronik* (Manuskript), Bd. 1, p. 69f., Archiv der Münchner Redemptoristenprovinz Gars; Provinzchronik, § 5, AGHR PGS.

Nachdem in den einzelnen Provinzen die Wahlen der Vokale für das Generalkapitel stattgefunden hatten, berief Smetana am 23. Januar 1855 das Generalkapitel für den 26. April 1855 nach Rom ein²²⁹. Am 2. Mai 1855 wurde Pater Nikolaus Mauron zum Generaloberer gewählt. Pater Smetana konnte sich wieder den Studien widmen. Nachdem mit den *Vindiciae Alphonsianae* sein letztes großes Werk abgeschlossen war, starb er nach kurzer Krankheit am 2. September 1871.

²²⁹ *Acta integra* 310.

RUSLAN PIKH, C.SS.R.

«WHOM DID BELGIUM SEND US?»
FATHER JOSEPH SCHRIJVERS' LIFE UNTIL 1913

1. – *Family tree*; 2. – *Primary and secondary school*; 3. – *Postulancy and novitiate*; 4. – *Seminary*; 5. – *Ordination*; 6. – *Professor at the seminary, Prefect of the students and superior's advisor*; 7. – *The beginning of his writing career*; 8. – *Future coauthors in Galicia*; 9. – *On the mission to Galicia; Conclusion*

We may find many both detailed and rather short biographies dedicated to the lives of individual people in the bibliography of the Belgian Province. Not only Redemptorists but also lay people have researched the life of those who served in the Ukraine: Emiel Van der Straeten¹, Achiel Delaere², Richard Costenoble³ and Louis Vangansewinkel⁴.

However, nobody has seemed to be interested in the life of Father Joseph Schrijvers so far. Until now there is no solid research on his life. His biography is limited to a few obituaries and short articles.

The first obituary, written by a Belgian Redemptorist, Pieter Clerinx, appeared in *Sint-Gerardus Bode* in 1945 in Flemish⁵. A year later another obituary was published in a magazine «*La Voix du Rédempteur*» (Voice of the Redeemer) in French⁶, which was written by the general archivist Maurice De

¹ Emile THEYSKENS, *Pater Van der Straeten 1862-1924: miles Christi, soldaat van Christus*, Sint-Alfonsusdrukkerij, Essen 1924, 60.

² Jozef DE VOCHT, *Pater Achiel Delaere. Eerste redemptorist van de griekse ritus. Een bijdrage tot de geschiedenis van de Grieks-katholieke kerk der Oekraïners in Canada. Missieactie der paters redemptoristen*, Jette 1954, 315.

³ Alfred DEBOUTTE, *Leven Richard Costenoble redemptorist, (1885-1975)*, Leuven 1978, 208.

⁴ Lucien CEYSSENS, *Louis Vangansewinkel (1892-1968), redemptorist van Linde-Peer, missionaris onder de Oekraïner*, Peer Heemkundige kring 1996, 66.

⁵ Pieter CLERINX, *In memoriam. Hoogeerw. P. Jozef Schrijvers, algemeen Consultor te Rome*, Sint-Gerardus Bode 1945, Mei, №3, 75-77.

⁶ Maurice DE MEULEMEESTER, *In memoriam. Le R. P. Jos. Schrijvers C.SS.R.*,

Meulemeester. The same obituary but in Latin appeared in «*Analecta CSSR*»⁷. The same author also wrote two articles about Father Joseph as a spiritual writer in 1947. One of them was published in French in the above mentioned magazine «*La Voix du Rédempteur*»: *Le R. P. Schrijvers comme écrivain de spiritualité*⁸ (Father Schrijvers as a spiritual writer). The other one appeared in Italian in a journal «*Vita Cristiana*» (Christian Life): *Un grande scrittore ascetico dei nostri tempi: il p. Giuseppe Schrijvers, C.SS.R.*⁹ (A great ascetic writer of our times: Father Joseph Schrijvers, C.SS.R.). An obituary in Ukrainian was written by the Redemptorist Roman Khomiak and published in a Ukrainian newspaper in Canada «*Українські вісті*» (Ukrainian news)¹⁰. A more detailed biography written by Bohdan Kurylas, CSSR appeared in a journal «*Voice of the Redeemer*»¹¹. A short obituary was posted in “The Jubilee Almanac” in 1956¹². Two biographical articles, written in Flemish by Clement Put¹³ and Jérôme Van Landeghem, C.SS.R.,¹⁴ were printed in «*Stoppels*». Raymond Lambie used them to write *A short biography of Z.E Pater Jozef Schrijvers, Redemptorist, 1876-1945*¹⁵. There were two biogra-

«*La Voix du Rédempteur*», N° 2, 15 Nov. 1947, 45-51. This obituary was later republished in «*Lettres sur l'Ukraine*» [B. Kurylas, A. Bosschaert], t. III, Jette 1988, 34-35.

⁷ ID., *Pl. R. P. Joseph Schrijvers (1876-1945)*, in *Analecta* 1948, 34-38.

⁸ ID., *Le R. P. Schrijvers comme écrivain de spiritualité*, in «*La Voix du Rédempteur*», N° 2, 15 Nov. 1947. This article was edited and republished in «*Lettres sur l'Ukraine*» [B. Kurylas, A. Bosschaert], t. III, Jette 1988, 35-37.

⁹ ID., *Un grande scrittore ascetico dei nostri tempi: il p. Giuseppe Schrijvers, C.SS.R.*, in «*Vita Cristiana. Rivista ascetico-mistica*», Anno XVI 1947, gennaio-febbraio, fasc. 1, 54-62.

¹⁰ Roman KHOMIAK, *Blessed Father Joseph Schrijvers, CSSR.*, in «*Ukrainian news*», Edmonton, Alberta, Tuesday 15th May 1945, N° 20, Year XVIII, 5.

¹¹ Kurylas BOHDAN, *Father Joseph Schrijvers – the lover of Ukraine*, in «*The Voice of the Redeemer*», N° 21, 12 December 1949, 36-40.

¹² *Jubilee almanac of the Redemptorist Fathers 1906-1956*, Yorkton 1956, 433-435.

¹³ Clement PUT, *Pater Jozef Schrijvers, redemptorist*, Stoppels 1989, N° 1, 24-29.

¹⁴ Jérôme VAN LANDEGHEM, *Z.E. Pater Jozef Schrijvers, redemptorist 1876-1945*, Stoppels 1991, N° 4, 168-190.

¹⁵ Raymond LAMBIE, *Z.E Pater Jozef Schrijvers, Redemptorist 1876-1945*, Zutendaal 1995, 15.

phies in Ukrainian written by two Redemptorists from the Lviv Province. The first one, "Father Joseph from the Sweet Valley",¹⁶ by Roman Bakhtalovskyi, the second, by Bohdan Beshley. It was published in «The Ascetics of the Order of the Most Holy Redeemer in Ukraine»¹⁷.

In his book Roman Bakhtalovskyi asks the question "Whom did Belgium send us?"¹⁸ which he did not completely answer. All the obituaries and articles are too laconic in the description of Father Joseph's life until 1913. Therefore, in this article I aim to give the answer to the question which Father Roman asked 35 years ago.

This topic can be further opened up through documents from two archives: the General History Archive of the Redemptorists in Rome «Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma» (further: AGHR) and the Archive of the North Belgian Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer, (Redemptorists) which is currently kept in Katholiek Documentatie en Onderzoekscentrum KADOC, (Catholic Documentation and Research Center, Leuven, Belgium): «Archief Noord-Belgische Provincie van de Congregatie van de Allerheiligste Verlosser (Redemptoristen)» (further: KADOC, ANBPCAV), where I had a chance to work.

I would like to express my gratitude to Fr Jean Beco, the archivist of the General History Archive of Redemptorists in Rome, who helped me find the materials I required; Fr Hugo Gotink, the archivist in Belgium, who kindly allowed me to work

¹⁶ Father Roman wrote about Father Joseph in 1979, and not having access to all the information, he chose to write his memoirs. They were not published for a long time and only in 2004 did Father Bohdan Beshley put them in his biographic compilation: *Podvyzhnyky Chynu Naisviatishoho Izbavytelya v Ukraini* (The Ascetics of the Order of the Most Holy Redeemer in Ukraine), Ternopil 2004, 349-381. This edition is meant when citing the memoirs.

¹⁷ Beshley BOHDAN, *Podvyzhnyky Chynu Naisviatvyatishoho Izbavytelya v Ukraini* (The Ascetics of the Order of the Most Holy Redeemer), Ternopil 2004, 24-30

¹⁸ R. BAKHTALOVSKYI, *Otetz Joseph Schrijvers iz Sloldkoi Dolyny* (Father Joseph Schrijvers from the Sweet Valley), in Beshley BOHDAN, *Podvyzhnyky Chynu Naisviatvyatishoho Izbavytelya v Ukraini* (The Ascetics of the Order of the Most Holy Redeemer), Ternopil 2004, 356.

with the documents in KADOC, Leuven; and Mrs Patricia Qua-ghebeur, the specialist in the reading hall of the archive, who helped me find some materials.

1. – *Family tree*

I was able to trace Joseph Schrijvers' family tree using a database on the Internet¹⁹, reaching the XVI century. His furthest ancestor on the father's side was called Henricus Josephus Eduardus Schrijvers (+29 November 1636). He and his wife Emiliena Schrijvers (Cousen) (+11 December 1636) are Joseph's great (to the 7th degree) grandparents. It is known that they died in a village called As. Joseph is their descendant in the tenth generation. This period also points out that his ancestors always lived in the Limburg province (the Northeastern part of modern Belgium).

There are two villages in this province located within 10 km of each other: Zutendal (today: Zutendaal) and As. On the 21 of April, 1836 a daughter was born to Walter and Mechtildis (Weytjens) of the Wolfs family. They called her Anna – Mechtildis. She got married to a widower of the same village Pieter Steyfkens in 1862. Their son Gerard was born in February 1863. However, Peter died two years later, on the 6th of August, 1865. Peter's older brother Anton married her next year on the 25th of April, 1865. They had a son (born February 17, 1867) Henrik who died on the 20th of January, 1868. Anton died at the end of the same year, on December 25 and Anna became a widow for the second time.

Peter and Anton's sister Maria Khristina Steyfkens got married to Peter- Joannes Schrijvers in 1833 and moved to the village of As. His farm was probably rather small and not very profitable as she had to work as a maid. On July 28, 1840 she gave birth to Henry. On January 26, 1870 Henry took Anna Mechtildis Steyfkens as his wife, adopted her son Gerard and moved to Zutendal or – to be more precise – to a place called Gewaai, where Anna had a small farm. The village belonged to Zutendal. There they had three sons: Peter (23th of September,

¹⁹ [e-resource] – available at: www.nl.geneanet.org [31.10.2015].

1870), Walter (15th of March, 1874) and Joseph (19th of December, 1876). Their youngest son Joseph is at the centre of our research.

There are two moments from his early childhood which show that he was an active child and didn't like to sit long in one place. His niece Maria Helena Cornelli Schrijvers recalled how in 1879 one of Joseph's games nearly had a tragic end. He was three at that time. One day he was playing near their house, next to a water basin where local people took water for their animals. He accidentally fell into the basin. The water was very deep for such a young child so Joseph was submerged in the water. Luckily his brother Peter caught him and pulled him out of the basin, thus saving his life²⁰. The other story we know from Joseph Schrijvers himself. In one of his letters written during his seminary years he mentions how, when he was seven or eight, his maid used to say «What good can grow from such a child?»²¹.

2. – Primary and secondary school

Joseph went to a primary school in his village and was taught by Karel Michnon. His eagerness and conscientious attitude towards his studies was noticed not only by his teacher but also by the local parish priest. For this reason the two of them persistently recommended that his parents send Joseph for further studies²². The parish priest chose three boys who would learn Latin upon finishing their primary school. Of course Joseph was among them.

When Schrijvers was a young boy, there was a campaign for Catholic schools in Belgium. The renowned cardinal Victor De-

²⁰ Anekdote over Jozef Schrijvers, verteld door Helena Schrijvers (dochter van Pieter Jan Schrijvers, de broer van de vader van Jozef Schrijvers). Overlijden. Overlijdensberichten en bidprentjes, drukproeven, rouwbetuigingen, genealogische notities, brieven met getuigenissen, necrologieën. – 1945-1946; z.d. Katholiek Documentatie en Onderzoekscentrum in Leuven: Archief Noord-Belgische Provincie van de Congregatie van de Allerheiligste Verlosser (Redemptoristen) (KADOC, ANBPCAV), 3.3.2.17.9.

²¹ These memoirs will be mentioned further in the text.

²² R. LAMBI, *Pater Jozef Schrijvers, redemptorist 1876-1945*, Zutendaal 1991, 4.

champs (who was a Redemptorist)²³ was against state schools and founded catholic schools all over the country. He refused to give the Sacraments to anybody who entered a public school. The papal nuncio personally vetoed this reckless act, but the cardinal insisted on his position and eventually Catholic schools won the struggle²⁴.

A college for boys was built in the city of Hasselt in 1881-1882. A dormitory for students was built one year later. Taking into account the suggestions of Joseph's teacher and the parish priest, his parents Henry and Anna Mechtildis sent him to this college when he turned thirteen. It was the nearest college to their village. Hasselt is situated 20 km West of Zutendal. It was quite difficult to afford the studies and his parents had to make great efforts to be able to pay for them.

There were three more students from Zutendal who entered the college together with Joseph and the four of them became good friends. The new school was a bit strange for "the boys from Zutendal" and other students looked at them with curiosity. First of all, they were shocked with the language. They could hear French everywhere: in the classroom and in the playground.

Two of Joseph's classmates were future bishops. Jaak Moris, who became the bishop of Roseau, Dominica²⁵ and Louis-Joseph

²³ Victor-Auguste-Isidore Dechamps was born on the 6th of December 1810, in Melle. On the 20th of December 1834 he was ordained at the parish in Mechelen. A year later he joined the Congregation and on the 13th of June 1836 made his first profession of vows. On the 25th of September 1865 he was nominated to be the bishop of Namur and on the 1st of October was ordained as a bishop. In two years' time, on the 20th of December 1867 he became the archbishop of Mechelen. On the 31st of March 1875 he became the cardinal-priest of church of San Bernardo alle Terme, Rome. He died on the 29th of September 1883 [e-resource] – available at: <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bdech.html> [31.10.2015].

²⁴ Roman BAKHTALOVSKYI, *Apostol ziednannia nashykh chasiv; spohady* (The modern Apostle of unity, memoirs), Lviv 2001, 42-43.

²⁵ Jaak Moris was born on the 10th of March 1876. He joined the Congregation together with Joseph in 1894. They simultaneously started their novitiate, studies and were even ordained on the same day – the 2nd of October 1900. On the 4th of March 1922 he was nominated to become the bishop of Roseau and on the 30th of April was ordained as a bishop. He died

Kerkhof, who would become bishop of Liege (Luik – in Flemish, Liège in French, Belgium)²⁶. The latter described Joseph:

He was a kind and religious boy, a cheerful and diligent student, good at writing and quick at playing games. I used to admire him as a runner. However, when I saw him later in a slower tempo, I thought the opposite²⁷.

Those who knew Father Joseph saw a quiet boy in him, but he was very different: loud and funny games were his life.

Unfortunately there have been no resources found until now which could shed light on his studies at the college of Saint Joseph where he was enrolled for 5 years (1889-1894)²⁸.

3. – *Postulancy and novitiate*

At the beginning of the summer of 1894 Joseph graduated from college in Hasselt. He faced a choice which he made in favour of religious life in a monastery. What made him do this? What motivated him and influenced his decision? Joseph gives a partial answer in a letter to his family which he wrote on the 24th of December 1898 while in the seminary.

on the 4th of June 1957. [e-resource] – available at: <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bmoris.html> [31.10.2015].

²⁶ Louis-Joseph Kerkhof was born on the 15th of February 1878. He was ordained as a parish priest on the 22nd of September 1900 and on the 18th of December 1924 was nominated to be a bishop – coadjutor of Liège. His ordination to the episcopate took place on the 11th of February 1925 and on the 17th of July 1927 he became an ordinary (ordinarius). On the 7th of December 1961 he requested to be allowed to retire and died on the 31st of December 1962 [e-resource] – available at: <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bkerk.html> [31.10.2015].

²⁷ CLERINX, *In memoriam. Hoogeerw. P. Jozef Schrijvers...*, 75.

²⁸ *Studieschrift Grieks* (Sint-Jozefcollege Hasselt). KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.2. This is a notebook for Greek. The cover page contains a later inscription in Flemish (probably done by an archivist): Middelbaar Onderwijs, College Hasselt. (High school education, Hasselt college – R.P.). However, on the same page there is a note: Grec (st. Basili) with a reference to the 1894-1895 academic year. This is the year Joseph spent as a novice. Therefore this notebook cannot be from his studies in the college. It appears that there was a course of Greek based on the works of St. Basil the Great during their novitiate.

Who would have thought that your son might be a priest? I remember my nanny Catherin van Asch asking herself when I was six or seven “What good can grow from such a child?”²⁹ And I proudly said in my defense: “I’m going to be a priest!” It was a mere game then, but – who knows?! The only thing I can say is that Divine Providence worked on me when 10 years ago a priest came to our house to suggest that I go to the college. Ten years ago! How incredibly fast time flies, like lightning!”³⁰.

A total confidence and reliance on Providence was the way of his life.

Joseph followed the book “Abandonment to Divine Providence” by Jean-Pierre de Caussade for 20 years. Giving himself absolutely to Divine Providence and waiting for God’s directions was his own choice³¹.

It is worth remembering that it was a norm that one or even more children from each family chose religious life at that time³².

²⁹ These memoirs will be mentioned further in the text.

³⁰ «Wie had dat van dien kleinen stop gedacht, niet waar Vader, dat hij later pater zou worden? Ik herinner mij dat mij de meid Catherien van Asch eens zegde als ik rond de 7 of acht jaren oud was: Wat goede zal er ooit van zo een klein ding komen? En hoe klein ik ook was antwoordde ik fier weg: ik kan nog kaplaan, pastoor waeren; ik kan nog Pater waeren. En nu is het spel daar, ik weet niet hoe omtrent. Alles wat men kan zeggen, dat is dat de hand der Voorzienigheid er zichtbaar in mee gewerkt heeft. Indien ik wel meen, is het al tien jaren geleden dat Pastoor voor de eerste keer thuis kwam om aan Vader en Moeder zijn voorstel te doen. Al tien jaren! die zoo snel als de weerlicht zijn voorbijgevlogen...». A letter to his family written by Joseph Schrijvers on the 24th of December 1898 // KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.4.1.

³¹ Roman BAKHTALOVSKYY, *Apostol ziednannia nashykh chasiv; spohady* (The modern Apostle of unity, memoirs), Lviv 2001, 43.

³² This is clearly seen through the example of his own family: Henryk and Anne Mechtildis Schrijvers had four sons, three of them from this marriage - Peter, Walter, Joseph - and the oldest Gerard was the son of Anne-Mechtildis’ first husband Peter. The youngest - Joseph - became a Redemptorist. All three of his older brothers were married and some of the children entered on the path of religious life:

- Gerard Schrijvers – his son, Gerard became a priest; his daughter Henrietta became a nun, sr. Gerard, at the Monastery of Grauwzusters-Penitenten te Wervik;
- Peter Schrijvers – his son, Gerard became a priest; his daughter Mary

On the 10th of September 1894 Joseph along with nine other young men started his postulancy in the Congregation of the Most Holy Redeemer in Sint-Truiden. Earlier this had been a Franciscan monastery, which was sold to the Redemptorists in 1833. The superior of the Transalpine Redemptorists, Father Joseph Passerat, established a novitiate there in 1834³³.

The monastery chronicles contain a short note on each of the candidates. The note on Father Joseph states:

At 10 o'clock in the morning Joseph Schrijvers arrived. Born on the 19th of December, 1876 in Zutendal, in the Liege diocese, province of Limburg, legitimate son of Henry and Mechtildis, he finished humanities under supervision of the parish priest, continued and studied rhetoric at the college of Saint Joseph in Hasselt³⁴.

Among the documents there is a description of the dowry which every candidate was supposed to bring with them:

The fee for living is 500 francs until ordination. The time spent in the novitiate will not be counted as a new place of living. One has to have a Baptism Certificate, all valuables are to be kept in the novitiate. Upon the first profession the owner may use them; their clothes must be marked with their initials³⁵.

There is also a book "Voorwerpen der novices meegebracht naar het Noviciaat", which contains some notes about the dowry brought by the candidates. According to the book Joseph Schrijvers brought 5 bedcovers, 6 pieces of underclothes, 6 flannels, 12 underpants, 20 shirts, 12 towels, 17 handkerchiefs, 2 suits, 2 pairs of shoes and some books³⁶.

became a nun, sr. Agnes, at the Monastery of Grauwzusters-Penitenten te Wervik;

- Walter Schrijvers - his son, Joseph became a priest; his two daughters, Mehdi and Katerina, became nuns, sr. Christina and sr. Yulenta in the monastery of St. Joseph.

³³ Jozef DE VOCHT, *Pater Achiel Delaere eerste redemptorist van de griekse ritus*, Jette 1954, 21.

³⁴ Chronica Noviciatum Choristen, notes from the 10th of September 1894 // KADOC, ANBPCAV, Noviciat, 3692.1.

³⁵ *Ibid.*, 3693.2.

³⁶ Voorwerpen der novices meegebracht naar het Noviciaat. // KADOC,

The postulancy lasted only one month. The rite of investiture was held on the 7th of October at 10 o'clock in the morning, during which twelve novices received their habits: Jean-Baptiste Thiry, Achiel Braeckman, Jozef Mattele, Paul Hubin, Pierre Despas, Jaak Moris, Jozef Schrijvers, Armand Rigaux, Leo Van Severen, Augustin De Ridder, Maurice Van de Maele and Julian Pieters. The very same day the last four novices mentioned moved to the monastery in Beauplateau, where the Redemptorists seminary was located. At that time there was one novice – a priest Louis Manise, who joined the monastery on the 5th of May 1894 and received the tonsure on May 24th. On the 15th of October one more novice, Alfred Letourneau, received the investiture. In total there were 10 novices at the end of 1894³⁷.

The novice master was their immediate superior. He had an assistant, called a socius, who helped him with the novices³⁸. Edouard Meersmans was the novice master at that time³⁹, Henri Debongnie was the socius⁴⁰. However, a new socius is mentioned in the chronicles, at the beginning of 1895. It was Emiel De Ronne⁴¹. Both he and the novice master had to work hard in order to reach the aim of the novitiate, which lasted one year:

The aim of the novitiate is twofold- that is to say, they are tested from two sides. In order to gain spiritual and moral confidence that the novices are truly called by God and eagerly said “Yes”, that they are ready for their first profession, the Congregation tests them during the novitiate. The novices also must test themselves and their strengths and will towards the obligations they will receive after their profession⁴².

ANBPCAV, Noviciat, 3693.2.

³⁷ *Ibid.*, 3692.1. Chronica Noviciatum Choristen, notes from October 1894 and January 1895.

³⁸ *Constitutiones et Regulae Congregationis Sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris*, Romae 1923, C. 500-505 (pars III, caput II, § V, Constitutio II).

³⁹ Edouard Meersmans, (3.04.1865–12.03.1932), first profession of vows 15th of October 1882, ordination 6th of October 1889.

⁴⁰ Henri Debongnie, (29.12.1867–24.06.1897), first profession of vows 4th of October 1886, ordination 4th of October 1891.

⁴¹ Emiel De Ronne, (16.01.1867–11.12.1933), first profession of vows 6th of October 1889, ordination 3rd of April 1893.

⁴²The most important parts were taken from the rules of the novices and the statutes of the Congregation of the Most Holy Redeemer. Manuscript, 1-2.

Therefore the daily schedule in the novitiate looked very intensive:

- 4:30 – getting up, morning prayers, going to the chapel;
- 5:00 – meditation in the chapel;
- 5:30 – the small hours (First, Third, Sixth) or free time;
- 6:00 – first Holy Mass and preparation for the Holy Communion;
- 6:30 – second Holy Mass and prayer after Communion;
- 7:00 – meditation-like reading about prayer on Sundays, Mondays and Saturdays; reading from the congregation's constitutions on Tuesdays, Wednesdays and Thursdays;
- 7:30 – breakfast, and a walk in the garden until 8 o'clock;
- 8:00 – free time for tidying bedrooms. If this is finished earlier – more time in the garden;
- 8:30 – reading of religious books;
- 9:00 – conference in the common room;
- 9:45 – Stations of the Cross;
- 10:30 – a lesson or free time;
- 11:25 – Novena prayer;
- 11:40 – Ninth Hour, or free time;
- 11:45 – Examination of consciousness, lunch;
- 1:30 – Vespers or free time;
- 2:05 – Rosary;
- 2:25 – reading from the lives of the Saints;
- 2:55 – meditation in bedrooms;
- 3:25 – Divine office (Lauds), free time;
- 4:10 – Rosary to Virgin Mary and adoration;
- 4:30 – free time as in the morning;
- 5:30 – short adoration, studying or free time;
- 6:35 – community reflection on our mistakes;
- 6:55 – reflections in the chapel;
- 7:30 – dinner and recreation;
- 8:55 – evening prayers and free time;
- 9:30 – (sometimes later) switch the lights off and go to bed.

This is the general schedule. Every day had its own nuances and small changes.

The chronicle contains a laconic description of life in the novitiate. From those very brief notes we learn about a pilgrimage to Costenbosch on 23rd May. Both students and novices took part in it. There is also a note about one novice leaving the Congregation⁴³.

During the year a novice master has to complete two reports on life in the novitiate and give a short account of each novice. These were taken into consideration when making a decision whether the novice was to be admitted to his profession of vows or not. There is a separate folder with these reports in the archive of the Belgian Province but unfortunately the folder containing these files for the years 1894-1895 is not present.

On the 6th of October 1895 Joseph Schrijvers together with nine of his confreres made his first profession of vows⁴⁴ and the next day he moved to Beauplateau. There is a note in the Status Personalis Pulchrijugi⁴⁵ 1881-1958, stating that the new students, including Joseph, arrived on the 8th of October⁴⁶.

4. – Seminary

All Belgian students used to get their theological education in Holland in the city of Wittem, until the 9th of September 1882, together with the students from Dutch Province. On the 18th of July 1882 the general vicar Michael Ulrich canonically approved a new seminary in Beauplateau and it was officially opened on the 9th of September⁴⁷. Roman Bakhtalovskyi, who was a student there from February 1921, described this monastery:

⁴³ The novice Armand Rigaux left the monastery on the 1st of February. A new novice Jozef Mattele, joined later but the chronicle does not contain any information about it. He is not on the list of those who had their first professions either. *Chronica Noviciatum Choristen*. No page numbering, notes from 1895 // KADOC, ANBPCAV, Noviciat, 3692.1.

⁴⁴ Interestingly enough the list from the chronicle of the novitiate contains names of people which were not mentioned earlier: Alfred Debast, Alexis Roelandts, Remi Van de Vijver and Florimond Degraeve. They probably had their novitiate in Beauplateau and first vows together in Sint Truiden. *Ibid.*

⁴⁵ Latin name of Beauplateau.

⁴⁶ Status Personalis Pulchrijugi. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882, 43.

⁴⁷ Uten J. Nog één keer: Beauplateau. – Typescript. KADOC, ANBPCAV, Studendaat. 3717.1, 12.

The house had the form of a large three-storied square. All the students lived there, all six years together with the Brothers in novitiate. There was a farm nearby where cows and pigs were kept. It was a lovely, picturesque neighborhood overall⁴⁸.

The studies at the seminary lasted for 7 years. They were divided into three blocks: two years of philosophy, three years of dogmatic theology and two years of moral theology. During the first two years of studies some natural sciences were taught. Together with theology they had Biblical studies. For the last two years they studied Canon Law and the history of the Church.

There were exams at the end of each academic year, usually in August. All students had to take two exams. One exam could contain materials from multiple subjects. For instance, on the 24th of August 1897 a philosophy exam contained questions on ethics, cosmology and anthropology⁴⁹.

Joseph was a good student judging from the marks in his examination book. He passed all his exams with the highest mark 'with a plus': "Excellenter" was given "if a student gave a full and comprehensive response to a question". He only passed one exam – a philosophy course – in his second year with just the "Excellent" without the "plus". However, it is worth mentioning that Joseph did not take all the exams. Sometimes he was exempt from them⁵⁰.

Every student also had to defend theses during each of his last three years of studies. Joseph presented a thesis on dogmatic theology and another on moral theology in 1900 and 1901⁵¹. He received "Excellent with a plus" for both of these.

Joseph had three different prefects while studying at the seminary, 1895-1902: Josef de Caigny (1893-1895)⁵², Alphonse

⁴⁸ BAKHTALOVSKYY, *Joseph Schreijvers...*, 356.

⁴⁹ *Annua examina et theses in domo studiorum Provinciae Belgicae ad S. Joannem in Pulchro Jugo 23-26 Augusti 1897*. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882.

⁵⁰ *Ibid.* Examens Beauplateau. This is the book which contains students' exam results. Joseph Schrijvers and all his exam results and grades are registered under number 175.

⁵¹ *Chronica Studentatus*. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882. T. 1. 1882-1929. C. 141, 151.

⁵² Josef de Caigny, (28.03.1862), first profession of vows 15th of October

Lemieux (23.02.1895-2.05.1898)⁵³ and Edouard Meersmans (7.05.1898-1902)⁵⁴. Every year the prefect wrote a report on each student. Joseph always had a positive one. The only negative comment was about his rather poor health.

The first year of studies, 1895-1896: Brother Schrijvers

1. Quite frail health. 2. First year of Philosophy student. He is a man of high intellect and good critical thinking; diligent, makes progress as regards his health. 3. He is the happiest one. An exemplary student in all respects. He is concentrated, always patient, kind and amiable. 4. I have no doubts about his endurance. He has a tendency to contemplative life. I believe he would make a good superior in the future⁵⁵.

The second year of studies, 1896-1897: Brother Schrijvers. Second year of Philosophy student. Great character, zealous monk. Constantly meditates and works on his spiritual growth. I think he is making good progress in training his virtues. He has frail health and encounters heart problems⁵⁶.

Third year of studies, 1897-1898: Brother Schrijvers (*First year of dogmatics*). A great young person, who is constantly and without any trouble leading a deep spiritual life with meditation. A model monk and student. Has heart problems⁵⁷.

Fourth year of studies, 1898-1899: Brother Schrijvers (*Second year of dogmatics*). A model monk and student. Despite his frail health he studies hard. A man of prayer, he is into meditation and spiritual life. He makes progress in the practice of virtues and enjoys inner peace⁵⁸.

Fifth year of studies, 1899-1900: Brother Schrijvers (*Third year of dogmatics*). His health is not strong but it is becoming

1880, ordination 11th of October 1887, left the Congregation on 13 March 1897.

⁵³ Alphonse Lemieux, (27.02.1858–3.03.1931), first profession of vows 12th of April 1888, ordination 8th of April 1882.

⁵⁴ Edouard Meersmans, (3.04.1865–12.03.1932), first profession of vows 15th of October 1882, ordination 6th of October 1889.

⁵⁵ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année scolaire 1895-1896. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

better every day. He usually is in meditation. He is an example for others in all respects⁵⁹.

Sixth year of studies, 1900-1901: Brother Schrijvers (*first year of moral theology*). Very frail health. A great student. An example for others in all respects, it is this which led to him becoming 'zelator'⁶⁰. It seems that he is the most prepared among his confreres. It will be difficult for him to go in missionary work because of his health, but he would be a good professor. I have no doubts he will do a lot with his talents and especially his virtues⁶¹.

Seventh year of studies, 1901-1902: Brother Schrijvers (*second year of moral theology*). 1) Has relatively bad health but managed to study throughout the year. 2) has very delicate and astute spirit. Did very well during his studies. 3) He is a good monk. I can't take back anything I said about him last year praising him as one of the best students. A great zelator; 4) I am happy for the seminary, it is great that the superiors assigned him to teach philosophy, as he will set a good example for the students. On condition that he has the strength to teach! This young man will become a true scholar, who could in the future be responsible for a journal like "The Missionary" for instance. He might lack energy and strength. I really hope he will endure. He is more of a "snake" rather than a "dove"⁶².

The chronicle of the student house mentions Joseph only a few times in seven years. The first one is dated the 8th of April 1896, his first year of studies: «Schrijvers left the student house for some time due to his health problems and asked to go to Trudonopolim»⁶³. Trudonopolis is the latin name of the monastery in Sint Truiden, where the novitiate is located. It is not clear how long he was absent. The chronicle does not give us the return date.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Zelator – from Latin, a member of monastic community who had the task to make sure the rules of the monastery were kept. In Joseph's case it was towards the seminary community.

⁶¹ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année scolaire 1895-1896. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882.

⁶² *Ibid.*

⁶³ «Schrijvers ad tempus, sanitatis causa relinquit studentatum et Trudonopolim petit». Chronica Studentatus. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882. – V. 1. – 1882-1929, p. 112.

The next recollection is dated back to the end of 1896 and the beginning of 1897. It is related to the death of Joseph's mother. On December 25th, 1896 Anna Mechtildis passed away at the age of 61. There is a note written the next day: «Due to the death of his mother Joseph Schrijvers asked for a permission to go home»⁶⁴. Her post-mortem card says that the deceased was a woman who followed God's will and was an outstanding mother. She was happy to see her younger son wearing priestly robes, as St. Alphonsus' child in the Congregation of the Most Holy Redeemer⁶⁵. After the funeral he returned to the student house on the 2nd of January 1897⁶⁶.

In April 1897 Schrijvers was absent for a few more days from the 17th to the 27th of April. There were two reasons for this: "his health and him being called up for military service"⁶⁷. Unfortunately, there is no more information and therefore it is not clear which military service it was. It is only known that next year on the 12th of July he asked to go to the town of Arlon because of military service: «Brother Joseph Schrijvers asked to go to Arlon due to the difficulties with military service. He returned on the same day, free of any military requirements and service»⁶⁸. Another note shed light on his ordination which will be described later.

5. – Ordination

On the 3rd of October 1896 Joseph, along with 12 confreres, accepted the tonsure and minor orders. The ordination took place at the monastery church of St. John the Baptist. They were ordained by Jean Decroliere the bishop of Namur⁶⁹. However, he re-

⁶⁴ «Ob matris suae mortem, Schrijvers domum petit». *Ibid.*, p. 120.

⁶⁵ De overledene was eene vrouw volgens het hart van God, en eene uitmuntende moeder; ook had zij het geluk haar jongste zoon in priesterkleed te zien, als kind van den H. Alphonsus in de orde van den Allerheiligsten Verlosser. KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.9.

⁶⁶ «Rediit Schrijvers». *Chronica Studentatus. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882. – V. 1. – 1882-1929*, p. 120.

⁶⁷ «Absens est Schrijvers tum pro re militari tum pro sanitate». *Ibid.*, p. 120.

⁶⁸ «Joseph Schrijvers propter difficultates circa militiam exortas Arlonem petit. Eadem die revertitur, omnibus difficultatibus e medio sublatis». *Ibid.*, p. 129.

⁶⁹ Ordinationes habitae anno scholari 1895-1896. *AGHR, VI Belgica,*

ceived the next step (sub-deacon's ordination) separately for some unknown reason. In the chronicle it is noted that on the 18th of December Joseph Schrijvers went to Liège to be ordained to the sub-deaconate, in the house of the local bishop and next day he came back⁷⁰. A separate note is made in the prefect's report of 1897-1898 about this event. It says that on 18th of December 1897 the bishop of Liège Victor-Joseph Doutreloux ordained Joseph as a sub-deacon⁷¹. Why did Joseph not have his ordination together with his confreres is still unknown. We assume that the reason could be his weak health which was repeatedly mentioned in the annual reports. On the 8th of September 1899 at the beginning of his fifth year of studies Joseph received his deaconate, together with ten other confreres. The ceremony was led by the bishop of Mechelen, Victor-Jean-Joseph-Maria van den Branden de Reeth, and it took place in the monastery church of John the Evangelist in Beauplateau⁷². A year later, on the 2nd of October 1900 the bishop of Namur, Thomas Louis Heylen, ordained five of them in the same church⁷³. The four confreres who received the ordination with Joseph were: Paul Hubin, Pierre Despas, Jaac Moris and Victor Dubar. Next day all five of them celebrated their first Liturgy in the local church of John the Evangelist. Obviously, it was done separately, as concelebrating the Mass was not practiced at that time in the Roman Catholic Church.

For the ordination card Father Joseph chose to have an inscription from Job's life: when his friends came to him. On the front of the card is said in Latin: *Dominus dedit, Dominus abstulit. Sicut Domino placuit ita factum est. Sit nomen Domini benedictum. Iob.1,21.* (The Lord gave me what I had, and the Lord has taken it away. Praise the name of the Lord. Job 1, 21 New Living Translation Catholic Ed.). There are two more messages in Latin

Studentat Beauplateau ad 1882.

⁷⁰ Chronica Studentatus... – V. 1. – 1882-1929, p. 127.

⁷¹ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année Scolaire 1897-1898. «Illustrissimus ad Reverendissimus Dominus Victor-Josephus Doutreloux Episcopus Leodiensis, in ecclesia seminarii Leodiensis subdiaconatum contulit R. P. Schrijvers, die 18 decembris 1897».

⁷² Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année Scolaire 1898-1899. s. – V. 1. – 1882-1929, p. 137.

⁷³ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année Scolaire 1899-1900.

on the back of the card: “Praise the Lord, for he is good” (Psalm 117), and “Oh, how my soul praises the Lord, he has done great things for me” (Luke 1, 46,49). Also, there was a definition of a priest in Flemish: a priest is a “second Christ” (St. Bernard), because a priest “lives for Christ” (Romans, 6), “Lives like Christ” (Romans 8.), “Christ lives in him» (Galatians 2)”. At the bottom there was a short prayer to the Virgin Mary in Flemish: Oh, loving Mother Mary, your child carries priestly life in You and for You in the Heart of Jesus⁷⁴.

After the ordination Father Joseph continued his studies for two more years until the 28th of April 1902⁷⁵. But on the 10th of October that same year he was assigned back to that same monastery, this time as a professor of philosophy for the seminary⁷⁶.

6. – Professor at the seminary, Prefect of the students and superior’s advisor

Starting from October 1902 Father Joseph began teaching at the seminary from which he had recently graduated. It was not unusual at this time for someone to start teaching without any further studies. This practice was absolutely acceptable at that time. He taught philosophy for five years from 1902 until 1907. The number of students (in their first and second years of studies) was different each year:

- 1902-1903, 20 students: 9 first year and 11 second year students;
- 1903-1904, 24 students: 10 first year and 14 second year students;
- 1904-1905, 31 students: 14 first year and 17 second year students;
- 1905-1906, 22 students: 13 first year and 9 second year students;

⁷⁴ KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.2.

⁷⁵ Personalia. Status personalis (1882-1958). AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882. This book contains names of all those who lived in the monastery of St. John the Evangelist. Joseph Schreijvers’ name was written here, along with the other students’ names, under the number 190, p. 42-43.

⁷⁶ *Ibid.* the note No. 63, p. 4-5.

- 1906-1907, 20 students: 10 first year and 10 second year students⁷⁷.

He also attended the defense of the philosophy theses which were usually held in July and August.

On the 2nd of May 1904 the local parish priest, Jozef Dumont,⁷⁸ asked him to be the zelateur of the local community. Such local nominations lasted three years which means that he was the zelator of the community from 1904 till 1907.

While he was a student at the seminary, his mother Anna Mechtildis died on December 25th, 1896. Eight years later his father Henry passed away on the 2nd of May 1904, at 64 years of age. There are no notes in the chronicle but we may be sure that he went to the funeral as there is a message on the back of the Henry Schrijvers' memorial card:

He faced death with peace and even happiness. His last words were: Jesus, Mary and Joseph, into your hands I commend my spirit. Just like an exemplary Christian father he dedicated his life for the spiritual and material welfare of his children and he was also happy to find eternal rest in the arms of his son, a priest and a monk. My dearest children, I am going to enjoy the eternal life in heaven together with your mother and I will be waiting for you and praying for you. Live like children who love Jesus and His mother, Mary and do not forget to pray for your father⁷⁹.

On the 29th of April 1907 Father Joseph was appointed to be the prefect of students. «It is a very important position, probably second most important in the Province», notes Roman Bakh-

⁷⁷ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année Scolaire 1902-1907.

⁷⁸ Jozef Dumont was born on 25 November 1866, had his first vows on 21 April 1889, was ordained on 4 October 1891, died on 27 June 1943.

⁷⁹ «Hij zag den dood met kalmte en zelfs met vreugde naderen. Zijne laatste woorden waren: Jezus, Maria, Jozef in uwe handen beveel ik mijnen geest. Als een ware kristene huisvader wijdde hij zich gansch toe aan het geestelijk en tijdelijk welzijn zijner kinderen. Ook had hij het geluk een zijner kinderen priester en kloosterling te zien en zachtjes te ontslapen tusschen diens armen. Lieve kinderen, ik ben het eeuwig geluk gaan genieten; daar, in het hemel met uwe moeder zaliger wacht ik op U en zal ik voor U bidden. Leeft als ware kinderen, bemint Jezus en Maria en vergeet niet te bidden voor uwen vader». KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.9.

talovskiy in his book about Joseph Schrijvers⁸⁰. He was thirty at that time and the Province entrusted him with the upbringing of numerous students. For instance, 59 students successfully completed the academic year of 1907-1908, which was the first one with Father Joseph as the prefect⁸¹. The prefect at the seminary was also their spiritual advisor, who cared about spiritual growth and the formation of the students. Father socius was his assistant. In the period from 1907 to 1913 his assistants were Cyriel Meersdom (1907-1911), Jaak Janssens (1909-1910; 1911-1912) and Ferdinand Hubert (1912-1913). Every year father prefect had to write a report on life in the seminary and give a brief report on each student. There are reports written by Father Joseph in the archive for the whole period, 1907-1912⁸².

On that same day – the 29th of April 1907 – Father Joseph was nominated to be the second advisor of the local superior which automatically also made him the secretary of the house council. There is a book with notes from the house council's meetings, starting from the 9th of November 1909, in the archive in Rome. Father Joseph as the secretary took all the notes until July 1913. On the 22nd of June 1912 he was assigned as the local superior's advisor again (for three years 1912-1915!).

From September 1909 Father Joseph continued teaching, giving lectures on the theology of asceticism for the last year students, while remaining prefect at the same time. He taught this course during three academic years: 1909-1910; 1910-1911; 1911-1912. During the 1912-1913 academic year he was a professor of philosophy, sociology and political science.

7. – *The beginning of his writing career*

Jérôme Van Landeghem, CSsR, the author of an article about Father Joseph, describes him as a writer, stating: «the nomination of Father Joseph to be a professor of philosophy in

⁸⁰ BAKHTALOVSKIY, *Joseph Schrijvers...*, 356.

⁸¹ Rapport sur le Studentat de Beauplateau. Année Scolaire 1907-1908. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882.

⁸² *Ibid.*

Beauplateau was the beginning of his career as a writer»⁸³. As a young professor of philosophy from 1902 until 1907 Father Joseph was interested in social issues, political systems and socialist movements. As a result of this he wrote four short essays on the topic: *De eigenlijke verhouding der geestelijke adviseurs tot sociale verenigingen* (The correlation between spiritual fathers and social organizations) (1906), *Les Trois Grandes Ecoles d'Économie politique* (Three great schools of political economy) (1907), *Het Historisch Materialisme van Karl Marx* (Karl Marx's historical materialism) (1908) and *De Ontwikkelingswet van de Socialisten* (The law of socialist development) (1911). The first big book *Manuel d'Économie politique* (A textbook on political economics) was printed in 1907 and it was very successful thus making Father Joseph very popular. In 1907 he was assigned as the prefect of students and became interested in the schools of ascetics and spiritual life. As prefect he was, first of all, responsible for students' spiritual formation. As a result of his new interests and five years of experience working with students a new book, *Les principes de la vie spirituelle* (The principles of spiritual life), appeared in 1912. A new book was published a year later, *La bonne volonté* (Good will). Although it was shorter than the previous ones, it quickly gained popularity and was called a "precious gem". All three books as well as the forthcoming ones⁸⁴, were written in French. Father Bahtalovsky explains this:

What luck that a Flemish person, who loved his language, nonetheless wrote in French. Otherwise these works, so valuable and useful to so many souls, may have remained unknown. As is, his works have been translated into many languages around the world⁸⁵.

8. – *Future collaborators in Galicia*

In August 1913 Father Joseph arrived in Galicia. The group consisted of six priests and two brothers. They were not only

⁸³ «Zijn lectoraat in de wijsbegeerte te Beauplateau is het vertrekpunt geworden van zijn schrijverloopbaan». VAN LANDEGHEM, Z.E. *Pater Jozef Schrijvers...*, 181.

⁸⁴ A short analysis of his works may be found in this article: VAN LANDEGHEM, Z.E. *Pater Jozef Schrijvers...* KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers, 3.3.2.17.6.1. Also: Bio-bibliografische aantekeningen, pp. 181-188.

⁸⁵ BAKHTALOVSKIY, *Joseph Schrijvers...*, 357.

members of the same province, but some of them were those with whom Father Joseph had lived together with in Beauplateau⁸⁶:

1. Hector Kinzinger made his first vows a year after Father Joseph, on the 4th of October 1896. They studied together for 6 years from 1896 till 1902. Upon finishing his studies Father Hector left Beauplateau and returned for six months in 1905 for his second novitiate (1st of May – 15th of October) and later from the 25th of September 1907 he stayed in this monastery as a missionary until the 15th of September 1909.

2. Frans-Xaveer Bonne made his first vows on the 29th of September 1903 which means that Father Joseph was his philosophy professor for the first two years and ascetics professor in his last year; Father Joseph was his prefect from April 1907 until July 1910.

3. Frans Poisson made his first vows on the 29th of September 1905, Father Joseph was his philosophy professor and later his prefect until the end of his studies in the summer of 1911.

4. Louis Van den Bossche made his first vows on the 29th of September 1906, Father Joseph was his philosophy professor for one year, and later his prefect until the summer of 1912; during the academic year 1912-1913 he taught him the theology of asceticism; Father Louis was also the professor of Church History, Latin and the Flemish language, at this same time.

Twenty three more Redemptorists came to Galicia from the Belgian Province at different periods of time and Father Joseph knew 12 of them very well.

1. Jaak Janssens, June 1914 – made his first profession of vows on the 3rd of October 1897, which means that they studied together from 1897 till 1902. In the summer of 1905 he graduated from the seminary and on the 4th of September 1906 returned to Beauplateau as a professor of Holy Scripture and worked there until 1912. Also he was the socius of students and helped Father Joseph with formation (1909-1910; 1911-1912).

⁸⁶ All data taken from the chronicle: *Chronica Studentatus*. – T. 1. 1882-1929. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882.

2. Louis Regaert, December 1919 – made his first profession of vows on the 29th of September 1901, they studied together for one year, after which Father Joseph became his professor of philosophy in 1902-1903; during two final years of studies Father Joseph was his prefect (1907-1909).

3. Louis Vangansewinkel, 3rd of October 1920 – made his first profession of vows on the 29th of September 1910, Father Joseph was his prefect for his first three years at the seminary.

4. Maurice Van de Maele, autumn 1922 – made his first profession of vows on the 29th of September 1912, Father Joseph was his prefect and professor of philosophy in his first year of studies.

5. Richard Costenoble, 2nd of November 1922 – made his first profession of vows on the 29th of September 1908, Father Joseph was his prefect until the summer of 1913.

6. Albien Van Biesen, 8th of September 1924 – made his first profession of vows on the 29th of September 1910, Father Joseph was his prefect for three years.

7. Jozef Deweerdt, 5th of September 1925 – made his first profession of vows on the 25th of February 1911, Father Joseph was his prefect for two years and his philosophy professor in his second year of studies.

8. Hubert Collet, 8th of December 1926 – made his first profession of vows on the 29th of September 1912, during his first year of studies Father Joseph was his prefect and philosophy professor.

9. Frans Van den Bossche, 1928 – made his first profession of vows on the 29th of September 1912, during his first year of studies Father Joseph was his prefect and philosophy professor.

10. Albert Delforge, September 1928 – made his first profession of vows on the 29th of September 1905, Father Joseph was his prefect until he graduated from the seminary in 1912.

11. Jozef Ghekiere, 30th of March 1930 – made his first profession of vows on the 24th of May 1908, Father Joseph was his prefect until 1913.

12. Achiël Delaere, 22nd of November 1931 – made his first profession of vows on the 6th of October 1889, for his two last years in the seminary (1895-1897) he studied together with Father Joseph.

To sum up, sixteen confreres out of the thirty who worked in Galicia with Father Joseph were well-known to him and some of them were even formed as missionaries by him.

9. – *On the mission to Galicia*

The discussions about an Eastern-rite monastery in Galicia started in 1910 when Andrey Sheptytsky saw how Belgian Redemptorists served Ukrainians in Canada⁸⁷. However, the final decision was only made on the 11th of May 1913. The contract between Metropolitan Sheptytsky and Patrick Murray, the General Superior of the Congregation, was signed at the end of the month. On the 3rd of July Father Schrijvers was assigned to go on the mission to Galicia. A year earlier Father Camille Van den Steene, who had visited Galicia, wrote in his report to the General Superior, that the first group should consist of

two older priests who would become the cornerstones of this new foundation; they have to be extremely talented people, judicious, observant, delicate and true friends of the Rule. They cannot be too old, as they have to master the Ukrainian language. Also they need to have enough virtues to be able to give up everything in their own Latin rite – religious exercises and practices – in order to be able to embrace the Ukrainian tradition, and finally – to stay strong despite many problems and endure everything. In my humble opinion, reverend Father Schrijvers and Father Kinzinger are the most suitable to represent the Congregation. It is absolutely clear that the sooner the priests who are assigned to this important but difficult mission are warned (secretly) the better it would be as it is important to start learning the language, especially the future superior who must speak it and serve the Liturgy in this (Eastern) rite⁸⁸.

We may undoubtedly assume that soon after this report Father Joseph was informed about his future assignment. Having no documents, Roman Bakhtalovskyi made his conclusion:

⁸⁷ Roman KHOMIAK, *Mytropolyt Kyr Andrey Sheptytskyi v Kanadi* (The Metropolitan Andrey Sheptytskyi in Canada). *Redemptorists' Jubilee Almanakh 1906-1956*, Yorkton 1956, 109-118. DE VOCHT, *Pater Achiel Delaere...*, 158-165.

⁸⁸ A letter written by Camille Van den Steene to Father General Patrick Murray, 8.12.1912. AGHR, VI Belgica, Provincialia, 1909-1930, Camillius Van den Steene 1909–21 Julii 1912.

It is impossible to find the roots of Father Joseph's vocation to go live and work in Galicia. It is still unknown if the initiative came from him or from his superiors. But his will met theirs and Divine Providence merged them together, despite the fact that at home he would have had a good career⁸⁹.

A celebration and farewell for Father Joseph was organized in the dining room on the day of the new mission assignment, on the 3rd of July 1913⁹⁰. The next day he left Beauplateau⁹¹. Many documents had to be prepared before the departure to a foreign country, the Austro-Hungarian Empire. Surely, he also visited the graves of his relatives and parents in Zutendal.

On the 7th of August 1913 the next Provincial of the Belgian Province Father Honoré De Nijs wrote a letter to the General Superior, where he informed the General that:

The first caravan has already departed to Ukraine with Fathers Van den Straeten, Schrijvers, Bonne and Poisson, and brothers Modest and Ippolyt; the second one with Kinzinger and Van den Bossche is going to join them later⁹².

The first caravan left Brussels on the 2nd of August⁹³. On the 21st of August they arrived in Galicia and settled at Andrey Sheptytskyi's summer residence in the village of Univ. Father Joseph was 37 years old at that time.

⁸⁹ BAKHTALOVSKIY, *Joseph Schrijvers...*, 357.

⁹⁰ *Chronica Domestica domus ad S. Joan. Evang. In Pulchro Jugo. – V. 1. – 1881-1927*. No page numbers, the note dated 3. July 1913. AGHR, VI Belgica, Beauplateau. *Chronica Domestica domus ad S. Joan. Evang. In Pulchro Jugo, T. I, 1881-1927*.

⁹¹ *Chronica Studentatus. AGHR, VI Belgica, Studentat Beauplateau ad 1882. – V. 1. – 1882-1929*, p. 240.

⁹² «La première caravane est donc partie pour la Galicie: les Pères Van der Straeten, Schrijvers, Bonne et Poisson, et les Frères Modest et Hippolyte; la seconde caravane le p. Kinzinger et le p. Van den Bossche partant plus tard». From a letter from Father provincial Honoré De Nijs to the Father General, written on 7.08.1913. AGHR, VI Belgica, Provincialia, 1909-1930. Honoratus de Nijs 21 Julii 1912 – 12 dec. 1915.

⁹³ «Op 2 Augustus 1913 feestdag van heilige Alfonsus, vertrokken uit ons land enige Redemptoristen naar Ooste Galicië op Oostenrijks grondgebied, met het inzicht er een nieuwe missie te stichten». KADOC, ANBPCAV, Jozef Schrijvers 3.3.2.17.5.1. De Redemptoristen missie, bij de Oekraïeners, van Galicië, en Wolynië, moeilijk begin. Manuscript, p. 1.

Conclusions

Answering Father Bakhtalovskyi's question "Whom did Belgium send us?" we can say that Belgium gave us a 37-year-old Flemish priest, who was not particularly healthy but with an excellent education which he had received from his Province, who was a professor of philosophy and the theology of asceticism, who had been involved in formation of young Redemptorists for six years, being their spiritual advisor. In addition to that he wrote books which made him very popular even beyond his homeland. Belgium gave us a deeply spiritual man: "...his whole spiritual system is built as one magnificent building, based on philosophy, from deep down to the top he is practical, direct and immediate", he "follows logical conclusions" and "is ready to act" as well as being completely devoted to Divine Providence⁹⁴.

⁹⁴ БАХТАЛОВС'КІЙ, Роман, *Apostol ziednannia nashykh chasiv; spohady* ("The modern Apostle of unity, memoirs"), Lviv 2001, 43.

ALFONSO TORTORA

DALL'ORIUOLO ALLA SPIRITUALITÀ ALFONSIANA.
QUALCHE CONSIDERAZIONE IN MARGINE ALLA
VERA SPOSA DI GESÙ CRISTO CIOÈ LA MONACA SANTA
DI ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

1. – *Tempo e modernità*; 2. – *Tempo e santità nella ascesi di Alfonso Maria de' Liguori*

1. – *Tempo e modernità*

Il moderno senso comune del tempo è orientato, nella sua attività pratica, dalle astrazioni di tempo e di spazio. Il tempo, nello specifico, è ancora concepito dagli storici come categoria obiettiva, cioè legata alle molteplici forme dell'esistenza umana¹.

Se si presta attenzione alla specificità della materia umana legata ai lunghi cicli della storia, si può comprendere come il concetto stesso di tempo non può assolutamente riferirsi in maniera identica alla natura. Nell'Occidente europeo il tempo della storia è un tempo che procede, necessariamente, oltre i termini ciclici (visione greca del tempo) o, con evidenti legami con il giudaismo, escatologici (visione cristiana del tempo)², in modo soggettivo, ciò almeno vale per le società preindustriali e con preciso riferimento alle categorie sociali di quelle età. Da quest'ul-

¹ Il tema investe il recente dibattito storico e storiografico svoltosi tra Sebouh David ASLANIAN, Joyce E. CHAPLIN, Ann MCGRATH, Kristin MANN dal titolo: *How Size Matters: The Question of Scale in History*, in «American Historical Review», December 2013, 1431-1471. Ma si tenga anche presente Bernhard STRUCK, Kate FERRIS and Jacques REVEL, *Introduction: Space and Scale in Transnational History*, in «The International History Review», Vol. 33, No. 4, December 2011, 573-584.

² Sul punto sempre utile Oscar CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, trad. it. Boris Ulianich, Bologna, Il Mulino, 1975², in particolare 59 ss.; Paola RICCI SINDONI, *Tempo ebraico e tempo cristiano nell'orizzonte biblico*, in *Tempo sacro e tempo profano. Visione laica e visione cristiana del tempo e della storia*, a cura di Lietta De Salvo e Angelo Sindoni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, 269-280.

timo assunto ne è derivato il motivo braudeliano, per il quale il tempo, sul piano storico, assume un senso diversificabile da epoca ad epoca, da civiltà a civiltà, da gruppo sociale a gruppo sociale, da individuo ad individuo, ma tutto ciò in relazione a tutta una serie di concause, quali la società, lo spazio, la natura etc.³ Se ci riferiamo, nello specifico, alla storia della cultura, allora possiamo osservare come l'uomo non nasce con un concetto di tempo, ma lo eredita in funzione delle più elementari forme di trasmissione educativa, che ogni generazione, in maniera diretta o indiretta, trasferisce alla successiva⁴.

Al centro di questa trasmissione di conoscenze, di questa ereditarietà culturale, ha spiegato Henri Lévy-Bruhl, si pone la storia, che per sua stessa definizione contiene fatti del tempo passato⁵, dunque di ciò che è irrimediabilmente finito, morto. Ma il tempo passato ha una sua dimensione cronologica e l'oggetto che ne esprime meglio di qualunque altra cosa la sua esistenza, il suo "trascorrere", pur senza rappresentarlo in nessun modo, è l'orologio.

Oggetto museale e variamente curioso, l'orologio, inventato per misurare il tempo e traslato da piani assiali simmetricamente disposti su superfici orizzontali o verticali, detti quadranti – si pensi alle meridiane – a corpo racchiuso in contenitori sempre più e sempre meglio definiti in forme prevalentemente circo-

³ Fernand BRAUDEL, *Storia, misura del mondo*, trad. it. Graziella Zattoni Nesi, Il Mulino, Bologna 2005², in particolare il capitolo dedicato a: *Geostoria: la società, lo spazio, il tempo*, 67-113; A. MUSI, *Historia como vida. Elementos esenciales de historia y metodología de la investigación histórica*, Università degli Studi di Salerno, Universidad Católica de Colombia, Editorial Planeta Colombia S.A. 2010, 177 ss. Ma si tenga anche conto dell'interpretazione che del tempo offre Norbert Elias, *Saggio sul tempo*, trad. it., Antonio Roversi, Il Mulino, Bologna 1986, il quale pone un preciso rapporto tra la necessità di determinare più precisamente il tempo e l'avvento dell'età moderna: cfr. 20 ss.

⁴ Cfr. Peter BURKE, *Storia e teoria sociale*, trad. it. Giovanni Dognini, Il Mulino, Bologna 2012, 147-154. Più di recente il tema è stato affrontato, sotto angolazioni anche di carattere psicoanalitico, da A. MUSI, *Memoria, cervello e storia*, Guida, Napoli 2008; ID. *Freud e la storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cs) 2015.

⁵ Henri LEVY-BRUHL, *Fait historique*, in *Les mots de l'histoire. Le vocabulaire historique du centre international de Synthèse*, édition établie, présentée par Margherita Platania, Bibliopolis, Napoli 2000, 299-306.

lari e, perciò, talvolta miniaturizzati, riproduce l'ordine, lento, progressivo, inesorabile del dissolversi dell'esistenza umana.

Si tratta di quel tempo a moto meccanico che già Montaigne considerava e definiva aristotelicamente come un «passaggio» da un «prima a un poi», ovvero un «tic-tac», dove la capsula cronometrica in cui è racchiuso funge da «dimora da abitare», ma anche da privilegiato punto da cui osservare con feroce e regolare periodicità lo scorrere del libro della vita⁶.

In pieno Seicento, ad esempio, nel tempo delle rivoluzioni scientifiche, letterarie e filosofiche, ma anche delle guerre, delle pesti e delle calamità naturali, gli uomini potevano osservare l'ipnotico scintillio delle acuminata lancette orarie, sentire il delicato fruscio della polvere scivolare dall'uno all'altro contenitore della clessidra, restando assorti, rapiti in un rinnovato devoto *pathos*⁷.

Il Seicento, quel secolo in cui per effetto della Controriforma il tempo scandisce ancor più l'aritmetica delle preghiere e aiuta a definire e a misurare con maggiore precisione il tempo delle calamità naturali (ad esempio, si legge nelle fonti, un terremoto: *duravit per spatium Ave Maria*) lega inesorabilmente la *pietas* cristiana allo scorrere del tempo in attesa della fine⁸.

Proprio nel XVII secolo, oggi è storicamente chiaro, il tempo della penitenza diviene sempre più lo strumento della salvezza: ciò vuol dire che in piena età moderna il tempo passa da motivo strettamente teoretico a rinnovato congegno dell'agire morale da impiegare per la salvezza oltre la vita⁹. È questo, del

⁶ Cfr. *Le parole e le ore. Gli orologi barocchi: antologia poetica del Seicento*, a cura di Vitaniello Bonito, Sellerio editore, Palermo 1996, 9. Più in generale su ciò cfr. David S. LANDES, *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, trad. it. di Saverio Vertone e Giuliano Ferrara (Revisione delle appendici tecniche di Daniela Tardini Papeschi), Arnoldo Mondadori Editore, 1984, 5 ss.; ma senza dimenticare Carlo Maria CIPOLLA, *Le macchine del tempo. L'orologio e la società (1300-1700)*, il Mulino, Bologna 1967.

⁷ *Ibid.*

⁸ Cfr. Jacques LE GOFF, *Storia*, in *Enciclopedia Einaudi*, 13, Einaudi, Torino 1981, 24 ss.; Paolo PRETO, *Il tempo "laico" tra età moderna e contemporanea*, in *Tempo sacro e tempo profano*, cit., 147-159, con bibliografia alle 157-159.

⁹ Cfr. Francesco MAIELLO, *Storia del calendario. La misurazione del tempo, 1450-1800*, Einaudi, Torino 1994, 131 ss.

resto, il momento storico, in cui la padronanza del tempo avvia le società borghesi dell'Occidente europeo a nuovi processi economici – si pensi agli uomini d'affari calvinisti olandesi o ai puritani inglesi –, dove la già consolidata divisione del giorno in 24 ore imponeva nuove forme di redistribuzione della vita. All'interno di esse il tempo si definiva sempre più in scansioni e ritmi affidati, ora, all'ordigno laico per eccellenza, l'orologio, il contenitore delle ore, ma anche il tesaurizzatore degli affari, dei compensi e degli interessi monetari, secondo il procedere del mercantilismo¹⁰, il cui fluire rinverdiva, sotto altri aspetti, nella cultura libertina dei *cabinets* parigini studiati da René Pintard, l'intreccio semantico tra il termine greco *καρπός* ed il significato di «spazio temporale limitato» in riferimento alla durata della vita umana; cosa questa che in autori come Garasse, Théophile de Viau, Charron, per limitarci a qualche rimando, pone in gioco l'attenzione che il Seicento libertino ha riposto ai moralisti dell'antichità, come Epicuro, ad esempio, per il quale il tempo ha «il compito di offrire all'uomo il 'quadrifarmaco', cioè la medicina capace di guarire dai quattro timori che rendono infelice la vita dell'uomo e tra cui troviamo il timore degli dei, della morte, del dolore (che è intenso e allora passeggero, o cronico e allora sopportabile serenamente).

Corpo senza sintomi, teatro del tempo, l'orologio, oggetto contestualmente fisico e metafisico, batte, ora, in luogo del rintocco delle campane, il tragico e ripetitivo ritmo di un'aria che, inesorabile, estingue la vita. È nello spazio del microcosmo della macchina orologio, che l'immaginario del barocco dipinge o descrive, a volte poeticamente, il bilanciere dell'orologio come *Unruhe* (per usare un'espressione tedesca ancora in uso), che vuol dire *inquietudine*.

Vale la pena, a questo punto del nostro discorso, rintracciare nella tematica della poetica seicentesca qualche riferimento al tema della *veritas filia temporis* scrutato nell'orologio, che si contrappone, proprio nel secolo degli *arcana Dei*, alle menzogne del tempo, «che numera quanti son passi a la tomba», come scriveva

¹⁰ Su cui cfr. Eric ROLL, *Storia del pensiero economico*, trad. it. Nanni Negri e, per le aggiunte, Roberto Valabrega, Boringhieri, Torino 1977, 52 ss.

il poeta Girolamo Preti, vissuto tra il 1582 ed il 1626, nel suo *L'orologio* (L'orologio)¹¹ e che l'altro poeta, l'urbinate Giovanni Leone Sempronio (1603- 1646) nel suo cantico dedicato alla Mostra d'orologio, parlando proprio del tempo così lo descrive:

Un serpe è il tempo in se medesimo avvolto
che i nomi attosca e le bellezze ancide,
e tu, sol perché l'ore a te divide,
te 'l covi in grembo, in vassel d'oro accolto.
Ahi miser uom, quanto se' cieco e stolto!
Son quelle note a chi le mira infide,
e con quelle ch'ei segna ore omicide
inargenta il tuo crine, ara il tuo volto [...]»¹².

Ma la stasi del tempo vissuto e inteso come «gran fabro di menzogne», per richiamare ancora un verso del Sempronio, diviene tema ancora più centrale nel secolo seguente: il Settecento.

2. – Tempo e santità nella ascesi di Alfonso Maria de' Liguori

Pubblicato a Napoli nel 1760, oggi si direbbe in prima edizione, *La Vera Sposa di Gesu-Cristo cioè la Monaca Santa* di Alfonso Maria de' Liguori¹³, pone in essere un complesso apparato teorico sull'individuo, sul corpo, sulle passioni, sui desideri, ma anche su ciò che riguarda una certa concezione del tempo.

La semplificazione e l'umanizzazione delle pratiche mortificatorie e la loro applicazione progressiva e universalizzabile sull'individuo proiettato verso un possibile processo di santificazione, costituiscono gli aspetti pratici più rilevanti dell'idea di perfezione del santo Vescovo, che al di là dello specifico contenuto religioso o ideologico, rivela un certo collegamento con un certa concezione del tempo avvertita da Alfonso Maria¹⁴. Si trat-

¹¹ *Le parole e le ore*, 14, 86-88: per la citazione 88.

¹² *Ivi*, 95.

¹³ ALFONSO MARIA LIGUORI, *La vera sposa di Gesu-Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtu' proprie d'una religiosa*, nella stamperia di Giuseppe Di Domenico, Napoli, 1760 (la seconda edizione di quest'opera, emendata da Alfonso Maria, venne stampata in Venezia da Remondini nel 1761).

¹⁴ Su cui cfr. Pino LUCÀ TROMBETTA, *Umanizzazione della santità: per una rilettura di S. Alfonso de Liguori*, «Aut-Aut», 182-183 (Marzo-giugno 1981), 137-

ta di una concezione che, ovviamente, si riconduce ad una tradizione risalente, ma che appare però, sistemare e collocare in una nuova prospettiva il rapporto tempo/individuo.

Alle grossolane successioni delle fasi della vita dell'individuo, in quest'opera Alfonso Maria pone una scansione infinitesima del tempo del perfezionamento; egli articola i diversi livelli di ascesi dell'individuo su un "tempo che muore" continuamente attraverso l'intervento temporalmente coordinato delle pratiche e degli esercizi corporei. Solo attraverso la indefinita intensificazione degli interventi disciplinanti sul corpo dell'individuo è possibile per Alfonso Maria il processo della santificazione umana, che, sotto un profilo più rigorosamente sociale e produttivo (in termini di utilità individuale o collettiva), è anche processo di accumulazione del bene spirituale¹⁵.

Si tratta di quella concezione del tempo che attribuisce allo stesso infinitesimali funzioni rispetto alle variabili con cui si connette (in questo caso la realtà, in cui l'uomo vive ed innesta le proprie azioni e nozioni) e di cui ha parlato, da un punto di vista semantico, Ernst Bloch in una lunga intervista rilasciata nel 1974 a proposito dell'aforisma «Fall ins Jetzt»¹⁶. L'aforisma, com'è noto, ruota intorno al rapporto tra il «vissuto esistenziale attuale» di un uomo (un misero «schnorrer» raccolto dalla strada e ricoverato in una sinagoga) e l'eccedenza del tempo che riposa tra il vissuto e il desiderio del vivere in un'attesa (data dal rapporto presente-futuro) espresso dal saggio/mendicante collocato, non a caso, in un tempio ebraico¹⁷.

Ma si tratta anche di quel tempo che – è stato rilevato con riferimento ad Alfonso Maria de Liguori e alla *vera sposa di Gesù-Cristo* – «se da una parte rende possibile un intervento capillare

161, con una comparazione in appendice, per gli aspetti economici legati al tema, con l'economista sovietico Solovëv: cfr. 156-161.

¹⁵ *Ivi*, 138.

¹⁶ *Die Welt bis zur Kenntlichkeit verändern*, in Arno Münster (hrsg.), *Tagträume vom aufrechten Gang. Sechs Interviews mit Ernst Bloch*, edition Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1977, 20-98, qui 58-60.

¹⁷ Cfr. l'interpretazione che di questo aforisma fornisce Laura BOELLA, *Il tempo elastico di Ernst Bloch*, «Aut-Aut», 179-180 (Settembre-dicembre) 1980, 138-147.

sull'individuo, sposta dall'altra l'attenzione sui processi cumulativi (in questo caso di santità) e sui risultati in termini produttivi ottenibili»¹⁸, dunque un tempo dal valore e dall'utilizzo più propriamente economico.

L'idea sul tempo espressa dal santo Vescovo non è precisamente nuova se pensiamo agli esercizi spirituali del Loyola e alla pratica degli stessi osservata dall'ordine dei gesuiti¹⁹, ma si rinnova nei suoi contenuti se solo pensiamo, a titolo esemplificativo, al secolo, in cui vede la luce quest'opera di Alfonso Maria. Si tratta di quel XVIII secolo caratterizzato dal mutato senso dell'appartenenza del singolo individuo alla comunità, al suo nuovo rapporto con il potere politico, con le leggi, con l'economia²⁰. Un insieme tematico, questo, da cui si generarono gli aspetti essenziali di una nuova visione del tempo, che tendeva a legarsi ad una moderna società europea, dove la divisione del lavoro all'interno di smisurati opifici creava il tempo della fabbrica e in cui le interminabili ore di lavoro lasciavano morire, attimo dopo attimo, uomini mal nutriti, donne gravide, bambini, che in diverse circostanze non riuscivano neanche ad avere il tempo di svilupparsi²¹.

¹⁸ Pino LUCÀ TROMBETTA, *Umanizzazione della santità*, cit., 138.

¹⁹ Cfr. Giuseppe GERMIER S.J., *San Bernardino Realino*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1943.

²⁰ Su cui cfr. Alfonso TORTORA, *Il pensiero sociale cristiano tra modernità e contemporaneità. Qualche considerazione storica*, «L'Acropoli», XVI (2015), 478-492.

²¹ Cfr. Georges LEFRANC, *Storia del lavoro e dei lavoratori*, trad. it., Minima Ravera-Poggio, Jaca Book, Milano 1978, 228 ss.

ERNESTO BRESCIANI, C.SS.R.

CRONACA DEI MIRACOLI E DELLE GRAZIE
CONCESSE A' SUOI DIVOTI DALLA MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO

Introduzione, trascrizione e note a cura di Vincenzo La Mendola¹

Premessa; 1. - Il manoscritto e l'autore; 2. - Tipologia dei "fatti"; 3. - Le "grazie" e i "fatti prodigiosi" in alcune opere storiche sulla Madonna del Perpetuo Soccorso; 4. - Le opere di Ernesto Bresciani; 5.- L'opera di Francois Xavier Reuss; 6. - L'opera di P. Jean Baptiste Dunoyer; 7. - Alcuni autori redentoristi della Provincia Romana

Premessa

L'attuale eclissi e crisi di fede che attraversa la mentalità contemporanea non ha diminuito l'interesse o la curiosità verso "il miracolo", fenomeno che per la sua soprannaturalità rimane al centro delle preferenze di tutti. Miracolo è un fatto che si attua sopra le leggi della natura. Non può essere compiuto dall'uomo perché va al di là delle sue possibilità, ma solo da Dio al quale viene universalmente riconosciuta la categoria di onnipotenza come propria². Al miracolo possiamo accostare *le grazie, i favori, i prodigi*, conseguiti in particolari circostanze della vita quotidiana, ottenuti con l'invocazione del Signore, della Madonna, dei santi. Mentre per il miracolo occorre un esame rigoroso delle condizioni nelle quali è avvenuto, della dinamica e della certificazione che ne garantiscano l'oggettività, per le "grazie" tutto questo non viene richiesto. La grazia avviene ed è riconosciuta all'interno di una esperienza religiosa personale, e dunque in una sfera più intima nella quale si crea una sorta di circolarità tra il richiedente, ossia il fedele e l'elargitore, Dio, e per suo mezzo, la Madonna e i santi, e il loro rapporto diretto. La verifica delle condizioni in cui

¹ Si ringraziano i giovani domenicani Francesco Narcisi e Giovanni Ferro per loro collaborazione nella trascrizione del manoscritto.

² Cf. R. FISICHELLA, *Miracolo*, voce in *Teologia*, a cura di R. G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH, Cinisello Balsamo (MI) 2000, 998-1009.

essa è avvenuta, non viene richiesta per la beatificazione di un servo di Dio, tuttavia può entrare a far parte della sua biografia ed è il segno che Dio opera per la sua intercessione. Le grazie, entrando a far parte della letteratura devota divengono probanti di un culto e della sua efficacia, divenendo a loro volta mezzi di propagazione dello stesso.

La grazia inoltre è un evento atteso e desiderato che migliora la qualità della vita della persona che ne beneficia senza tuttavia stravolgere necessariamente le leggi della natura, cosa che avviene per il miracolo, il quale invece è un intervento esterno che altera e muta le leggi della natura, producendo un effetto permanente, là dove la scienza e ogni umana possibilità è impotente.

L'oggetto del miracolo è costituito da un evento grave, attestato e certificato a livello medico e da testimoni autorevoli e qualificati; non sempre questo avviene per la grazia, per la cui attestazione è sufficiente la dichiarazione della persona beneficiata o al massimo di coloro che le erano vicini nel momento della preghiera e dell'accadimento prodigioso. Il miracolo, al contrario, richiede sempre terzi che lo attestino, con giuramenti e fede scritta.

Come il miracolo, così la grazia o il favore avviene in un clima di preghiera, in un contesto religioso, in seguito ad una accorata invocazione della misericordia di Dio, in un momento di grave difficoltà, di pericolo, di necessità, fisica, materiale e spirituale. In tale dinamica è fondamentale la fiducia piena in Dio, l'invocazione, che può esprimersi in una preghiera momentanea o prolungata, il riconoscimento del fatto prodigioso da parte dell'orante, l'attribuzione di questo al Signore, alla Madonna o ad un santo. Useremo i termini "grazia" e "favore" come sinonimi. Partendo da tali premesse prendiamo in esame un manoscritto nel quale la registrazione di grazie ottenute con l'invocazione della Madre del Perpetuo Soccorso diventa probante del suo culto, agli inizi della sua riproposizione nella chiesa romana dei redentoristi nel triennio 1866-1869.

1. – *Il manoscritto e l'autore*

Il manoscritto intitolato *Cronaca dei miracoli e delle grazie concesse a' suoi devoti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso* è cu-

stodito nell'Archivio Generale dei Redentoristi³, consta di 28 fogli numerati. Il testo riporta 54 fatti prodigiosi, elencati con una numerazione progressiva.

Lo scritto è lineare, di facile lettura, senza cancellature né sbavature, indizi che lasciano pensare ad un lavoro di copiatura, dunque di bella grafia, da un probabile manoscritto precedente.

La grafia fa risalire al modenese Ernesto Bresciani (1838-1919), primo autore di un'opera storica sulla Madonna del Perpetuo Soccorso. Egli, a ragione, può essere considerato il redentorista che, nelle vicende che riguardano il ripristino del culto all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso e nella sua promozione, ebbe un indiscutibile ruolo di primo piano⁴. Fu protagonista del prelevamento dell'icona dal piccolo ospizio agostiniano della Posterula, insieme al confratello Michele Marchi⁵, e primo autore di pubblicazioni sull'icona, la sua storia e il suo culto, antico e moderno. Fu inoltre uno dei più zelanti propagatori della nuova devozione mariana, a Roma, a Bussolengo (VR), nell'Italia settentrionale e nella Sicilia, luoghi nei quali svolse incarichi di governo e di attività pastorale. Egli stesso nell'autografo si definisce "cronista", ruolo che con lui condivisero altri padri, tra cui Leopold Stix (1817-1883)⁶ e Michael Haringer (1817-1887)⁷, nella sacrestia della chiesa di Sant'Alfonso. In essa si recavano numerosi pellegrini, provenienti dalla stessa città o dai suoi immediati dintorni per pregare dinanzi all'icona, per portare le loro offerte o gli ex voto e per testimoniare ai padri le grazie ricevute. Bresciani ebbe sotto mano quanto lui e i suoi

³ AGHR, fondo 29.

⁴ Per il suo ruolo di primo scrittore della Madonna del Perpetuo Soccorso cf. V. LA MENDOLA, *Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia*, in *SHCSR* 64 (2016) 137-240, 154-163.

⁵ Cf. A. SAMPERS, *Circa traditionem imaginis BMV de Perpetuo Succursu Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris eiusque instaurationem cultus in Urbe in Ecclesia SS.mo Redemptori ac S.o Alphonso sacra quaedam notitiae et documenta, ann.1865-1866*, in *SHCSR* 14 (1966) 208-217, 212.

⁶ Un profilo biografico di Leopoldo Stix si trova in M. ADDRIZZA, *Annali della Provincia Sicula-Calabra della Congregazione del SS. Redentore*, vol. III, a cura di G. Russo, Agrigento 2016, 201-211.

⁷ Un profilo biografico di Michele Haringer si trova in Id., *Ibid*, 171-200; già pubblicato a cura di G. Russo, in *SHCSR* 57 (2009) 335-394.

confratelli probabilmente avevano annotato nel triennio 1866-1869, in un apposito registro, documento ad oggi non reperibile, ne effettuò la trascrizione, secondo criteri propri, specificando il motivo di tale operazione nelle "Avvertenze": *i fatti non sono qui esposti secondo l'ordine dei tempi, in cui accaddero; ma alla rinfusa, secondo il bisogno e il comodo del cronista*. A cosa si riferisca quando parla del bisogno o del comodo del cronista lo si può intuire dalla sua successiva attività di pubblicista: trascrivere quelli che chiama "i fatti" gli servì molto probabilmente a creare una sorta di repertorio al quale attingere per le sue pubblicazioni. Era suo obiettivo non quello di pubblicarli tutti e alla lettera *ma solo di conservare in sostanza la memoria*. In un certo senso Bresciani riteneva che quegli episodi, narrati dai beneficiati e trascritti da lui e dai suoi confratelli, fossero autorevoli testimonianze ed argomentazioni dimostrative della validità e della legittimità del nuovo culto mariano riproposto. Fu questa la finalità che spinse i redentoristi menzionati a prendere nota di quanto ascoltato dai diretti interessati. Bresciani arroga a sé oltre che il titolo anche il ruolo di cronista principale, indizio che ci lascia supporre che quasi certamente fu sua l'idea iniziale di raccogliere fatti prodigiosi ed edificanti. In un contesto cittadino nel quale abbondavano chiese e immagini antiche della Vergine, con un culto proprio già abbastanza radicato, Bresciani ebbe l'intuizione di prendere appunti e raccogliere materiale testimoniale, così da costituire una sorta di Diario giornaliero di sacrestia nel quale annotare tutto ciò che riguardava la risposta dei fedeli di ogni condizione al nuovo culto, appena ripristinato.

Nel processo di ascolto, interrogazione e di scrittura è rilevante il ruolo del cronista. L'ascolto dei testimoni e la registrazione di quanto riferito dagli interessati passavano per il filtro della sua penna. Nell'acquisizione dei dati forniti dai beneficiati, egli diventava primo esaminatore di quanto ascoltato, operando una selezione tra i vari dettagli dei racconti e stabilendo ciò che meritasse di essere appuntato o scartato. Inoltre lo stesso, non sappiamo quanto intenzionalmente, diventava, già nella modalità di redazione del testo, il primo interprete di quanto udito. In esso infatti, si dà rilievo ad alcuni elementi, ritenuti fondamentali per attestare la veridicità del racconto, e meno ad altri, reputati di

secondaria importanza. Se questo processo di prima scrematura avveniva durante la prima audizione e registrazione dei fatti prodigiosi, siamo portati a supporre che con più lucidità fosse avvenuta anche nella ricopiatura di essi. L'irreperibilità del manoscritto originale purtroppo non ci consente di fare un raffronto.

I "fatti" riportati abbracciano un arco cronologico che va dal 26 Aprile 1866 all'agosto del 1869, il triennio seguente l'intronizzazione dell'icona nella nuova chiesa romana dei redentoristi. Questo tempo può essere considerato nella storia del culto all'icona il momento di maggiore entusiasmo popolare e nello stesso tempo la fase nella quale gli stessi redentoristi della comunità di Sant'Alfonso, ebbero modo di comprendere l'importanza che il culto appena ristabilito avrebbe avuto nella vita interna della Congregazione, nelle sue attività pastorali ordinarie e in quelle missionarie e la sua portata mondiale. Nel triennio in esame inoltre ebbero luogo eventi liturgici, devozionali e di propaganda, tesi alla diffusione della nuova devozione mariana: a partire dal mese di maggio 1866, la pratica del mese mariano, *fu un'opportunistissima circostanza perché s'aumentasse e maggiormente si propagasse per Roma il culto*⁸; il 5 Maggio Pio IX si recò a venerare l'icona⁹; dal 1 al 3 giugno si celebrò un solenne triduo di ringraziamento, richiesto da una deputazione di fedeli romani¹⁰; il 23 giugno 1867 l'icona fu incoronata dal Capitolo Vaticano¹¹.

La maggior parte delle grazie riportate nel manoscritto riguardano direttamente l'icona romana, altre le copie autentiche della stessa intronizzate nelle chiese redentoriste delle varie provincie europee della Congregazione, o in altre chiese. Il dato

⁸ *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella Chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori*, Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, Roma 1877, 52 e 55.

⁹ *Ibid.*, 53. La visita di papa Mastai e il suo lungo trattenimento dinanzi all'icona ispirò una lirica al redentorista Giuseppe Perrotta, titolata *L'estasi di Pio IX*, riportata in L. NOBILI, *Madonna del Perpetuo Soccorso, Piccola storia del suo culto*, Libreria Editrice Religiosa, Roma 1919, 24-25.

¹⁰ *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa immagine*, 57.

¹¹ *Ibid.*, 75-83.

rilevante che accomuna queste due tipologie di grazie è la popolarità che il nuovo culto riscuoteva ovunque fosse introdotto. La chiesa romana di Sant'Alfonso in questo processo di universalizzazione del nuovo culto rimase quella centrale e di riferimento, la custode dell'icona *vetere*, una sorta di santuario, riconosciuto tale dai fedeli di tutto il mondo, senza tuttavia essere mai stato proclamato tale ufficialmente. Ad essa, principalmente facevano riferimento i redentoristi di tutto il mondo per la promozione del culto all'icona, da essa ricevevano le copie autentiche, poggiate sull'originale e ad essa ritornavano per testimoniare l'estensione del culto nelle varie aree geografiche, dove lo avevano introdotto. Alla comunità redentorista romana inoltre si faceva riferimento, da parte dei fedeli di tutto il mondo, per richiedere materiale di promozione devozionale: immagini, scapolari, medaglie, cartine e libri. I vari corrispondenti, redentoristi, ecclesiastici, semplici fedeli laici, nelle loro lettere fornivano notizie interessanti sul successo che l'icona riscuoteva dovunque fosse proposta alla devozione dei fedeli. Di conseguenza, i fatti prodigiosi che si verificano nelle varie chiese dove ne era intronizzata una copia diventavano prova incontrovertibile dell'efficacia della sua esposizione alla pubblica venerazione, una specie di autenticazione divina. Tale materiale epistolare costituisce una seconda fonte alla quale il Bresciani attinse per la compilazione della sua Cronaca. Si tratta di lettere, provenienti da ogni parte del mondo, indirizzate al superiore generale o ai suoi consultori, nelle quali si attestano fatti straordinari.

2. – *Tipologia dei "fatti"*

L'autore raccolse nella sua Cronaca 54 fatti prodigiosi. La registrazione degli episodi non fu uniforme. Numerose differenze si possono evidenziare in proposito. Ad alcuni di essi il cronista diede uno spazio maggiore ad altri solo un accenno. Di alcuni indicò il nome del religioso che li aveva appuntati, di altri la fonte da cui erano stati estrapolati, di altri ancora la fonte di pubblicazione, il giornale romano *Il Divin Salvatore* o qualche altro organo di stampa dei redentoristi.

Della maggior parte dei fatti si forniscono notizie dettagliate: le generalità della persona beneficata, il luogo di provenienza, la chiesa o la casa dove è avvenuta la grazia, le circostanze, i testimoni oculari, la diagnosi medica o la semplice constatazione della gravità del male, attestata dalla persona interessata o dai suoi più stretti familiari.

Altro elemento di rilievo sembra essere il fatto che più della metà delle persone beneficate appartiene alle fasce deboli della società: bambini, donne, ammalati, moribondi, contagiati dal *cholera*, partorienti, serve, gente affetta da problemi psichici. Altri sono di rango più elevato: ufficiali dell'esercito pontificio¹², nobili, semplici religiosi o noti ecclesiastici. Si tratta per la maggior parte dei casi, di categorie sociali con le quali i redentoristi entrarono in contatto in ragione del loro ministero. Alcuni racconti hanno come soggetto la persona beneficata, altri un testimone molto vicino ad essa (superiore, confessore, marito, moglie, madre, padre, un parente, etc.). Tra i beneficiati troviamo un prete, un abate, due monaci e un intero convento, soccorso nelle sue temporali necessità.

Il manoscritto presenta una vasta gamma di situazioni dolorose e di vicende problematiche che è utile classificare per gettare ulteriore luce sul manoscritto in questione.

La stragrande maggioranza delle grazie riguarda guarigioni fisiche da malattie specificate, perché diagnosticate da un medico o perché evidenti nella sintomatologia: infantiliola, tumori, cancrene, gonfiori di arti, febbri di diversa natura, risipole, malattie di cuore, ernie, mal caduco, mal di testa, piaghe cancrenose, paralisi, disturbi gastrici, convulsioni nervose, cecità o disturbi agli occhi, idropisia, vaiolo, afonia e persino *un pezzo di vetro inghiottito*. Altre malattie non vengono precisate ma designate come "malattia inveterata", "malattia complicata", "malattia

¹² I redentoristi assistettero spiritualmente l'esercito pontificio e in particolare durante l'epidemia di cholera (1860-1868) e propagarono tra i soldati la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Tra di essi fu attivo nell'apostolato tra i non cattolici p. Michael Haringer e ne convertì molti al cattolicesimo. Cf. M. ADDRIZZA, *Annali della Provincia Sicula-Calabra*, 181; A. WALTER, *Villa Caserta*, Roma 1905, 76-77; V. LA MENDOLA, *Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia*, 144-145.

inguaribile". Da rilevare sono due attestati di guarigione dal *cholera* e altrettanti i casi di parti difficili.

Nella lista delle infermità compaiono anche malattie psichiche: "fissazione mentale" e un caso di ossessione da scrupoli; anche i sospetti e le ansie, spingevano i devoti a rivolgersi alla Madonna come il caso di "una donna consolata nei timori sulla fedeltà del marito".

Sono ritenute grazie degne di nota anche eclatanti conversioni in massa di uomini, durante una missione¹³ e la conversione di una singola persona, quella "di un giovane discolo".

Si ricorreva all'intercessione della Madonna anche per le necessità temporali: la povertà di una singola persona che dopo aver pregato vince al gioco del lotto, la liberazione da un incendio, da uno scampato pericolo, da un salvataggio in seguito ad un naufragio e da una caduta da cavallo. L'aiuto della Vergine è ancora sperimentato da una donna che riuscì a portare a termine il suo lavoro in circostanze difficili, per poter mantenere la sua famiglia.

Due fatti possiamo classificarli come "grazie politiche". Protagonista di esse è il giovane Giovanni Battista Giacomini, liberato dal carcere e impedito di arruolarsi con i garibaldini per le preghiere della madre. Sempre nell'ambito familiare è considerevole il caso di due fratelli in lite che sfiorarono l'accoltellamento.

Un fatto singolare interessa una immagine della Madonna scampata dal fuoco e conservata come reliquia che apre ad una riflessione sul significato e il valore taumaturgico riconosciuto alle immagini devozionali, veicoli efficaci di devozione e anelli di congiunzioni tra l'icona *vetere* e i singoli fedeli sparsi nel mondo.

¹³ La Madonna del Perpetuo Soccorso, sin dal 1866 fu dichiarata dai predicatori redentoristi la patrona e la speciale protettrice delle missioni popolari che furono il canale preferenziale per la sua conoscenza, in molte zone rurali d'Italia e d'Europa e in seguito in tutti gli altri continenti. Fu definita "la Grande Missionaria". Cf. B. D'ORAZIO - E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Storia della sacra Immagine e del suo culto nel mondo*, Verona 1953, 227-228. A confermare tale patronato contribuì l'eco di una grande missione predicata dai redentoristi siciliani ad Alcamo (TP) nel 1883, narrata nell'opuscolo del redentorista siciliano A. IMPIDUGLIA, *I trionfi della Grazia per intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso nella Missione data ad Alcamo, 18 Nov. 1883, 17 Febbraio 1884*, Tipografia della Madonna del Perpetuo Soccorso, Palermo 1884.

Un altro episodio degno di nota riguarda un parroco, liberato da una gravissima persecuzione.

I racconti sono redatti seguendo uno schema classico nella letteratura miracolistica: la descrizione della malattia o del problema; l'invocazione fatta nel momento del bisogno o una forma di preghiera continuata come il triduo o la novena, la recita della Salve Regina, delle litanie o di un'altra preghiera dinanzi ad una immagine della Madonna, esposta in una chiesa o in casa propria; spesso quando l'orante sceglie la sua forma di preghiera formula anche un voto; infine un rito di ringraziamento che prevede un pellegrinaggio e l'offerta di un dono votivo. Questo può avvenire nella chiesa romana di sant'Alfonso o in un'altra chiesa redentorista, oppure in una chiesa parrocchiale, rettoria o cappella dove è stata esposta l'icona.

I mezzi materiali attraverso i quali avviene il fatto prodigioso possono essere vari. Molti già sperimentati nella miracolistica classica. Frequente era, da parte dei fedeli, la richiesta di essere unti con l'olio della lampada che ardeva davanti all'icona. Tale forma di devozione è molto antica e stabilisce un contatto simbolico con l'immagine miracolosa, essendo l'elemento più prossimo ad essa e offerto per il suo culto. Molto richieste erano le *cartine* o *polizze* della Madonna, assunte oralmente con acqua, in seguito ad un'accorata preghiera o alla formulazione di un voto o promessa.

Intermediarie di molte grazie ottenute sono le riproduzioni dell'icona, di piccola, media o grande taglia: il santino devozionale, la stampa su tela o carta, esposta in una casa, la copia autentica ufficialmente esposta in una chiesa. L'immagine acquistava, nel corso degli anni che seguono la riattivazione del culto, una sacralità sempre maggiore nella storia di esso.

Anche la modalità di guarigione variava, a seconda dei casi. Alcune guarigioni avvennero istantaneamente, altre durante la preghiera di richiesta prolungata, altre ancora *in extremis*, quando ogni speranza era perduta.

Alcuni beneficiati conoscono la Madonna miracolosa personalmente, ad altri viene suggerito di rivolgersi ad essa da un familiare, da una persona vicina o da chi viene a conoscenza del loro male. Altri si recano nella chiesa dove è esposta l'icona perché hanno sentito parlare delle meraviglie operate dalla Vergine.

Due prodigi, poi divenuti memorabili, si verificano in altrettanti momenti pubblici e solenni dell'intronizzazione dell'icona nella chiesa redentorista: una giovinetta di otto anni guarita nel momento in cui la sacra immagine usciva in processione dal collegio dei padri; un fanciullo di quattro anni poco prima del rientro del corteo processionale nella chiesa. Quest'ultimo prodigio entrò a far parte della letteratura sulla Madonna del Perpetuo Soccorso, come il primo miracolo pubblico, per la risonanza che ebbe.

Tutti i racconti sono seguiti da un rito di ringraziamento o dall'adempimento di un voto specifico. Tutti i graziati consegnano un *ex voto* che testimonia pubblicamente il fatto privato. I doni votivi vengono portati nel luogo di culto principale dove si custodisce l'icona *vetere*, altri in chiese dove è venerata una delle sue copie. In questa ritualità del ringraziamento si dichiara simbolicamente la potenza taumaturgica dell'icona che dal suo santuario fa giungere la sua potenza nello spazio profano, luogo dove avviene il prodigio, ricollegato allo spazio sacro e congiunto con esso dall'orante e dai doni che esso vi porta.

I doni votivi sono di diverso genere. I cuori di argento o di altro metallo sono i più ricorrenti e simboleggiano l'affetto e il sentimento di riconoscenza. Lo stesso significato hanno le candele votive che si lasciano ardere davanti all'icona.

Nei 54 racconti non si fa menzione di tavole votive con la raffigurazione del fatto miracoloso, ma non escludiamo che anche questo genere di *ex voto*, sebbene in numero limitato, abbia fatto parte del tesoro votivo dell'icona. Attualmente non se ne ha testimonianza.

Altri *ex voto* sono gli strumenti simbolo che richiamano la dinamica del prodigio avvenuto, ricondotti al santuario e offerti alla Vergine come segno di oblazione e per attestare che ormai gli appartengono. Il dono votivo crea un legame di appartenenza tra la persona beneficiata e la Madonna. Ne sono un esempio: *lo stile* col quale due fratelli stavano per accoltellarsi, le forme di parti del corpo guarite, in metallo o in cera, una corona regale da sovrapporre all'icona.

Alcuni devoti, in seguito all'accadimento prodigioso, scelgono di portare un abito votivo, indicato come "abituccio", "abitino" o "scapolare". Anche se i tre vestiti rituali sembrano uguali

tuttavia si può stabilire tra loro una distinzione. L'abituccio può indicare un piccolo abito, probabilmente a forma di casacca, una sorta di abito ridotto da indossare sopra i vestiti ordinari, con i colori che richiamano l'icona o semplicemente in azzurro, colore mariano per eccellenza. L'abitino può indicare un abito di piccole dimensioni col quale rivestire i bambini graziati. Lo scapolare è quello classico che richiama l'omonimo del Carmelo, dell'Immacolata o dell'Addolorata e che spesso viene menzionato nella letteratura devota sulla Madonna che i fedeli scelgono di portare sopra o sotto i vestiti per una durata variabile che lo stesso devoto può stabilire: alcuni giorni della settimana, il sabato o per tutta la vita. In qualunque forma esso viene indossato, l'abito votivo riconoscibile esprime l'appartenenza alla Madonna ed è una testimonianza visibile di un suo intervento prodigioso, da testimoniare. Sull'abito è apposta un'immagine della Madonna. Altri per lo stesso motivo scelgono di portare addosso la medaglia. Qualcuno fa celebrare messe di ringraziamento o lascia elemosine in denaro da destinare al culto dell'icona.

3. – *Le “grazie” e i “fatti prodigiosi” in alcune opere storiche sulla Madonna del Perpetuo Soccorso*

La dimensione del miracolo in genere è legata all'icona del Perpetuo Soccorso e alla sua storia antica e recente. Le vicende che la riguardano sia nella prima fase della sua venerazione cretese, sia durante il culto tributatole nella chiesa di San Matteo, come riferito dalle fonti, attestano che era celebre per i miracoli e i prodigi operati. Il gesuita Concezio Carocci nella sua predica sulla Madonna del Perpetuo Soccorso afferma: *il primo di tanti miracoli, che operò trasferita, che fu, fu il risanare in istanti un braccio assiderato che si stese per toccarla*¹⁴.

I numerosi ex voto che circondavano l'icona sull'altare maggiore della chiesa di San Matteo sono le testimonianze più autorevoli della sua potenza taumaturgica. Attorno ad essi ebbe

¹⁴ *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B. V. Maria in Roma ovvero discorsi familiari sopra le medesime detti i sabati nella chiesa di Gesù, da Concezio Carocci sacerdote della Compagnia di Gesù, Tomo Primo, Roma 1729, 390.*

origine il racconto di un singolare prodigio che rimanda al rapporto di appartenenza tra i doni votivi e l'icona:

Al qual proposito ne piace qui riferire, come una volta in occasione della solennità di detta B. Vergine, l'apparatore pose gli occhi sopra i voti e gli altri oggetti preziosi, che donati dalla pietà dei fedeli ornavano l'altare e la s. Effigie. L'infelice, colto il destro di esser solo nella chiesa, con mano sacrilega spogliò la venerata Image e, secondo il solito avviossi verso casa per desinare. Arrivato presso s. Maria dei Monti, e proprio in via de' Serpenti, non può andare più oltre, prende varie strade, ma sempre si trova presso San Matteo. S'avvede allora che il caso avea del soprannaturale, ma buon per lui, che compunto del suo misfatto, con piede vacillante, ritorna indietro e riconsegna alla B. Vergine quanto le aveva rubato¹⁵.

Voti e oggetti preziosi entrarono a far parte delle suppellettili della cappella della Madonna a San Matteo a tal punto che nella dinamica del racconto miracoloso la stessa Vergine opera un prodigio perché i suoi doni votivi ritornino al suo altare.

Il riferimento al miracoloso comparve nell'iscrizione apposta sotto le incisioni, le xilografie e le litografie stampate e diffuse dopo la riattivazione del culto a Roma: *S. Maria de Perpetuo Succursu, vetus imago miraculis clara venerata Roma in Ecclesia Sancti Alphonsi*. Il riferimento alla sfera del prodigioso entrò a far parte anche della letteratura successiva, divenendo uno dei temi preferiti dagli autori antichi e moderni che vi dedicarono ampio spazio nelle loro pubblicazioni. Ci limitiamo a fare una breve analisi solamente di alcune opere in lingua italiana e di una in francese che possono fungere da modello rappresentativo per tutte le altre, edite in Europa e nel mondo, per rilevare come non è possibile prescindere da questo argomento nella ricostruzione storica della storia dell'icona e del suo culto.

¹⁵ [E. BRESCIANI], *Breve relazione sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, che si venera in Roma nella chiesa di S. Alfonso, pubblicata per la circostanza della solenne coronazione di essa veneranda immagine dal P. Ernesto Bresciani d. Cong. d. SS. Redentore*, Tipografia della S. C. De Propaganda Fide, Roma 1867, 6-7.

4. – *Le opere di Ernesto Bresciani*

Il primo volumetto divulgativo *Cenni storici sull'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*, stampato in occasione dell'intronizzazione dell'icona non riporta alcuna grazia ma si limita a fornire al lettore le coordinate storiche sulla provenienza dell'icona e sulle vicende che riguardavano il suo culto prima dell'arrivo di Napoleone. Nel successivo *Breve relazione sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*, l'autore dedica tutto il secondo capitolo alla narrazione di *Di alcune principali grazie concesse dalla Madonna del Perpetuo Soccorso* (pp. 14-36), preoccupandosi di indicare i fatti riportati con il termine "grazie" e non "miracoli" e operando una selezione tra quelle di cui ha notizia, preferendo per la sua breve monografia soltanto quelle che reputa principali. Si tratta di dodici episodi, scelti tra i cinquantaquattro del manoscritto in questione. Le elenchiamo seguendo l'ordine del Bresciani: 1. La guarigione di Angelo Benedettini. 2. La guarigione di Concetta Ferracci. 3. Il parto difficilissimo di Agnese Gautier, moglie di un ufficiale dei carabinieri esteri. 4. Morte devota di un devoto della Madonna del Perpetuo Soccorso. 5. Immagine della Madonna salvata dal fuoco. 6. Guarigione della signora Rosa Ingami da idropisia. 7. Fiera contesa tra due fratelli istantaneamente cessata. 8. Un ufficiale di artiglieria guarito alla mano destra. 9. Un gendarme pontificio salvato da una pericolosa caduta. 10. Guarigione del camaldolese Aurelio Maria da Ripatransone. 11. Guarigione del camaldolese Romano Maria da Monte Corona. 12. Il canonico Luigi Granata liberato da una gravissima persecuzione. La selezione operata da Bresciani non fu casuale. Le grazie che egli definisce principali abbracciano una vasta gamma di situazioni umane e di ambiti di vita, hanno come protagonisti uomini e donne di diversa estrazione sociale e sono accomunate da alcune caratteristiche: si tratta di episodi avvenuti a Roma o nei suoi immediati dintorni; di alcuni di essi riporta la relazione firmata dei protagonisti; le prime due guarigioni riguardano bambini guariti nello stesso giorno dell'intronizzazione dell'icona; tre avvenimenti riguardano militari dell'esercito pontificio; tre di essi vengono testimoniati con documentata relazione da ecclesiastici: due monaci e un

canonico; un episodio riguarda la vita familiare, uno la morte di un devoto, uno ancora un'immagine cartacea della Madonna. Si tratta di eventi accaduti in poco meno di un anno e testimoniano la prima diffusione del culto. Si può considerare questa lista di grazie un primo bilancio della validità del nuovo culto a meno di un anno dalla sua prima fase di propagazione. Bresciani conclude con una *Protesta: A quanto si è scritto in questa breve relazione e specialmente alle grazie di Maria, dichiaro non doversi altra fede, tranne quella che merita l'autorità puramente umana*¹⁶.

Nella successiva pubblicazione del 1877, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella Chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori*, stampato a Roma presso la Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, Bresciani¹⁷ dedica il capitolo XIII, *Alcuni fatti prodigiosi avvenuti in Roma, per intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso, dopo la solenne Incoronazione* (pp. 96-113), all'argomento, riportando 14 racconti di fatti prodigiosi. Nel capitolo XIV, *Fatti prodigiosi avvenuti in varie parti dell'Orbe Cattolico per intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso* (pp. 114-186) amplia l'argomento, dedicandovi settantadue pagine in cui sono riportati sessantuno racconti di fatti prodigiosi: otto avvenuti in Italia, dodici in Francia, otto in Austria, cinque in Germania, sei in Belgio, sei in Olanda, sei in Inghilterra, uno in Spagna, nove in America. Erano trascorsi circa undici anni dalla precedente pubblicazione e in questo arco di tempo il culto si era propagato principalmente in Europa e aveva raggiunto numerose località oltre oceano. Possiamo considerare questa fase più estesa la seconda della propagazione del nuovo culto. L'interesse dell'autore per le grazie e i prodigi avvenuti all'estero è finalizzato alla dimostrazione della validità della devozione mariana promossa dai redentoristi e sperimentata

¹⁶ *Breve relazione sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 36.

¹⁷ La pubblicazione non compare sotto la voce Bresciani Ernesto, nella *Bibliografia Generale degli scrittori redentoristi*; gli è attribuita da uno scrittore successivo, cf. E. BUSCHI, *S. Maria del Perpetuo Soccorso*, Veroli (FR) 1968, 140, nota 112.

efficace da fedeli di ogni estrazione sociale e nazionalità. Quello che all'inizio sembrava un fenomeno religioso circoscritto nell'ambito di Roma e dei suoi dintorni in un decennio aveva assunto le forme di un culto universale, in continua espansione. Bresciani dà la precedenza ai fatti prodigiosi verificatisi a Roma. Tra questi quattro riguardano abitanti dell'Esquilino: suor Maria Saveria Pisani del monastero delle Turchine all'Esquilino, la sposa di un negoziante del rione Monti, una signora romana guarita durante il mese di Maggio, una giovinetta ed un bambino salvati da una caduta vicino la chiesa di S. Eusebio; due sono guarigioni di suore: suor Maria Saveria Pisani e una novizia delle Maestre pie Filippini; una riporta le vicende di un ex capitano dell'esercito pontificio, un'altra la conversione di un garibaldino, seguono cinque conversioni di peccatori ostinati, due grazie inerenti i beni personali, la buona fama salvata, due guarigioni fisiche. Non compare in questa nuova serie nessun episodio del manoscritto in questione, già abbondantemente usato dall'autore per la sua precedente pubblicazione. L'arrivo di nuove relazioni di grazie lo fece propendere per episodi più recenti. Egli stesso spiegava il motivo di tale preferenza:

Abbiamo già narrato altrove alcuni favori e grazie ottenute dalla buona Madre del Perpetuo Soccorso nel primo solo anno della sua esposizione. Ora qui narreremo alcuni pochi fatti prodigiosi dei moltissimi, che avvennero nella sola città di Roma, dopo la solenne Incoronazione della miracolosa Imagine¹⁸.

Bresciani concepisce le sue due pubblicazioni quella del 1867 e la successiva del 1877 in continuità. Esse in alcuni aspetti, potrebbero costituire un'unica opera, in due edizioni. Essendo il primo autore storico della Madonna del Perpetuo Soccorso, fu lui ad introdurre nella letteratura la narrazione di grazie e prodigi, dimensione successivamente accolta da tutti gli autori posteriori.

5. – *L'opera di François Xavier Reuss*

Il redentorista François Xavier Reuss (1892-1924) nella sua opera *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu*, del 1866, che ebbe

¹⁸ *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa immagine*, 96.

tre edizioni¹⁹, inserisce i primi due miracoli storici che hanno come protagonisti il bambino di quattro anni e la bambina di otto²⁰. Dedicò inoltre un capitolo a parte, *Cultus B. Virginis de Perpetuo Succursu miraculis illustratur*, alla descrizione di dodici eventi prodigiosi: due verificatisi a Roma e dieci in altre nazioni, ribaltando totalmente la prospettiva di Bresciani. È da notare che i due miracoli iniziali sono accomunati da un elemento che riconduce al clima politico del momento. I protagonisti di essi sono: la compagna di un membro della carboneria, convertitasi durante la missione dei redentoristi all'Esquilino del 1870 e un ex soldato garibaldino che si converte in punto di morte. I successivi hanno per protagonisti: un membro della massoneria, e un'attrice, convertiti in Belgio, la guarigione di un ubriaco in Gran Bretagna, un odio estinto in Inghilterra, la conversione di due giovani luterane al cattolicesimo in Austria, un ragazzo che recupera la vista in Spagna, la guarigione di un ragazzo paralizzato, cieco, sordo e muto a Chicago, un soldato salvato da pericoli di guerra in Francia, una madre di famiglia abitante della Normandia ritrova una somma di denaro perduta, la guarigione di una giovane afflitta da malattia grave alla colonna vertebrale durante una missione popolare redentorista in un paese della Francia²¹. Il Reuss oltre a privilegiare gli episodi a sfondo politico, preferisce riportare eventi verificatisi in regioni di cultura francese e sostanzialmente ripropone lo schema degli altri autori: il suo elenco abbraccia una grande varietà di ambiti e personaggi, con una preferenza per quegli episodi che si sono verificati durante una missione popolare predicata dai redentoristi. I fatti riportati dal religioso francese nella seconda edizione del suo lavoro possiamo considerarli un'autorevole testimonianza della propagazione in Europa del culto nel primo decennio della sua riproposizione.

¹⁹ *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu id est de antiqua ejus et prodigiosa Imagine in Ecclesia S. Alphonsi de Urbe cultui reddita, nec non de Archisodalitate sub titulo et invocazione B. Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi M. de Ligorio canonice ibidem erecta*, Ex Typographia Polyglotta S. C. De Propaganda Fide, Romae MDCCCLXXVI.

²⁰ *Ibid.*, 38-39.

²¹ *Ibid.*, 80-101.

6. – *L'opera di P. Jean Baptiste Dunoyer*

Un altro redentorista francese, Jean Baptiste Dunoyer (Nussbaum) (1853-1935), della provincia di Strasburgo, nella sua opera *Notre Dame du Perpétuel Secours, histoire, merveilles, prières*, del 1898, dedica tutta la seconda parte alla descrizione delle meraviglie operate dalla madonna dell'icona. Divide la sua materia in 31 capitoli che abbracciano più della metà del libro (pp. 23-298). In esse si trova un vero e proprio repertorio miracolistico. Ogni capitolo è dedicato ad un particolare ambito nel quale si sono registrati fatti prodigiosi: la Madonna del Perpetuo Soccorso, patrona speciale delle missioni (cap. I); la Madonna del Perpetuo Soccorso e i cristiani indifferenti (cap. II); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'ostinazione nel peccato di fronte alla morte (cap. III); la Madonna del Perpetuo Soccorso e i recalcitranti (cap. IV); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'apostolato delle donne (cap. V); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'apostolato dei bambini (cap. VI); la Madonna del Perpetuo Soccorso e i sacrilegi (capp. VII- VIII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'inevitabile lotta [contro il peccato], (cap. IX); la Madonna del Perpetuo Soccorso e i libri cattivi (cap. X); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le anime incatenate dal peccato (cap. XI); la Madonna del Perpetuo Soccorso e la santa virtù della purezza (cap. XII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e la doppia disperazione (cap. XIII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le menti fuorviate (cap. XIV); la Madonna del Perpetuo Soccorso e gli spergiuri (cap. XV); la Madonna del Perpetuo Soccorso protettrice dei bambini (cap. XVI); la Madonna del Perpetuo Soccorso e i malati (capp. XVII-XVIII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'operario cristiano (cap. XIX); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le catastrofi (cap. XX); la Madonna del Perpetuo Soccorso e gli incidenti sulla strada (cap. XXI); la Madonna del Perpetuo Soccorso e il viaggiatore cristiano (cap. XXII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e il cristiano che lotta contro le avversità (cap. XXIII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e il matrimonio cristiano (cap. XXIV); la Madonna del Perpetuo Soccorso e l'educazione cristiana (cap. XXV); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le esigenze [materiali] della vita (cap. XXVI); la Madon-

na del Perpetuo Soccorso e le persone di servizio (cap. XXVII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e la famiglia cristiana (cap. XXVIII); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le famiglie cristiane (cap. XXIX); la Madonna del Perpetuo Soccorso e la buona morte (cap. XXX); la Madonna del Perpetuo Soccorso e le parrocchie cristiane (cap. XXXI)²².

Dai titoli dei trentuno capitoli dell'opera si evincono alcuni dati rilevanti: l'autore preferisce raccogliere e riportare gli episodi accaduti in ambito pastorale (missioni, parrocchie, predicazioni), quelli che hanno stretta attinenza con la vita cristiana e con le categorie di credenti, quelli che riguardano situazioni difficili della vita cristiana o momenti cruciali come la morte. Possiamo ipotizzare che l'abbondante materiale a cui ha attinto siano state le sue personali esperienze pastorali o quelle dei suoi confratelli. Inoltre è evidente la volontà di diffondere a tappeto la nuova devozione mariana, legandola a tutti gli ambiti e a tutti gli aspetti della vita umana e cristiana. Il Dunoyer può essere considerato l'autore più attento all'argomento del miracolo-grazia-favore nella letteratura riguardante l'icona del Perpetuo Soccorso.

7. – *Alcuni autori redentoristi della Provincia Romana*

Anche i redentoristi della Provincia Romana, Benedetto d'Orazio e Edio Buschi nel loro libretto, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Storia della sacra Immagine e del suo culto nel mondo*, edito a Verona nel 1953, dedicarono ampio spazio alla narrazione di fatti prodigiosi, attingendo alle precedenti pubblicazioni. Il racconto dei fatti miracolosi avviene in concomitanza con la descrizione della estensione del culto in Europa e nel mondo ed è attestata dalla narrazione di eventi eclatanti. I due co-autori nella loro pubblicazione destinata ad un'ampia diffusione riassumono tutta la precedente trattatistica sull'argomento, con il merito di fornire una mappa geografica completa dei luoghi dove è venerata l'icona con la narrazione dei fatti prodigiosi "storici" che ne attestano il potere taumaturgico in ogni parte del mondo.

²² J. B. DUNOYER, *Notre Dame du Perpétuel Secours, histoire, merveilles, prières*, Marseille 1898, 23-298.

Il redentorista Luigi Nobili, autore di un libretto popolare, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Piccola storia del suo culto*, edito a Roma nel 1919, fa un succinto riferimento a

ben due grandi prodigi [che] la Vergine volle elargire a due madri infelici, ridonando all'una la salute del moribondo figliuolo, all'altra la speditezza delle gambe di una sua piccola bimba di otto anni appena²³.

L'ultima grande raccolta di eventi prodigiosi la realizza Edio Buschi nella sua opera *Santa Maria del Perpetuo Soccorso, vicende storiche, diffusione nel mondo, devozioni e florilegio di grazie*, stampata a Veroli nel 1968. In essa l'autore, dopo aver consultato tutte le opere a lui precedenti sull'argomento, riporta numerosi fatti prodigiosi riguardanti l'icona e la propagazione del suo culto in ogni parte del mondo. Quella di Buschi può essere considerata l'ultima opera in cui la dimensione del prodigioso trova ampio spazio e viene utilizzata come argomento probante l'efficacia della devozione mariana, ormai a pieno titolo, redentorista. Le opere successive avranno una nuova impostazione metodologica e contenutistica²⁴. In esse l'elemento che abbraccia la sfera del miracolo verrà riportato come un fatto puramente storico con scopo informativo. A oltre cento anni dal ripristino del culto non si rende più necessaria la riproposizione dello schema classico che utilizzava il miracolo come prova della validità del culto. Il consolidarsi della devozione mariana in tutto il mondo e il nascere di una nuova mentalità religiosa hanno determinato una diversa posizione degli stessi autori nei confronti della sfera del prodigioso, ormai legata alla storia del culto mariano. Un'eccezione in tal senso è una breve pubblicazione divulgativa *La Madonna del Perpetuo Soccorso. L'immagine, le grazie, le chiese*, edito a Roma nel 1998 a cura del redentorista Noel Antonio Londoño. In essa si dedica il capitolo IV, *Le grazie e le devozioni* alla narrazione dei due miracoli storici

²³ L. NOBILI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 23.

²⁴ Ne sono un esempio due lavori divulgativi recenti: *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Brevi note sulla storia dell'immagine e sulla devozione ad essa legata*, a cura dei Missionari Redentoristi di Bussolengo, Verona 1993; V. LA MENDOLA - G. SILVESTRI, *Icona della Madre del Perpetuo Soccorso. Storia e Meditazioni*, Camerata Picena (AN), 2015.

e a tre recenti testimonianze di grazie (pp. 42-46), riportate non più come probatorie di un culto già affermato universalmente ma come testimonianze di una vita di fede e di preghiera, in cui la devozione alla Madre del Perpetuo Soccorso contribuisce alla crescita spirituale dei testimoni. La narrazione circostanziata di fatti singolari e le testimonianze di grazie rimane ad oggi, argomento ancora ampiamente trattato nelle riviste legate ai santuari del Perpetuo Soccorso²⁵.

La presa in esame di alcune opere storiche “esemplari” sulla Madonna del Perpetuo Soccorso, a centocinquant’anni della sua prima esposizione nella chiesa redentorista di S. Alfonso a Roma, e lo studio della letteratura legata alla sfera del miracolo, attestano l’influsso che la *Cronaca* di Bresciani ha avuto su tutti gli autori e su tutte le pubblicazioni a lui successive e ne fanno oltre che il primo autore, l’ideatore di un genere letterario specifico che per oltre cento anni è stato adottato da tutti gli autori di opere storiche sull’icona.

²⁵ Il bimestrale *Il Soccorso Perpetuo di Maria*, a cura della comunità redentorista di Bussolengo (VR) che opera nell’unico santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia, sin dai primi numeri, ha dedicato rubriche e articoli alle testimonianze di grazie. In un apposito *Diario*, dinanzi la cappella della Madonna si raccolgono ogni giorno relazioni di grazie, intenzioni particolari di preghiera e semplici atti di affidamento alla Madonna, intenzioni che ogni sabato sono proposte ai fedeli per la Novena Perpetua. Lo studio dei numerosi volumi del *Diario* potrebbe offrire interessanti dati storici sull’argomento trattato in questo articolo.

[Ernesto Bresciani C.Ss.R].

Cronaca dei miracoli e delle grazie concesse
a' suoi devoti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso

Avvertenze

I. I fatti non sono qui esposti secondo l'ordine dei tempi, in cui accaddero; ma alla rinfusa, secondo il bisogno o il comodo del cronista.

II. Il lettore attenda alla verità dei fatti, senza badare allo stile con cui vengono esposti; giacché non s'intende qui di descriverli come se dovessero esser pubblicati alla lettera, ma solo di conservare in sostanza la memoria.

1. Pronta guarigione dello Zuavo Sturton, da gonfiore in una gamba
1868 - Ottobre (?)

Mentre Arturo Sturton, Zuavo Pontificio, stava a Civita Castellana, se gli gonfiò una gamba che gli recava gran dolore. Soffriva già da qualche tempo, allorché la Madre (che ignorava la malattia del figlio) gli scrisse: di prendere divozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso, già celebrata in più parti d'Inghilterra per le molte grazie che ivi dispensa, e di procurarsi una medaglia di essa Beata Vergine. Il buon giovine ricorse subito a Roma per avere la medaglia, e nello stesso giorno in cui la ricevette pregò con tanta confidenza, che subito guarì perfettamente. Tanto ha riferito il p. Michele Haringer, 28 Novembre 1868.

2. Prodigiosa guarigione del p. Lohmayr, da febbre mortale
1869 - 16 Gennaio

La Madonna del Perpetuo Soccorso ha favorito di un aiuto affatto straordinario questa casa di Gars. Il p. Giuseppe Lohmayr fu assalito da una febbre pituitosa nervosa, la quale cresceva con tanto impeto, che il medico Held perdé ogni speranza di guarire l'infermo. A questi si gonfiarono in maniera mostruosa le mani e i piedi, sino a non poterli più muovere, e già si aspettava senza dubbio un tifo violento. Tutta la comunità faceva i santi esercizi, perciò io col p. Giorgio Maidl ed un fratello abbiamo avuto cura del malato.- Il 13 gennaio feci voto di una novena con nove messe alla Madonna del Perpetuo Soccorso onde impetrarne la guarigione. Sino al giorno 15 il male andava sempre crescendo, sicché in questo giorno l'infermo ebbe gli ultimi sacramenti; ma alle ore 8 ½ della mattina seguente si vide in lui un miglioramento

decisivo. I tumori delle membra gonfie sonosi l'un dopo l'altro dileguati, le mani e i piedi hanno riacquistato il loro moto, e il giorno 18 dello stesso mese il medico dichiarò l'infermo fuori di pericolo.

Finiti gli esercizi di 10 giorni, ho potuto annunziare alla comunità (che nulla sapeva del gran pericolo), avere la Madonna fatta la grazia surriferita.

Tanto scrive, sotto il dì 19 Genn. 69, al reverendissimo p. generale il p. Carlo Schmöger, superiore della Provincia della Germania superiore.

3. Sanazione istantanea del Principe D. Edmondo da Radziwill, da una specie di pazzia

1868 - 25 Ottobre

Il 25 d'Ottobre, con particolare solennità abbiamo collocato nella nostra chiesa di san Giuseppe l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso. Fu messa accanto all'altare della Madonna alla colonna angolare che unisce il coro con la chiesa, in maniera che tutti, entrando in chiesa, la vedono, subito dirimpetto. Il popolo prese subito gran divozione a questa Imagine, bruciano sempre molte candele dinanzi a lei, e si fanno celebrare molte messe. Il libraio non ha imagini e libretti abbastanza, per contentar tutti quelli che ne domandano.

Ormai potrei riferire molte grazie ricevute all'invocazione della nostra Madonna: terminati contrasti che duravano, da più anni; facilitati processi assai imbrogliati; la pace, da lungo sbandita nelle famiglie, ristabilita in maniera sorprendente; speciali aiuti alle donne di parto, particolarmente in un caso in cui due medici colla levatrice disperavano della vita della partoriente. Ma più ancora ne potrebbero raccontare i confessori.

Intanto Vostra Paternità sentirà con gran piacere la grazia, fatta dalla Madonna al giovine Principe Radziwill. Vostra Paternità mi concesse di poter stare con questo giovine sacerdote per qualche tempo a Bornhofen. Fin dalla metà di Agosto il Principe si trova qui a Treviri, abitando in una casa dirimpetto alla nostra chiesa. Io conversava con lui nel tempo libero dalle altre occupazioni, e trovai sempre l'infelice agitato da scrupoli sino ad un grado incredibile. Di tratto in tratto, con un accento che mi straziava il cuore, affermava: per me è finita!... per me non c'è più speranza!... Poco era l'effetto che producevano le mie parole di conforto, e non sapeva più che fare per sollevarlo.

Il 25 d'ottobre, come dissi, si era esposta in chiesa la S. Imagine. Il giorno appresso il Principe venne da me, dicendomi con asseveranza²⁶:

²⁶ Con tono assertivo.

«La Madonna del Perpetuo Soccorso ha già fatto un miracolo, ed è che io posso di nuovo far orazione, ciò che da tanto tempo non poteva più; ho la ferma speranza che per me vi sia ancora rimedio». Il 1 novembre il principe recitò tutto l'uffizio che da più d'un anno aveva tralasciato. Il giorno 16 dicembre fece una confessione generale con tutta quiete e chiarezza di mente, e il 18 (giorno anniversario della sua prima comunione) celebrò di nuovo la santa messa senza veruna ansietà, e senza disturbo continuandone poscia la quotidiana celebrazione. Questa sera vi aspetta da Berlino il padre suo. Fra qualche settimana il giovane principe prenderà una cura d'anima nella sua diocesi di Breslavia, che da un anno e mezzo non ha voluto né potuto accettare. Di questa guarigione istantanea il principe (che conta 26 anni di età) va debitore alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Così scrive al reverendissimo P. Generale il p. rettore Pietro Schook, sotto il dì 23 dicembre 1868.

A questa relazione aggiungasi per compimento quanto scrisse il p. Hampl, provinciale, al medesimo p. Generale, il 25 dicembre 1868.

Il Sacerdote Principe Radziwill è stato istantaneamente liberato dalla sua malattia di disperazione ed ottenebrazione di mente, immerso in un fiume di lagrime. Adesso celebra tutti i giorni la santa messa. Ieri è arrivato quì suo padre, che è fuor di sé per la gioia, né può guardare il figlio senza commozione, e senza lagrime. Oggi il principe ha celebrato da noi la seconda messa cantata, ed ha dato a suo padre la comunione.

Edmondo ne dà gloria a Dio, e racconta a tutti che la Madonna del Perpetuo Soccorso ha operato in Treviri il primo miracolo a favor suo. Ha posto all'immagine una piccola corona d'oro per voto. I Vescovi di Colonia, di Treviri e di Limburgo ne sono grandemente confortati.

4. Guarigione di una donna da un male di cuore

1868 - Dicembre

La Madonna del Perpetuo Soccorso ricompensa visibilmente gli abitanti di questi contorni, per la loro carità verso i suoi servi. Ecco un fatto che or ora ho appurato. Una donna maritata dimorante ad Aubel (distante circa 3 leghe da Wittem) ebbe un male assai violento al cuore. Il medico giudicò il caso sì pericoloso, che la consigliò a fare il suo testamento. Anche il sacerdote fu chiamato per amministrarle gli ultimi sacramenti. Ciò non ostante il curato credè di poterli differire alquanto, tanto più che egli vide l'inferma un po' sconcertata. Da questo il marito prese animo, e fece il voto alla Madonna del Perpetuo Soccorso di Wittem, di fare da sé, o per mezzo di un altro da sé pagato, nove giorni consecutivi il pellegrinaggio alla nostra chiesa. Nei primi giorni non

osando di lasciar la moglie, mandò un altro; ma il settimo giorno la donna stava tanto meglio, che ci potè venire in persona, il che fece negl'altri due giorni della novena. Sebbene la moglie non fosse intieramente rimessa, sentissisi però tanto bene da potere nella domenica andare alla chiesa. Intanto il suo miglioramento non solo continuò, ma ha fatto così felici progressi, che al presente si trova perfettamente guarita. Ne sia prova incontrastabile, che alla stessa è venuta con un tempo cattivissimo e per strade difficili a ringraziare, in questa festa di Natale, la sua cara liberatrice. Essa mi ha confessato, che la tenne sempre in mano, e le sembrava di non poterla deporre.

Così, sotto il dì 31 dicembre 1868, scrive il p. Pietro Oomen, rettore di Wittem, al p. Francesco Verheyen, consultore generale.

5. Istantanea guarigione della signora Innocenza Rocchi da un'ernia

1868 - 25 Giugno

Innocenza Rocchi, sposa del negoziante Rocchi, da due anni soffriva assai di un'ernia, che chiamano sdegnata; ma per non lasciarsi esaminare dai medici, non disse mai niente. Partorì la terza volta il 31 Maggio 1868, e la bambina, cui imposero il nome di Adelaide, nacque sana e robusta. Ma qualche giorno dopo la povera madre sentì accrescersi assai il suo male; per otto giorni le mancò affatto il beneficio del corpo, e si credè ridotta agli estremi. Chiamato il chirurgo, dichiarò gravissimo il pericolo, e la necessità assoluta di procedere all'operazione, aggiungendo che fra cento di tali operazioni appena l'una o l'altra visse felicemente. Fu convenuto che alle 11 della mattina del giorno 25 giugno, si farebbe la tanto pericolosa e perciò temuta operazione. Un'ora prima la povera inferma mandò una candela da accendere alla Madonna del Perpetuo Soccorso, e si fece portare un poco d'olio della lampada di essa Beata Vergine. L'inferma, vedendo le tre piccole sue creature, sentissi animata ad una gran confidenza nella Madonna; sicchè con molta fede si fece ungere col detto olio la parte malata, dicendo ad alta voce: «Oh Madonna del Perpetuo Soccorso, aiutatemi per amore di queste innocenti creature». Appena ebbe dette queste parole, si sentì sollevata, ebbe subito il beneficio del corpo; e mezz'ora dopo, essendo venuto il chirurgo per fare l'operazione, la trovò guarita, e dichiarò di non sapere come spiegare naturalmente il fatto. Oggi la detta Signora venne nella nostra sagrestia, accompagnata da due altre signore, depose quanto sopra e si è fatta benedire una veste, che porterà per voto e per gratitudine alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Roma 20 Luglio 1868.

P. Leopoldo Stix C.SS.Red.

6. Teresa Doresi guarita istantaneamente da grave dolore di testa

1867 - Giugno

Una povera donna (Teresa Doresi) di anni 34, nello scorso mese di Giugno girò tutto un giorno per Roma, onde trovare un posto di servizio ad una povera ragazza, della quale per motivo di carità si prese cura. Da quel tanto girare, Teresa riportò un colpo di sole nella testa, sicchè la sera ritornata a casa fu costretta di porsi in letto. Per tre ore spasimò di dolore, durante il quale si andava raccomandando alla Madonna del Perpetuo Soccorso; e parendole di essere in pericolo di vita, pregava la Beata Vergine di non lasciarla morire senza sacramenti. Quando in buon punto si ricordò di avere un po' d'olio della lampada della Madonna, si alza con istante dal letto, si unge le tempie, recita alla meglio le litanie lauretane ed una Salve Regina. terminate queste preci, cessò pienamente il dolore, e rimessasi in letto dormì tranquilla fino alla seguente mattina. Tanto attestò al p. Leopoldo Stix la guarita.

7. Guarigione di Clementina de Paulis, da mal-caduco

1867 - Luglio

L'anzidetta Teresa Doresi (pochi giorni dopo il fatto su esposto), portatasi per certo lavoro in Trastevere, s'incontrò con Clementina de Paulis di 12 anni, figlia di Margherita, povera donna con sette figlie. La Doresi vedendo Clementina tremare ed agitarsi in modo strano, e gettare spuma dalla bocca tutta contorta, domandò qual male patisse la poverina. Le fu detto che da tre mesi raccoglieva il mal-caduco due tre volte la settimana e questo anche nella scuola o sulla pubblica piazza, sicchè più volte fu portata a casa come morta. La Doresi, mossa a compassione di quella povera fanciulla, portò un'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, e un poco d'olio della lampada di Maria alla madre, animandola a confidare nel soccorso della Beata Vergine, e si fece subito un triduo di preghiera per impetrarne la guarigione. D'allora in poi (cioè per dieci mesi) la fanciulla fu libera da quel terribil male. Tanto mi ha attestato la madre stessa, questo dì 7 Maggio 1868.

p. Leopoldo Stix C.SS.Red.

8. Pronta guarigione di un fanciullo paralizzato, in Bruges

1868 - Novembre

La Madonna del Perpetuo Soccorso si mostra qui, come da per tutto, la potente soccorritrice di quelli che l'invocano. Già molte grazie furono ricevute, e sono appena poche settimane che vi era un fanciullo abbandonato dai medici, paralizzato e che non prendeva più alcun nutrimento. Allora un giovane ufficiale di cavalleria che nutre una straor-

dinaria divozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso, visitò quel fanciullo, e mostrandogliene un'immagine, disse: «Guarda, caro mio, ecco la Madonna che viene a visitarti». A queste parole l'infermo aprì gli occhi e prendendo la sacra immagine si diede a baciarla. Il padre e la madre che erano presenti ruppero in pianto, perché da lungo tempo il figliolo non aveva più fatto un movimento. Si cominciò a fare una novena nella nostra chiesa e quando fu compiuta, il fanciullo era perfettamente guarito e tornò a giuocare ed a correre co' suoi compagni. Il curato del villaggio volle avere il libro della Madonna del Perpetuo Soccorso, ed ha distribuito delle medaglie di essa Beata Vergine a tutti i fanciulli della parrocchia, i quali la portano siccome un ricordo di questo fatto. La famiglia poi, in rendimento di grazie, ha posto un voto all'altare della nostra chiesa...

Tanto scrive da Bruges, sotto il dì 29 Dicembre 1868, una religiosa del Santissimo Redentore al nostro p. Lelouchier consultore generale.

9. Barbara Grilotti istantaneamente guarita dal cholera

1869 - Agosto

Barbara Grilotti lavandaia, in età di 30 anni, abitante nella piazza di Santa Maria Maggiore 47, nel passato Agosto fu presa dal cholera in modo sì fiero, che venendole la prima notte il vomito colle solite convulsioni credeva di morire. Arrivata la mattina, non voleva che si chiamasse né un medico, né un sacerdote, perché erasi confessata pochi anzi, e temeva di essere trasportata al lazzaretto. Però mandato a prendere dell'olio che brucia nella lampada della Madonna del Perpetuo Soccorso si fece ungere dalla madre dove più acuti erano i dolori, domandando intanto con gran fede e fervore la guarigione, onde con le sue fatiche sostentare la povera madre. Poscia recitarono insieme le orazioni alla stessa Beata Vergine, col finire delle quali cessò il vomito e le convulsioni talmente che nello stesso giorno ripigliava le solite fatiche.

24 Maggio 1868.

p. Leopoldo Stix C.SS.Red.

10. Un uomo soccorso nella sua povertà

1866 - Maggio

Questa mattina (10 Maggio) si è presentato in sacristia un uomo attempato il quale ha detto di essersi trovato in grave ristrettezze, e di aver perciò visitato la Madonna del Perpetuo Soccorso, pregandola di provvederlo secondo i suoi bisogni. Dopo di che ha giuocato al lotto ed ha vinto un terno di 75 scudi. In ringraziamento ha portato due candele ed una messa.

11. Angelo Benedettini guarito da febbre gastrica infiammatoria

1866 - 26 Aprile

Angelo Benedettini (figlio di Pietro che abita alla Discesa di Santa Maria Maggiore n. 125) fanciullo di 4 anni, stava da 21 giorni gravemente ammalato di febbre gastrica infiammatoria e di convulsioni alla testa, dette infantilioli; quando nel pomeriggio del 26 Aprile veniva l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso portata in processione, e passava davanti alla casa dell'infermo. Allora la madre, levato sul lettuccio il fanciullo moribondo lo portò alla finestra, e non soffrendole più il cuore di vedere il cuore in tale stato, lo presentò alla Beata Vergine pregandola o di sanarlo o di pigliarselo in paradiso. Entro 24 ore l'infermo migliorò notabilmente, dopo quattro o cinque giorni ripresa la parola e le forze, venne alla chiesa offrendo una candela in ringraziamento alla celeste benefattrice. Questa mattina (13 Maggio) la madre, accompagnando il fanciullo, mi ha narrato come sopra, e gli ha fatto benedire un abituccio votivo col quale andrà vestito.

Ernesto Bresciani CSSR.

12. Concetta Ferracci riacquista l'uso della gambe

1866 - 26 Aprile e 7 Giugno

Concetta Ferracci, del fu Francesco di Palestrina, giovinetta di otto anni, aveva perduto dappoi quattro anni l'uso delle gambe, sicchè appena e con sommo stento poteva muoversi alquanto. Sua madre ebbe il pensiero di presentare la povera alla s. imagine, nel momento che questa usciva processionalmente dal nostro collegio, pregandola a volerliela guarire. Tosto la fanciulla cominciò a muoversi, ma il giorno destinato al compimento della grazia era l'ottava del Corpus Domini, 7 giugno. La madre in detto giorno, portò la figlia in chiesa e deponendola nella cappella della Beata Vergine, scongiurò con gran confidenza Maria a compiere la grazie incominciata. Ecco la figlia si alza da sé alla presenza del nostro p. Haringer e di varie persone, e da quel momento cammina con sufficiente speditezza.

25 luglio 1866.

13. Agnese Gautier soccorsa in un parto difficilissimo

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 201.

1866 - 5 Maggio

Pativa da due giorni le doglie del primo parto la signora Agnese, moglie del signor Enrico Gautier dei carabinieri esteri. La levatrice Maria Carolina Marcucci, donna pia assennata e di molta esperienza, giudicò il parto impossibile a riuscire felicemente; già eravamo al terzo

giorno (5 di Maggio), la povera paziente ridotta ad estremo pericolo di vita, ed il marito afflittissimo oltre ogni credere. Quando questi, ricordatosi di avere preso di sé un'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, sentì nascersi nel cuore ferma fiducia che la Beata Vergine l'avrebbe nella sua devozione confortato. Prende di presente l'immagine, la porta alla paziente e l'esorta a ricorrere a quella buona madre, che non sa rimandar sconsolato chi in Lei confida. Né fu vana la sua speranza: dopo breve tempo sgravossi tanto felicemente, che la levatrice non poté trattenersi dall'esclamare: È vivo! miracolo, miracolo! Infatti il bambino era sano, la madre ritornata da morte a vita, il padre con tutta la famiglia fuori di sé per la gioia. Il buon ufficiale venne poscia narrando il portentoso avvenimento, ed egli stesso recatosi a' piè dell'altare di Maria, vi appose a perenne memoria un cuore d'argento: e con indicibile trasporto, non senza ammirazione della gente che stava in chiesa, si trattenne buona pezza ringraziando la Madre del Perpetuo Soccorso di avergli donato a un tempo il figlio e la sposa.

NB. Dall'attestato della levatrice (P.R. Sect. II. Tit. P.S. Fasc. 5. N. 3), e da quanto la medesima narrò al sottoscritto, si deduce che la grazia è ancora più portentosa di quanto siasi potuto decentemente spiegare nel racconto stampato come sopra.

E. Bresciani C.SS.R.

14. Gio. Battista Giacomini è liberato dal carcere

1866 -24 Maggio

Oggi dopo pranzo la vedova Lucia Giacomini, che abita in Via Graziosa n. 52, ha portato due rami di fiori finti alla Madonna del Perpetuo Soccorso per aver ricevuto la grazia seguente.

Il suo figlio Gio. Battista, calzolaio di professione, da due settimane era caduto in mano alla setta, e con altri compagni si adoperava a far disertare i soldati pontifici. Avendo la pulizia (sic) fatto comprendere che era di ciò informata, il giovine calzolaio stava in gran timore d'essere scoperto. Infatti il giorno 15 del corrente maggio, fu chiamato a Monte Citorio e pare che il giovane abbia rivelato qualche cosa; dopo di che gli crebbe il timore d'essere imprigionato, e più ancora temeva la vendetta settaria. La madre vendendo in tanta agitazione, andò lunedì mattina (21) alla bottega, gli portò un abitino della Madonna, ed esortandolo a non immischiarsi nelle cose politiche ed a confidare nella protezione di Maria Santissima, gli pose al collo il detto abitino.

Ma sul far della sera del seguente martedì, i gendarmi fermarono in bottega Gio. Battista, e lo condussero in carcere.

Fino dal giorno innanzi la povera madre cominciò a pregare la Madonna del Perpetuo Soccorso, comunicandosi ogni mattina nella

nostra chiesa, e non cercando altra mediazione, prese per avvocati solamente Gesù e Maria. Intanto il figlio venne nel mercoledì tradotto davanti al tribunale, ma il giudice dopo varie interrogazioni conchiuse: "Non siete voi, v'hanno preso per isbaglio". La mattina seguente il giovane, con sua grande meraviglia, fu posto in libertà, e a mezzo giorno tornava a casa.

Tanto ha narrato a me la detta Lucia, questo dì 25 magg. 66.
E. Bresciani C.SS.Red.

15. Lo stesso Gianbattista Giacomini viene impedito di andare coi Garibaldini.

1866 - Giugno

Non era ancora passato un mese dal fatto or ora descritto, quando una donna venne alla stessa Lucia dicendo: «Vostro figlio Gio. Battista si è ingaggiato per andar volontario fra i Garibaldini, e domani mattina deve partire da Roma; e all'ora tale lo troverete coi compagni di viaggio al caffè N.». Infatti la madre andata al caffè, trova il figlio; e non curando i dilleggi di quegli scapestrati, fa ogni sforzo per distorlo dalla presa risoluzione; ma inutilmente. Allora non perdendosi d'animo, essa corre alla Madonna del Perpetuo Soccorso, e prega e scongiura la Beata Vergine ad impedire la partenza del suo figlio. Intanto i giovani saliti in tre carrozze partivano da Roma, se non che arrivati a 5 o 6 miglia fuori le mura, sei dragoni li aspettavano per farli retrocedere. Qui accadde un tafferuglio, alcuni dei giovani riuscirono a passar oltre, altri invece dovettero ritornare indietro, e fra questi il nostro Gianbattista, il quale però non ardiva di mostrarsi in casa. Ma la madre saputo il fatto, si mise sulle tracce del figlio, e lo ricondusse in casa.

Io esortai la madre ad adoperarsi efficacemente alla conversione del figlio, ed affinché il medesimo sapesse esser grato a questi due benefizi ricevuti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso. Che cosa però sia avvenuto di lui, non saprei dirlo.

E. Bresciani C.SS.R.

16. Fiera contesa fra due fratelli istantaneamente cessata

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 234 n. 14.

1866 - Maggio

Questa mattina (28 Maggio) una signora ha portato in sagrestia uno stile ed un voto, raccontando: come due suoi fratelli essendo venuti a fiera contesa, l'un d'essi tanto s'infuriò, che tratto lo stile già stava sopra al fratello per ammazzarlo. In quell'istante, non so se la stessa sorella od altra donna di casa invocò l'aiuto della Madonna del Perpetuo

Soccorso. Al nominarsi il potente e dolce nome di Maria, l'infuriato lascia cadere a terra lo stile, e sull'istante da feroce leone diventato agnello mansueto, disse al fratello: «Non facciamo scene!..», ed in così dire lo abbraccia, e si mettono in perfetta tranquillità. La sorella raccolto da terra lo stile, l'ha portato alla Madonna.

17. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 202. n. 5.

1886 - 9 Giugno

Una donna sui 35 anni ha portato un cuore d'argento narrando d'essere pienamente guarita da violente convulsioni che la facevano annerire.

18. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 202. n. 3.

10 Giugno

Un uomo portò alla Madonna un suo figlio di 3 o 4 anni impotente a camminare. Dopo pochi giorni il bambino è ritornato da sé, portando una candela in ringraziamento.

19. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 202. n. 6.

9 Luglio

Un uomo ha portato un cuore d'argento, per aver ottenuta l'istantanea guarigione di una bambina da molto tempo ammalata.

20. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 234. n. 9.

6 Agosto

Una signora ha portato un cuore d'argento, per essere stata liberata da male di nervi, che da più mesi l'affliggeva.

21. *Il Divin Salvatore*, Anno 5. p. 234. n. 10.

3 Ottobre

Un uomo domiciliato all'attuale confine dello stato pontificio, non appena si fu raccomandato alla Madre del Perpetuo Soccorso, che quasi istantaneamente guarì da un forte e pericoloso male di occhi. Oggi è venuto a Roma per ringraziare la Beata Vergine.

22. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 234. n. 11.

5 Ottobre

Da qualche tempo certa signora pativa una strana fissazione mentale, che le ingeriva sommo aborrimento alla chiesa. Si raccomandò con fervore alla Madonna, e ne fu liberata sì fattamente che ora entra

in chiesa senza veruna difficoltà, e con suo piacere vi si trattiene a lungo. In rendimento di grazie portò ella pure un bellissimo cuore d'argento.

23. Rosa Ingami guarita da idropisia e febbre perniciosa

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 234 n. 12.

1866 - Ottobre

Alla nostra cara imagine prese singolare divozione la signora Rosa Vedova Ingami, la quale fin da quando fu quella esposta nella chiesa, veniva quasi ogni giorno a visitarla; e ciò con notabile suo incommodo, per essere avanzata negl'anni e di complessione molto pingue. Dopo qualche tempo cadde ammalata di idropisia e si ridusse tale che il medico le ordinò senz'altro l'operazione chirurgica. La paziente a sì dolorosa sentenza ruppe in pianto, e si diede a raccomandarsi caldamente alla Madonna del Perpetuo Soccorso la quale esaudì le preghiere della sua devota, perocchè prima che arrivasse il chirurgo avvenne tale cambiamento da non stimarsi più necessaria l'operazione.

Non peranco guarita pienamente dall'idropisia, se le gonfiò stranamente un braccio, e questo pure coll'aiuto di Maria, e coll'uso di prescritti rimedii guarì perfettamente.

Ma Iddio che voleva provare la pazienza di quella buona signora, permise che fosse sorpresa da febbre perniciosa, la quale per ben tre volte le tolse l'uso della ragione, e finalmente la ridusse a pericolo di vita, sicchè nel primo giovedì di ottobre due medici dichiararono, che non passerebbe la mezzanotte. Stette in agonia e fuori dei sensi fino alla sera del sabato, quando la moribonda svegliata dal letargo dimanda da mangiare, da bere, e prende una minestra e un po' di vino. Si credè dalla famiglia che fosse il miglioramento della morte; ma no che ella già si è rimessa e dice d'essere perfettamente guarita anche dall'idropisia.

Il 1 novembre ha portato in azione di grazia all'amorosa sua benefattrice un bellissimo cuore d'argento ed una candela. Quantunque da un anno e mezzo non le abbia parlato, posso dire però d'averla veduta da quando in quando sempre in florido stato di salute.

11 Marzo 1869.

E. Bresciani C.SS.R.

24. Un Gendarme a cavallo salvato in una pericolosa caduta

1866 - 7 Dicembre

Questa mattina un gendarme pontificio di cavalleria, molto divoto della Madonna del Perpetuo Soccorso, e che sempre ne porta indosso l'effigie, è venuto a far celebrare una messa in ringraziamento alla detta

Beata Vergine. Il caso è accaduto di tal maniera: ritornava egli dalla campagna, e rientrato in città, era arrivato dirimpetto allo stabilimento per la illuminazione a gas; quando d'improvviso gli è caduto sotto il cavallo, mentre egli, senza sapere il come, s'è trovato ritto in piè, freddo spettatore degli sforzi che per rialzarsi faceva la bestia.

Ha subito riconosciuta la protezione di Maria, e non senza motivo; conciossiachè essendo il cavallo stramazato improvvisamente, il cavaliere non ebbe tempo di porsi in sull'avviso, ed era perciò facilissimo che fosse caduto sotto alla bestia, con evidente pericolo di qualche grave contusione.

25. Una donna consolata dei timori sulla fedeltà del marito

1866 - in fine

La suddetta signora Rosa Ingami avendo saputo, alcuni mesi sono, che certa donna era molto angustiata perché sospettava della fedeltà di suo marito, la esortò a ricorrere alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Per meritarsi il soccorso di Maria, la donna le offerì un anello, e ne fu subito esaudita; poiché da quel giorno fino ad oggi il marito le dimostra tanto affetto, che maggiore non potrebbe desiderare.

19 Febbraio 1867.

26. Una bambina guarita subito da malattia mortale

1867 - 2 Aprile

Questa mattina (5 Aprile) una giovane è venuta raccontando, come una sua sorellina di dieci mesi, per gl'infantioli e per altri umori maligni, stava da cinque giorni gravemente malata, e finalmente ridotta agli estremi. Fecero intanto un divoto triduo alla Madonna del Perpetuo Soccorso, e mentre il 2 aprile si applicavano alla creaturina i senapismi, ordinati dal medico per estremo rimedio, la madre e gli astanti invocarono la Madonna perché li degnasse di servirsi di quel rimedio a guarire l'inferma. Sull'istante la bambina, come svegliata da sonno, si scuote, si alza, si abbraccia al collo della madre. Era guarita! La notte seguente dormì benissimo e da due giorni sta bene.

27. Adriana Stam, espelle prodigiosamente un pezzo di vetro inghiottito

1868 - Giugno

Adriana Stam di Amsterdam, di anni 21 in un attacco di convulsioni nervose addentò il bicchiere che teneva alla bocca, ne ruppe un pezzo con tre angoli acuti, della grandezza corrispondente a un soldo, e inghiottitolo lo tramandò allo stomaco. Questo accadde il 1 aprile

1868. Da quel punto dolori veementi tormentarono la povera donzella per quasi tre mesi, senza che potesse giovarle le medicine da diversi medici prescritte. Conosciuti per fatale esperienza inutili i mezzi naturali, Adriana con alcuni de' suoi parenti ebbe ricorso ai soprannaturali; e recandosi più volte alla chiesa dei pp. redentoristi, ivi con molta fiducia pregò la Madonna del Perpetuo Soccorso a venire in suo aiuto. Ed ecco prodigio veramente mirabile!... Un giorno del mese di giugno, la pia giovane senza alcun dolore poté espellere intero il pezzo di vetro; la qual cosa recò ammirazione a tutti, ed ai medici in modo particolare, sembrando impossibile che ciò potesse naturalmente avvenire senza gravi lesioni delle viscere.

28. Giovanni Sassen ottiene istantaneamente la vista

1868 - 4 Dicembre

Guglielmina Sassen, di Amsterdam, vedova, ha un figlio di otto anni per nome Giovanni che fino dalla nascita era cieco dall'occhio destro. Un giorno il fanciullo, scorto da un lume superiore alla sua età, disse alla madre: «Mamma, non è vero che Dio può far tutto?» Certamente, rispose ella. «Dunque può anche fare ch'io vegga in quest'occhio cieco?» Senza dubbio, riprese la madre, anzi fa a mio modo, comincia domani a recarti alla chiesa dei PP. Redentoristi, ed inginocchiato davanti all'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, recita tre Avemaria, per ottenere questa grazia. Obbedì il nostro Giovannino, recitò le tre Avemaria, e avendo in saccoccia un centesimo, lo depose nella cassetta che stava davanti la sacra immagine. Ritornato a casa, la madre gli domanda se abbia pregato bene: «Oh sì, tanto bene!». Il giovinetto continua la stessa divozione per quattordici giorni, quando nel pomeriggio del 4 dicembre 1868, improvvisamente ottiene la vista, e tutto allegro dice alla madre: «Ora veggo bene anche coll'occhio destro». Fattane l'esperienza, la madre riconosce la verità dell'asserto; ed il fanciullo colla sua natia semplicità non cessa di ripetere: «Il Signore, per intercessione della Madonna, mi ha concesso di vedere coll'occhio che prima era cieco». Ogni giorno Giovannino va alla detta chiesa e quando l'abbia, seguita ad offrire il suo centesimo alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Né questo è tutto, poiché prima l'occhio sinistro guardava sempre in alto, donde avveniva che il fanciullo bene spesso inciampasse e cadesse; mentre ora, aperto l'occhio destro, il sinistro s'è raddrizzato, e Giovannino non inciampa più. Sicchè la Madonna del Perpetuo Soccorso ha concessa la grazia più compita di quella, che l'innocente semplicità del fanciullo abbia saputo domandare. Tanto raccontò la madre stessa il dì 8 marzo 1869, e tanto lo confermò un uomo di conosciuta probità.

29. Una giovane guarita da gravissima malattia

1868

Una giovane molto pia pativa in Amsterdam da lungo tempo di una malattia troppo molesta e fastidiosa, che noi non ardiremmo di specificare, se non fosse per ricordarci a quante schifezze possa andar soggetto questo nostro corpo, che noi pur troppo accarezziamo con grave offesa della divina maestà. Adunque la buona giovane era affetta da tal malore, che l'urina ben spesso le usciva per bocca, senza che nulla le giovassero i medicamenti che diversi medici le prescissero. Da cotal morbo soventi volte veniva impedita dal partecipare alla mensa eucaristica, la qual cosa le cagionava gravissimo cordoglio poiché avrebbe desiderato di accostarvisi quasi ogni giorno. Vedendo dunque che il male non cedeva alle medicine, ne sospese l'uso per consiglio del suo confessore, ed incominciò una novena in onore alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Ma la Beata Vergine volle provare la confidenza della sua devota, e permise che il male le si aggravasse; ma la buona giovane non ripigliò per questo i naturali rimedii, e ferma rimase nell'aspettare il soccorso di Maria, la quale si compiacque di confortarla pienamente, poiché col finire della novena cessò affatto ogni dolore. La risanata senza veruna difficoltà e senza alcun pericolo ha potuto, con sua immensa consolazione, ripigliare l'uso frequente del pane celeste; della qual grazia, più ancora che della cessazione della malattia, ella si chiama debitrice alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

30. Teresa Muncke guarisce da un tumore alla mano destra

1868 - Dicembre

Ad una povera servente, per nome Teresa Muncke, a cagione di uno storcimento se le gonfiò in modo strano la mano destra, sicchè d'allora in poi soffriva acuti dolori, né più era capace di prestare i soliti servigi. Il quale stato di cose durò per dieci mesi in circa; e quantunque con molta diligenza adoperasse i prescritti rimedii, il tumore e il dolore andarono sempre crescendo; anzi un celebre professore di chirurgia dichiarò che per la paralisi i nervi erano talmente indeboliti, da non rimanervi speranza di guarigione. Allora l'afflitta donna incominciò con grande confidenza una novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso e non appena fu giunta al terzo giorno che si trovò radicalmente guarita; sicchè ogni dolore cessò totalmente col tumore, e la mano si ridusse al primitivo stato di salute.

Tanto attestò in iscritto la guarita ai 9 dicembre 1868, ed il suo confessore P. Antonio Hengst C.SS.R. confermò, apponendovi la sua firma.

31. Maria Caterina Van Shert guarita da una piaga incurabile

1868 - Dicembre

Maria Caterina Van Shert di Amsterdam, di anni 52, moglie del signor Jansen, in conseguenza di un parto già da otto anni aveva aperta una piaga, che tramandava un quasi continuo flusso di umori, sicchè appena poteva camminare senza essere circondata da varie fasce. In vano furono adoperati varii rimedii, che il male andava sempre peggiorando, ed arrivò al punto che il flusso dell'umore purulento e la putrefazione della matrice le cagionava tanta debolezza, da riuscirle impossibile l'astinenza dalle carni, e da rendersi bene spesso incapace a prestare qualsiasi servizio domestico, e ciò con grave danno della famiglia. Più, il medico vedendo inutile ogni sua opera, dichiarò la piaga incurabile, e questo accade sulla fine dello scorso anno 1868. Allora Maria Caterina si rivolse alla Madonna del Perpetuo Soccorso, ed in suo onore cominciò una novena di preghiere. Né la grazia si fece troppo aspettare, perciocchè nell'ottavo giorno l'inferma sentissi pienamente guarita, senza che da quel giorno le rimanesse alcun vestigio della sofferta malattia. La qual cosa le cagionò tanta consolazione che sembrava fuori di sé, né sapeva cessare dall'esaltare e magnificare il potente e misericordioso soccorso della Regina del cielo. Alla risanata ritornarono in breve tempo le forze, e poté ripigliare l'osservanza dei digiuni e l'astinenza dalle carni nei giorni prescritti dalla Chiesa, come pure camminava liberamente ed accudiva alle sue domestiche faccende. Queste cose attestarono il marito e la moglie guarita, nel dì 13 Febbraio 1869.

32. Morte beata di un divoto della Madonna del Perpetuo Soccorso

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 202. n. 4.

Nel settembre 1866 portossi alla nostra chiesa, per fare le sue divozioni, certa contadina benestante; la quale dimandata dal p. Stix se a ciò fosse mossa da motivo particolare, rispose: sé essere di Rocca di Papa, non essersi mai venuta in questa chiesa, ma averle detto suo marito, che quivi si venerava una Madonna molto miracolosa. Seguì poi raccontando come il medesimo suo marito, poi anzi defunto, (durante la sua ultima infermità) molto spesso e con gran fervore si raccomandava a detta Beata Vergine, la quale se non gli fece la grazia della guarigione, gliene concesse però un'altra di gran lunga superiore. Posciachè negl'ultimi giorni di sua vita, e quando stava già moribondo, vedeva (diceva egli) questa Madonna quasi viva accanto al suo letto, e ne riceveva tanta consolazione da non curare i dolori dell'infermità né il prossimo pericolo della morte: come infatti giunto il momento estremo

passò così sereno e tranquillo, da lasciare fondata speranza della sua eterna salvezza: «Anch'io vorrei morire così». Era questa l'acclamazione con cui la donna conchiudeva ingenuamente il suo racconto.

33. Un'immagine della Madonna prodigiosamente salvata dal fuoco

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 203. n. 8.

Nel maggio 1866, Teresa Doresi avuta un'imaginetta in carta della nostra Madonna, la appose al muro e davanti alla medesima voleva accendere una lampada. Quando un giorno, non si sa come, cadde la predetta immagine sopra il lume e prese fuoco; ma la fiamma andò lambendo tutto intorno, abbruciò interamente il margine, e lasciò intatta la immagine benedetta: la quale passata in mano del p. Stix, la conserva con particolare affezione.

34. Reverendissimo Abate di Casamari guarisce da una risipola

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 234. n. 13.

1866 - 29 Aprile

Il reverendissimo p. abate di Casamari, in età di più di 70 anni, stava da qualche tempo obbligato al letto da una risipola alla faccia, quando il 22 aprile alcuni de' nostri padri andarono colà per dare la missione al popolo. Intanto il male peggiorò di maniera, che il medico non sapendo più che farsi, e temendo della vita preziosa del p. Abate, volle si tenesse un consulto con altri professori. Il nostro p. Daviz portò all'infermo un'immagine della Madonna, egli se l'applicò alla fronte, ed invocatala con fiducia, cominciò a sentirsi meglio. La sera poi della domenica (29 aprile) sentendo una forte pulsazione alla testa nel lato destro, segnatamente alla tempia, si fece dare la detta immagine, se la pose dove più gravi erano i dolori, che al momento gli cessarono e fu tranquillo tutta la notte. Dopo tre o quattro giorni riprese la celebrazione della Messa, e si ristabilì pienamente.

Vedi P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 1, 2.

35. Ad un ufficiale di artiglieria è salvata una mano già incancrenita

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 234. n. 15.

1866 - Ottobre

Un signore brettone, tenente nell'Artiglieria Pontificia, si offese gravemente il tendine dell'indice della mano destra. Dopo usati varii rimedii suggeriti dall'arte salutare, il male non indietreggiava; che anzi, passato in cancrena, minacciava seriamente la mano e tutto il braccio. Il buon signore pensò di raccomandarsi alla Madonna del Perpetuo

Soccorso; lo fece egli stesso con grande impegno, e volle ancora che per nove giorni si celebrasse una messa all'altare di detta Beata Vergine. Né la sua speranza andò fallita, conciossiachè il male diede subito indietro, e dopo pochi giorni guarì pienamente; restandogli solo a deplorare la perdita dell'uso della prima falange, la quale forse non sarebbe rimasta offesa, se a tempo opportuno avesse ricorso alla sua celeste Benefattrice. Della qual grazia fu riconoscente alla Beata Vergine, cui lasciò una buona limosina.

36. Una Signora guarita da una piaga cancrenosa

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 235. n. 16.

1866 - Novembre

Il 21 novembre 1866 si presentava in sagrestia una dama di nobile casato, accompagnata da un signore, la quale portava un magnifico cuore di argento in dono alla Madonna; per aver da questa implorata e graziosamente ottenuta la guarigione di una piaga nel petto, già passata in cancrena.

37. Gian. Batt. Milani offre una corona d'argento, per grazia ricevuta.

Il Divin Salvatore, Anno 3. p. 235. n. 17

1866 - 8 Dicembre

Oggi la nostra S. Imagine comparve adorna di un magnifico presente, fatto dal sig. Gian Battista Milani, il quale per una grazia ricevuta le ha offerto una bellissima corona d'argento, ornata di 24 pietre preziose. È essa sostenuta da due Angeli di proporzionata grandezza, i quali poggiano le ginocchia sopra un gruppo di nubi, che si estendono su tutta la superficie della sommità della cornice di essa imagine. Ciascuno degli Angeli sostiene colla sinistra la corona, e con la destra porta un giglio. – Il disegno è del sig. Rhoden, il lavoro degli artisti dello stesso sig. Milani argentiere, ed è valutato a mille lire in circa.

In detto giorno il sig. Milani, con tutta la numerosa sua famiglia, vennero a fare le loro divozioni nella nostra chiesa; dopo di che il reverendissimo p. Generale li invitò a far colazione nel parlatorio.

38. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 553.

1866 - Dicembre

Guarigione prodigiosa da complicata malattia di D. Aurelio M. Camaldolese.

Vedi la relazione olografa: P.R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 7.

39. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 570.

1867 - Febbraio

Guarigione prodigiosa da inveterata malattia di D. Romano M. Camaldolese

Vedi relazione autentica: P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 6.

40. *Il Divin Salvatore*, Anno 3. p. 571.

1867 - Maggio

Il parroco D. Luigi Can. Granata è liberato da gravissima persecuzione.

Vedi la relazione olografa: P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 8.

41. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 58.

1867 - Ottobre

Relazione del solenne triduo, fatto nei giorni 17, 18, e 19 in ringraziamento alla Madonna, per aver preservato questa comunità e altre devote persone dal cholera.

42. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 175.

1867 - 29 Maggio

Un giovanetto di Huete ricupera istantaneamente la vista da tre mesi perduta in conseguenza del vaiolo. – Vedi la relazione del p. Etienne: P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 11.

43. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 293.

1868 - Gennaio

Frutto straordinario di una missione, data dai nostri padri in Limerick ai soli uomini, all'occasione che nella nostra chiesa fu esposta una copia dell'immagine della Madonna.

44. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 678.

1866 - Aprile

Sanazione portentosa da gravissima e complicata malattia del medico Luigi Righetti.

Vedi la sua relazione: P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 23.

45. 1868 - 19 Febbraio

Allo stesso n. 23 ora citato, si legge il modo meraviglioso con cui la famiglia e le sostanze del medesimo Righetti furono liberate dall'incendio.

46. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. pag. 772.

1867 - Settembre

La signora Paquet ricupera la voce nel convento delle Orsoline di Lacken.

Vedi Notre - Dame du Perp. Sec. ... Notice historique ... Tournai 1868 - pag. 112.

47. Una madre di famiglia di Wittem, guarita da un tumore canceroso

Il Divin Salvatore, Anno 4. p. 773.

1867 - Dicembre

Una Madre di famiglia, la quale desidera di restare sconosciuta, si rivolse a me, dicendomi che soffriva di un male, che la impediva di darsi alle occupazioni giornaliere. Le domandai cosa sentisse, e mi rispose: «Non lo so neppur io; ma provo acuti dolori, o che stia seduta o in piedi, o camminando, né so qual posizione prendere». Finalmente dopo molte tergiversazioni mi dichiarò di avere un tumore sul corpo, che ogni giorno cresceva e diveniva più duro. Intimorito da questa dichiarazione, la consigliai di rivolgersi al medico: ma non voleva saperne. Allora dissi di fare una novena a S. Giuseppe. Essa la fece, ma senza successo, perocchè S. Giuseppe lasciò alla Madonna del Perpetuo Soccorso l'occasione di inaugurare il suo regno nella nostra chiesa. Frattanto il male cresceva, e l'inferma erasi ridotta a passare in letto la maggior parte del giorno, e a non poter più dormire la notte. Vieppiù spaventato da questi sintomi, le comandai di rivolgersi al medico. Ella lo fece non senza grande ripugnanza; il medico riconobbe il male, le ordinò delle sanguisughe e della pappina, prescrivendole di andarlo a trovare dopo alcuni giorni. Il malore non fece che peggiorare, e l'inferma non potendo vincere la ripugnanza di lasciarsi curare né dal medico, né da altre persone, e neppure conoscendo la natura del suo male, mi pregò di parlarne io stesso col medico. Questi mi dichiarò essere un'infiammazione dell'ovaia, il male poter aver gravissime conseguenze, e coi mezzi esteriori potersi bensì mitigare ma non guarire radicalmente, esser necessaria l'operazione che egli non azzardava di fare, a che consigliai la donna di recarsi a Maastricht, ovvero ad Aix-la-Chapelle.

Prevedendo le difficoltà che incontrerei nel farle seguire questo consiglio, le comandai di cominciare una novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso, la cui immagine era stata esposta nella nostra chiesa il dì della chiusura dell'ottava dell'Immacolata Concezione, ingiungendole di portarsi a Maastricht, se la Madonna non la guariva. L'inferma cominciò la novena e il male continuava. Finalmente la sera dell'ultimo

giorno, pregando davanti l'immagine miracolosa, triste e preoccupata dell'indomani, disse a Maria: «Madre mia, guaritemi! Voi valetе più di mille medici, perché non mi guarite?» L'inferma sente all'istante cessare il dolore, continua a pregare, esce di chiesa abbattuta e stanca non sapendo dove fosse; e ritornata a casa si mise immediatamente a letto, risoluta di andare a Maastricht il giorno seguente. Appena posta in letto, dessa è presa da un profondo sonno, e dorme fino alla mattina; allo svegliarsi, ogni dolore e con esso tutto il tumore era scomparso. L'indomani venne a raccontarmi il fatto, pregandomi di non parlarne con veruno; ma per l'onore della Madonna del Perpetuo Soccorso convenimmo, che io potrei raccontarlo, senza dare a conoscere la persona.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 13. 2.

48. La Sig. Vermouths recupera in Dunkerque la sanità

1867

La signora Vermouths, dimorante a Dunkerque, era talmente malata che il medico, signor Durian, aveva dichiarato fuori d'ogni speranza la guarigione della paziente, anzi prossima la morte di lei. Vedendosi essa in questo estremo pericolo, né potendo più contare sugli umani rimedi, ebbe il pensiero di ricorrere alla Madonna del Perpetuo Soccorso di cui aveva l'inferma inteso parlare. Fece dunque celebrare in suo onore una messa e le offerì alcune candele, e così la buona signora ricuperò la bramata guarigione.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 14. 1°.

49. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 290.

1868 - Gennaio

Sanazione quasi istantanea di un Sartore a Waremme, borgo della provincia di Liegi.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 16. pag. 1 in fine.

50. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 790.

1867

Un bastimento salvato dal naufragio sulla costa della Russia, per la fede del suo capitano francese.

P. R. Sect. II. Tit. Fasc. 5. n. 14. pag. 3. n. 2.-

51. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 790.

1867 - 1 Dicembre

Una povera famiglia di Mons doppiamente consolata, per la guarigione della madre, e per aver potuto terminare certi merletti.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 16. pag. 7. 3°.

52. *Il Divin Salvatore*, Anno 4. p. 803.

1868 - Gennajo

Il convento del Buon Pastore a Mons prodigiosamente soccorso nelle sue temporali necessità.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 16. pag. 8. n. 4.

53. Una serva in Dunkerque impetra la guarigione ad una sua cognata.

1867

Una serva in Dunkerque aveva fin dal principio concepita una gran divozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Essendo caduta gravemente malata, e già condannata dai medici una cognata della detta serva, questa, per ottenere la guarigione di lei, pensò di fare una novena in onore della Madonna, e di offrirle colla medesima intenzione la sua catena d'oro. Adempì fedelmente questi buoni propositi, e la cognata ricuperò la sanità.

P. R. Sect. II. Tit. P. S. Fasc. 5. n. 14. pag. 3. n. 3.

54. La stessa Serva ottiene la conversione di un giovane discolo

1867 - Novembre

La medesima serva ottenne un'altra grazia più grande, cioè la conversione di un giovane discolo. Dal mese di maggio fino al novembre 1867, ella recitò ogni giorno la breve preghiera in francese, ch'è stampata dietro l'immagine, e coll'intenzione di ottenere dalla Madonna del Perpetuo Soccorso quella tanto desiderata conversione. Essa non aveva di ciò parlato a chicchessia, ed il giovine stesso non ne sapeva niente; ciò non ostante eccolo già convertito e mutato. Il giovine da sé, e senza che neanche vi fosse invitato, ha fatto una confessione generale, e d'allora in poi si porta bene.

Ibidem

SABATINO MAJORANO, C.SS.R.

MARIA: LO SGUARDO MISERICORDIOSO
CHE ACCOGLIE E RENDE NUOVI

1. – *Lo sguardo misericordioso*; 2. – *Abbracciare nel cuore per rendere nuovi*

Nell'introduzione a *Le Glorie di Maria*, S. Alfonso si preoccupa di porre in rilievo l'istanza fondamentale che ispira l'opera: «lasciando agli altri autori il descrivere gli altri pregi di Maria, ho preso per lo più a parlare della sua gran pietà e della sua potente intercessione, avendo raccolto, per quanto ho potuto, colla fatica di più anni, tutto quello che i SS. Padri e gli autori più celebri hanno detto della misericordia e della potenza di Maria»¹. E questo perché in lei il Cristo ha «collocata la speranza e 'l rifugio di tutti i redenti»².

La «fatica di più anni» era iniziata già nei primi anni Trenta. Il 13 giugno 1734 infatti il gesuita Francesco Pepe gli scriveva: «Dica quanto vuole a gloria di questa gran Madre, dica senza scrupolo la di lei grazia infinita... Dia alle stampe il libro, e tutto a gloria di sì gran Madre»³. *Le Glorie di Maria* furono pubblicate solo nel 1750 presso Alessio Pellicchia, dopo aver superato non poche difficoltà, come Alfonso stesso confidava al canonico Giacomo Fontana: «Invio a V. S. Ill.ma il mio povero contraddetto libro della Madonna, uscito finalmente dopo molti stenti, e dopo molti anni di fatica a raccogliere in breve quello che ci sta»⁴.

Gli anni Trenta-Quaranta furono decisivi per Alfonso. Furono infatti gli anni della precisazione del suo progetto di comunità missionaria, che vide l'approvazione pontificia nel 1749, e della sua proposta morale con la pubblicazione nel 1748 delle *Adnotationes* al Busembaum, la prima edizione della *Theologia moralis*.

¹ *Le Glorie di Maria. Introduzione*, in *Opere ascetiche*, vol. VI, Roma 1935, 19.

² *Ivi, Supplica dell'autore a Gesù e Maria*, 9.

³ S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, a cura di G. Orlandi, vol. I, Roma 2004, 324.

⁴ *Lettere*, vol. I, Roma 1887, 177.

Non si tratta solo di coincidenza temporale. Tra la mariologia di Alfonso, la sua proposta di vita cristiana e il suo progetto missionario c'è uno stretto legame: si chiarificano e si sostengono reciprocamente, avendo nella misericordia (la *copiosa redemptio*) il nucleo fondamentale e l'imprescindibile chiave di lettura⁵.

Le riflessioni che propongo si muovono in questa prospettiva, lasciandosi guidare dalle istanze pastorali che hanno portato Papa Francesco a indire il *Giubileo Straordinario della misericordia*:

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato⁶.

1. – *Lo sguardo misericordioso*

La misericordia determina la qualità dello sguardo. Lo sguardo misericordioso illumina di speranza, irradia condivisione, apre alla fiducia. Significativa è la diversità di sguardo tra Gesù e il fariseo Simone. Nella peccatrice, che bagna di lacrime i piedi di Gesù, li asciuga con i capelli e li cosparge di profumo, Simone vede solo il male che ella ha compiuto: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù invece va oltre, arrivando al cuore: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato... La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,36-50). Lo sguardo di Simone sancisce distanza, giudica, incatena al male che si è fatto; quello di Gesù accoglie, ridesta energie, apre a possibilità nuove di cammino.

⁵ Cf quanto ho suggerito in «La teologia morale nell'insieme del pensiero alfonsiano», in *Studia moralia* 25 (1987) 79-103; «Misericordia e teologia morale: il contributo della visione alfonsiana», in S. Wodka (ed.), *Inaugurazione Anno Accademico 2014-2015*, Roma 2015, 45-63.

⁶ *Misericordiae vultus*, n. 2.

Lo sguardo di Maria è riflesso di quello del Figlio: è lo sguardo della madre della misericordia, che fa sperimentare la tenerezza sanante di Dio. La «dolcezza» del suo sguardo, osserva ancora Papa Francesco, porta a «riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore»⁷.

Tra le pagine più belle de *Le Glorie di Maria* vanno certamente annoverate quelle che Alfonso dedica allo sguardo misericordioso di Maria nel capitolo settimo⁸, commentando l'invocazione della *Salve Regina*: «illos tuos misericordes oculos ad nos converte». Il capitolo è costituito da un unico articolo, al quale Alfonso dà il titolo significativo: «Maria è tutt'occhi per compatire e soccorrere le nostre miserie». Stralcio alcuni passaggi più significativi.

Il punto di partenza è un richiamo patristico:

S. Epifanio chiama la divina Madre *multoculam*: “quella ch'è tutt'occhi affin di sovvenire noi miseri su questa terra”. Viene sviluppato ricorrendo alla tradizione popolare: “Un giorno esorcizzandosi un ossesso, fu domandato il demone dall'esorcista che cosa facesse Maria? rispose il nemico: *Scende e sale...* E voleva dire che questa benigna Signora non fa altro che scendere in terra per portare grazie agli uomini, e salire in cielo per ivi ottenere il divin benelacito alle nostre suppliche. Con ragione dunque da S. Andrea d'Avellino era nominata la S. Vergine, *la Faccendiera del Paradiso*, che continuamente sta in faccende di misericordia impegnando grazie a tutti, a' giusti e peccatori”⁹.

La premura dello sguardo di Maria è premura materna: è per tutti i suoi figli. S. Alfonso lo ricorda facendo sue le parole di Riccardo di S. Lorenzo:

Gli occhi di Maria son occhi di madre, e la madre non solo guarda il suo fanciullo, acciocché non cada, ma ancora acciocché caduto lo vadi a sollevare¹⁰.

⁷ *Ivi*, n. 24.

⁸ *Le Glorie di Maria...*, 241-253.

⁹ *Ivi*, 241.

¹⁰ *Ivi*, 242.

Lo sguardo misericordioso non fa passare indifferenti accanto al bisogno dell'altro, ma lo fa risuonare nel cuore: diventa compassione. Come nel Samaritano della parabola di Luca:

Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui (Lc 10,33-34).

È quanto ha fatto Maria a Cana (Gv 2,1-5). S. Alfonso lo ricorda riferendosi a S. Bernardino da Siena:

Ben ella dimostrò questa compassione che sentiva delle altrui afflizioni nel fatto delle nozze di Cana... dove mancando il vino, senza essere punto richiesta, come scrisse S. Bernardino il Senese, si assunse l'ufficio di pietosa consolatrice: *Officium piae auxiliatricis assumpsit non rogata*. E per mera compassione del rammarico di que' sposi, s'impegnò col Figlio e ne ottenne il miracolo della conversione dell'acqua in vino¹¹.

Questo sguardo misericordioso non è venuto meno in Maria con la sua assunzione nella gloria. Tutt'altro:

Non corre già per Maria il comun proverbio: *Honores mutant mores*. Questo ben corre per li mondani, che innalzati a qualche dignità, s'insuperbiscono e si scordano degli amici antichi ma poveri; ma non per Maria, che si rallegra d'esser fatta più grande, per potere così meglio soccorrere i miserabili¹².

L'universalità della misericordia di Maria, viene esplicitata da Alfonso paragonandola, insieme con S. Bonaventura, alla luce del sole:

Siccome lo splendor del sole avanza quello della luna, così la pietà di Maria or che sta in cielo, avanza la pietà che avea di noi allorché stava in terra... E chi mai vive nel mondo... che non goda della luce del sole? chi sopra cui non risplenda questa misericordia di Maria?¹³.

Alfonso può perciò concludere con S. Bernardo:

Maria si è fatta ogni cosa a tutti ed a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocché tutti ne ricevano, lo schiavo il riscatto,

¹¹ *Ivi*, 243.

¹² *Ivi*, 244.

¹³ *Ivi*, 244-245.

l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria; e con ciò non vi sia, giacch'ella è sole, chi non partecipi del suo calore¹⁴.

Per questo nella preghiera, che chiude il capitolo, Alfonso si rivolge a Maria in questi termini:

O creatura tra tutte la più grande e più sublime, Vergine sacrosanta, vi saluto da questa terra io misero infelice ribelle del mio Dio, che merito castighi, non già grazie, giustizia, non misericordia. Signora, non dico ciò perché io sconfidi della vostra pietà. Io so che voi vi gloriare d'essere più benigna, quanto siete più grande. So che godete di esser così ricca, per farne parte anche a noi miserabili. So che quanto sono più poveri quelli che a voi ricorrono, voi tanto più v'impegnate a proteggerli e salvarli¹⁵.

Lo sguardo misericordioso viene posto da Alfonso a fondamento e a criterio distintivo del suo progetto missionario. La sua comunità missionaria infatti scaturisce dal recepire l'appello degli abbandonati: non passa accanto indifferente, perché presa da altre preoccupazioni, ma lo fa risuonare nel cuore, riprogettando il proprio cammino. Al termine di un laborioso processo di elaborazione della normativa, Alfonso delinea in questi termini ciò che deve specificare la comunità redentorista:

L'intento de' Sacerdoti del SS.mo Salvatore è, per seguire l'esempio del nostro comune Salvatore Giesù Cristo, d'impiegarsi principalmente sotto l'obbedienza degli Ordinarij de' luochi nell'aiutare i paesi di campagna più destituiti di soccorsi spirituali. Saranno ad instar delle Congregazioni de' PP. della Missione, e de' Pij Operarj e Filippini. Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; ed affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese¹⁶.

¹⁴ *Ivi*, 246.

¹⁵ *Ivi*, 253.

¹⁶ *SHCSR* 16 (1968) 385; cf S. MAJORANO, «Idea» dell'Istituto», in D. CAPONE - S. MAJORANO, *I redentoristi e le Redentoriste. Le radici*, Materdomini 1985, 349-424; «Testi regolari anteriori al 1749», in F. Chiovaro (a cura), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, vol. I/I. *Le Origini*, Roma 1993, 431-451.

Per la comunità redentorista lo sguardo misericordioso è la radice di tutto il suo dinamismo missionario. Essa infatti è chiamata a

indagare con diligenza quali sono gli uomini più bisognosi di aiuti spirituali, specialmente se poveri, deboli e oppressi, tenendo presenti le particolarità di ogni regione e l'organizzazione pastorale.

I Redentoristi infatti

non possono lasciare inascoltato il grido dei poveri e degli oppressi, ma devono cercare tutti i mezzi per venire in loro aiuto, facendo sì che essi con le proprie forze possano superare i mali che li affliggono. Non manchi mai nel proclamare la parola di Dio questo elemento essenziale del Vangelo¹⁷.

Lo sguardo misericordioso sulla fragilità umana è anche alla base della proposta morale alfonsiana. Lo sottolinea lo stesso Alfonso ricordando la sua "conversione" dalle prospettive rigoriste, ricevute nella sua formazione:

In seguito, nel corso del lavoro missionario, abbiamo scoperto che la sentenza benigna è comunemente sostenuta da numerosissimi uomini di grande onestà e sapienza... Ne abbiamo perciò ponderato accuratamente le ragioni e ci siamo accorti che la sentenza rigida non solo ha pochi patroni e seguaci – e questi dediti forse più alle speculazioni che all'ascolto delle confessioni –, ma è anche poco probabile, se si vagliano i principi, e per di più circondata da ogni parte da difficoltà, angustie e pericoli. Al contrario abbiamo scoperto che la sentenza benigna è accettata comunemente, è molto più probabile dell'opposta, anzi probabilissima e, secondo alcuni, non senza un fondamento molto grave, moralmente certa¹⁸.

È quanto è stato evocato da Giovanni Paolo II, parlando di Alfonso come «il rinnovatore della morale»:

A contatto con la gente incontrata in confessionale, specialmente nel corso della predicazione missionaria, egli gradual-

¹⁷ *Costituzioni e Statuti CSSR*, Roma 1986, n. 09.

¹⁸ *Dissertatio scholastico-moralis pro usu opinionis probabilis in concurso probabilioris*, in *Dissertationes quatuor pro usu moderato opinionis probabilis*, Monza 1832, 77-78.

mente e non senza fatica sottopose a revisione la sua mentalità, raggiungendo progressivamente il giusto equilibrio tra la severità e la libertà.

È un equilibrio dettato dalla misericordia, che lo stesso Giovanni Paolo II vede sintetizzato da alcune «mirabili parole» della *Theologia moralis* alfonsiana:

Essendo certo, o da ritenere come certo... che agli uomini non si devono imporre cose sotto colpa grave, a meno che non lo suggerisca un'evidente ragione... Considerando la presente fragilità della condizione umana, non è sempre vero che sia più sicuro avviare le anime per la via più stretta, mentre vediamo che la chiesa ha condannato tanto il lassismo quanto il rigorismo¹⁹.

Lo sguardo misericordioso non solo si lascia interpellare dall'appello dei piccoli e dei poveri, ma rende capaci di ascoltare lo Spirito operante in loro. Permette perciò di partecipare alla gioia del Cristo: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10,21).

È la prospettiva sottolineata da Papa Francesco: i poveri

hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro²⁰.

Leggendo la fragilità umana innanzitutto come “malattia”, Alfonso pone in rilievo che la verità va considerata e proposta come medicina: non basta che essa risponda alla malattia, ma occorre che venga applicata alla luce delle effettive possibilità della persona. È sufficiente richiamare la sua risposta a coloro che ritenevano che il confessore è tenuto sempre e comunque ad

¹⁹ *Spiritus Domini*, in AAS 79 (1987) 1367-1368.

²⁰ *Evangelii gaudium*, n. 198.

ammonire il penitente: «Dev'egli sì bene insegnar le verità, ma quelle sole che giovano, non quelle che recano la dannazione a' penitenti». E questo perché il suo ministero è «ufficio di carità, istituito dal Redentore solamente in bene delle anime»²¹.

2. – *Abbracciare nel cuore per rendere nuovi*

Lo sguardo misericordioso di Maria è invito a ricorrere con fiducia a lei: ci fa sentire accolti, nonostante i nostri limiti e le nostre incoerenze, apre il cuore alla fiducia, proiettando su cammini nuovi. La sua premura materna ci è donata dal Padre perché non dubitiamo mai del suo perdono: ci fa sperimentare l'anticipo del suo abbraccio, che fa veramente tornare a casa il figlio prodigo: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20)²².

L'accoglienza misericordiosa di Maria ritorna costantemente ne *Le Glorie di Maria*:

Quando Maria vede a' suoi piedi un peccatore che viene a cercarle misericordia, non guarda ella i peccati che porta, ma guarda l'intenzione colla quale viene; se viene con buona intenzione, avesse quegli commessi tutti i peccati del mondo, ella l'abbraccia, e non isdegna l'amantissima madre di sanargli tutte le piaghe che porta nell'anima; poich'ella non solamente è da noi chiamata la madre della misericordia, ma veramente è tale, e tale si fa conoscere con l'amore e tenerezza con cui ci sovviene²³.

²¹ *Istruzione e pratica pei confessori*, cap. XVI, punto VI, n. 110, in *Opere*, vol. IX, Torino 1861, 415; cf A. V. AMARANTE, «Pratica del Confessore per ben esercitare il suo ministero», in *Studia Moralia* 45 (2007) 349-376; S. MAJORANO, «Sant'Alfonso Maria de' Liguori: il confessore "ufficio di carità istituito dal Redentore solamente in bene delle anime"», in *Chiesa e storia* 1 (2011) 285-306; «Il metodo del dialogo di salvezza», in *Orientamenti pastorali* 61/5 (2013) 35-44.

²² «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia» (*Evangelii gaudium*, n. 3).

²³ *Le Glorie di Maria*, cap. I, § IV, 67. Il paragrafo ha come titolo: «Maria è

Ed è proprio questa accoglienza misericordiosa, che guarda l'intenzione non ciò che si è commesso fino ad allora, che apre alla conversione e alla crescita nel bene. Si tratta veramente di una «verità di gran consolazione per le anime teneramente affezionate a Maria SS., e per li poveri peccatori che vogliono convertirsi»²⁴. Quando infatti un «peccatore, benché non ancora uscito, si sforza però di uscire dal peccato, e cerca perciò l'aiuto di Maria, questa madre non lascerà di soccorrerlo e farlo tornare in grazia di Dio»²⁵.

Gli errori commessi non devono far dubitare dell'accoglienza misericordiosa di Maria:

Il peccatore, stando in peccato, è odiato e cacciato da tutti; anche le creature insensate, il fuoco, l'aria, la terra vorrebbero castigarlo, e far la vendetta per risarcire l'onore del loro Signor disprezzato. Ma se questo miserabile ricorre a Maria, Maria lo discaccia? No, se egli viene con intenzione d'essere aiutato ad emendarsi, ella se l'abbraccia con affetto di madre; né lo lascia, se prima colla sua potente intercessione non lo riconcilia con Dio e lo rimette in sua grazia²⁶.

Maria si pone così per Alfonso come annunzio salvifico per eccellenza: la parola che dice come Dio sia misericordia; la parola che ricorda che nel Cristo Dio si è piegato su tutti, anche sui più miseri; la parola di perdono che apre il cuore alla decisione carica di amore per una vita nuova; la parola che rende la verità un cammino sul quale procedere fiduciosamente e secondo le possibilità fino alla pienezza. E tutto questo in maniera comprensibile e sperimentabile anche dai più poveri e dai più abbandonati²⁷.

Da questa convinzione scaturiva la generosità di Alfonso nel promuovere la devozione mariana tra il popolo. Significativo quanto riportato dal primo biografo, A. Tannoia:

I Novatori, diceva Alfonso, spacciano come ingiuriosa a Dio la divozione verso Maria Santissima, negandole la possanza, ed

madre anche de' peccatori pentiti».

²⁴ *Ivi*, *Avvertimento al lettore*, 12-13.

²⁵ *Ivi*, cap. I, § IV, 65.

²⁶ *Ivi*, 69.

²⁷ S. MAJORANO, «La teologia morale nell'insieme del pensiero alfonsiano», in *Studia moralia* 25 (1987) 102.

impugnandone l'intercessione; ma spetta a noi far vedere per profitto de' Popoli, quanto ella può presso Dio, e quanto sia grato a Dio vederla onorata²⁸.

Per Papa Francesco «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna»²⁹ sono atteggiamenti indispensabili per una valida evangelizzazione.

La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre... Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa³⁰.

Per Alfonso l'accoglienza misericordiosa costituisce un tratto distintivo della dinamica evangelizzatrice della sua comunità: dovrà progettare la sua collocazione, la sua struttura e il suo ritmo di vita per «porgere più facilmente il comodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese». Permettere ad ognuno di incontrare personalmente i missionari nel sacramento della riconciliazione, sarà perciò il criterio fondamentale per determinare la durata di una missione popolare: Alfonso, ricorda il Tannoia,

Anche ne' loghetti di poche Anime, vi si tratteneva i giorni quindici; ma nelle Città grandi, e popolate, i venti, e ventidue, e talvolta il mese intero». Voleva infatti che «tutto il Popolo si fosse confessato da' nostri». Perciò «non usciva in Missione, se non aveva soggetti in numero proporzionato al paese; e nelle Missioni grandi arrivava a portare i diciotto, e venti, e talvolta di vantaggio³¹.

Far sperimentare l'abbraccio accogliente e convertente del Padre deve essere la preoccupazione fondamentale soprattutto del confessore:

Il confessore, per adempire la parte di buon padre, dev'esser pieno di carità. E primieramente dee usar questa carità nell'accogliere tutti, poveri, rozzi e peccatori... quando si accosta un di

²⁸ *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori*, tomo I, Napoli 1798, 316.

²⁹ *Evangelii gaudium*, n. 165.

³⁰ *Ivi*, n. 47.

³¹ *Op. cit.*, 308.

costoro, se l'abbracciano dentro il cuore e si rallegrano quasi *victor capta praeda*, considerando di aver la sorte allora di strappare un'anima dalle mani del demonio. Sanno che questo sacramento propriamente non è fatto per l'anime devote, ma per li peccatori... Sanno che Gesù Cristo si protestò dicendo: *Non... veni vocare iustos, sed peccatores* (Mc 2,17). E perciò, vestendosi di viscere di misericordia, come esorta l'Apostolo, quanto più infangata di peccati trovano quell'anima, tanto maggior carità cercano d'usarle, affin di tirarla a Dio³².

Espressione privilegiata di tale accoglienza è l'ascolto:

Maggiormente poi dee il confessore usar carità nel sentirlo. Bisogna pertanto ch'egli si guardi di mostrar impazienza, tedio o meraviglia de' peccati che narra; se pure non fosse così duro e sfacciato che dicesse molti e gravi peccati senza dimostrarne alcun orrore o rincrescimento, perché allora è di bene fargli intendere la loro deformità e moltitudine, bisognando allora svegliarlo dal suo mortal letargo»³³.

Ascoltare significa guardare il vissuto dall'angolazione della persona e non da quella delle formulazioni e delle norme. Questo non per legittimare la fragilità, ma per far emergere le possibilità di guarigione e di cammino, che lo Spirito sta già anticipando. Solo in questa maniera la verità potrà risultare effettivamente "salutare"³⁴. Comprenderemo allora, come sottolinea Papa Francesco, che

senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di

³² *Pratica del confessore*, cap. I, § 1, n. 3, Frigento 1987, 5-6. In *Misericordiae vultus* Papa Francesco ricorda: «Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato» (n. 17).

³³ *Pratica del confessore...*, n. 4, 7.

³⁴ Nei riguardi anche delle situazioni di fragilità familiare la *Relatio* finale del Sinodo Straordinario 2014 ha sottolineato che «occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono» (n. 11). Perciò «ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus» (n. 46).

crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute³⁵.

Evangelizzare è sempre un fatto di cuore: un cuore che accoglie, condivide, ascolta, apre il vissuto a una lettura diversa, fa nuovamente ardere il cuore. Come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus (cf Lc 24,13-35). Il riferimento al mistero materno di Maria è un richiamo costante a questa necessità: un richiamo che anche i più fragili sperimentano come speranza.

Sarà allora possibile l'autentica conversione. Nel *Foglietto*, in cui sintetizza «le cose più necessarie al comun profitto», che devono caratterizzare la predicazione missionaria, Alfonso scrive:

Bisogna persuadersi che le conversioni fatte per lo solo timore de' castighi divini son di poca durata; durano solamente per quanto dura la forza di quel timore conceputo; ma allorché il timore manca all'anima rimasta debole per li peccati commessi, ad ogni nuovo urto di tentazione facilmente ritornerà a cadere... L'impegno principale del predicatore nella missione ha da esser questo, di lasciare in ogni predica che fa i suoi uditori infiammati del santo amore³⁶.

Lo sguardo misericordioso di Maria sostiene e incoraggia, anche quando rischiamo di sentirci prigionieri della nostra debolezza. Per questo, continua Alfonso,

Nella missione bisogna parimente spesso insinuare la divozione verso la divina Madre. Questa divozione non è una di quelle che si chiamano di semplice supererogazione, secondo parlano molti santi e tutti i maestri di spirito; ella si reputa necessaria per la salute eterna, non di necessità assoluta, ma almeno di necessità morale: onde si fa mal prognostico di taluno che vive abitualmente alieno da tal divozione.

³⁵ *Evangelii gaudium*, n. 44.

³⁶ *Selva di materie predicabili. Appendice*, punto I, n. 1, in *Opere*, vol. III, Torino 1847, 288.

E conclude con S. Bernardo: «Onde molto si dee temere della salute di taluno che poco stima la divozione verso la b. Vergine e trascura di procurarsi la sua intercessione; poiché costui, secondo il sentimento di s. Bernardo, si chiude il canale delle grazie alla sua salute necessarie. E ciò è quello che sopra tutto deve inculcare il predicatore»³⁷.

³⁷ *Ivi*, punto II, n. 1 e 4, 289 e 291.

SISTER NAZARIYA (NATALIYA) MYKHAYLIUK, OSBM

THE ORIGINAL ICON OF OUR LADY OF PERPETUAL HELP
AND ITS COPIES IN THE MONASTERIES OF THE SISTERS
OF THE ORDER OF SAINT BASIL THE GREAT IN UKRAINE

Introduction: This article is dedicated to the artistic analysis of the styles, iconographic and color features of the well-known icon of Our Lady of Perpetual Help, which is found in the Church of St. Alphonsus de Liguori in Rome. It reveals new understandings of the iconographic elements and colors of the icon. This analysis of the iconographic elements suggests the time of its creation – the first half of the 15th century, thereby questioning the identity of the iconographer. It is proposed to study five representations of this icon of the end of the 19th century and the first half of the 20th century which are found in the monasteries of the Order of Sisters of Saint Basil the Great in Ukraine. There are similarities and differences in the artistic variants of these icons compared to the original one. In studying these representations, it was discovered that some are artistic works of known artists. The given material is presented in historical context. Regardless of whether the icon is of the Byzantine tradition of the Cretan school of iconography, it has world-wide esteem among many Christian Churches, leading to the idea that the icon of Our Lady of Perpetual Help is historically recognized as protecting the ecumenical movement, potentially uniting the Christian East and West.

Consideration is given to the historical context of the ancient icon. Investigated are the icon's features and new elements of iconography and the use of color. In turn, the historical and iconographical features of the examined monastery icons of this list and their artistic evolution are studied. The oldest sources regarding the Cretan Our Lady of Perpetual Help icon are found in historical chronicles in archives. At the end of the 19th century and the first half of the 20th century devotion to the icon notably

broadened. Books were published with prayers to Our Lady of Perpetual Help and histories were written. Until the current time, most of the research focused on the historical and theological-spiritual aspects of the icon. Recently, the Redemptorist Fathers published a collection of articles dedicated to the 150th anniversary of the Our Lady of Perpetual Help icon under their protective care.¹ Among the interesting research especially important are results of the analysis of paint layers and the icon boards.² More precise research is needed in the study of the images and the artistic features of the ancient Our Lady of Perpetual Help icon. Until now, little attention has been given to the artistry of the icon and these copies. The copies are numerous and serve the prayerful purpose for which they were intended. They are often found in Roman Catholic as well as Greek Catholic and Orthodox churches. This article attempts to add some humble thoughts on this theme.

I. Historic and artistic features of the original Our Lady of Perpetual Help icon located in the Church of St. Alphonsus Liguori in Rome and new outlooks on its theological interpretation.

First references to the Our Lady of Perpetual Help icon were due to the large number of healings which took place in the ancient Church of St. Matthew the Apostle, beginning in the year 1499.³ The icon in the Cretan style, measuring 51,8 x 40,4 cm., according to historic tradition was brought from the island of Crete to Italy by a merchant, who died shortly after arriving in Rome.⁴ Before his death he asked his friend to give the icon to the church. The icon was covered with precious metal making it

¹ SHCSR 64 (2016) 376 pp.

² A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in SHCSR 64 (2016) 307-349.

³ A. S. WODKA, *Ikona Matki Bożej Nieustającej Pomocy jako uobecnienie Bożej zbawczej medytacji*, in *Uczyńcie ją znaną całemu światu. Kult i symbolika ikony Matki Bożej Nieustającej Pomocy w zarysie*, a cura di M. Sadowski, Homo Dei, Kraków 2011, 11-20.

⁴ L. BOSKI, *Maty Boza Nieustannoy Pomochy*, Filadelfia (PA) 1916, 33.

appear expensive, causing the wife of the mentioned friend to refuse the removal of the icon from their home. Versions of the story say that it was through the lips of their five-year old daughter, that the Blessed Virgin revealed that she was to be known as Our Lady of Perpetual Help. At the request of the Blessed Virgin to this little girl, in 1499 the icon was given to the Church of St. Matthew the Apostle on Via Merulana, where it was kept for more than 300 years under the care of the Augustinian friars.⁵ During that time it was considered as the most famous icon in Rome. The church was located between two major Basilicas: Santa Maria Maggiore and San Giovanni in Laterano. During the times of the Napoleon wars, the church was destroyed and the icon was transferred to the Church of Santa Maria in Posterula. From that time, no mention of the icon was found.

The icon was rediscovered in 1865 and Pope Pius IX put it under the care of the Redemptorist Fathers, who had purchased the land where the Church of Saint Matthew the Apostle had stood and built a new church, the Church of St. Alphonsus de Liguori, and a monastery at that location. The icon was restored by Leopold Nowotny.⁶ On April 1866 the icon was transferred to the newly-built Church of St. Alphonsus de Liguori witnessed by a multitude of clergy and laity. The following year, Cardinal Ruggero Antici Mattei, dean of St Peter's Chapter, titular Patriarch of Constantinople, crowned the icon in the presence of a huge crowd of people. At the time of the crowning, the first exact copies of the icon were created and were endowed with plenary indulgences and Papal blessings.⁷ The copies were created by the Swiss artist Jacob Wuher during the years 1866–1876. The largest number of his copies of the Our Lady of Perpetual Help icon (250) went to Germany and Austria-Hungary. According to the detailed accounts of the Fathers of the Congregation of the Most Holy Redeemer the greatest amount of copies were created the beginning of the 20th century. A large number of

⁵ A. S. WODKA, *Ikona Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, 11-20.

⁶ M. SADOWSKI, *Redemptorists as Promoters of the Devotion to Our Mother of Perpetual Help*, in *SHCSR* 66 (2016) 119-136.

⁷ B. ŁUBEŃSKI, *Historia cudownego obrazu Matki Boskiej Nieustającej Pomocy*, Kraków 1916, 2.

printed copies were taken by pilgrims to Rome back to their native countries. At the beginning of the 20th century many publications began to appear centering on the history and miracles of the icon.

As to the artistic features of the icon of Our Lady of Perpetual Help, which is found in the Church of the Redemptorist Fathers in Rome, they are attributed to the byzantine tradition with indications of the Cretan school of writing and Venetian influences (*Drawing 1*). Speculation exists that it may have been written in Venice between the years 1450–1550 by Cretan iconographer Andrea Rico (Rizo) da Candia.⁸ However, the author of this article did not find identical fundamental artistic traits in the miraculous Cretan icon and the works of the mentioned iconographer. Based on iconographic-appearance and coloring indications of the mentioned icon compared to the works of the iconographer Andrea,⁹ it appears to have been created earlier than the Cretan icon. The author made a careful analysis of the manner of copying icons at a time when the masters of the byzantine tradition came under various influences, specifically, Venetian,¹⁰ as well as from iconographers in various parts of Italy.¹¹ This led her to look for the painter of the icon among the contemporaries of Duccio, Cimabue, Segna di Bonaventura or Paolo Veneziano (the years between 1250–1350). The island of Crete, which from the 13th century belonged to the Venetian Sea Republic, through various political ties, sustained certain intercultural influences. This is evident in the supple treatment of colors used in portraying parts of the body and in the manner of depicting the eyes, nose and mouth. This type of supple treatment is characteristic of frescoes of the second half of the 13th century in Serbia (monastery in Sopočany, the fresco of the Annunciation).¹² The painters are also similar in their spe-

⁸ A. S. WODKA, *Ikona Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, 11-20.

⁹ The author of the article needed to analyze the icons of Andrea Rico da Candia in the Basilica of St. Nicholas in Bari and in Venice.

¹⁰ M. SBORNIK, *Iskustvo Zapadnoy Yevropy e Vizantiyi*, in *Nauka* (1978) 248.

¹¹ A. S. WODKA, *Ikona Matki Bożej Nieustającej Pomocy*, 11-20.

¹² O. POPOV, V. LAZAREV, *Drevneruskoje iskustvo: Wizantia, Rus, Zapadnaja Yevropa : eskustvo e kultura*, San Petersburg 2002, passim.

cial way of treating gold-highlights in the clothing of Christ and the Blessed Mother. It is important to notice that the mentioned characteristics are also found in Ukrainian icons of the Kyivan style of that time. This is clearest in the icon of the Blessed Mother, «The Sign», which according to tradition belongs to the brush of the iconographer and monk of the Kyiv-Pecherska Lavra St. Alipij. The icon is known as the Jaroslavska.¹³ Notice that the creator of the Cretan icon of Our Lady of Perpetual Help's use of the gold-highlights comes close to the byzantine icons, which fell under the Venetian influence, especially the icon of John the Baptist¹⁴ and the works of Cimabue¹⁵ and Segna di Bonaventura.¹⁶ This tradition of golden highlights, or golden folds in the clothing comes from the desire to embellish churches with icons, imitating the elaborateness and effect of mosaics, when those were not accessible due to their expense. It is assumed that the golden-highlights, especially on the mantles (cloaks) of the Blessed Mother, were longer than the ones found on images in current icons. This is supported by the works of Duccio and other artists mentioned above.¹⁷ This idea is also supported by longer gold-highlights on the tunics and cloaks of Christ in the studied icon. With time the re-painting, restoration and changes in esthetical taste, these details were lost. This is especially noticeable in the mantle (cloak) of the Blessed Mother.

In published studies of the icon, which were done between 1992-1994 along with the restoration of the icon, it was found that the board of the icon is dated as originating from either 1308-1358, or 1381-1457.¹⁸ The original icon was repainted be-

¹³ G. LOGVYN, L. MILAJEVA, *Ukrainskyy serednyovichnyy zhyvopys*, Mystectvo, Kyiv, 1976, Tabl. 5, 6, 8.

¹⁴ M. SBORNIK, *Iskustvo Zapadnoy Yevropy e Vizantiyi*, in *Nauka* (1978), 248.

¹⁵ D. FABBRI, *I maestri del colore. Cimabue*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1965, 113.

¹⁶ B. B. FREDERICKSEN e F. ZERI, *Censimento dei dipinti italiani precedenti al XIX secolo nelle collezioni pubbliche di musei del Nord-America*, Harvard University Press, Cambridge, 1972, passim.

¹⁷ Cecilia JANNELLA, *Duccio di Buoninsegna*, Scala, Firenze 1991, 4-9, 18-19, 72, 79.

¹⁸ A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona...*, 330.

fore 1798. Among the paint layers is found white paint from the second half of the 19th century.¹⁹ An older manner of painting the parts of the body in a darker color is found on the neck of the Blessed Mother. Other paintings have markings of a later time. In agreement with a previous analysis only the board of the icon is acknowledged as being from the beginning of the 14th century. Other studies on the icon do not support the evidence of that age for the icon. Icons of Our Lady of Tenderness of the Venetian-Cretan writing period of the XV-XVII centuries found in the National Museum of Ravenna, have iconographic-stylized markings that are similar to the studied icons but, at the same time, differ in esthetical taste in their images and color, which are found in different ways in every artistic period.

The iconographic model, created by the artist in the studied icon, has specific changes from the traditional treatment of Blessed Mother icons of the time. Atypical is the figure of Christ in the arms of His Mother. It differs in several distinct manners of composition: the proportions of the Child, which are those of a twelve-year old, the face turned away from the Blessed Mother, the upward gaze of the Child, and the sandal on the right foot, which appears about to fall off. The iconographic portrayal of the hands is unusual with Christ leaning on the palm of His Mother with both hands. As in the ancient style of the Hodegetria, the right hand of the Blessed Mother motions towards Christ, while her left hand supports Him. In the upper corners of the icon, one finds half-figures of the Archangels Michael and Gabriel, which were often portrayed in icons of the Blessed Mother since the time of the iconoclastic heresy.²⁰

Let us consider the painter's treatment of color. The ultramarine color of the mantle of the Blessed Mother is seldom used in the era of Byzantine iconography, which was regularly used in the western tradition. From this arose two distinct symbolic treatments of the color for the outer clothing of the Blessed Mother. Layers of tradition melded through the centuries. At times, it

¹⁹ *Id.*, *Ibid.*, 332.

²⁰ One example of this would be the Blessed Mother icon of the V – VII century, found in the side chapel of the Church of St. Maria in Trastevere in Rome.

appears to researchers that both traditions are used simultaneously.²¹ In western iconography it was widely accepted that the ultramarine (dark blue) color of the cloak of the Blessed Mother indicates that this person belongs to the divine sphere, while eastern iconography accents her humanity. In this case, the author of this study holds yet another traditional understanding, where the deep, dark color of the cloak of the Blessed Mother (whether maroon or blue) was used to designate the suffering or passion of the Blessed Mother portrayed in the icon. The side-by-side use of the colors on the researched icon, not only denotes the artist's depth of symbolism, but the conscious desire to present an esthetical portrayal. A similar decision regarding esthetical-coloring is found in the icon of the Blessed Mother with Child, which is found in the National Gallery of Palazzo Venezia in Rome.²² It is believed that each historical period leans to its specific juxtaposition of colors, reflecting the thoughts and needs of the time, as well as incorporating the personal style of the artist.

Another continuing dialogue among professionals is the question of the treatment of the outer clothing – the cloak of Christ in the given icon. There is a supposition that the cloak should be dark maroon, given that this was an ancient symbol.²³ Previous to the 1866 restoration, indeed, Christ's cloak was portrayed in a dark color.²⁴ However, in some icons Jesus is not clothed in a cloak, but just a shirt, a portrayal which is regulated by strict byzantine norms, which lean towards naturalistic portrayal. This maroon color is found in Christ's shirt, such as in the "The Blessed Mother with Child" works of Segna di Bonaventura.²⁵

²¹ M. KOTYŃSKI, *A Theological Outline and the Spiritual Message of the Icon of Our Mother of Perpetual Help*, in *SHCSR* 64 (2016) 26-40.

²² Giovanni Salamone da Bologna (Venezia e Treviso 1377-1389) *Madonna con Bambino*, inv. 10233.

²³ M. KOTYŃSKI, *A theological outline...*, 35-46.

²⁴ *Uczyńcie ją znaną całemu światu. Kult i symbolika ikony Matki Bożej Nieustającej Pomocy w zarysie*, a cura di M. Sadowski, Homo Dei, Kraków 2011, il. 1.

²⁵ Specifically, "Blessed Mother and Child" (1325-30), which is found in the Academy of the Arts in Honolulu, Hawaii, USA.

The rich yellow-brown color of the outer clothing of Christ, which remains after the last restoration, is analogous to icons of the 12–15 centuries, preserved most often in museums. Examples may be found in the icons of the Blessed Mother of this period, preserved in the National Gallery of Umbria in the city of Perugia, Italy, the Museum of Byzantine Arts in Athens, as well as, icons of the Kyiv iconographic schools (in Ukraine), which were taken to museums in Russia,²⁶ along with other icons. This color used alongside with gold highlight symbolizes a human nature made divine. A green colored tunic on Christ, during this period, was used in icons of the Blessed Mother, showing mercy, which is characteristic of icons of the Passion.

Iconographic symbolism in the studied icon of the Blessed Mother is special. It alludes to the Trinitarian aspect of God. The Blessed Mother, Christ and the Archangels are portrayed on a gold background. This indicates that they belong to the realm of “the new heaven and new earth”, in the state of eternal Trinitarian salvation of humankind. Divine life shines forth in the gold in their garments. Christ is portrayed in the icon as Savior. At the age of 12 years, in accordance with Old Testament Jewish regulations, the teenager becomes a son of the Law, capable of answering to God’s Word.²⁷ Christ’s gaze is raised upwards beyond the Archangel Gabriel, who holds a cross. There is a conversation between the Son of God and the Heavenly Father. Due to the unusually direct gaze of the Son, the unseen Father is made present in the icon. The presence of the Holy Spirit “who comes from the Father, through the Son” is symbolized by the green color of Christ’s tunic. This color is also used to emphasize the moment when the Holy Spirit, through Jesus Christ, comes upon the Blessed Mother – the Mother of the Church. This is visualized through the bright green color of the lining of the Blessed Mother’s cloak or mantle, as well as asthrough the green shades on the outer side, which symbolize how the Blessed Mother is clothed in the strength of the Holy Spirit. Through her, the actions of the

²⁶ G. LOGVYN, L. MILIAJEVA, *Ukrainskyy serednyovichnyy zhyvopys*, Mystectvo, Kyjv 1976, Tabl. 2, 8.

²⁷ A. S. WODKA, *Ikona Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, 22.

Holy Spirit are given to us – her children and the praying faithful. That is why Mary's gaze is focused on us, with her right hand guiding us towards the presence of the reality of the Blessed Trinity: the Son of God in conversation with the Father, and the Holy Spirit, who comes from the Father through the Son, waiting for us to open our hearts. An unusual iconographic detail, confirming the moment of sacrifice bringing eternal salvation and which is an element of an ancient tradition amongst people in the East, is the sandal on the right foot of Christ, which at any given moment, will no longer be His, but will be surrendered to the Father. In ancient times in the East, this is the way important agreements were made – covenants between two people. Instead of the present day signing of a treaty, the parties would exchange an article of clothing or footwear.²⁸ The presence of the Holy Spirit witnesses to the moment of the covenant between the Father and the Son who is offering His life for the salvation of humankind. Jesus Christ is the fulfillment of the promise and the prophecies. The Blessed Mother, looking upon us, invites us, the praying faithful, to enter and understand the meaning of the history of our salvation. In this manner, we see that the untraditional iconography and coloring of the icon of the Blessed Mother, denotes the Trinitarian presence, that is, the presence of the Holy Trinity in the icon.

In our opinion, the artist is a deeply aesthetical person, rooted in many centuries of byzantine theological tradition, who has command of traditional icon-painting techniques and an artistic understanding of iconography and color. Regarding iconographic style, this icon is unique. It belongs to the icons of Our Lady of Sorrows, in which the main theological aspect centers on the unseen reality of the relationship to Trinitarian God. The Blessed Mother, as Our Lady of Perpetual Help, continually brings the praying faithful to this theological truth. The Gospel essence of the icon – the Son of God agrees to give Himself as a sacrifice and become the fulfillment of the new covenant between humankind and God for our salvation.

²⁸ This moment of salvation reality is present in iconographic portrayal of the Crucifixion. Jesus Christ on the cross points to the covenant made with the Father and sealed with the blood of Christ. The promise is witnessed by the Holy Spirit, Whose presence is indicated in the green-colored loincloth of Christ.

Examining the iconographic and other artistic characterizations of the Our Lady of Perpetual Help in the Church of St. Alphonsus de Liguori in Rome, we come to the conclusion that the artist wrote the icon in the first half of the 14th century. As a result, we believe that the icon in the Church of Saint Alphonsus belonging to the Redemptorist Fathers in Rome is not simply a good copy of the ancient icon, as some current researchers believe,²⁹ but is a copy which represents the ancient icon with numerous additional features and restorations. This makes it difficult to uncover the actual iconographic hand of the artist. For researchers this poses a distinct difficulty, to conclude on the basis of given iconographic techniques and pigments, the exact time of the writing of this icon. Nonetheless, not concentrating on the different additions to the icon, an opinion is formed, that the clear, authentic, exact portrayal of the face of the Blessed Mother, the form of the hands, specifically, the right hand, clearly reflect the iconographic style of the time. As a result, the studied icon stands on equal ground with its contemporary works, profoundly reflecting antiquity, rooted in and bringing forth different artistic movements of the following centuries, always bridging unity between East and West and between the past and the present.

II. Icons of OLPH found in Monasteries of the Basilian Sisters from the end of the XIX century to the beginning of the XX century painted in the Ukrainian tradition; their historical context and evolution

Having shared the new understanding of particular iconographic and artistic elements of the oldest icon of Our Lady of Perpetual Help, consideration needs to be given to five previously unknown copies and representations painted at the end of the XIX century and the first half of the XX century. A special feature of this research is the fact that the mentioned icons were found and preserved in the monasteries of the Sisters of the Order of

²⁹ A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro...*, 333-335.

St. Basil the Great in Ukraine, who belong to the Eastern Catholic Church. Analysis and synthesis of specific artistic elements point to three clear outstanding artistic tendencies that appear in the artistic rendering of the icon of Our Lady of Perpetual Help.

Historically, the appearance of this type of icon on Ukrainian territory is attributed to the Redemptorists. The first foundation of the Congregation of the Most Holy Redeemer Fathers of the Roman Catholic Church from Poland was made on Ukrainian territory in the city of Mostyska in 1883. Eventually, Metropolitan Andrey Sheptytsky invited Redemptorist Fathers from Belgium. In 1913 they began an Eastern branch of the Congregation of the Most Holy Redeemer in an ancient monastery in Univ, in the Lviv Archeparchy of the Ukrainian Greek Catholic Church (later abbreviated as UGCC). Starting in 1922, the Redemptorist Fathers conducted numerous missions for parishes in many cities and villages,³⁰ distributing holy cards that reproduced copies of images of Our Lady of Perpetual Help. In 1922 Pope Pius XI proclaimed Our Lady of Perpetual Help the Protectress of starving children in the lands occupied by Russian Bolsheviks. Icons with the imprints “Holy Father for the starving children of Russia” and “Salvation of the world, save Russia” were prohibited by law and not allowed to be brought onto any territory under Soviet rule.³¹ In western Ukrainian territory worship of the icon quickly spread. This occurred mainly through praying the Akathist to Our Lady of Perpetual Help, a service composed by Reverend Father Roman Bakhtalovsky, C.S.S.R. (UGCC). Through this means these icons entered into the liturgical life of the faithful of the UGCC.

The icon of Our Lady of Perpetual Help entered into the prayer life of the Basilian Sisters in 1893 when Karol Heimroth

³⁰ K. KOROLEVSKYY, *Mytropolyt Andrey Sheptytsky (1865–1944)/ kyrylo korolevskyy svashchennyk vizantiyskoho obriadu, konsultsnot Kongregatsiyi u spravah Skhidnykh Tserkov, Skhidnoyi liturgiynoyi komisiyi i Komisiyi skhidnoho kanonichnoho prava*, Svichado, Lviv 363.

³¹ M. SADOWSKI, *Uniwersalny wymiar kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy w latach 1866-1966*, in *Uczyńcie ją znaną całemu światu. Kult i symbolika ikony Matki Bożej Nieustającej Pomocy w zarysie*, a cura di M. Sadowski, Homo Dei, Kraków 2011, 43.

painted a copy on canvas at the request of Ilingar family. The following year the couple donated the icon to the Basilian Sisters for the Church of the Immaculate Conception of the Blessed Virgin Mary, part of the educational girls' institute in Lviv in Zyblykevych Street. The size of the canvas is 120 x 160 centimeters (*Drawing 2*). In the lower right hand corner one can find the author's name and the year of its painting. The icon was placed in the side altar of the church and adorned with lights. Students from the institute and parishioners remembered the icon as miraculous. Chronicles describe that there were many votives underneath the icon, given as gifts of the faithful in gratitude for favors and miracles received. Every year there are "majivky" (Moleben to the Mother of God celebrated daily during the month of May), when people asked for particular graces and received them.³² A momentous occurrence transpired on June 22, 1897. The Lviv Metropolitan Sylvester Sembratovych gave written confirmation that a supernatural healing occurred in the church at the Basilian Sisters at the girls' boarding school.³³ A young girl Olympia Avdunoivykova from Kamianka Strumylova had come to Lviv to consult doctors at a hospital regarding healing her eye, which was diseased and in a serious state, with the disease already spreading to her other eye. The doctors explained that there was nothing they could do to help in the hopeless situation. Leaving the doctors the girl went to the church of the Basilian Sisters and with fervent faith prayed to the Blessed Mother before the miraculous icon asking for help with her condition. She left an offering for a Divine Liturgy to be celebrated for that intention. Afterwards, Olympia returned to the hospital. When a specialist again examined her, he cried out in amazement: "The eye has been healed". A miracle had occurred. Returning to the church, the young girl found out that the Divine Liturgy for her requested intention had just been celebrated by Reverend Father Evhen Husar. The incident was written up and confirmed by church officials, as a supernatural healing. In 1939 the church

³² Khronika monastyria Sester Vasyliyanok pry ulytsi Dlugosha 17. vid 1933 roku (Rukopys)

³³ Tsentralnyy derzhavnyy istorychnyy arkhiv u Lvovi, f. 684, op. 1, p. 2585. – ark. 44.

was in the possession of the Redemptorist Fathers, who returned the icon to the Basilian Sisters for their monastery on Dluhosha Street.

Today this icon is preserved in the Basilian Sisters' monastery of the Immaculate Conception in Lviv. In 2014 it was professionally restored with a few renovations. Before the restoration in the lower left corner of the canvas, one could detect the loss of paint and the layer of gesso. Insignificant splintering evenly covered the entire area of the icon. The restorer testified that the deeper layer of the icon was a deep blue-green color. The icon had sustained painted renovations after its return from the Redemptorist Fathers' church.³⁴ A repainting was done in 1939 in a bronze color. The bronze background after the 2014 cleaning, took on an ochre-gold coloring. Around the heads of Christ and the Blessed Mother the haloes were filled in with a simple plant-based relief of bright golden ochre. The traditional writing in large letters on the background of the icon were also lifted and filled in. This is indicated through the detailed analysis of the icon and the research and observations of the restorers.

The knee-length portrayal of the Blessed Mother with the Christ Child in her arms was not wide-spread during the time of the oldest mentioned copies of the Our Lady of Perpetual Help icon. The subtle portrait image of the faces of the Blessed Mother and Son indicates that the artist attempted to combine traditional iconography with the acquired style of European artistry of the time, specifically that of the Krakowian school of art. The postures of the Blessed Mother and Christ, the positioning and the angle of the faces, and the symbolism of the hands are in keeping with the aforementioned type of icon of Our Lady of Perpetual Help. On the top corners of the icon are found waist-length portrayals of Archangels Michael and Gabriel, whose hands

³⁴ After the Sisters were forcefully removed from the church by the Muscovites and later the pro-Polish government, which greatly protested by the Ukrainian community, this church was bought by Metropolitan Andrej Sheptytsky and given to the Redemptorist Fathers. The Fathers transferred their miraculous icon of Our Lady of Perpetual Help to the church. Because the Basilian Sisters' icon of Our Lady of Perpetual Help was not needed there, the Sisters asked that it be returned to them.

covered in brightly-colored cloth, hold the implements of suffering used in the Savior's Passion. In the Cretan icon Archangel Michael holds a vessel, filled with bile, and a reed with a sponge, which the soldier offered Jesus on the cross and a spear which was used to pierce His side. To the right, the Angel Gabriel carries a cross with four nails. On the icon from the end of the 19th century, the composition repeats the images maintaining the tradition with only the nails missing. It may be assumed that the nails may not have been restored after the repainting of the background. The angels on the canvas bear signs of having undergone significant renovations at that time.

Non-traditional in the general iconography of the Blessed Mother are the double symbols found on the center of the cloak (mantiya) draped over the forehead of Mary. These double symbols – a star and an ornamental cross with equal sides is found on the Cretan icon and on four others studied in this article. In accordance with tradition, an eight-sided gold star symbolizes, not only that the Blessed Mother is the prophesized star: “Hodegetria”, who leads all humanity to Christ, but also points to the Messiah, born of her, who brings on the eighth day – the day of eternity – a new creation. An ornamental even-sided gold cross confirms that the Blessed Mother is the Christ-bearer – the “Christophora”, the “God-bearer” – the “Theophora” and the Spirit-bearer – the “Pneumatophora”. As mentioned above, the composition, iconography and color of the icon leads to the glorification of the Blessed Trinity. In theology the iconographic place of the Blessed Mother in an icon is rooted in the fact that the Trinitarian God in His love for humanity called her to be “the instrument through which God would come among His people”.

At the end of the 19th century this type of icon of the Blessed Mother quickly spread throughout Ukrainian territory and was venerated throughout the 20th century, especially, during the difficult years between the two World Wars. Due to the name of the icon and multiple miracles attributed to it copies of the icon (which this analysis centers on) continually beckoned individuals to prayer. The open, sympathetic gaze of the Blessed Mother and her hand, into which Jesus the Savior places His two hands, more fully reveal the meaning of the name: Our Lady of Perpet-

ual Help. Christ, who endured suffering and death on the cross for us, places all His saving graces in the hands of His Mother, who steadily gazes upon us, waiting to gift these generous blessings to each praying person.

Karol Heimroth is the creator of an iconographic canvas, that used a monumental method to portray a young, bright, blue-eyed woman, who holds in her arms a rather large child. The iconographer unites the monumental iconographic portrayal of the figures with delicately depicting the bodily details of the portrayed individuals. The soft light color of the eyebrows hints at the light-colored hair, which can easily be imagined beneath a light head-covering. The grey-blue eyes of the Blessed Mother, realistically portrayed, gaze deeply in front of her. The technique of presenting the parts of the body: the straight, long nose, the slight lips, the proper form of the delicate face on a long, strong neck, earn the painter a place among renowned and educated portraitists at the end of the 19th century. The proportions and the detailed facial forms direct the observer to classical iconographic examples of Ukrainian, actually to most European, iconography of the 17th–18th centuries. The rich white curves throughout the neck and the gold border of the mantle of the Blessed Mother point to the painter's love for details from people's life at that time. Yet, on the other hand: the draped clothing of Jesus and the Blessed Mother with its aspects of coloring and shading are portrayed very simply by the painter, not showing any detailed tender nuances. The largest space is taken by the coat/mantle of the Blessed Mother draping her right shoulder and the cloak covering the left leg of Christ. Ignoring the light-shadow details, the graphic and coloring of the clothing is treated by the painter in a way similar to iconographic portraits on cloth. The traditional shortening of the names of Christ and the Blessed Mother, as well as the Archangels Michael and Gabriel in the top part of the icon, underscore the symbolic ideas behind the rendering.

Karol Heimroth, a Lviv artist, is also known under the name of Yosyf Heymroth. During 1889-1892 and in 1894 he displayed his works at an exhibit in Krakow. During 1890-1891 he participated in exhibits in Lviv. He is known from his Polish biography. He painted the interior of the Jesuit Lviv cathedral and other

churches. He wrote the icons for the iconostasis in the monastery church of the Basilian Fathers in Krystynopil.³⁵ His work is found in the Lviv Portrait Gallery and in the National Museum in Warsaw, as well as in the Jewish Historical Institute. The aforementioned icon of Our Lady of Perpetual Help from the Basilian Sisters' monastery belongs to this creative period of his life.

The importance of exploring the artistic characteristics of the icon of the Mother of Perpetual Help, is emphasized in the conclusions of the author based on the teachings of the Krakow School of Fine Arts (Poland). On canvas, clearly portrayed is the basic tenet of artistic training, founded in Krakow by the master-artist Zenon Pschesmytski³⁶. During a lecture in 1891 he presented a new outlook, that of the ability of an artist to present simultaneously both emotional and ethereal realities. Pschesmytski centers this basic belief on the fact that "true artwork always has been and continues to be symbolic. It conceals under emotional analogies infinite elements, unlimited premises, unattainable horizons".³⁷ Therefore, taking advantage of the understanding of live portraiture, obtained at the Krakow School of Fine Art, Karol Heimbrodt applies the theory of Z. Pschesmytski and unites a fine sensitivity in the presentation of the human body presented in the paintings with a hint of traditional symbolic color and fundamental characteristics of the older miraculous icon of Our Lady of Perpetual Help of the Cretan style. There, the Our Lady of Perpetual Help icon of K. Heimroth, 1893, is a monumental new artistic comprehension of the small ancient icon in the Cretan style. The work is saturated with the spiritual-esthetical tastes of the society of the time. The continued prayerful connection for a multitude of people, especially young girls, and the occurrences of miraculous healings, evidence the actual spirituality of this picturesque work. With the special protection of the Blessed Mother in this miraculous icon, the Basilian Sisters were safeguarded

³⁵ O. YASYNETSKA, *Novyy Dvir – Krystynopil – Chervonohrad [tekst] z istoriyi*, Kray, Lviv 1992, 25-31.

³⁶ O. LAHUTENKO, *Vplyv khudozhniho zhyttia Krakova na rozvytok ukraiyinskoho mystetstva na pochatku XX stolittia*. Visnyk Kharkivskoyi derzhavnoyi akademiyi dyzaynu i mystetstv. Vypusk. 9. – Kh.: KhDADM, 2002, 80-90.

³⁷ Z. PSCHESMYTSKI, *Moris Metherlink*, in *Swiat 1* (1891) 24.

during the half-century of the underground existence of the UGCC during the time of soviet rule, until they came out of hiding.

The following three icons, presented for an artistic review, are copies (in a very broad sense) of the ancient icon of Our Lady of Perpetual Help. Dimensions and image-wise they are not accurate copies, but they have retained the iconographic-composition and color characteristics of the ancient crowned icon. The first one (67 x 51,5 cm) is painted on canvas with a golden background and with ochre prescribed plant-based ornamentation of the Blessed Mother's halo. At the bottom of the main composition is a written title: "S. Maria de Perpetuo Succurso" (*Drawing 3*). Among the icons being analyzed, it is the only one of its type manifesting a title. The representation is close to the original in its treatment of composition, placement and inscription. The color of the Blessed Mother's cloak is of a deep ultramarine tone with green shadings. The treatment of the faces – fully the artist's rendition, is similar to paintings of the first half of the XX century. The heads of the Blessed Mother and Christ are larger than in the original. The icon was found in a photograph of the monastery chapel of the Basilian Sisters at 17 Dlugosh Street in Lviv in 1936.³⁸ At that time the miraculous icon of Our Lady of Perpetual Help, which we studied above, had not been returned to the monastery, therefore, the Sisters acquired this copy. The artistic hand of the painter leads to the conclusion that the artist was a good student of the European school of painting, who was attempting to find the key to becoming an iconographer. Today this icon has a prayerful place in the Annunciation monastery of the Basilian Sisters in Lviv.

Another of the mentioned three copies of the icon of Our Lady of Perpetual Help, a highly valued work of art, serves and is maintained in the Our Lady of Pokrov (Protection) monastery of the Basilian Sisters in Yavoriv. The measurements of the piece are 84 x 66 cm (*Drawing 4*). The artistic taste is fine and subtle, at the same time, the colors and technique used are bold. The artistic characteristics resemble that of the works of a leading

³⁸ Khronika monastyria Sester Vasyliyanok pry ulytsi Dlugosha 17. vid 1933 roku- (Rukopys)– Pryvatnyy monastyrskyy arkhiv sester OSBM u Lvovi.

Ukrainian modern church master of the first two decades of the XX century – Modest Sosenko. Comparing the icon of the Blessed Mother with the preserved legacy of the artist, one may assume that it belongs among his early works. In 1905 the artist returns to Ukraine after having spending eight years studying in European art schools in Krakow, Munich and Paris. In 1907 M. Sosenko officially becomes an employee at the Church museum founded by Metropolitan Andrey Sheptytsky in Lviv. The studied icon includes a background, crowns and clothing highlights of bronze paint. Most likely, the monastery Sisters who requested the icon could not afford gold for the icon. At that time bronze powder, mixed with lacquer of tree sap was widely used in painting. This was used by the artist who worked on the ornamental backgrounds of the icons in the iconostasis found in the Church of St. Nicholas in Zolochiv as well as other churches. Outstanding in the Basilian Sisters' monastery icon of the Our Lady of Perpetual Help in Javoriv is the vivid presentation of the physical aspects of the body. Thick strokes of oil paint which were used to indicate raised features of the face affect a dimensional appearance. The faces in the icon give the impression of finely worked delicate portraiture. The remaining composition is very plain. In the icon one finds an outstanding but subtle portrayal of the deep color of the Blessed Mother's mantle. The decorative graphic depiction of the folds of the garment, created with massive gold lines, is perceived gently. This manner of treating clothing folds in Cretan icons greatly influenced the artist and is repeated in many of his succeeding icons. Among those that best highlight and closely exhibit this trait are the main icons of the iconostasis in the Onufrij monastery in Lviv (1907-1909) and the Church of Saint Nicholas in Zolochiv (1911-1913), as well as numerous icons of the Priest-martyr Josaphat, commissioned by Metropolitan Andrey (Sheptytsky)³⁹. Our assumption is that the above mentioned iconostasis are later, more daring and expressive works of Modest Sosenko. Therefore, the icon of Our Lady

³⁹ G. O. TURKEVYCH, A. KLIMASHEVSKYY, O. NOHA, *Ukrayinske tserkovne mystetstvo 1880-1920. Zakhidnyy region*, Ukrayinski tekhnologiyi, Lviv 2012, Tom I, pp. 223-244.

of Perpetual Help in the Basilian Sisters' monastery in Javoriv initiates a previously unseen phase in the formation of the style of Modest Sosenko, wherein he decides to graphically depict in gold the clothing folds in all his later works. This completes the creative portrayal of a respected artist, nurtured by the ancient icons of his country and educated in the leading artistic schools of Europe, who is considered the founder of modern Ukrainian church painting in the first half of the XX century.

The following third icon-copy, that of the Our Lady of Perpetual Help icon from the first third of the XX century (*Drawing 5*), remains in the Basilian Sisters' monastery of the Holy Family in Khust. It is painted on a board with covered ornamented relief on the crown and the haloes. The lettering on the icon is also done in relief. The proportions of the figures and other composite details are close to the original; however, the coloring is much simpler and more defined. It is presumed that part of the artistic rendering was lost due to later restorations. It is evident that the icon has been gilded and partially repainted. All parts of the body have been retouched. The background has been gilded, but in some areas the older darker background protrudes through the top layer. Gold-leaf has been applied to the highlights in the clothing, causing the loss of the fluidity of the artist's original highlights. Noticeably, the coat (outer garment) of Christ has retained its dark color, which is observed in the ancient Cretan icon before the last restoration in 1866. It is supposed that the artist of the monastery icon may have used old reproduced copies, as well as the painted copies of the Cretan icon of the time or, possibly, it could have been painted in Rome based on the original.

In 1927 on the Feast of the Immaculate Conception the Redemptorist Fathers began a Confraternity of Our Lady of Perpetual Help, which was supported by the Lviv, Ivano-Frankivsk and Peremysl eparchies of the UGCC. Along with the prayerful practices of the faithful members, the veneration of the Our Lady of Perpetual Help icon spread. In 1932 at the request of the current Bishop of the Stanislaviv Eparchy (currently, the Ivano-Frankivsk Eparchy), who is today Blessed Bishop Hryhorij Chomyshyn, the Holy Father issued a decree raising the Confraternity of OLPH to an Arch-confraternity with its center established in

Stanislaviv (further referred to as Ivano-Frankivsk) and imparted its members many indulgences. This event is tied with the painting of another icon, the fifth of the Our Lady of Perpetual Help icons, which was housed in the Basilian Sisters' monastery in Ivano-Frankivsk. According to eye-witnesses, the artistic canvas without a frame, was rolled up and lay in a woodshed during communist times from 1946 to 1994. Next to it was found a large painting of St. Alphonsus Liguori, stored in the same fashion. The later was returned to the Redemptorist Fathers, who were renovating their monastery in Ivano-Frankivsk.

The icon of Our Lady of Perpetual Help of the Basilian Sisters' monastery in Ivano-Frankivsk measures 250 x 350 cm. Today it is prayerfully venerated in the mentioned monastery. The icon itself unites the historical and liturgical aspects of the UGCC of that time, which continues to be relevant today. The iconographer divides the canvas into three horizontal visual panels, which together present the unique idea of the artist (*Drawing 6*).

On the lower front panel are pictured representatives of the current day Plast youth, a boy and a girl⁴⁰, who kneel prayerfully on each side of the center. Above them in a row are portrayed Ukrainian saints: Prince-martyrs Borys and Hlib, priestmartyr Josaphat Kuntsevich, and in dimensions equal to the Apostles Princess Olha and Prince Volodymyr. Next to them are portrayed generally known historical figures who fought for the freedom of Ukraine: Hetman of the Zaporizhia army, and a Sichovij Strilets (soldier) with a bugle calling to battle. Also pictured is a grave of a dead strilets (soldier). The background is a green field, covered with flowers. The top panel/plain of the composition is a monumental figure of the Our Lady of Perpetual Help portrayed to her knees, rendered according to traditional iconography. With a bright yellow background on each side of the figure of the Blessed Mother is visible a depiction of the Cathedral of Saint Sofia in Kyiv and the Cathedral of Saint George (Yuriy) in Lviv. At the feet of the Blessed Mother is a sky-blue ribbon symbolizing a river and lightly sketched upon it is the Ukrainian coat of arms

⁴⁰ B. SAVCHUK, *Tverdnyia viry. Istoria Stanislavivskoho (Ivano-Frankivskoho) monastyria sester Vasyliyinok*, Nova Zoria, Ivano-Frankivsk 2011, 6.

from the times of St. Volodymyr the Great – a trident topped with a cross.

The theology of the icon centers on the iconographic portrayal of the figure of the Our Lady of Perpetual Help, who rises above the troubled skies to the heavens. The painting ponders the history of Ukraine from the prospective of eternity. The Blessed Mother with Christ represent heaven and are pictured in the company of the saints of Ukrainian nation. The artist depicts young people kneeling, eluding to the future of Ukraine which unfolds in struggles and holiness, constant prayer and remembrance of the past.

It is known that the renowned artist Antin Manastyrskyj worked in Ivano-Frankivsk during the period of creating the painting. However, it is not possible to definitely identify this work as the work of his brush, given that in 1992 the entire painting was restored by Michale Kolak. Practically nothing remains of the original painting. Its composition, technical details and color choices can only be derived and compared with numerous preserved works of artist Antin Manastyrskyj,⁴¹ featuring his original style and thoughts. The canvas is an artistic document of historical stormy events of the first half of the XX century and reveals the artist's perception of the people's faith in the aid of the Blessed Mother – Our Lady of Perpetual Help.

Returning to the studied icons, it is important to note that the Blessed Mother icons of Our Lady of Perpetual Help, beginning from the earliest samples, become a pictorial theological language of many generations of iconographers,⁴² differentiating only in the esthetical artistic accents of each artist's era. At the end of the 19th century, due the veneration and praise of the miraculous icon spreading throughout the world, many copies and replicas of the icon were created. The first copy of the above-mentioned icon, which was found in the Basilian Sisters'

⁴¹ G. O. TURKEVYCH, A. KLIMASHEVSKYY, O. NOHA, *Ukrayinske tserkovne mystetstvo 1880-1920 ...*, Tom I, pp. 258-261.

⁴² The iconographer Andrea Rico da Candia, in our opinion, is the successor and painted his icons 100-150 years after the icon which is being studied. See: G. CIOFFARI, *San Nicola di Bari. Breve guida storico artistica*, Padri Domenicani, Bari 1988, 33-34.

monastery in Lviv is a unique artistic replica, fully based on the symbolism and esthetical European artistry of the end of the XIX century. The other three studied icons are also copies of the Our Lady of Perpetual Help icon. Fundamental attention on them centers on the maximum replication of the original icon. In their works the artists depended on the contemporary portrayal style and techniques, which are most apparent in their depiction of the faces. The last studied icon reflects the historical and theological aspects, resulting in a totally unrepeatably monumental work of the XX century, created for appreciation of the masses and viewed at a distance.

Considering the Byzantine source of the original icon, the world-wide veneration and its spread to the Christian tradition of various churches, this study considers the icon of Our Lady of Perpetual Help as a historically confirmed protector of the ecumenical movement, which foreshadows the unity of the East and the West. Today, this question of spiritual unity is of prime importance due to various religious, historically-political and cultural events. All the mentioned artistic works are authentic cultural-spiritual messengers of the circumstances of their times, as well as keepers of the inherited past, which stand as a link and basis for the formation of fine art in the future, passing on the most significant values, hidden within the symbolism and inviting us to discover its deeper meaning.

Translation by Sister Lydia Anna Sawka, OSBM

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Martin MCKEEVER, *One Man, One God: The Peace Ministry of Fr. Alec Reid CSsR*, Redemptorist Communications, Dublin 2017, 201 pp.

Ever since their foundation almost three decades ago, Redemptorists have had a great reputation as proclaimers of the Word of God – to be precise, as verbal proclaimers, as preachers. A little known fact, however, is that quite a number of them also proclaim the same Word through their putting into action the liberating message of the gospel through the ministry of justice and peace. After all, their motto is: *Copiosa apud eum redemptio* (“In Him, there is plentiful Redemption”). This book is precisely about one of those Redemptorists who took a courageous stand to commit himself to bring peace to his dear war-torn island-country – the peace ministry of Fr. Alec Reid in Northern Ireland, composed by one of his own Irish confreres.

In the Preface to the book we read how the author Martin McKeever was given “some of Alec’s written material” in order “to present and discuss the material at a gathering of clergy from other Christian communities” which obviously was the beginning of the process of composing this book. Martin surely needs to be congratulated for a fine end-result not only in putting order to the “material” (apparently quite a hard task) but also in giving an objective interpretation to that “material”, thus, for doing justice to the man who courageously devoted a good part of his life for peace in Northern Ireland.

The book is in four main Parts each smoothly flowing to the other, thus, making it not only an orderly account but also reader-friendly, a task that would have demanded a lot of imagination, reflection, and of course time, on the part of the author. In the first Part (based mainly on recorded interviews with Fr. Alec), we are introduced to the life and ministry of Fr. Alec (with occasional important comments of the author) while the second Part is a very good faith reflection of his peace ministry which in turn also reflects Martin’s own theological interpretation of the same ministry. To me, this is the best Part of the

book. As the author himself points out, without this faith reflection, this book would have ended up as a mere historical record, that too, of scattered evidences without coherence. Part three consists of appreciations of Fr. Alec's ministry by various persons from different perspectives of Ireland, while the last Part provides the important documents that were to do with his peace ministry. Salient among those documents in the fourth Part are the Letter of Fr. Alec to John Hume in 1986 and the lecture delivered by Fr. Alec in 1993 entitled very fittingly "The Role of the Servant of Christ in a Situation of Political Conflict". The former, which according to the author of this book can be considered "a turning point in the peace process" (p. 30), enabled to break the ice between the interested parties, so to say, while the latter, is a sort of a self-reflection by Fr. Alec on his own peace ministry, "a kind of window through which we can gain access to Fr. Alec's peace ministry as lived Gospel" (p. 60). Martin's commentary on Fr. Alec's lecture itself is a succinct theological rationale of this peace ministry which in turn is a challenge for all who claim to be disciples of Jesus to put their faith into action, especially when it comes to confronting crucial justice and peace issues in our own contemporary life. The neatly drawn out Table on p. 12 gives a brief chronological order of the Northern Ireland Conflict and of Fr. Alec's involvement in it, from 1969 to 2005. For a reader who is not well acquainted of the conflict (like the present reviewer) this is a great help.

As Pope Benedict XVI's message for the World Day of Peace in 2007 said peace is both a gift and a task which implies that it has both vertical and horizontal dimensions, so to say. It is a gift of God and also a task to be achieved by human efforts. As the author points out very convincingly, we must interpret Fr. Alec's ministry "not just as his work but also as the work of the Holy Spirit in him". The initial impulse which Fr. Alec felt from within to "do something" (p. 29) about the ceaseless violence in Northern Ireland, accordingly, was nothing but the prompting of the Holy Spirit, as is so obvious from the reflections of Fr. Alec himself. In short, he was the active instrument in the hands of the Spirit of God. In the same breath, it is worth mentioning that his particular mission in bringing peace to Northern Ireland did

not happen overnight. In and through his early ministry as a Redemptorist priest in Belfast, especially his prison ministry, the divine Spirit shaped him for this historically important task of Irish history. As the author himself points out, Fr. Alec's peace ministry in the 1980's cannot be understood "without appreciating the grounding importance of his prison ministry in the 1970's" (p. 22).

One of the defining characteristics of a true Redemptorist is his closeness to the people as Pope Paul VI himself remarked in his impromptu speech during the audience given to the Capitulars of the General Chapter in 1973. It is in this sense that the reader has to understand what is said in the Preface of this book: "From their arrival in Belfast in 1896, the Clonard Redemptorists have worked hard to stay close to the people among whom they live. Alec Reid's peace ministry emerged from a religious community deeply rooted for over a hundred years in the local reality of west Belfast" (pp. 4-5). Just as Jesus of Nazareth whose redemptive ministry was among the people, especially among the most abandoned, so also any Redemptorist who claims to live his life according to the Charism of the Congregation, cannot help but be with those who mostly need the redeeming grace of the Redeemer. In this sense, Fr. Alec's life as presented in this book comes out as that of a true Redemptorist, for his was a daily, perseverance to share with his people "the plentiful redemption of Jesus". The many events described in this book in which Fr. Alec was with the victims of violence, irrespective of their political/religious lineage (particularly in the first Part of the book), are good illustrations of this point. The moving photo in the back cover (which becomes all the more eloquent once we read Fr. Alec's own first hand thrilling narration as given on pp.33-35) is one such dramatic illustration of which the author himself writes: "The most striking icon we have of this truth is the famous photograph of Fr. Alec Reid with the dying corporals: a Catholic priest with pronounced republican tendencies risking his life in an attempt to rescue and bring solace to the suffering of those who represented the other side in a bloody political conflict. Is this not a radiant manifestation of God-with-us?" (p. 75).

The fact that Fr. Alec dared to involve himself with those who were involved in the violent conflict in Northern Ireland – irrespective of the sides they took – cannot be overlooked. His association with them would have surely made some raise their eyebrows in wonder if not in scandal, just as such associations of Jesus of Nazareth with ‘prostitutes and sinners’ in his day did scandalize quite a number. In order to situate ourselves well within Fr. Alec’s lived reality as a disciple of the same Jesus, Martin very creatively invites the readers to replace ‘prostitutes and sinners’ of Jesus’ ministry with ‘terrorists and paramilitary organizations’ (p. 69). This is one of the many such vivid comments of the author that testifies to the fact as to how much he himself had endeavoured to enter the lived context of Fr. Alex in writing this book.

In our contemporary world which is plagued with the curse of ubiquitous brutal terrorism, there are various opinions and theories as to how to deal with those who have recourse to violence as the only means to achieve their own perceived “just causes”. The two main extreme camps among them are those who believe that it is not possible to have any meaningful dialogue aimed at peace with those who perpetrate violence and those who insist on achieving peace exclusively through dialogue. In our lived contemporary reality, quite a number of those who initially believed and tried to achieve peace through dialogue in their own violent contexts now belong to the former group mainly due to their first hand frustrating experiences that ended in pessimism, while quite a number of arm-chair theorists who have had no experience at all in such dialogue belong to the latter group. The character of Fr. Alec which emerges in this book defies any such pigeon-holing of him into either of the above-mentioned two groups. His life-long dedication which amounts to a special vocation to get involved with all the parties of the conflict, clearly demonstrates that peace can be achieved even in worst of violent situations if only the right bridges are built at the right time by the right mediators who enjoy the trust of all parties. In a Northern Ireland that knew no end to brutal violence for many decades, with his single-minded life, Fr. Reid was able to be the bridge-builder or the reconciler after many

efforts that were carefully thought out, planned and executed by himself.

One last comment: the book as a whole – and all that was said above in this present review itself – might tend to give the impression that Fr. Alec's peace ministry was always smooth-sailing. A careful reading of the book would make the reader sympathize with him for the many times he had to face unexpected failure and frustration with regard to all that he did in good faith and with common sense. At the same time, however, the reader also ought to note Fr. Alec's own motto in this ministry: "Keep on keeping on"! Fr. Alec comes out as someone who patiently and optimistically 'kept on keeping on' till the end.

This book is a must read for anyone involved in the peace ministry for it presents the life and work of Fr. Alec not only as a living witness but also as a challenge to those who are not yet involved in it, especially in contexts where peace is seemingly "impossible". To quote the author's words: "Another basic truth of Christian doctrine is that God reveals God not for our information but for our salvation. This implies that the revelation is only fully effective when it wins the response in faith of the believer, in Christian community and as an individual. Applying this general truth to our particular case, a disturbing truth dawns: God's glorious revelation of God in the peace ministry of Fr. Alec is not fully complete without our response". After all, as the Compendium of Catholic Social Doctrine teaches working for peace can never be separated from announcing the Gospel which is in fact the "good news of peace" (No: 493).

Vimal Tirimanna, C.S.S.R.

The Civil War Diary of Father James Sheeran: Confederate Chaplain and Redemptorist, edited by Patrick J. Hayes, The Catholic University of America Press, Washington, D.C. 2016, IX-596 pp.

One often hears the phrase "History is written by the winners". This frequently used expression tends to carry with it a sub-textual message which conveys the idea that what the writer

offers the reader may be a skewed version of what really happened to enhance the victory or heroic acts of 'the winner'. In this context I think of Caesar's Commentaries on his conquest of Gaul and the many experts who agree that there was a good measure of exaggeration included to aggrandize himself for political purposes.

As I read Patrick Hayes' edition of Father Sheeran's Civil War diary I found myself constantly reacting to the 'History is written by the winners' phrase, by saying to myself, 'this is not what I am reading here'. Father Sheeran's diary was not written by someone on the winning side – He was on the side that lost! And, it certainly was not written for any apparent personal gain. He was with companions to be their priest and spiritual point of reference. He was not seeking a higher office. He was simply ministering to his fellow Confederate soldiers. A brief overview of his life clearly bears this out.

There is little certainty about most of his life. Most agree that he was born in Ireland. There is doubt about his birth date. It was probably either June 21, 1819 or January 21, 1819. The Baptismal records indicate that he was baptized on May 19, 1817, but the register gives no date of birth. So it may be that he never knew exactly on which day he was born. At some point, he may have emigrated to Canada and then New York. He was self-educated having never attended formal schooling. In New York he married a young lady named Margaret and they had 3 children. By this time, they were probably living in Pennsylvania. After the death of his wife, he entered the Redemptorist seminary and was ordained a priest on September 18, 1855. He was stationed for a time with Blessed Francis X. Seelos, C.Ss.R. and eventually was sent to minister in New Orleans, LA. On August 21, 1861 Father Sheeran left to serve as Chaplain near Baton Rouge, LA. On October 2, 1861, he was appointed chaplain to the 14th Louisiana Volunteers which later came to be known as "Lee's Tigers".

Father Sheeran's motivation for keeping his journal was far removed from self-aggrandizement or personal gain. He states in his journal's Salutation: "When ... our Regt., was transferred to Jackson's Command and knowing the enterprising character of

our new Commander, I resolved to keep a journal in order that I might hereafter have connected idea of the events through which we might pass”.

After the war, Father Sheeran ministered in New Orleans and St. Louis, MO, before returning to St. Alphonsus Parish in New York City. After a dispute with the Redemptorist Provincial Superior, Father Sheeran left the community in February 1871 and was dispensed from his vows as a Redemptorist on March 20, 1871. He continued his priestly ministry in New Jersey where he died on April 3, 1881.

Although in the original diary, Father Sheeran’s spelling and grammar might be a distraction to some readers, the editor has worked tirelessly to remove or correct such distractions without in any way altering the essence of the journal’s meaning. This consistent attention to detail and methodology by the editor succeeds in maintaining the flavor and feel of Father Sheeran’s style, while rendering a text so readable that one seems to glide over the pages. Father Sheeran’s style, although not Shakespearian, is one that transports the reader right into the middle of the army encampment with all the images and sounds of crackling fires, pots and pans clanging, soldiers laughing and yelling, as well as almost filling the reader’s 5 senses with what he was experiencing when he wrote it. You can see the hidden fear and nervousness in some of the soldiers. You can tell who has been around the block a couple of times and is much more self-confident. You can smell the tiredness and the aches and pains of even the youngest soldiers.

Father Sheeran literally takes us on a tour of the American Civil War as he lived it. He takes us to little known places and battles to iconic names and engagements of the Civil War such as Harper’s Ferry, Fredericksburg, Second Bull Run, and, of course, the Battle of Gettysburg. Relating an experience during the Battle of 2nd Manassass [Bull Run] Father Sheeran writes that he had ridden his horse over the battlefield when: “It would appear that the Yankees took me for an officer, for they evidently intended for me a shell that passed directly over my head and burst some hundred yards in advance ... I now looked upon a change of base as the most prudent strategy, and with a speed

surpassing even any of Stonewall's flank movements, I filed to the right and made for a [nearby] wood ... Meantime, receiving several *friendly* salutations from the generous Yankees”.

One must thank the editor for the clarity with which he evaluates the originality and fidelity of his source text which is conserved in the Archives of the Redemptorist Province of Baltimore. He notes that there are ‘other’ purported copies of the journal preserved elsewhere. Of special interest is the original manuscript which came into the family of a certain Dr. Joseph Corrigan in Florida. After serious research it was found that upon his death in New Jersey, the original Sheeran manuscript was kept by the then bishop Michael Corrigan. He kept it in his personal papers until becoming coadjutor bishop of the Archdiocese of New York. The Bishop made provisions that the manuscript be transferred to his brother Joseph in Florida who then entrusted it to the monks of St. Leo's Abbey. The journal then passed to his son who allowed the monks to make a copy of the original. There are several theories as to how the original journal may have come to the Redemptorists from the monks of St. Leo's Abbey.

The editor and his collaborators decided that the journal should be ‘presented for the benefit of scholars, but not bogged down by the usual scholarly apparatus of endless footnotes’. The editor clearly admits that a scholarly critical edition was not intended. Rather, one that would have a broad appeal.

I believe that the editor and his team have succeeded magnificently in meeting their intended goal.

John Ch. Vargas, C.S.S.R.

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Lettere alle Suore e alle Educande (1742-1897)*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2012, 1316 pp.; *Corrispondenza con persone varie (1740-1797)*, *Epistolario*, vol. II, a cura di Maria Paola Giobbi, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2017, 1312 pp.

Inseriti nell'*Opera omnia marcucciana*, i primi due volumi dell'*Epistolario* di Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) ven-

gono pubblicati dall'Editrice Vaticana, a distanza di cinque anni, l'uno dall'altro, aprendo nuovi scenari sulla vita e la multiforme attività del fondatore delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli (1744), Vescovo di Montalto (1770) e Vice gerente di Roma (1774-1786), uno dei personaggi meno noti e più rappresentativi del settecento religioso italiano, gradualmente riscoperto e apprezzato grazie alla pubblicazione dei suoi numerosi scritti, tredici pubblicazioni di vario genere, iniziata nel 2002. Tra le opere inedite, storiche, omiletiche, teologiche e controversistiche del patrizio ascolano, le sue numerose lettere (610 nel primo volume e 382 nel secondo, edito nel III centenario della nascita) ci offrono un profilo ancora più completo della sua personalità, versatile e complessa, e delle sue multiformi attività pastorali e culturali. L'epistolario marcucciano può essere definito la sintesi di un'epoca, quasi l'intero corso della vita dell'autore, uomo pienamente inserito nel cammino della Chiesa del suo tempo, nel dibattito culturale del secolo dei lumi e in alcune pagine intricate e complesse della storia del pontificato romano di Clemente XIV e Pio VI. È inoltre uno spiraglio per entrare nella vita quotidiana di un ecclesiastico erudito del Settecento, nei suoi interessi e nella vasta gamma di relazioni che lo riguardano. Una prospettiva dalla quale partire per comprendere aspetti meno studiati, a volte inediti del XVIII secolo.

L'imponente fatica editoriale è stata sostenuta da Maria Paola Giobbi, oggi superiora generale delle Pie Operaie, docente di pedagogia, preside e vice postulatrice della causa di beatificazione del Marcucci, oltre che promotrice dell'*Opera Omnia* e sua principale curatrice. Il rinvenimento del materiale epistolario in numerosi archivi italiani, la classificazione e divisione cronologica e tematica delle lettere, la loro trascrizione, contestualizzazione e analisi sono soltanto uno degli aspetti del paziente e metodico lavoro della Giobbi. Articolato in sezioni il vasto materiale epistolare è stato riordinato tenendo conto dei numerosi destinatari delle missive marcucciane, personalità imprescindibili per la storia del settecento italiano, ecclesiastico, civile, culturale ed europeo: papi, cardinali, congregazioni romane, regnanti, personalità del mondo diplomatico, eruditi ecclesiastici, religiosi, nobili, laici e personalità di ogni genere ed estrazione sociale. Tra questi

spiccano: il cardinale Lorenzo Ganganelli col quale Marcucci ebbe corrispondenza tra il 1761 e il 1770 e dal quale fu chiamato alla vice gerenza romana; Gianfrancesco Soli Muratori (lett. 7-9 vol II) nipote dell'abate modenese Ludovico, (tra gli autori più letti e preferiti dal Marcucci); Ferdinando IV di Borbone (lett. 66-69 vol. II); l'auditore di Leopoldo II d'Asburgo (lett. 21 vol. II); i papi: Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, che il Marcucci accompagnò nel viaggio a Vienna nel 1782 del quale si riporta una corposa sezione di lettere da viaggio che costituiscono un singolare diario epistolare con descrizione di luoghi, monumenti, personaggi storici, costumi, usi, mentalità e tradizioni delle popolazioni incontrate (lett. 235-269 vol. I).

Particolare attenzione meritano le missive indirizzate alle suore della sua Congregazione: le superiore (la prefetta), le maestre e le educande, all'erudita suor Maria Petronilla Capozzi (è in fase di preparazione un volume dell'epistolario appositamente per questa corrispondenza), alla confondatrice suor Maria Tecla Relucanti. Dalla lettura di queste affiora il profilo di Marcucci, fondatore di una congregazione religiosa moderna, la cui finalità è l'istruzione e la formazione spirituale, umana e culturale delle donne di ogni classe sociale. Le Pie Operaie devono essere maestre all'altezza della loro missione, come dimostra il *curriculum studiorum* per loro ideato dal Marcucci (lett. 144, vol. I), preoccupato di rimediare all'ignoranza che *può esser la rovina di una comunità* (p. 455 vol. I). A questo proposito sottopone all'attenzione delle sue religiose profili di donne che hanno studiato (lett. 405 vol. I). Per le sue Pie Operaie, Marcucci compone un piccolo trattato *Dell'essenza della vita attiva e contemplativa* (lett. 606 vol. I) dal quale affiora la sua concezione della vita consacrata.

Emerge la sua pedagogia e la sua capacità di indicare percorsi per la presa di coscienza della condizione e delle possibilità delle donne, per le quali vuole testi di studio e di lettura impegnativi, la conoscenza del latino e della lingua spagnola e francese (lett. 503 vol. I), della filosofia (lett. 428 vol I), della poesia (lett. 441, vol. I), della retorica e dell'eloquenza sacra, utile alle suore che "in cattedra" (lett. 416 vol. I) dettano lezioni di catechismo e meditazioni alle donne del popolo (lett. 408, 433, 479 vol. I, con un riferimento al *Saggio della fruttuosa eloquenza*).

L'ampia raccolta comprende anche lettere di direzione spirituale (lett. 533 vol. I), nelle quali vengono descritti i requisiti del buon padre spirituale (lett. 531, 537, 579 vol. I).

Di altro tenore sono le lettere a vari personaggi, e le istituzioni religiose incontrate da Marcucci specialmente nel suo soggiorno romano e nel suo viaggio a Vienna. Tra questi spiccano: san Paolo della Croce (lett. 9 e 12 vol. I), il minimo musicista «P. Catalisano, siciliano» (lett. 216 e 219 vol. I); le scuole femminili di Rosa Venerini e di Lucia Filippini (lett. 8 vol. I); l'educandato della Vipereschi (lett. 109 vol. I), istituzioni visitate dal Marcucci, per studiarne il metodo educativo in vista della elaborazione di una propria metodologia pedagogica per le sue scuole.

Interessanti le 330 lettere stilate durante l'episcopato, nelle quali è possibile trovare tematiche e argomenti specifici che ci danno la cifra dell'attività pastorale del Marcucci, il cui profilo è quello del perfetto vescovo tridentino. Impegnato nella predicazione della Parola di Dio *in lingua vernacola* (p. 1059), applicato alle questioni teologiche e giuridiche, protagonista di rapporti diplomatici e istituzionali, della riforma e cura del seminario e del clero montaltese con la relativa fondazione dell'Accademia (lett. 64 vol. II). A proposito del seminario di Montalto, trovato dal neo eletto vescovo in condizioni disastrose, è interessante il regolamento redatto dallo stesso per la riforma di quella che con sottile ironia Marcucci definiva *repubblica di indisciplinati, emporio di vizi* e che voleva trasformare in un *giardino di virtù* (lett. 65 vol. II). Indicative della sua concezione dell'autorità nel governo della diocesi e del suo rapporto con i diretti collaboratori sono le *istruzioni ai vicari foranei* (lett. 63 vol. II), la corrispondenza relativa alla celebrazione del Sinodo (1776), le visite pastorali (lett. 343-353 vol. II) e *ad limina*, con le accluse tre relazioni (lett. 344, 346, 348, 351, 353 vol. II), le prime lettere pastorali indirizzate alla sua diocesi (lett. 61-62 vol. II). Materiale prezioso per la ricostruzione storica della vita di una piccola diocesi ai confini dello Stato Pontificio nel travagliato secolo XVIII e il tentativo di uniformarla ai dettami del Concilio di Trento da parte del suo vescovo.

Fanno parte della raccolta: un originale *Trattato dell'Arte epistolica* (pp. 1-100 vol. II), nel quale emerge la competenza e

la dedizione di Marccucci al genere epistolare; alcuni brevi trattati: *Dell'essenza della vita attiva e contemplativa* (lett. 606 vol. I), *Osservazioni intorno alle Lettere e ad alcune voci della Greca e Latina favella ed alle Declinazioni della lingua Greca* (lett. 17 vol. II), *Della Odontalgia* (lett. 484 vol. I); una controversia biblica *Sull'unità della Maddalena* (lett. 22-26 vol. II) e una interessante corrispondenza con don Cesare Brancadoro sull'importanza di educare le donne (lett. 28-29 vol. II).

Moderno e intuitivo appare dalla sue lettere il Marcucci, poliedrico nella sua personalità, un umanista cristiano nel solco dell'illuminismo cattolico, vicino al Muratori per alcuni aspetti e a sant'Alfonso per altri. La lettura del suo vasto carteggio ci offre un profilo assolutamente inedito e interessante di un uomo che ha segnato un'epoca con le sue intuizioni e con la sua visione della vita cristiana e del ruolo della donna nella chiesa e nella società. I due corposi volumi del suo epistolario rimangono una fonte di riferimento per comprendere aspetti inediti di un'epoca, non ancora abbastanza studiata in tutti i suoi aspetti.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

Salvino LEONE, *Le malattie dei santi, Sintomi e diagnosi dall'apostolo Paolo ai nostri giorni*, Ed. Dehoniane, Bologna 2015, 216 pp.

Salvino Leone (docente di Teologia morale e Bioetica alla Pontificia Facoltà teologica di Sicilia e di Medicina di Comunità alla Lumsa, professor all'Università di Tubinga e di Malta. Presidente dell'Istituto di Studi Bioetici «Salvatore Privitera» di Palermo, direttore della rivista *Bio-ethos*), ha dedicato la sua ultima pubblicazione allo studio, accurato e scientifico, delle malattie di alcuni santi che possiamo definire rappresentativi dell'agiografia cristiana: l'apostolo Paolo, Francesco d'Assisi, Giovanni di Dio, Alfonso Maria de' Liguori, Camillo de Lellis, Teresa di Lisieux, Giovanni Calabria e John Henry Newman. Una scelta non facile quella dell'autore, ma opportuna, perché comprende tipologie di personaggi tipici di una lista enorme. Si tratta in prevalenza di santi dell'epoca moderna di cui è più facile avere fonti

di prima mano a disposizione e soprattutto, di alcuni di essi, è anche possibile consultare documentazione medica, con gli inevitabili aspetti problematici legati ai progressi della medicina, operazione più difficile per i santi del primo millennio cristiano, di cui non abbiamo rappresentanti nella lista ideata dall'autore.

Uno studio, quello di Leone, già recensito dall'*Osservatore Romano* (9-10 novembre 2015) e sulla rivista *Vita Ospedaliera* (Gennaio 2016), che ha destato l'interesse di studiosi di agiografia e ricercatori di medicina, interessati alle connessioni tra due fenomeni articolati e determinanti per un approccio più realista e oggettivo ai personaggi in questione.

Il rapporto tra santità e alcune forme di patologia, spesso ritenute indizio di predilezione divina o di virtù eroica, sono indagate dall'autore, dal punto di vista fenomenologico, con una attenzione agli esiti avuti nella biografia del santo. È da tenere presente, leggendo il volume, che l'agiografia classica di epoca moderna considerava la sofferenza e la sua accettazione uno dei maggiori punti di forza per dimostrare la vita virtuosa di un candidato agli onori degli altari. Tenendo conto di questi presupposti, dai quali non si può prescindere per uno studio obiettivamente attendibile, Leone conduce la sua analisi dal punto di vista, strettamente medico, nel tentativo di capire, al di là di sovrapposizioni e mitizzazioni, come una patologia abbia potuto segnare la psiche, il fisico e dunque le scelte di un personaggio storico, in certi casi, diventando "decisiva" per tutta la sua vita e le opere ad essa connesse.

La nostra attenzione si concentra sul capitolo V, intitolato *La malattia di sant'Alfonso immortalata nei ritratti* (pp. 77-86), nel quale l'autore conduce la sua ricerca e sviluppa la relativa trattazione sulla malattia del fondatore dei redentoristi.

La ricerca muove i suoi passi dall'iconografia alfonsiana, prevalentemente ottocentesca, dalla quale emerge in modo evidente «una patologia vertebrale deformante» (p. 77). Ripercorrendo analiticamente la lunga e complessa biografia alfonsiana, che l'autore suddivide in cinque periodi, egli afferma che «la malattia ha avuto un ruolo determinante nella vita del santo, non solo perché lo ha costretto a rinunciare all'episcopato ma anche per il ruolo assunto nella sua vita tanto da costituire un ben

preciso periodo esistenziale nell'ambito del suo itinerario biografico» (p. 78).

Dunque la ricerca si concentra per la maggior parte su l'ultimo periodo della vita del santo napoletano, caratterizzato dall'episcopato e dalla vecchiaia, tra la città di S. Agata dei Goti e il collegio di Pagani. A partire dal 1768 il fisico di Alfonso subisce una graduale involuzione: alla deformazione della colonna vertebrale (artrite) si aggiungono altre patologie: l'indebolimento della vista, e la perdita dell'udito (p. 78). Le malattie che hanno caratterizzato la vita di sant'Alfonso, sono riscontrabili a partire da esami specialistici sul suo scheletro condotti dal prof. Gastone Lambertini e analizzate nei dettagli grazie ad un appropriato repertorio fotografico. Oltre a citare questo studio, Leone fa riferimento alle varie ricognizioni della salma di sant'Alfonso, lamentando un approccio «in qualche modo dissacrante e paganeggiante alla corporeità del defunto, anche o soprattutto se santo» (p. 81). Per lo studio della principale patologia alfonsiana di natura osteoarticolare l'autore fa riferimento alle sue numerose lettere che contengono i principali riferimenti alle malattie e ci offrono la prospettiva del paziente, sempre attento a informare i suoi corrispondenti sul suo stato di salute. In questo senso l'epistolario messo a confronto con la prima biografia alfonsiana costituiscono le basi imprescindibili da cui partire per sviluppare la ricerca, criterio che Leone ha adottato in pieno.

Egli nel corso del capitolo accenna anche ad altre note patologiche alfonsiane definite dal suo primo biografo «replicate malattie» (Tannoia III, 133) entrate a far parte dell'aneddotica agiografica edificante. Tra queste è da ricordare: la malattia ai denti, descritta da Oreste Gregorio, in *Monsignore si diverte*, (pp. 51-55); le febbri ardenti (Tannoia III, p. 129); i catarri e affanni di petto (Tannoia III, p. 132); la Febbre putrida (Tannoia III, p. 213); la sciatica nascente di umore reumatico, una general flussione e spasmo nella coscia destra, sull'osso scio (Tannoia III, p. 213); la piaga dolorosa nel petto fatta dal mento piegato (Tannoia III, p. 216), conseguenza dell'artrite, «una vera e propria piaga di decubito insomma» (p. 84); i dolori di nervi per tutta la vita (Tannoia III, 219). Un quadro clinico eterogeneo e variegato che include anche i disturbi di natura broncopolmonare e

cardiocircolatoria: l'asma, la tosse e le febbri continue, di natura infiammatoria, dovute alla degenerazione ossea, che troviamo menzionate una cinquantina di volte in Tannoia (p. 88). Ma non bisogna dimenticare, come fa notare Leone, che alle complicazioni di natura somatica si aggiunse una forma patologica spirituale: gli scrupoli, problemi psichici di natura religiosa (p. 78), descritta dal Tannoia: “*sto pieno di scrupoli fino alle ciglia e più non ce ne capono*” (III, p. 133 e IV, pp. 159-163). Questo disagio contribuì a rendere ancora più dolorose le malattie fisiche del santo e ad aggravare le condizioni della sua compromessa longevità.

Il contributo di Leone segna certamente un passo avanti significativo nell'analisi fenomenologica e nello studio delle patologie di sant'Alfonso, argomento non sempre abbastanza valutato nella letteratura agiografica inerente. Nello stesso tempo diventa un punto di partenza irrinunciabile per chi volesse cimentarsi in una ulteriore indagine specialistica sul fenomeno.

Il volume offre un breve profilo «patografico» di circa cinquanta tra santi, beati e venerabili, per i quali sono documentate una o più patologie significative e un glossario con i nomi delle malattie e dei termini medici utilizzati. Merita una menzione a parte la nutrita bibliografia in lingua italiana dove sono riportati per ogni santo le principali pubblicazioni nelle quali è possibile trovare notizie sull'argomento specifico.

Vincenzo La Mendola, C.S.S.R.

Rogério GOMES, *Em busca de um caminho interior*, Editora Santuário, Aparecida – SP 2017, 223 pp.

In quanto redazione di *Spicilegium Historicum C.Ss.R.* abbiamo il piacere di segnalare, più che recensire, il testo di un nostro confratello che tratta di tematiche affini alla spiritualità redentorista.

Il p. Rogério Gomes, missionario Redentorista della provincia di San Paolo del Brasile, ha ottenuto il dottorato in teologia morale all'Accademia Alfonsiana di Roma. Discusso il dottorato, ha iniziato ad insegnare teologia morale in Accademia. L'anno successivo è stato eletto Superiore Provinciale nella sua

Provincia di appartenenza e circa un anno e mezzo dopo è stato eletto Consigliere Generale della nostra Congregazione.

Il presente testo nasce come esperienza personale di un cammino di fede alla ricerca del volto di Dio ispirato alla spiritualità redentorista.

L'ampia introduzione con chiarezza delinea il progetto che l'A. vuole perseguire. Da subito egli presenta il testo come un itinerario meditativo che vuole aiutare la crescita spirituale. L'intento dell'A. non è quello di proporre un impianto spirituale *ex novo*, bensì sistematizzare la sua esperienza personale, della vita nello Spirito, per condividerla con i confratelli e il popolo di Dio.

Proprio perché non tutti sono avvezzi ad un cammino interiore, l'A. propone undici luoghi per addentrarsi nella vita interiore. L'itinerario non è rigido. Anzi al lettore è proposto, alla fine di ognuna tappa del suo cammino, di tracciare il proprio itinerario personalizzato ed attento alla voce dello Spirito. Ciò richiede che ogni uomo, intenzionato a camminare alla ricerca di Dio, abbia il coraggio di porsi delle domande di senso e, senza barare, andare alla ricerca delle risposte che possono anche far male.

Per addentrarsi nel viaggio interiore, l'A. consiglia di eleggere un luogo che doni serenità e pace dove è possibile entrare in dialogo con Dio attraverso la preghiera. In mancanza di uno spazio fisico, l'A. propone la riflessione su versetti biblici che apre al dinamismo dell'amore che Dio ci dona. Consiglia inoltre di avere sempre con sé la Sacra Scrittura e meditarla con la tecnica della *lectio divina*. La preghiera che sgorga dal cuore è opportuno annotarla in un diario e condividerla con la famiglia o con veri amici spirituali. Non importa il tipo di preghiera, l'importante è pregare e creare degli spazi di silenzio, in modo tale da «Busque contemplar a realidade e rezá-la. Rezamos com a realidade que experimentamos no nosso cotidiano! A oração não deve ser distante das situações complexas da vida, principalmente as de sofrimento, de injustiça e as de morte. O místico é aquele que transforma tudo isso em oração e tira as forças para a acção, lutando para que o ser humano tenha mais dignidade» (p. 14).

L'A., dopo aver presentato le coordinate fondamentali per la ricerca del cammino interiore, sviluppa il suo pensiero in sette capitoli leggeri e piacevoli da leggere.

Nel primo capitolo l'A. propone come punto di partenza, per un cammino verso Dio, la riappropriazione della propria storia personale. Rileggere le esperienze passate come provvidenza di Dio aiuta a far ritenere nella mente unicamente le cose essenziali. Questo viaggio a ritroso dentro se stessi conduce alla scoperta di Dio come l'unico capace di spegnere l'arsura della nostra insoddisfazione.

Questo pellegrinaggio è ostacolato sempre da una forte tentazione. Infatti si è catapultati nel silenzio, il quale incute timore e a volte fa vivere l'esperienza dello smarrimento. Una volta superate le prime paure, il silenzio è capace di aprire al trascendente. In questo secondo capitolo l'A. presenta vari tipi di silenzi teologici che hanno tutti un denominatore in comune: Dio. Ascoltare la voce del silenzio richiede coraggio perché significa fare l'esperienza della vertigine del vuoto metafisico. Chi supera questa paura riesce a vivere la dinamica del ritiro spirituale, oggetto del terzo capitolo, come crescita umana e spirituale. Ogni ritiro spirituale prima che essere una profonda revisione di vita è il luogo dove si sperimenta l'amore incondizionato di Dio per l'uomo. Quando manca questo approccio si rischia che il ritiro si trasformi in un momento di desolazione. Invece il ritiro spirituale porta frutto quando ci apre alla dimensione amicale con Dio, che ci invita a camminare accanto a Lui come suoi "teofili".

L'A. nel quarto capitolo sottolinea la dimensione della preghiera come la forma più intima per comunicare con Dio. Anche in questo capitolo, come per il secondo, l'A. elenca vari tipi di preghiera, mettendone in luce i vantaggi che se ne possono ricavare per la crescita umana e spirituale. La preghiera vera richiede costanza perché è un colloquio continuo con la persona che si ama.

Nel capitolo seguente l'A., rifacendosi alla famosa espressione di Rudolf Otto che definì il mistero del sacro "fascinoso e tremendo", traccia l'esperienza di Dio così come si è manifestata storicamente a partire dalla Sacra Scrittura. La ricerca di Dio, ci ricorda l'A., avviene nel luogo del silenzio che ognuno si è eletto «Cada pessoa deve descobrir o seu espaço de silêncio e o método pessoal de encontro com Deus, por meio da oração. Uma coisa é certa: não se consegue nada se não há disponibilidade interior, vontade, disciplina e exercícios. É assim, em tudo que buscamos

fazer. Trata-se de um exercício exigente, de criar momentos interiores, especialmente nos locais onde o barulho é mais acentuado. Este exercício, além ter a sua dimensão espiritual, busca recompor as próprias forças interiores e combater até o próprio stress. Ele é importante para a nossa própria harmonização. O nosso ser precisa de momentos de interiorização. Senão, ficamos saturados, estressados e fragmentados» (p. 176).

L'esperienza di Dio è attualizzata nel capitolo sesto attraverso la rilettura di alcune pagine del nuovo testamento dell'incontro di Gesù con i suoi discepoli. I discepoli hanno fatto l'esperienza che l'incontro con il Cristo chiede di lasciare la strada che si è scelta per seguire quella che Lui ci indica. L'incontro con il Cristo diventa la vera sfida da affrontare e a cui ognuno deve rispondere di persona.

Infine il lavoro è chiuso dall'importanza di celebrare l'incontro con il Cristo durante l'anno liturgico. Ogni momento liturgico apre a nuove possibilità di riflessione sul mistero di Dio e allo stesso tempo invita continuamente a non distaccarsi dal cammino interiore alla ricerca del volto di Dio «Por meio dos tempos litúrgicos, a Igreja chama os seus filhos a peregrinarem rumo ao conhecimento da vida trinitária, bem como de nosso próprio autocohecimento por meio da vida de fé. Desse modo, o que se segue é um resgate da experiência de peregrinação interior que podemos fazer a partir da própria riqueza que o tempo litúrgico nos oferece» (p. 199).

Il testo del padre Gomes si presenta ben articolato nel suo insieme. Egli, come si scriveva all'inizio, parte dalla propria esperienza personale, illuminata dal suo essere Redentorista, e tenta di proporre un modello di ricerca del volto di Dio in continuità con la propria storia personale e retta dal tesoro dell'esperienza della Chiesa.

Non troviamo in queste pagine un modello nuovo di spiritualità, bensì troviamo una sintesi personale ben articolata e capace di sollecitare il lettore a porsi delle domande per mettersi alla sequela di Cristo come vero pellegrino della Parola capace di intraprendere un viaggio che lo porterà a conoscere se stesso alla luce del mistero di Dio.

Alfonso V. Amarante, C.S.S.R.

Maria Celeste CROSTAROSA, *Esercizio di amore quaresima – Esercizi spirituali ogni anno*, a cura di S. Majorano, (Testi e Studi Crostarosiani, 10), Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2018, 203 pp.

La collana “Testi e Studi Crostarosiani” diretta da Sabatino Majorano, docente emerito di teologia morale sistematica dell’Accademia Alfonsiana, si è arricchita del suo decimo volume.

La nuova pubblicazione ha come oggetto due scritti inediti della Beata Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) *Esercizio di amore per la quaresima* e *Esercizi spirituali per ogni anno*. Questa edizione critica, curata dallo stesso direttore della Collana, prosegue il progetto editoriale degli scritti della Beata iniziato nel 1996 con la pubblicazione delle *Lettere*.

Il primo scritto della Santa Priora, che compone quest’unico volume, è *Esercizio di amore per la quaresima*. Raccoglie 50 meditazioni, in forma di dialogo amoroso con il Cristo, che coprono tutto il tempo liturgico della quaresima fino a giungere alla domenica di Risurrezione. La stessa Crostarosa così sintetizza l’intento della sua opera «nella morte si trova la vita, così è, Verbo spirito e vita mia. Voi con una morte mi avete risuscitato alla vita» per poi aggiungere «se prima l’anima non muore a tutta la vita dell’senzo, inderno ed esterno, perché volete che muori nella vostra morte, ove deve resuscitare a nuova vita d’amore in te, Verbo, vita di tutte le cose».

La beata articola la sua proposta spirituale intorno al racconto giovanneo della passione (Gv 18-19). Ogni giorno presenta uno stico, tratto dai due capitoli di Giovanni, a cui fa seguire riflessioni ed affetti tesi ad approfondire in prospettiva mistica la passione di Cristo. Il cammino proposto dalla Crostarosa parte dalla meditazione della passione di nostro Signore per mettere in risalto soprattutto come la meditazione della *passio* debba continuare e attualizzarsi nel credente.

La riflessione pone come modello il Cristo il quale rende possibile la nostra risposta alla sua grazia: «il Cristo, continuando a vivere in noi la sua passione, ci affranca da tutto ciò che è morte e ci apre alla pienezza».

Il cuore pulsante di questo scritto è la vita unita alla passione e morte di Cristo come dono da accogliere, come cammino di purificazione da ricevere/assumere con gratitudine.

L'intento del secondo scritto che compone l'unico testo, *Esercizi spirituali per ogni anno*, è invece quello di presentare l'importanza degli esercizi spirituali annuali per tutti coloro che sono chiamati alla vita religiosa.

Dopo aver illustrato i benefici degli esercizi spirituali annuali, e prima di avviare il discorso meditativo, il testo definisce gli orari per strutturare le giornate di ritiro, gli esercizi da fare quotidianamente, e la preghiera da farsi la sera prima dell'inizio degli stessi esercizi spirituali. Seguono venti meditazioni, due per ogni giorno, da vivere nei dieci giorni di esercizi spirituali. Rispetto al primo testo, di natura mistica, questo secondo scritto presenta riflessioni spirituali intorno alle verità eterne.

I criteri seguiti dal prof. Majorano per la presente edizione critica coniugano insieme la fedeltà al testo originale e allo stesso tempo la preoccupazione di renderlo accessibile all'odierno lettore. La presente edizione rispetta, infatti, lo stile della scrivente con l'aggiunta della punteggiatura e l'indicazione e chiarificazione in nota di alcuni termini altrimenti oscuri.

Questo testo, che racchiude un piccolo tesoro spirituale, è un ulteriore tassello alla divulgazione delle opere Crostarosiane. Ci auguriamo che al più presto possa essere pubblicata l'opera maggiore della Beata intitolata "Giardinetto". Allo stesso tempo mi auguro che in futuro queste opere possano essere oggetto di studi e commenti inerenti la proposta mistica della Crostarosa, in modo da divulgare il suo verbo spirituale "vivo ritratto animato dal Redentore nella memoria viva" come centro della comunità da lei progettata.

Alfonso V. Amarante, C.S.S.R.

Daniel Atanáz MANDZÁK, *Neprestaňme dobrerečiť Pánovi (Never cease to render thanks to the Lord). Venované otcovi Michalovi Roškovi CSsR pri príležitosti jeho 90. narodenín*, Redentoristi - Slovo medzi nami, Bratislava 2018, 343 pp.

The Redemptorist family has three Byzantine rite larger units. These include the provinces of Yorkton (Canada) and Lviv (Ukraine) as well as the vice-province of Michalovce (Slovakia), which is part of the province Bratislava-Praha (Slovakia and Czech Republic).

The Redemptorists, like other religious orders were exposed in post-WWII Czecho-Slovakia to serious persecutions, which culminated in the so called *Action K* in 1950, when all religious orders were suppressed and religious persons were imprisoned or detained in concentration camps. For Redemptorists of the Byzantine rite these persecutions were twice as bad given the fact that the Byzantine Catholic Church (also known as the Greek Catholic Church) was made illegal by the pseudo-synod in Prešov in 1950 and the whole church and its members were persecuted thereafter until the so-called *Prague Spring* in 1968. Several members of the Michalovce vice-province (established in 1946) were sentenced to life or many years imprisonment. One of them, the former protohegumen Dominik Metod Trčka CSsR, died in prison as a martyr in 1959, while the later protohegumen Ján Ivan Mastiliak CSsR spent 15 years in prison.

This book by Slovak Redemptorist Father Daniel Atanáz Mandzák is entitled *Neprestaňme dobrorečiť Pánovi (Never cease to render thanks to the Lord)* and is dedicated to commemorate the 90th birthday of Fr. Michal Roško, oldest member of the Michalovce Vice-province. Fr. Roško started his Redemptorist formation before the persecution started, and thus experienced all these events as a member of the Redemptorist family.

Fr. Atanáz is not only a Redemptorist priest and missionary, but also a known scholar and author of several publications focusing on the life of the Byzantine Catholic Church in present day Slovakia in the 20th century. He is also the author of a biography of the blessed martyr Dominik Metod Trčka CSsR and serves as a vice-postulator in the case of beatification of Fr. Ján Ivan Mastiliak CSsR. His recent book presents the events, which affected the Redemptorist fathers after the WWII in Slovakia: The closure of the religious life, internment and infamous service in Auxiliary technical battalions, work of the religious persons in lay and mostly manual jobs, reestablishment of the Byzantine Catholic

church in 1968 and the pastoral work of Redemptorists in parishes, secret formation of the new members, who joined the clandestine Congregation and the oppression in the 1970's and 1980's, the fall of Communism and the freedom after the Velvet revolution in 1989, and the enthusiastic period of 1990's all the way to the present days.

Fr. Mandzák is using the person of Fr. Roško to show us the events of those days, as well as the life of the Redemptorist community, operating in the clandestine church in Czecho-Slovakia during the Communist period. Fr. Roško may not be well known, yet he is still a significant personality within the Greek Catholic Church in Slovakia.

After a brief introduction to the family and personal history of Fr. Roško as a young man, the main corpus of the book follows his path as Redemptorist, beginning as he joined the Congregation in 1948, mostly influenced by his attending confessions and prayer at their monastery in Michalovce during his high school studies. After the novitiate in Červenka, he started his philosophical studies in Obořiště (Czech Republic). However, his original monastic life lasted for less than two years, as during the night of 13 to 14 April 1950, he was taken from the monastery and put into an internment camp, which by coincidence was former Redemptorist monastery in Králíky. Afterwards he was recruited into special military service – the infamous PTP (Technical auxiliary battalions). This service was performed in Central Slovakia, mostly on building sites, where he remained after being relieved from this military duty. He was several times interrogated, and in 1961 he was sentenced for two and half years for actions against the Republic, consisting of him possessing illegal Catholic literature and still having contacts with Redemptorist confreres.

After 18 years of illegality and persecutions the political climate in Czecho-Slovakia changed and the so-called *Prague Spring* brought some freedom to the people. Interrupted by the aggression of foreign powers, the reestablishment of the Greek Catholic Church (in which Fr. Roško was actively involved) persisted, and priestly candidates were allowed to finish their theological studies. Among them was Fr. Roško. The long-awaited priestly ordination, which Fr. Roško received in 1972 from hands of the

now beatified Bishop Basil Hopko, represented for Fr. Roško a new start and a new life, which he zealously followed. Serving in parishes in and near Humenné, he served for a time also as a local dean. Fr. Roško was a keen sportsman and loved to play volleyball, which also helped him to get the attention of the youth. He became known for several innovative pastoral approaches, teaching religion secretly to the kids at parishioner homes, having so called “graduation ceremony from religion studies” for those leaving the elementary schools and many other activities. Many remember him as singer, who taught them many new religious songs. Especially valuable is the part, which speaks about the illegal life of the order in the Communist Czechoslovakia in 1970s and 1980s. The growth and new members arriving, each one having his own network of contacts, formation personality and yet, being members of the Congregation.

Fr. Roško is in retirement but still serving God and his flock, now in a capacity of a confessor at the Basilica Minor of the Redemptorist Fathers in Michalovce. He is known there not only for his sense of humor, but especially for always having time to welcome a penitent coming for confession.

The whole book has very rich illustrations, which is certainly appealing to a general audience, but for someone interested in history of this period, it is even nicer to see the use of many archives with their respective documents. Among them, one can especially stress the importance of the Archive of the Institute for the Memory of the Nation (ÚPN), which collects and preserves materials from the totalitarian regimes in Slovakia in the 20th century.

Another interesting part of the book are the personal testimonies of people, who have met Fr. Roško in their lives and how he helped them in their spiritual life.

One can argue, if the lack of footnotes is a real disadvantage to this book. The destined group of readers does not contain only scholars, but first of all regular people, who were touched in their lives by the presence and love of Fr. Michal Roško CSsR. However, whoever wants to quote the information given in the book, could do so by citing the book itself.

Altogether 343 pages of this book were printed by the Latin-rite Redemptorists in Slovakia, showing thus so much needed unity of the Redemptorist confreres.

Fr. Roško is one of the last living witnesses to the not so distant past, where the political regime claimed to bring peace, harmony and prosperity and instead brought oppression and deprived the people of the true treasure – of faith in God. Whoever objected and disagreed was persecuted. Many witnesses are no longer among us. This book however compiles the testimony of Fr. Roško with the archive research conducted throughout the years by Fr. Atanáz. It is only one piece of a mosaic, yet, a valuable one. It is thus more than a birthday gift to Fr. Roško, but a gift to all of us, to help us better understand our own past and to learn important lessons from it.

This book could be seen also as a response to the call of the saint pope John Paul II, who encouraged the churches from behind the Iron curtain to document their lives during the Communist times. The Redemptorist community fulfilled this appeal with this book about the jubilarian Fr. Roško and this reader is looking forward for more to come.

Daniel Černý

SUMMARIUM
VOL. LXVI

KENNEDY Terence, C.SS.R., Devotion to Our Lady of Perpetual Succour and Islam	I	3-20
MANDZÁK Daniel Atanáz, C.SS.R., Seelsorge-Engagement des Redemptoristenkollegs Svatá Hora unter den Kriegsflüchtlingen in Příbram, 1914–1918	I	21-84
VERNOOIJ Joop, C.SS.R., First Redemptorist Bishop of Surinam Jan Swinkels, 1810-1875.....	I	85-148
ETCHEVERRY Roberto, C.SS.R., El Padre Federico Grote, C.SS.R., y los Círculos de Obreros Argentinos (1892-1912).....	I	149-176
RUSSO Giuseppe, C.SS.R., Tre missioni popolari cantate da tre cantastorie: San Cipirello (1909), Cinisi (1913) e Alcamo (1924).....	I	177-210
BECO Jean, C.SS.R., Louis De Buggenom. Biographie et Mémoires	I	211-289
BREHL Michael, Lettera del Superiore Generale C.SS.R.	II	295-298
CÓRDOBA CHAVES Álvaro, C.SS.R., El Instituto Histórico de la Congregación del Santísimo Redentor. 70º Aniversario de su fundación, 1948-2018	II	299-321
WEISS Otto, Das Generalvikariat des Pater Joseph Amand Passerat (1772-1858)	II	323-372
PIKH Ruslan, C.SS.R., «Whom did Belgium send us?» Father Joseph Schrijvers' Life until 1913.....	II	373-398
TORTORA Alfonso, Dall' <i>oriuolo</i> alla spiritualità alfonsiana. Qualche considerazione in margine alla <i>Vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa</i> di Alfonso Maria de' Liguori	II	399-405

BRESCIANI Ernesto, C.SS.R., Cronaca dei miracoli e delle grazie concesse a' suoi devoti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso. Introduzione, trascrizione e note a cura di Vincenzo La Mendola C.SS.R.	II 407-447
MAJORANO Sabatino, C.SS.R., Maria: lo sguardo misericordioso che accoglie e rende nuovi.....	II 449-461
MYKHAYLIUK Nazariya, OSBM, The original icon of Our Lady of Perpetual Help and its copies in the monasteries of the Sisters of the Order of Saint Basil the Great in Ukraine	II 463-490
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE	II 491-514
SUMMARIUM	II 515-516